



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Storia dal Medioevo all'Età
Contemporanea

Ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

Olga Blumenthal

(1873 -1945)

Storie di una famiglia e di una vita

Relatore

Ch.mo Prof. Simon Levis Sullam

Laureanda

Emilia Peatini

Matricola 837645

Anno Accademico

2018/ 2019

Ringrazio il professor Simon Levis Sullam, relatore della mia tesi per avermi offerto la possibilità di occuparmi della vita di Olga Blumenthal e per il sostegno nel lungo lavoro di ricerca e di stesura.

All'inizio del mio lavoro di ricerca ho contattato alcune autrici di saggi nei quali compare per varie ragioni Olga Blumenthal; il mio ringraziamento va alle dottoresse Alessandra Zorzi, Maria Loretta Manzato e Roberta De Rossi Ringrazio anche i professori di Ca' Foscari, che mi hanno fornito indicazioni sulla figura di Gilberto Secrétant, prof. Marco Fincardi, o che hanno permesso la mia consultazione dell'Archivio del Circolo Filologico, prof. Mario Infelise.

Grazie dell'aiuto paziente e sapiente nella consultazione delle fonti alla dottoressa Antonella Sattin, per l'Archivio Storico di Ca' Foscari e alla dott.ssa Marina Niero per l'archivio dell'Ateneo Veneto.

Un affettuoso ringraziamento all'amica professoressa Roberta Bravin che mi ha accompagnato nella ricerca infruttuosa ma senz'altro interessante nell'archivio dell'Istituto Brandolini-Corner.

Cito con molta gratitudine i professori Michele Sarfatti e Adolfo Bernardello con i quali ho avuto la possibilità di confrontarmi in tematiche specifiche come il battesimo per gli ebrei e le banche ebraiche veneziane, accogliendo le mie ipotesi e fornendomi utili indicazioni per proseguire il mio lavoro.

Un grazie speciale alle professoresse Nadia Maria Filippini e Renata Segre che mi hanno accolto nella loro casa per parlare di Maria Pezzè Pascolato e delle scuole ebraiche del Ghetto.

Ringrazio per aver generosamente condiviso con me alcune interessanti fonti per la mia biografia, le professoresse Valeria Mogavero, Annalisa Capristo e Luisa Bellina.

Infine ringrazio il professor Giorgio Franceschetti, dell'Università di Padova, e Rita Zanini per aver pazientemente letto questo testo e per le loro osservazioni.

Olga Blumenthal (1873-1945)

Storie di una famiglia e di una vita

INDICE

Introduzione	p.	5
Cap. I. I Blumenthal, una famiglia tedesca a Venezia	p.	13
Cap. II. L'infanzia e la giovinezza di Olga e dei suoi fratelli	p.	42
Cap. III. Un'intellettuale a Venezia nei primi del Novecento.....	p.	70
Cap. IV. Gilberto Secrétant e il matrimonio con Olga.....	p.	96
Cap. V. Olga a Ca' Foscari.....	p.	125
Cap. VI. I libri di Olga e Gilberto	p.	163
Cap. VII. La solitudine di Olga	p.	176
Conclusioni	p.	203
Apparato bibliografico		
Fonti inedite.....	p.	205
Fonti edite.....	p.	215
Repertorio dei siti	p.	221
Bibliografia.....	p.	224
Abbreviazioni.....	p.	232
Appendice		
Albero genealogico di Olga Blumenthal.....	p.	II
Documenti.....	p.	IV
Apparato fotografico.....	p.	IX
Bibliografia di Gilberto Secrétant.....	p.	XXII

Introduzione

“Che follia voler ricostruire la vita di persone sconosciute partendo dal nulla!

Già da vivi erano invisibili; e la storia li ha polverizzati.

Quelle ceneri del secolo non riposano in qualche urna del tempio familiare; sono sospese nell'aria, si spostano secondo il capriccio dei venti, si inumidiscono con la schiuma delle onde, cospargono come un luminoso pulviscolo i tetti della città, ci fanno pizzicare gli occhi e di nuovo se ne vanno sotto le sembianze più disparate, un petalo, una cometa, tutto quel che è leggero e fugace.

Quelle persone anonime non sono mie, sono nostre.

È quindi urgente, prima che si cancellino definitivamente, ritrovare le loro impronte, le tracce di vita che hanno lasciato, prove involontarie del loro passaggio in questo mondo.”¹

Olga Blumenthal nacque a Venezia nel 1873 e la sua vita terminò in un giorno imprecisato dei primi mesi del 1945 nel campo di concentramento di Ravensbrück. Per un periodo della sua vita insegnò lingua e letteratura tedesca alla Regia Scuola di Commercio di Venezia, oggi Università di Ca' Foscari. Malgrado un tragico destino facilmente intuibile – Olga è negli elenchi degli ebrei che non sono sopravvissuti alla Shoah - il suo nome è rimasto a lungo nell'ombra; di lei hanno scritto Roberta De Rossi in *Le donne di Ca' Foscari*, come una delle prime docenti donne dell'università, e Silvia Bettanin nella sua tesi di laurea *Ca' Foscari al tempo delle leggi razziali*, come una delle vittime della Shoah.²

¹ I. Jablonka, *Storia dei nonni che non ho avuto*, Milano, A. Mondadori, 2013, p.4.

² R. De Rossi, *Maria la fascista e Olga l'ebrea* in Roberta De Rossi, *Le donne di Ca' Foscari, percorsi di emancipazione, Studentesse ed insegnanti tra XIX e XXI secolo*, pp 93-100. S. Bettanin, *Ca' Foscari al tempo delle leggi razziali*, 2016. Università Ca' Foscari Venezia, Corso di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea, relatore Alessandro Casellato.

Dal gennaio del 2018 una pietra d'inciampo ricorda Olga Blumenthal all'ingresso di Ca' Foscari, di fronte al portale. In occasione della cerimonia di posa della pietra si è risvegliato l'interesse per Olga; tante persone si sono interrogate su di lei: potremmo dire che ella è nata allora come 'soggetto pubblico' perché Olga sembra aver condotto una vita, se non invisibile, piuttosto schiva e discreta; la storia l'aveva confinata in una posizione defilata rispetto ad altre figure di docenti cafoscarini. Jablonka usa la metafora, che purtroppo non è tale né per i suoi nonni assassinati ad Auschwitz, né per Olga, della 'cenere' sospesa nel vento che si sparge luminosa sui tetti della città.

Cercare e recuperare le sue tracce, il suo 'luminoso pulviscolo' che ha cominciato a 'pizzicare gli occhi', e tentare di restituire ad Olga una dimensione pubblica, mettendone in luce la personalità, è stato l'obiettivo del mio lavoro di ricerca.

La figura di Olga Blumenthal merita di ritrovare il suo spessore sullo sfondo degli scenari della grande storia, non solo come insegnante di Ca' Foscari, ma come donna segnata dalla condizione femminile del suo tempo e del suo censo; come compagna del marito Gilberto Secrétant seppure per soli cento giorni; come esponente femminile di una famiglia ebraica di origini tedesche che aveva vissuto lungo il processo di emancipazione e di integrazione nella società veneziana; infine come vittima di una legislazione iniqua e di un bieca collaborazione fascista al disegno di sterminio nazista.

Il mio interesse per Olga è nato soprattutto dall'urgenza di cercare le sue tracce, quel 'pulviscolo' che la decisione della pietra d'inciampo aveva così opportunamente risollevato nella memoria cittadina, dopo che già mi ero occupata della storia dell'antisemitismo italiano nella mia tesi triennale. Motivo di interesse ulteriore e spinta per conoscere le vicende di Olga è stata la sua scelta di vita, la decisione in tempi non sospetti (cioè sia prima del suo matrimonio con Gilberto, sia rispetto alle leggi antiebraiche), di convertirsi al cattolicesimo.

Della vita della professoressa Olga Blumenthal sono documentati, seppure solo parzialmente, il periodo dell'insegnamento a Ca' Foscari, che iniziò già in età matura, e gli ultimi dolorosi anni della persecuzione. Sono proprio di questo ultimo periodo i documenti più significativi che parlano di lei come di una persona anziana e sola ma ancora combattiva, della sua casa, dei suoi tentativi di sfuggire alle maglie sempre più strette dei provvedimenti sulla razza. Dobbiamo questa documentazione alle relazioni e alle disposizioni della polizia politica. Dal punto di vista documentario potremmo dire che Olga divenne quindi un soggetto storico rilevante solo in seguito alle leggi razziali.

Degli altri periodi della sua vita la professoressa Blumenthal ha lasciato dietro di sé scarsissime tracce: i dati più significativi riguardano i cambiamenti del suo stato civile e religioso, attestati in seguito alle politiche razziali. Altri documenti più regolari ma piuttosto aridi accompagnano la carriera accademica, dal momento del suo ingresso come assistente di Lingua e Letteratura tedesca alla Scuola Superiore di Commercio a Venezia nel 1919: registrano per lo più come prestasse servizio in qualità di assistente prima e come lettrice poi. Dal 1937 la documentazione si fa più fitta ed interessante: la decisione di Ca' Foscari di metterla a riposo, il tentativo di Olga di conservare l'incarico dell'insegnamento e la sua uscita dall'università, sono documentati da uno scambio di corrispondenza nel collegio didattico.

Non è stato possibile reperire alcuna traccia riguardante Olga come insegnante. La professoressa Blumenthal non ha lasciato a quanto pare nessuno scritto: nessun saggio di letteratura tedesca, nessuna lezione di metodo, nessun appunto. Alcune notizie e ipotesi sulla sua vita, raccolti e pubblicati in occasione della posa della pietra d'inciampo, hanno offerto una base di partenza per le indagini.³

³ Nella ricorrenza degli 80 anni dalla promulgazione delle leggi razziali e per la commemorazione del Giorno della Memoria, Ca' Foscari ha organizzato la mostra documentaria *Ca' Foscari allo specchio. A 80 anni dalle leggi razziali*, aperta dal 9 al 31 gennaio del 2018, a Ca' Foscari Zattere.
<https://allospecchio150.wordpress.com/> (1 Ottobre 2019).

Poiché Olga Blumenthal era entrata a Ca' Foscari all'età di quarantasei anni, sembrava mancare qualunque appiglio per ricostruire e rappresentare soprattutto il primo, lungo periodo della sua vita. Tuttavia Olga era vissuta accanto a familiari, amici, colleghi e aveva fatto parte di uno scenario, la città di Venezia, in momenti di grande trasformazione. Olga, inoltre, era ebrea: probabilmente qualche aggancio con la comunità ebraica doveva esserci stato. In questi ambiti e dalla ricerca di questa documentazione ho iniziato a tracciare la storia di vita di Olga Blumenthal che intende, offrendone una possibile ricostruzione, rispondere ad alcune domande sulla sua figura di docente, sulla condizione femminile a cavallo tra Otto e Novecento, sulle possibilità di studio e di emancipazione di una giovane donna, sulle occasioni di esercitare una professione, sulle sue scelte affettive e religiose, e infine sul rapporto con le leggi antiebraiche.

Probabilmente i documenti più significativi per la ricostruzione della storia della famiglia Blumenthal e del primo periodo della vita di Olga sono stati trovati grazie al web. Questa ricerca documentaria non sarebbe stata possibile già alcuni anni fa: recentemente molti archivi hanno infatti messo *on line* rubriche e cataloghi; università inglesi e americane hanno promosso la scansione di libri, fascicoli, riviste, annuari; numerose librerie antiquarie hanno in rete la loro vetrina e i loro cataloghi. Ma vari documenti cartacei, spesso in precedenza sconosciuti, sono stati consultati direttamente. Se può essere stato demoralizzante aver scoperto che il cassone sigillato contenente le carte di casa, le lettere, le fotografie della famiglia Blumenthal sia andato irrimediabilmente perduto, è anche vero che ad una lettera che si riceve corrisponde in genere un messaggio inviato. Qualche corrispondenza dei Blumenthal, destinata a personaggi famosi, è finita infatti in fondi e archivi anche lontani, che tuttavia è stato possibile recuperare.

Documenti d'archivio, bollettini commerciali, gazzette ufficiali e due determinanti disposizioni testamentarie, convalidando la notizia già nota che Olga era figlia del banchiere Carlo Blumenthal e proveniva da un'agiata famiglia della società veneziana, hanno progressivamente delineato il profilo di

una famiglia ebraica tedesca che aveva scelto Venezia per lo sviluppo della propria impresa in uno dei momenti determinanti della storia ottocentesca: l'ingresso di Venezia nell'impero austroungarico. La narrazione inizia quindi con le vicende dei giovani fratelli Blumenthal (il padre di Olga, Carlo, è infatti uno di questi quattro), descrivendo come una famiglia di imprenditori tedeschi sia riuscita a integrarsi nella società veneziana. Poliglotti, industriosi e fortunati imprenditori, protagonisti del mondo economico e nelle relazioni internazionali sono anche lo specchio della società veneziana della prima metà dell'Ottocento. Proprio all'intraprendente Carlo accenna nelle sue lettere al padre, Effie, la giovane sposa di John Ruskin. Lo scrittore e critico d'arte è in laguna per approfondire gli studi del suo *Le pietre di Venezia* e affida volentieri ai giovani Blumenthal l'irrequieta moglie per accompagnarla nei rituali della migliore società veneziana. Tra gli impegni mondani e la temperie rivoluzionaria di metà secolo, emerge anche un Blumenthal inglese che ha un ruolo rilevante nelle lotte risorgimentali e probabilmente qualche rapporto con la famiglia veneziana dei Blumenthal.

I tempi non sono ancora maturi per mettere su famiglia e Carlo attenderà i cinquant'anni per sposare una ricca e giovanissima austriaca. La storia dei Blumenthal si concentra quindi sulla famiglia di Carlo, in particolare la nascita dei figli, tra i quali Olga. Nell'assenza di qualunque traccia possa delineare l'infanzia di Olga, è ancora la biblioteca virtuale che viene in aiuto, attraverso tracce inconsuete. Il secondo capitolo si apre con la testimonianza di chi negli anni del dopoguerra abitò, da bambino, la casa che Olga aveva tragicamente abbandonato. La ricerca e il contatto con questo testimone sono stati possibili proprio grazie alle reti sociali che comunicano oggi nel web. La storia di Olga si apre pertanto con i ricordi del bambino che la cercava esplorando le stanze della sua casa e raccogliendo quel che restava delle sue cose: egli terrà sempre con sé i ricordi di Olga. Sono soprattutto libri e uno strano quaderno di aforismi che, iniziato dalla giovinetta e dai fratelli negli ultimi decenni dell'Ottocento, il bambino divenuto adolescente, affascinato dai ricordi della misteriosa professoressa, riprenderà a scrivere, negli anni '50 del Novecento

quasi senza soluzione di continuità. È un incontro significativo e niente affatto neutro tra chi, bambino nell'immediato dopoguerra, cercava ancora la presenza di Olga conservando gelosamente le sue cose, e chi oggi cerca di ricostruire la vita di Olga con gli strumenti dello storico.

Un successivo insolito documento proviene dalla vetrina di una libreria antiquaria: si tratta di una cartolina postale, indirizzata a Carlo Blumenthal ma che si scopre dedicata in realtà ad Olga. Questa cartolina ha acceso una luce fiavole sull'adolescenza della giovane Blumenthal e permesso di fare qualche ipotesi sul periodo della sua formazione. Può una semplice cartolina postale essere una prova sicura e determinante nel portare un po' di luce sul periodo dell'adolescenza di Olga? Quando si scoprirà che questa isolata traccia dialoga in realtà con documenti d'archivio e con testamenti, sarà l'indizio risolutivo per collegare la realtà veneziana di Olga Blumenthal con la società triestina. Un ricco carteggio che Minna Goldschmidt, madre di Olga, intrattenne per lunghi anni con il senatore Giuseppe Zanardelli ha poi illuminato la infelice situazione familiare dei coniugi Blumenthal e, indirettamente, la difficile fanciullezza dei loro figli.

Scrivere della vita di Olga è stato anzitutto dare vita ai membri della sua famiglia, alle persone che aveva certamente frequentato, al marito perso in pochi giorni, ai luoghi in cui doveva aver vissuto. Nella ricostruzione di questi spazi che variavano nel tempo, gli scenari della tesi hanno acquistato progressivamente dimensione e colore e si sono riempiti di presenze: finalmente anche Olga, dapprima solo la sagoma di un'ombra, ha preso essa stessa una propria dimensione e, a volte, finalmente colore. Se il profilo di Olga è risultato per prossimità e sottrazione, è possibile che non sia solamente perché quasi nulla rimane di lei: le sue carte sono state mandate al macero e gli archivi conservano poca documentazione che la riguarda direttamente, ma forse semplicemente perché ella non ha desiderato mettere per iscritto i propri pensieri o i progetti della sua professione. Interessandosi a lei, si ha la percezione di una donna colta con interessi in campo artistico, musicale e letterario, con un'educazione che, a quei tempi, solo in famiglie di alto ceto

sociale era possibile ricevere; insieme tuttavia alla sensazione di una personalità schiva e modesta. In un momento storico in cui alcune donne, come ad esempio una persona a lei molto prossima, Maria Pezzè Pascolato, cercavano di conquistare visibilità e funzioni che erano stati finora esclusivamente maschili, Olga sceglieva una posizione di secondo piano.

La scelta di 'parlare di Olga', attraverso due persone molto vicine a lei, con le quali ella aveva condiviso per lungo tempo attività e interessi, Maria Pezzè Pascolato e Gilberto Secrétant, è appunto un'operazione di avvicinamento. Nel mettere in luce l'amica e l'eterno fidanzato - e per brevissimo tempo marito - attraverso gli scritti, le azioni e la documentazione che li riguarda, la figura di Olga, profilo del quale manca invece una documentazione diretta dei primi decenni del Novecento, risulta quasi per sottrazione o di riflesso.

Del periodo universitario Olga ci ha lasciato solo la sua presenza di insegnante, in un regno incontrastato di figure maschili, e il suo amore per la cultura attraverso i libri donati soprattutto a Ca' Foscari. La ricerca delle collezioni di libri che Olga riuscì o che intendeva donare, dà rilievo ad un aspetto importante della sua figura, quello dell'intellettuale e dell'insegnante, ed ancora qui troviamo la sua complicità con Secrétant e con Maria Pascolato.

Comunque anche attraverso la sua figura di assistente e poi lettrice, la vicenda di Olga mette in luce alcuni momenti della storia di Ca' Foscari nel tempo cruciale della fascistizzazione, immediatamente prima delle leggi razziali, dove appare vittima più di maneggi accademici (e di rapporti accademici e forse politici con la Germania) che delle leggi antiebraiche. In questo periodo, oramai privata delle figure di riferimento con le quali aveva vissuto il lungo fruttuoso periodo del Circolo Filologico e della Società Dantesca, Olga trova l'appoggio di uno dei professori più importanti di Ca' Foscari, l'antifascista Gino Luzzatto, che cercherà di aiutarla a conservare il suo posto d'insegnante: ma il risultato sarà modesto ed effimero, subito cancellato dalle leggi antiebraiche che escluderanno lo stesso Luzzatto dall'Università.

L'ultimo doloroso periodo della vita di Olga, dall'allontanamento dall'Università alla cattura nella Shoah, è quello più tristemente documentato e

che paradossalmente ha offerto anche notizie sulla sua vita precedente, sulla sua casa, sulla professione che le permise di mantenersi nell'ultimo periodo e sulle persone che frequentava. Attraverso tutta la documentazione che la riguarda, Olga emerge dall'ombra perché diventata tristemente importante (almeno sul piano burocratico), come tutti i perseguitati: non perché era stata una delle prime insegnanti femminili di una università prestigiosa, ma solo perché ebrea.

Capitolo I

I Blumenthal, una famiglia tedesca a Venezia nell'Ottocento

I capostipiti della famiglia d'origine di Olga e primi protagonisti delle vicende veneziane dei Blumenthal, sono i suoi nonni Mayer Blumenthal e Dorena Neustein, di nazionalità tedesca e di religione ebraica; Dorena era di Monaco di Baviera. I coniugi Blumenthal arrivarono nella città lagunare nel 1819, probabilmente in concomitanza con il loro matrimonio. A pochi anni dall'ingresso di Venezia nella sfera d'influenza asburgica, con la creazione di un nuovo apparato burocratico austriaco e con il libero accesso al porto di Venezia nella prospettiva divenisse porto franco come Trieste, si stavano aprendo per investitori e uomini d'affari tedeschi nuove, interessanti prospettive commerciali.⁴

Un lungo e travagliato periodo di guerre e trattati di pace aveva ridisegnato i confini dei paesi europei. Alcuni stati della Confederazione tedesca, tra cui la Baviera, avevano revocato gli editti di emancipazione napoleonica dei diritti degli ebrei. Arrivando in un paese che ora rientrava sotto l'influenza dell'impero austriaco, dove l'imperatore Giuseppe II, aveva già realizzato una sorta di parità tra sudditi di cui godevano anche le comunità ebraiche grazie alla *Judentolleranz patent*, e che, a Venezia, coincideva con il lento inserimento della comunità ebraica nel tessuto economico e sociale della città, probabilmente Mayer Blumenthal contava di realizzare il suo progetto imprenditoriale,

⁴ M. Reberschak, *L'economia*, in E. Franzina, a cura di, *Venezia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1986, pp. 230-231.

A. Trampus, *Porti Franchi e Scuole Commercio: Il "Sistema" asburgico di Trieste e Venezia nella Politica adriatica e Mediterranea del XIX secolo*. in «Mediterranea. Ricerche storiche», vol. 43, pp. 301-303.

A. Bernardello, *Venezia 1830-1866. Iniziative economiche, accumulazione e investimenti di capitale*, in «Il Risorgimento», 1 (2002), pp. 5-8.

utilizzando in libertà l'ampia rete di relazioni e di conoscenze anche internazionali di cui godeva, come si scoprirà nel proseguo.

Il processo di integrazione vedeva le famiglie ebraiche raggiungere una eguaglianza sostanziale con le élite veneziane, favorendo soprattutto quei nuclei che si erano saputi creare una buona posizione grazie alle reti sociali ed economiche internazionali. La giovane coppia tedesca iniziava il suo personale processo di inserimento, insieme alle famiglie ebraiche che erano uscite dalla costrizione del ghetto, con l'intento comune di integrarsi e raggiungere un posto di rilievo nella società veneziana.

Agli inizi del XIX secolo le famiglie degli ebrei emancipati che avevano avuto modo di accumulare un sostanzioso patrimonio dovuto anche alla passata impossibilità di investire in beni immobili e desideravano entrare nell'élite veneziana, non solo uscivano dal ghetto ma si allontanavano anche dal sestiere di Cannaregio, scegliendo nel centro della città fondaci ed uffici per l'organizzazione dei loro affari ed edifici per la loro nuova residenza,. Nella congiuntura contestuale del declino che stava vivendo l'aristocrazia veneziana potevano acquistare immobili nei sestieri più prestigiosi, inclusa la residenza in palazzi, affacciati sul Canal Grande, una posizione che avrebbe favorito la rete di relazioni con le famiglie dell'alta società veneziana, avvantaggiato negli affari e dato prestigio alle 'nuove famiglie' di ebrei emancipati.⁵

Degli affari di Mayer Blumenthal restano tracce labili ma indicative di una carriera commerciale che si prospettava in continua ascesa. Nel 1826 venne concesso per due anni, ai soci Samuele Hirschler e Mayer Blumenthal di Venezia, di fabbricare tre specie di candele da essi denominate "candele a guisa d'alabastro, colorite e candele di sego raffinate": prodotti innovativi per i quali i due soci ottengono una patente di privilegio, una sorta di diritto di monopolio: le prime, trasparenti, ardono più a lungo, sono più luminose, non macchiano

⁵ S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Milano, Unicopli, 2017, pp. 58-60.

E. Franzina, L. Migliaretti, *La società*, in E. Franzina, a cura di, *Venezia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1986, pp 308-316.

gli abiti, diffondono un profumo piacevole e “non abbisognano di essere smoccolate”.⁶ Si tratta ancora di un settore commerciale tradizionale e secondario ma il successo di Mayer contemplava diversi scambi di merci che prevedevano lunghi viaggi per il trasporto. Con la conquista del porto lagunare, un ulteriore sbocco al mare oltre all’importante porto di Trieste, le nuove vie commerciali che si aprivano, le coste croate e tutto l’Adriatico, avevano probabilmente attratto Mayer. L’accesso al mare con la possibilità di traffici, mitica prospettiva per i tedeschi, rappresentò anche il suo destino. Il suo viaggio si arrestò bruscamente nel 1839, quando, poco più che quarantenne, morì per un tragico evento, cadendo dalla nave. Con un comunicato il Capitanato dava la notizia alla Direzione Generale di Polizia di Venezia di un annegamento nel mare di Spalato, nel canale tra le coste croate e l’isola di fronte alla città, il 14 marzo del 1839.⁷ La cronaca in un giornale dell’epoca è più particolareggiata.

“Mayer Blumenthal perì sfortunatamente l’11 marzo 1839, (il certificato riporta il 14 n.d.r.) nel mare, ove lo trasse un improvviso colpo di vento dal cassero della brazzeria austriaca nominata Nautica diretta dal p.n. Giacomo Musina, sulla quale recavasi da Spalato a Lissa. Questo luttuoso avvenimento avrebbe lasciato la sua vedova e i molti suoi figli privi di mezzi di sostentamento ai quali egli provvedeva colla propria industria, e colle commerciali sue relazioni in Dalmazia, se la compagnia non avesse nel 1837 assunto di pagare alla sua decessione, lire 10.000 austriache; pagamento che essa effettuò prontamente, con aver percepito soli fio. 340 di premio”.⁸

La notizia è riportata dalla «Gazzetta di Parma», in un articolo steso per pubblicizzare la forma assicurativa con la quale Mayer aveva protetto la

⁶ «Raccolta degli atti dei governi di Milano e di Venezia e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sia amministrativi che giudiziari», Volume 1, Patenti e notificazioni pubblicate dall’I. R. Governo di Lombardia dal 1° Gennaio al 30 giugno 1826. Vol. I, parte 2, p. 115.

⁷ Archivio Comunità Ebraica di Venezia, di qui in poi ACEV, b. 56, D.

⁸ *Sicurtà sulla vita dell’uomo* in Supplemento della «Gazzetta di Parma», 18 aprile 1840, che riporta l’articolo tratto dalla «Gazzetta di Milano».

famiglia dai rischi della sua professione. Di qui apprendiamo che Mayer affrontava lunghi viaggi via mare per i suoi commerci, tuttavia non possiamo valutare quanto corrispondesse a verità che l'assicurazione pagata alla vedova e ai figli fosse divenuto per loro l'unico sostentamento o se invece la loro fortuna fosse già così solida da permettere ai figli carriere, relazioni e rapporti privilegiati con l'*élite* veneziana e internazionale.

A circa dieci anni dalla morte del loro padre, è Effie, la moglie di John Ruskin ad offrire indirettamente, una prova di quanto i giovani fratelli Blumenthal fossero ben introdotti nel bel mondo della società veneziana. Ruskin poliedrico intellettuale e critico d'arte inglese divenne famoso in Italia per il suo libro *Le pietre di Venezia*, frutto di viaggi e soggiorni in laguna. Con la sua ricerca e la minuziosa documentazione sugli stili dei palazzi veneziani e sulle loro condizioni, Ruskin avrebbe dato un forte contributo alla creazione del mito di Venezia e della sua decadenza. Grazie a questa lunga e impegnativa ricerca lo scrittore arrivò a Venezia nel 1849 per un soggiorno prolungato in compagnia di Effie, la giovanissima moglie che aveva da poco sposato. L'artista nutriva per la città una profonda attrazione, incantato dalla bellezza dei palazzi gotici e sgomento dalla decadenza in cui versava la città. Durante il suo soggiorno è completamente assorbito nella rappresentazione di scorci della città con tutti i mezzi di cui la sua arte dispone: taccuini di acquarelli, rilievi architettonici, stampe fotografiche. Tutto il tempo dell'artista è assorbito dalla scoperta di angoli e 'pietre': il suo progetto è raccontare la città con un libro che fissi e tramandi le bellezze degli stili veneziani e la sua preferenza per il gotico, stile eletto, che avrebbe influenzato l'estetica del suo tempo.

Ruskin vive a stretto contatto con la società che conta a Venezia: sono gli stessi proprietari dei palazzi più ricchi, affacciati sui canali della città, che gli aprono le porte dei loro salotti per mostrargli le bellezze delle loro dimore e che lo accompagnano nelle chiese e nei palazzi pubblici a cercare i tesori artistici. Mentre è conquistato dalla città in tutte le sue forme e i paesaggi con i quali si rappresenta, John è piuttosto indifferente, quasi insofferente, verso gli

appuntamenti mondani e i riti sociali dell'élite veneziana. Sembra anzi quasi gravato dalla presenza della giovane moglie, che l'artista affida per le sue passeggiate e per gli appuntamenti in società “ad un giovane veneziano che conosce bene l'inglese”.⁹ Effie, accompagnata da giovanotti dell'alta società nelle passeggiate veneziane, con i suoi passi ora incerti, ora quasi impudenti e con il suo genuino stupore offre il pretesto agli studiosi per affrontare il problema della condizione femminile a Venezia in quel tempo. Se invece il nostro sguardo si sposta dalle emozioni e dai monologhi di *Effie in Venice*, ai suoi giovani accompagnatori, le lettere della giovane inglese al padre e alla madre offrono preziose informazioni sui fratelli Blumenthal e la loro famiglia. È la stessa Effie che ci racconta quanto John sia molto impegnato nella ricerca di nuovi materiali per *Stones of Venice*, libro la cui uscita è già pubblicizzata e niente lo distolga e lo allontani dal suo lavoro quanto le persone che entrano ed escono dal loro appartamento al Danieli. John che esce persino sotto la pioggia per chiamare il giovane signor Blumenthal affinché accompagni la moglie e la presenti ad altri conoscenti e in compagnia del quale la lascia andare ovunque e fare qualsiasi cosa. Facciamo così conoscenza del giovane accompagnatore di Effie, assiduo per tutto il periodo della permanenza degli inglesi a Venezia. Mentre il racconto della sua vacanza veneziana prosegue, in quel dicembre del 1849, in un inverno particolarmente freddo, con la neve e un vento gelido che costringono tutti in casa, il giovane Blumenthal va spesso a trovarla. A proposito di questo premuroso amico, sapremo poi che si tratta di Carlo, uno dei fratelli Blumenthal, quando Effie lo descrive disperato per un disguido organizzativo con i gondolieri. In ogni modo, Effie si vede con Carlo con assiduità e lo descrive brevemente come un bravo giovane e simpatico uomo d'affari. Lo stesso Ruskin ne farà a suo padre, nel 1851, un ritratto più completo, “come uno scapolo, di circa la sua età, che era il suo banchiere a

⁹ M. Lutyens, *Effie in Venice, unpublished letters of Mrs. John Ruskin written from Venice between 1849 and 1852*, London, 1999, Pallas Edition, p.100.

Venezia, amabile ma piuttosto comune; utile non solo come banchiere ma perché collegato alla gestione della laguna”.¹⁰

La passeggiata di Carlo Blumenthal in compagnia delle giovani donne inglesi diventa una piacevole abitudine: ogni giorno, dalle tre del pomeriggio, quando Carlo finisce di lavorare. La sua presenza accanto ad Effie e all'amica Charlotte, è preziosa: le salva dai commenti e dagli approcci dei veneziani, e, mentre tiene a bada avvicinamenti indesiderati, insegna loro un po' d'italiano, avvalendosi del suo perfetto inglese. In seguito, nelle lettere di Effie entra in scena un altro Blumenthal: è uno dei fratelli di Carlo che torna dalla Scozia, dove è stato per affari. Sarà solo al concerto dei Marzari, amici dei Blumenthal, che vedremo buona parte della famiglia Blumenthal riunita ed è questo episodio che ha attratto l'attenzione degli autori sulla condizione femminile a Venezia: nelle occasioni mondane, come al concerto, si assiste separati per genere; gli uomini in salone e le donne riunite in una saletta adiacente, protetta dagli sguardi da una tenda di seta.¹¹ Qui la giovane inglese, nel suo vestito di seta rosa, si trova davanti alle signore veneziane, anche loro estremamente curate ed eleganti. Tra queste ci sono la madre e la sorella di Carlo Blumenthal. E quando Effie saluta gli amici prima di partire, si intrattiene con i due Blumenthal, a suo parere, giovani e molto carini.

Grazie a questo carteggio, quasi con un fermo immagine, ci viene presentata buona parte della famiglia Blumenthal nel 1849: la madre Dorena, una figlia e due dei suoi figli maschi, uno dei quali è di sicuro Carlo che diventerà il padre di Olga. Venezia è reduce dai moti rivoluzionari del '48 che tuttavia sembrano non aver riguardato questi simposi borghesi.

In realtà la famiglia Blumenthal era più numerosa. Il maggiore dei figli di Mayer e di Dorina, Simon, era nato nel 1819, ma nella registrazione compare accanto il nome di Sigismondo e così sarà in seguito conosciuto. La famiglia abitava

¹⁰ *Ibidem*, p.94, n. 1. Nel libro, *Effie in Venice*, si parla dei Blumenthal alle pagine 85, 86, 88, 89, 93,94, 100, 101, 121, 144, 153.

¹¹ Sulla condizione femminile a Venezia, parla diffusamente lo storico Piero Brunello, citando Effie sia nel racconto delle passeggiate con Carlo Blumenthal, sia nell'episodio del concerto del concerto a casa Marzari in *Voci di uomini, sguardi di donne*, in Mario Isnenghi, a cura di, *Pensare la nazione: Silvio Lanaro e l'Italia contemporanea*, Roma, Donzelli, 2012, p.4.

allora in S. Angelo, al n.3324. Pochi anni dopo, nel 1822, era nato Alessandro e la famiglia si era intanto spostata al n.720 di San Marco, il sestiere che non abbandonerà più. L'anno successivo è la data di nascita di Enrico, l'unico figlio maschio che non rimarrà a Venezia e porterà il commercio Blumenthal a Torino. Nel 1826, era nato Gabriel Carlo, l'amico di Effie Ruskin, e padre di Olga. La prima figlia Emilia, nacque nel '28, (la famiglia era in Calle della locanda al 3505); Eva Matilde, nel 1831.

Dagli epistolari della coppia di ospiti inglesi veniamo a conoscenza che i giovani Blumenthal sono in affari, hanno addirittura una banca di cambio: l'inserimento nella Venezia che conta può dirsi compiuto.¹²

Alla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento Dorena, vedova, vive con i figli; il maggiore Sigismondo si è sposato con Guglielmina Mayer e vivono in casa con la madre; la loro piccola Carlotta, nata nel 1853, è purtroppo morta. La famiglia è censita come appartenente alla Fraterna di Culto e Beneficenza della comunità ebraica, alla quale resterà legata almeno fino alla fine dell'Ottocento. La Fraterna era nata nel 1806, dopo l'apertura del Ghetto, "in luogo dell'antica Università degli Ebrei che aveva riunito i rappresentanti delle *Nazioni* ebraiche presenti nel Ghetto dal Cinquecento".¹³ Della Fraterna facevano parte tutti i capi famiglia, con lo scopo di provvedere alle spese dei culti e di aiutare le famiglie in difficoltà; ogni nucleo della Fraterna contribuiva con una somma mensile a seconda delle proprie possibilità.

In famiglia vivevano ancora i fratelli Alessandro e Carlo Blumenthal mentre le sorelle Emilia, Matilde e Elena, si erano già sposate e risiedevano in altre città del Veneto; Matilde in Boemia.¹⁴ Anche il fratello Enrico, nato l'anno dopo

¹² Compagno nella «Guida Commerciale di Venezia per l'anno 1853», tipografia Andreola, tra i 'Negozianti e Commissionati in ogni ramo', con la dicitura Blumenthal S. et A. e Comp., San Marco in Frezzeria 1672, da sempre luogo eletto per le attività commerciali di rilievo. Nella guida e per lo stesso anno, Alessandro Blumenthal fa parte del Sindacato di Borsa.

¹³ S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, cit. p. 72.

¹⁴ Per la composizione familiare dei Blumenthal, negli anni 40 dell'Ottocento, ACEV, b.56E. Registro della comunità israelitica di Venezia. Anagrafe e stato civile. Famiglie appartenenti alla fraterna generale di culto e beneficenza, 1842-terzo quarto del XIX. Anagrafe dello stato civile, Registro delle nascite.

Alessandro, non compariva più nel gruppo di famiglia: gli affari l'avevano già condotto lontano e, dopo aver portato l'attività bancaria dei Blumenthal in Via Alfieri a Torino, nella quale avevano la sede altre importanti banche piemontesi, egli avrebbe esteso i suoi commerci in Francia.¹⁵

Alla fine degli anni Sessanta, la famiglia Blumenthal abitava nel sestiere di San Marco, al civico 3944, in contrada Calle del Traghetto. Il palazzetto di quattro piani, con due ingressi, uno dalla calle ed uno dal Canal Grande, è di proprietà dei fratelli Sigismondo e Alessandro. La posizione della casa nel nucleo commerciale più antico della città, la presenza in famiglia di tre persone di servizio, pernottanti: una cameriera, un domestico ed una domestica provenienti da Gorizia, Meolo e Tambre, sono segnali che i Blumenthal sono parte della borghesia benestante di Venezia. Il padre si era definito nei documenti, negoziante, ma senz'altro negoziante nel senso più ampio del termine: era un uomo d'affari. Senza dubbio, il sistema economico che Mayer aveva messo in piedi risulta articolato e potenziato: il sodalizio tra i tre fratelli a Venezia riassunto con 'hanno interessi in comune' e il rapporto con Enrico a Torino hanno contribuito all'espandersi della attività e di conseguenza dei loro guadagni.

I figli seguono le orme del padre e Sigismondo, il maggiore, ha già ricoperto importanti incarichi nel Regno Lombardo Veneto. Compare nell'organigramma del Ministero della casa Imperiale e degli Affari Esteri, come funzionario consolare austriaco nell'America settentrionale, con il titolo di Gerente provvisorio del Consolato.¹⁶ All'anagrafe sono tutti descritti, insieme con la madre, di religione ebraica. In altre carte, risultano come 'possidenti' o

Archivio Storico del Comune di Venezia, (Celestia) di qui in poi ASCVe, Rubrica generale, 1857 e Censimento 1869. Il censimento del 1869, fu voluto dall'Amministrazione Comunale di Venezia nonostante l'iniziale parere del Governo italiano che avrebbe preferito attendere il 1871 per omologare nell'operazione Venezia alle altre città del regno.

¹⁵ S. Frari, *La City di Torino. Alla ricerca del quartiere finanziario della città a metà dell'Ottocento*. Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia Politica, in www.merlino.unimo.it/campusone/web_dep/materiali_discussione/0610. (16 ottobre 2019), Materiali di discussione.

¹⁶ «Manuale del Regno Lombardo-Veneto per l'anno 1856», Milano, Dall'Imperiale Regia Stamperia 1856. p. 207.

‘benestanti’.¹⁷ Sono tre uomini maturi che abitano ancora in famiglia con la madre, dediti ai loro interessi e ad una assidua partecipazione sociale.

Solo da poco, nel 1866 Venezia era entrata, grazie al plebiscito, nel Regno d’Italia, liberandosi definitivamente dall’influenza di stati stranieri: è una profonda trasformazione foriera di riassetto del sistema burocratico, con conseguenti spostamenti negli equilibri delle forze commerciali che ne restano influenzate. In questa temperie, i fratelli Blumenthal risultano protagonisti della scena sociale veneziana. Capo famiglia è ora Sigismondo, che in quegli anni perderà anche la giovane moglie. Alessandro e Carlo sono in famiglia, celibi; Carlo ancora per poco, mentre Alessandro si sposerà in età più tarda. Attraverso deboli tracce: bollettini, corrispondenze, almanacchi, è possibile ipotizzare che i loro interessi commerciali riguardassero diversi campi, tra i quali agenti generali per la spedizione di bagagli e opere d’arte.

Quello stesso anno muore a Venezia un Carlo Alessandro Blumenthal. Sembra non far parte direttamente del ramo Mayer, benché esista una ricorsività nei nomi propri. Il suo testamento apre tuttavia una prospettiva più ampia sulla famiglia e avvalorava l’ipotesi che il capostipite Mayer, al suo arrivo a Venezia, avesse goduto di una rete di relazioni che andava oltre i confini dell’impero asburgico.

Carlo Alessandro Blumenthal, un ebreo inglese, si era distinto nella seconda guerra d’Indipendenza combattendo nel corpo dei Cacciatori delle Alpi, al comando di Giuseppe Garibaldi.¹⁸ Ma la partecipazione alla lotta armata per gli

¹⁷ E. Gesùà sive Salvadori, *L’albero del Ghetto, Repertorio ragionato dello stato civile nella Comunità ebraica veneziana dall’Unità d’Italia alla Grande Guerra*, Giuntina, Firenze, 2016, p. 56. A proposito di Carlo Blumenthal è indicato come “possidente”.

¹⁸ G. Cipriani, *Il ruolo delle minoranze nel processo unitario (1859-1961)*, in *La memoria del passato*, Firenze, 2017, NICOMP Saggi, p. 202.

“Scott, Charles, Alexander (Karl Blumenthal) English author; born in London 1803; died at Venice Nov. 1866. At an early age he went to Italy, where he remained for a considerable time. He was master of several languages, and traveled extensively. In 1848 he joined in the Italian revolution against Austria and fought bravely before the fall of Venice. Later he enlisted as a soldier of fortune with Garibaldi.”

In I. Singer, *The Jewish encyclopedia; a descriptive record of the history, religion, literature, and customs of the Jewish people from the earliest times to the present day*, New York and London, Funk & Wagnallis Company, 1901-06, p. 122.

ideali risorgimentali dell'inglese Blumenthal era cominciata ben prima: a fianco di Giuseppe Garibaldi aveva percorso, combattendo, tutto il lungo cammino unitario.

“A difendere la Repubblica Romana accorrono anche ebrei stranieri: ricorderemo fra questi Carlo Alessandro Blumenthal di Londra, che militava col nome di *Scott*. Aveva già combattuto a Venezia; e dopo la caduta della Repubblica Romana, seguirà Garibaldi nella sua ritirata verso l'Italia settentrionale, combatterà con lui nella guerra del '59 nel Corpo dei Cacciatori delle Alpi”¹⁹

Conosciuto con il soprannome di 'Scott', acquistò fama oltre che per il suo impegno a fianco dei patrioti italiani, anche per aver ideato e progettato la liberazione del giovane Edgardo, figlio della famiglia ebraica dei Mortara, che da bambino, a Bologna, era stato sottratto ai suoi genitori dalle autorità ecclesiastiche perché la sua balia asseriva di averlo di nascosto battezzato da neonato credendolo in pericolo di vita. Il padre del giovane Edgardo sperava che il rapimento del suo figliolo diventasse un motivo dirompente per discutere dei diritti civili ebraici in tutto il mondo e che questo bastasse per far tornare il giovane in seno alla sua famiglia; in realtà solo un'azione di forza avrebbe potuto riportare Edgardo a casa. Carlo Blumenthal organizzò un audace piano per riprendere il giovane Mortara che si trovava a Roma, presso il Pontefice, e riportarlo ai suoi genitori, travestendosi da ecclesiastico insieme a tre compagni. Garibaldi stesso pare abbia approvato il piano che tuttavia non si

¹⁹ G. Volli, *Breve storia degli ebrei d'Italia*, 1961, un volume ormai esaurito pubblicato dall'Histadruth Hamorim (Associazione insegnanti ebrei d'Italia-Milano) a seguito di un seminario organizzato nel 1959 a Vigo di Cadore (Belluno). Pubblicato ora in www.morasha.it/ebrei_italia/ (14 ottobre 2019).

Delle imprese militari di Scott avrebbe scritto più tardi anche il settimanale «Israël» a.8, n.11, 15 marzo 1923. “Un altro prode Ebreo, in queste guerre d'indipendenza, merita speciale ricordo: egli è certo Blumenthal, inglese, che si arruolò come volontario nelle file del generale Garibaldi nel 1859 collo pseudonimo di Scott. Combatté tutte le battaglie con tale ardore che fu promosso ufficiale ed ebbe una decorazione al valor militare.(...)”. «Israël» è stato un settimanale politico-culturale ebraico pubblicato a Firenze dal gennaio 1916 all'agosto 1974, nato dalla fusione de «Il Corriere israelitico» (Trieste, 1862-1915) e la «Settimana israelitica» (Firenze, 1910-1915).

digital-library.cdec.it/cdec-web/biblioteca/rivista-

israel/search/result.html?query=&annoRivista=1923&meseRivista=03 (3 novembre 2019).

realizzò forse perché uno dei cospiratori morì.²⁰ La vicenda del rapimento del giovane Mortara s'intreccia nel tempo, nello spazio e con i protagonisti della storia nazionale della 'questione romana', ancora in sospeso per l'ideale patriottico dell'unità d'Italia.

In seguito, incerte notizie sulla personalità di Carlo Alessandro 'Scott' narrano di un violento diverbio scoppiato con Lord Seymour, un aristocratico inglese che si era unito all'esercito di Garibaldi con il nome di capitano Richard Sarsfield²¹. Scott, che fu gravemente ferito nello scontro, intentò contro l'avversario un'azione legale che gli fruttò solo un esiguo risarcimento rispetto alle spese che aveva sostenuto. Da questa batosta non si riprese più: sembra che l'umiliazione e il dolore ne avessero accelerato la morte. Le stesse voci della sua biografia dichiarano somme considerevoli in lascito alle organizzazioni e alla beneficenza ebraiche.²² Le sue volontà testamentarie, tuttavia, disegnano una diversa realtà. I lasciti più considerevoli sono a beneficio dell'*Alliance israelita* di Parigi, Scuole ed Ospedali di Londra e un lascito particolare ai "poveri ebrei e cristiani di Venezia".²³

²⁰ D. Kertzer, *The Kidnapping of Edgardo Mortara*, New York, Alfred Knopf, 1998, pp. 247-252.

²¹ Su Carlo Alessandro Blumenthal, anche una voce in:

www.jewishencyclopedia.com/articles/13353-scott-charles-alexander-karl-blumenthal, dove, oltre a tratteggiarlo brevemente come soldato di ventura al seguito di Garibaldi e dopo aver ricordato il progetto irrealizzato di liberare il giovane Mortara, si dà notizia di una controversia grave con il Lord inglese Seymour. "In 1860 Scott had a quarrel with Lord Seymour, who publicly horsewhipped him. Scott brought an action and was awarded £500 damages; but he never recovered from the chastisement he received, which accelerated his death. He left considerable sums to Jewish charities and institutions." (27 Novembre 2018)

Jewish Historical Society of England, *Jewish historical studies: transactions of the Jewish Historical Society of England*, p. 81.

²² L'episodio della lite con il Lord Seymour è ampiamente descritto nell'articolo *Aneddoti della legione britannica di Garibaldi* *è* del «New York Times» del 24 maggio 1861. Tuttavia l'articolo, carico di sarcastico antisemitismo, non porta alcuna nuova conoscenza al fatto, se non per il fatto che Scott si affidò per la sua difesa ad un persona che millantava di essere un avvocato e non era riuscito a fargli avere un risarcimento dalle gravi ferite riportate.

²³ ACEV, Fraternal Generale Israelitica Venezia, busta 248, 46, legato Carlo Alessandro Scott, 1867.

'Alliance israélite universelle', (AIU), era un'organizzazione ebraica fondata a Parigi nel 1860 allo scopo di combattere il pregiudizio antiebraico e antisemita per mezzo dell'attività culturale. Il legame di Scott con questa istituzione internazionale è motivato dal suo progetto 'Mortara': l'Alliance nasce in concomitanza ai tentativi di liberare il giovane Edgardo e il padre del giovane ne fu promotore.

www.treccani.it/enciclopedia/alliance-israelite-universelle_%28Dizionario-di-Storia%29 (6 Novembre 2019)

“Questo egregio cittadino inglese, il cui vero nome è Blumenthal, [...] fu creato ufficiale e decorato dell’ordine militare italiano. [...] Era un israelita zelantissimo della causa della libertà.”²⁴

Dalle altre disposizioni veniamo a conoscenza dell’esistenza a New York della famiglia di un omonimo Alessandro Blumenthal che beneficerà di un lascito molto generoso. Lo stesso Blumenthal statunitense insieme al baronetto Rothschild è nominato esecutore testamentario. Si delinea così un intreccio di parentele e di interessi della famiglia Blumenthal tra Londra, Parigi, New York e persino l’Australia. Ma il dato più interessante è che nelle volontà compaiono i fratelli Blumenthal di Venezia: Scott nomina erede residuale delle sostanze e dei suoi effetti personali, Sigismondo Edeles di Trieste, al quale dedica anche una postilla che si discosta dall’arido formulario dei lasciti e che ci permette di conoscere l’identità familiare del giovane Edeles.

“Al mio caro ed amato Sigismondo Edele; voi dovete rimanere sotto la cura parentale dei vostri eccellentissimi zii di Venezia fino a che arriverete a maggiore età (28 anni), e compirete coscienziosamente le mie istruzioni.”²⁵

Con le sue volontà testamentarie Scott, nomina Sigismondo Edele come curatore ed amministratore di lasciti all’interno della famiglia e prevede somme non cospicue per altri Blumenthal a Parigi, “per gli zii Sigis., Alex e Carlo di Venezia, come pure vostra madre e zia di Venezia, un regalo di cento sterline a mio ricordo” e si giustifica per l’esiguità dei doni con il fatto che “la mia fortuna fu molto diminuita negli ultimi anni”, tanto che non riesco a lasciare nulla a vostro zio Enrico di Torino. Ci sono tutti i Blumenthal di Venezia:

Per quanto riguarda la comunità veneziana, il testatore stabilisce un lascito di mille lire per i poveri sia ebrei che cristiani: in seguito ci fu una lunga diatriba per stabilire le proporzioni del lascito che non erano specificate nel documento.

²⁴ «Educatore israelita» a. 15, maggio 1867. A proposito del legato Alliance, tuttavia, la cifra indicata dalla rivista è ben diversa da quella nel testamento: un legato di lire 25.000, mentre nel testamento sono mille lire italiane.

²⁵ ACEV, Fraterna Generale Israelitica Venezia, busta 248, 46, legato Carlo Alessandro Scott, 1867. La postilla è parte integrante del testamento nel documento tradotto dall’inglese. Il cognome Edeles, sia per Sigismondo che per il padre Emanuel, come vedremo, compare nelle documentazioni sia con la s finale ‘Edeles’, sia semplicemente ‘Edele’.

Sigismondo, Alessandro, Carlo, che Scott chiama familiarmente con abbreviati, ed Enrico e poi Emilia, la madre di Sigismondo Edele e una delle ultime due sorelle. Ricorda infine i legami con Alessandro Blumenthal di Nuova York che “conosce tutti i giovani e beneamati parenti”.

Il testamento di Carlo Alessandro Blumenthal, nome di battaglia Scott, delinea con chiarezza la rete di rapporti che legano i Blumenthal veneziani con la borghesia internazionale. Il testamento fu scritto a Londra ma Carlo Alessandro Scott, suddito inglese, morirà a Venezia all’hotel Barbese il 2 novembre 1866.²⁶ L’inglese Blumenthal, divenuto con le azioni valorose, patriota italiano, non era certo un garibaldino qualunque. In una lettera a Giuseppe Garibaldi dove si premura di dare un parere tecnico molto circostanziato per l’acquisto di fucili e carabine e si augura sia formata una commissione di ‘persone capaci e incorruttibili’ per i contratti d’acquisto, si firma “Ho l’onore di segnarmi Generale ossequiosissimo C. A. Scott”, dimostrando così di essersi conquistato il massimo grado militare sul campo.²⁷ Ma si era guadagnato anche la fiducia del Garibaldi tanto che nell’impresa dei Mille, durante le campagne nel sud Italia, “Garibaldi ha come suo vice l’inglese Carlo Alessandro Blumenthal, che si fa chiamare Scott”.²⁸ Non è chiaro quale fosse precisamente il grado di parentela di Scott con i Blumenthal di Venezia ma il loro era un legame profondo tanto da ‘adottare’ il figlio di Emilia, e da ricordare tutti loro nelle sue ultime volontà. Il legame con il ramo veneziano dei Blumenthal non è mai dichiarato con chiarezza ma sempre sottinteso, come nel testamento “E nella Gazzetta nostra avrete pur letto gli atti generosi dello Scott, qui venuto per gli affari mercantili dei Blumenthal”.²⁹

Le tre figlie femmine dei coniugi Mayer e Dorena Blumenthal, come risulta dalla documentazione degli anni cinquanta e sessanta dell’Ottocento, si erano

²⁶ E. Gesuà sive Salvadori, *L’albero del Ghetto*, cit. p. 84.

²⁷ Archivio di Stato di Mantova, Carte Giuseppe Finzi, Atti della Direzione del “*Fondo fucili di Garibaldi?*”, busta 10, fasc. 21, “*Lettere di ammiratori inglesi e vari?*” 609-610. *Lettera di C. A. Scott a Giuseppe Garibaldi*, Firenze 1859 dicembre 5.

²⁸ A. Pagano, *Due Sicilie. 1830-1880. Cronaca della disfatta*. Lecce, Capone ed. 2002, p. 61.

²⁹ «La Repubblica Veneta nel 1848-49», Vol. I, Comitato Regionale Veneto per la Celebrazione Centenaria del 1848, pp 283-284.

allontanate da Venezia, probabilmente per matrimonio³⁰. Emilia, già nel 1857 non abitava più con loro. Forse era lei, la maggiore, quella debole traccia nella corrispondenza di Effie Ruskin ai genitori, quando racconta del concerto a casa di Marzari, nel palazzo vicino al ponte di Rialto, dove Carlo aveva invitato Effie e l'amica Charlotte. Effie si stupisce quando, entrata nel salone della musica, non vede alcuna signora ma solo gentiluomini, ma viene accompagnata da Carlo in una graziosa sala da pranzo accanto e Carlo le presenta sua madre e sua sorella³¹.

Emilia Blumenthal sarebbe diventata una presenza importante nella vita della giovane Olga, come vedremo in seguito. Il secondo nome di Olga era Emilia, forse un segno del legame che Carlo aveva con la sorella.³² Emilia lasciò Venezia per Trieste: sposò Emanuel Edeles, del quale il pittore Giuseppe Tominz ha lasciato un bellissimo ritratto a figura intera, conservato al Museo Revoltella di Trieste. Un elegante *dandy* dalla figura slanciata indossa un ricercato cappotto bordato di pelliccia al collo e ai polsi, abbandonati bastone e cilindro sopra un ricercato pannello cremisi, sembra sostenersi con la mano destra ad una pila di libri, appoggiati sopra un tavolino, dove trovano posto anche un quadro e degli spartiti: simboli degli interessi del personaggio, uomo di cultura ed amante di musica ed arte. “Riconoscere e farsi riconoscere” può essere il motto di tal genere di ritrattistica, destinata ad entrare in crisi di lì a poco con i primi esperimenti fotografici.” Il ritratto di Edeles è la rappresentazione di una borghesia che ha raggiunto un importante status economico e si rivolge a Giuseppe Tominz, un artista così abile nella ritrattistica da imporsi tra la migliore borghesia della Trieste dei primi dell'Ottocento, una città in piena espansione economica e snodo importante dei commerci internazionali. “I protagonisti del miracolo economico triestino” desiderano che di loro rimanesse e si tramandasse l'immagine. Ecco, dunque,

³⁰ ASCVe, Rubrica Generale 1857, Blumenthal; Anagrafe della popolazione di Venezia, Registro della popolazione 1869, Scheda di famiglia.

³¹ Mary Lutyens, *Effie in Venice, Mrs. John Ruskin's letters home, 1849-1850*, Pallas Editions, Printed in Italy, 1999, p. 121,122.

³² Comune di Venezia, Servizio Demografici, Estratto per riassunto dell'atto di nascita di Olga Blumenthal.

allungarsi la fila davanti alla porta dello studio di Tominz.”³³ Tra i personaggi che ‘si misero in fila’ per un ritratto c’è Edeles.

Emanuel era nato a Praga nel 1815. Trasferitosi a Trieste, cominciò la sua carriera di insegnante di quattro lingue straniere: inglese, francese, tedesco e italiano; fu “un apprezzato autore di sussidi didattici per l’apprendimento destinati ai più giovani”. Nel 1863 compare come insegnante alla Scuola commerciale di via Santa Lucia e già dall’anno precedente è interprete giurato al Tribunale di Trieste, come appare nei sigilli dei suoi documenti: “INSTITUTION EDELÉS A TRIESTE ÉCOLE SUPERIEURE DE LANGUES ET DE COMMERCE, COMPTOIR MODÉLE TRADUCTIONS LÉGALES”.³⁴ Il progetto educativo di Emanuel Edeles non si limitava all’insegnamento delle lingue straniere nelle scuole superiori, egli stesso intendeva fondare una scuola nuova che applicasse i suoi metodi educativi.³⁵ *Bouquet de nes élèves* è una nuova Antologia Universale per gli studiosi delle tre lingue tedesca, francese ed inglese, “compilata dal ricercatissimo professore signor Emanuele Edeles di Praga”, innovativa per il metodo utilizzato: presenta accanto a brani letterari di celebri autori, i componimenti degli stessi allievi, lettere famigliari e mercantili, racconti storici, novelle per offrire, secondo il proposito del professore, a tutti i suoi studenti la gradualità nell’approccio alle lingue straniere, poiché gli studenti della sua scuola andavano dalle sezioni elementari alle superiori, con corsi serali per studenti lavoratori.³⁶ Scrisse molti testi in più lingue, sia didattici che divulgativi delle bellezze del territorio e

³³ A. Quinzi, *Giuseppe Tominz*, Collana d’Arte della fondazione C R Trieste, 2011, p. 7 e p. 184. Giuseppe Tominz, capostipite di una dinastia di pittori, è uno dei più affermati ritrattisti della prima metà dell’Ottocento, per la sua bravura nel cogliere il carattere dei soggetti da ritrarre diventa il ritrattista della nuova borghesia triestina. Il saggio su Tominz, oltre all’immagine del ritratto di Emanuel Edeles, offre alcuni dati della sua biografia, curati dalla prof.ssa Susanna Gregorat. Il dipinto fu donato al Museo nel 1937 da Elena d’Heur. La Scuola Commerciale si trovava al n. 1921 di via Santa Lucia.

³⁴ Contratto di matrimonio tra la figlia di Emanuel, Eveline Edeles e Gustav Welisch, 5 Marzo 1871, archivio privato.

³⁵ Richiesta di parere alla Luogotenenza, organo provinciale rappresentativo dell’Impero Asburgico. Anno 1865. Archivio di Stato di Trieste, Deputazione di Borsa poi Camera di Commercio e d’Industria di Trieste, (1755-1921) Inventario a cura di Grazia Tatò, Serie VII, Carteggio, Busta 58, 2172/865.

³⁶ « I Fiori. Scienze, lettere, arti- Industria, commercio, manifatture- Obblighi e doveri cittadini- Progressi e miglioramenti - scoperte e invenzioni - Mode, teatri, varietà, annunci ecc. ecc. » A. III, N.1, 4 gennaio, pp 36, 37. Naratovich, 1855

destinati ai turisti, come quelli dedicati alla conoscenze delle grotte carsiche³⁷. Interessante, come l'autore si rappresenta in copertina: Emanuel Edeles, *sworn interpreter for modern languages, to the imperial court of appeals, and proprietor of a commercial educational model establishment at Trieste*.

Il progetto di Edeles di fondare una sua scuola privata si concretizzò in breve tempo. Nel 1865 la Luogotenenza chiese un parere sull'istituzione della scuola privata commerciale proposta da Emanuele Edeles.³⁸ La scuola sarebbe partita presto e godé per molto tempo anche del sostegno economico della Camera di Commercio e del Comune, almeno fintanto che la Scuola Superiore di commercio, Fondazione Revoltella non prese l'avvio, nel 1877.³⁹

La scuola di Edeles annovera tra gli studenti, anche personaggi importanti.

“Nel 1872, Ettore e Adolfo vengono iscritti a una scuola commerciale privata, diretta da Emanuele Edeles; nel 1873 s'aggiungerà il prediletto Elio, primo testimone della scrittura maniacale del fratello: “Ettore scrive sempre ed ora che scrivo egli mi è accanto”, “Ettore è accanto a me e sta scrivendo”; “alla sera io rimango in stanza e suono. Ettore scrive[...].” e “A poco a poco gli venne l'idea di divenire uno scrittore”.⁴⁰

Questo fratello “che scrive sempre” sarà conosciuto da adulto con lo pseudonimo di Italo Svevo, lo scrittore triestino che successivamente nelle sue memorie non sarà generoso con la scuola frequentata: “era questa una scuola commerciale di ben poco valore”.⁴¹ Il padre, signor Schmitz, era invece “convinto assertore della validità del sistema scolastico germanico e dei principi

³⁷ E. Edeles, *Description of the Grotto at Adelsberg in Carniola : with a topographic diagram and the regulations as well as the tariff for the use of visitors*, Trieste, The Austrian Lloyd's, 1869. Biblioteca civica Attilio Hortis, Trieste.

³⁸ Archivio di Stato di Trieste, Deputazione di Borsa poi Camera di Commercio e d'Industria di Trieste (1755-1921) b. 58, f. 817 2477/865. In molti documenti, come nella richiesta di parere sull'apertura della scuola, il cognome di Edeles è registrato tronco. Così pure il nome, Emanuel che a volte è italianizzato in Emanuele.

³⁹ «Verbali del Consiglio della città di Trieste. Anno Decimosettimo», Trieste, Tipografia del Lloyd austro-Ungarico, 1877. p. 595.

⁴⁰ A. Cavagion, *Italo Svevo*, Biblioteca degli scrittori, 2000, Paravia Bruno Mondadori Editore, p.3.

⁴¹ E. Schächter *Origin And Identity: Essays on Svevo and Trieste*, Northern Universities Press, 2000, p. 40.

della pedagogia tedesca[...], pensa che un buon commerciante debba conoscere almeno quattro lingue”.⁴² Sia Schmitz che Edeles facevano parte della borghesia triestina multilingue, cresciuta in un impero multinazionale. Schmitz, nell'Istituto scolastico diretto da Edeles, aveva trovato la scuola ideale per i suoi ragazzi.

Emmanuel Edeles dal matrimonio con la veneziana Emilia Blumenthal ebbe cinque figli, uno dei quali fu Sigismondo, erede residuo dei beni di Scott il Garibaldino e esecutore delle volontà nei riguardi del ramo Mayer della famiglia.

Dopo l'unificazione, si registrò nella società veneziana un risveglio di partecipazione alla vita pubblica con il costituirsi di associazioni di mutuo soccorso, che si sostenevano con donazioni, per elargire sussidi in caso di malattia agli operai e agli artigiani; alcune avevano anche lo scopo di organizzare biblioteche pubbliche e corsi serali per i soci. Quando, nel 1867, si costituì al Teatro Malibran, la 'Società di mutuo soccorso per i reduci delle patrie battaglie' che comprendeva “ex garibaldini, emigrati, compromessi e danneggiati d'ogni sorta per l'indipendenza d'Italia”, una delle associazioni con destino più propriamente politico, Sigismondo Blumenthal, entrò a far parte del comitato di presidenza nel gruppo dell'ala meno moderata, capeggiato da Augusto Tironi.⁴³

Sempre nel 1867, data cruciale per la città di Venezia, per iniziativa di un gruppo di cittadini che prendevano ispirazione da un'analoga iniziativa sorta a Milano, fu promossa la 'Società per la lettura popolare'. Secondo le intenzioni dei promotori il progetto si inseriva in un quadro più ampio di istruzione permanente, insieme alle scuole festive e alle scuole per adulti. I promotori si

⁴² A. Cavagion, *Italo Svevo*, cit., p. 4.

⁴³ R. Camurri, *Venezia città italiana: Istituzioni, Associazioni e classi dirigenti dall'Unità alla grande guerra*, in, a cura di M. Isnenghi, S. Wolf, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Treccani., 2002, p. 251.

Augusto Tironi, avvocato, ex garibaldino ebbe un ruolo attivo nella nascita delle società di mutuo soccorso. Fu direttore di quel laboratorio di scrittura politica di forte ispirazione repubblicana, che fu «Cronaca Turchina», periodico 1867-1870.

riconoscevano nella massima di Niccolò Tommaseo, secondo il quale “quel che importa è che, appreso il leggere, il popolo abbia libri degni a leggere”, considerando il libro come mezzo di istruzione permanente, una sorta di ‘nuovo maestro’ per chi dalla scuola era uscito e forse ci era rimasto per un tempo troppo limitato. Naturalmente, per un progetto ambizioso che coinvolgesse tutta la città erano necessari molti soci che con la loro sottoscrizione permettessero l’acquisto dei libri. Tra i primi soci fondatori, che contribuirono con una somma di almeno trenta lire, tra tanti nomi di veneziani illustri, ci furono i fratelli Blumenthal. “Contesse e borghesi, editori ed intellettuali, ebrei e cattolici: la società veneziana sembrò ritrovare in questa iniziativa una straordinaria voglia di coesione sociale, di solidarietà, estesa per certi versi anche all’isola di Murano.”⁴⁴

L’azienda di famiglia porta per primo il nome di Sigismondo e così rimarrà anche successivamente. Il primogenito era senz’altro meritevole perché la sua partecipazione sia alle attività commerciali sia a quelle associative e anche politiche non venne mai meno. Le sue volontà testamentarie delineano con chiarezza la composizione familiare dell’inizio degli anni Settanta e la consistenza delle loro fortune. Sigismondo è un uomo ancor giovane ma molto provato dai lutti personali, ammalato, si sta accomiando dai suoi cari.

“Le perdite per me dolorosissime di mia moglie e di mia figlia, mi lasciano libero di disporre della mia sostanza. Non faccio speciali disposizioni in favore di mia madre la quale ho il conforto di lasciare affidata all’esemplare affetto dei miei fratelli, presso i quali essa troverà sempre l’amore e le cure che essa merita”⁴⁵

Il suo testamento più che un’arida distribuzione di beni è la narrazione di un destino familiare, di un affetto profondo e responsabile nei confronti della

⁴⁴ D. Raines, *Le biblioteche circolanti a Venezia nell’Ottocento*, in A. Raines, a cura di, *Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2012, p.34.

⁴⁵ ACEV, Fraternal Generale Israelitica Venezia, busta 249, 72, legato Alessandro Blumenthal, 1888, busta L3. La busta così denominata comprende anche il testamento di Sigismondo, Venezia 17 marzo 1871.

madre, di un progetto aziendale in comunione con i fratelli, di fiducia e sostegno reciproci. Istituyendo i fratelli Alessandro e Carlo suoi eredi universali, riconosce una profonda condivisione nella costruzione delle loro fortune: “costantemente mi hanno assistito nel disimpegno dei nostri affari” e un orgoglioso tributo per aver “tanto contribuito a formare l’attuale posizione della nostra famiglia”.

Con un lascito di 50.000 lire, somma veramente considerevole, Sigismondo desidera dare una prova di affetto e di interesse anche al fratello Enrico che è lontano. Poi pensa alle sorelle Emilia e Matilde, con un lascito decisamente inferiore, di 10.000 lire, e lascia indicazioni precise affinché sia messo in sicurezza, segnalando con delicatezza una fragilità nella famiglia, quello di Matilda. In quest’anno, il 1871, non compare più tra i beneficiari delle sostanze di Sigismondo la sorella Elena, che aveva lasciato Venezia per Vicenza.

Nelle volontà testamentarie c’è un lascito da erogarsi in opere di beneficenza, “dirette o a mezzo qualche Istituto, a pieno e libero beneplacito dei miei fratelli Alessandro e Carlo”. È probabilmente a seguito di questo lascito che i due fratelli rimasti crearono a suo nome la Fondazione Sigismondo Blumenthal, come risulta nella documentazione istituzionale, tanto che Sigismondo sarà ricordato come ‘il benefattore’.⁴⁶ Anche i testimoni alla firma del suo testamento documentano quale società veneziana frequentassero i fratelli Blumenthal e a quali personaggi fossero legati. Ci sono due illustri israeliti veneziani: Moisè Raffaele Levi e Giacinto Namias, personalità in vista nella società veneziana, perfettamente integrate nel mondo scientifico e culturale della città.⁴⁷

⁴⁶ Archivio di Stato di Venezia, da qui in poi ASVe, Catalogo della libreria legislativa, e di Amministrazione XDCCCLXXX p.77. Fondazione Sigismondo Blumenthal, Opere Pie amministrate dal Comune di Venezia, 1875. In seguito con Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia n. 141 del 15 giugno 1892, la Fondazione entra a far parte delle 24 opere pie concentrate nella Congregazione di Carità di Venezia.

⁴⁷ **Giacinto Namias**, (Venezia 1810 – 1874) illustre esponente di una famiglia ebraica. Medico, si impegnò nell’ambito della ricerca medica con un approccio innovativo per i tempi nell’analisi dell’origine delle malattie e nello studio dei farmaci. All’inizio, le restrizioni nei confronti degli ebrei rallentarono non poco la sua carriera. In seguito, con la piena integrazione degli ebrei nella società veneziana, oltre che primario all’ospedale, fu segretario dell’Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti e Presidente dell’Ateneo Veneto. Una personalità dell’Ottocento

Dopo la morte di Sigismondo, la responsabilità dell'azienda fu interamente di Alessandro e di Carlo. Probabilmente da questo momento, mentre Alessandro è assorbito dai suoi impegni istituzionali, fu Carlo a rappresentare l'attività di famiglia, diventando per tutti 'il banchiere'.

Negli anni Settanta, la "S. e A. Blumenthal & Co.", si fece riconoscere a livello internazionale in un almanacco pubblicato negli *States*, che elenca gli istituti bancari del mondo, come una delle banche veneziane più importanti. Sono nominati accanto al Banco Nazionale, alla Banca di Credito Veneto, al Banco Veneto di deposito, alla Banca del popolo.⁴⁸ Delle poliedriche attività della S. A. & C. di Venezia si ha documentazione anche nella corrispondenza e negli articoli di J. M. Whistler, un artista di fama internazionale. In particolare si fa riferimento ad uno scambio epistolare tra la *The Fine Art Society* e alcuni artisti in cui è indicata la funzione di 'bancari' della ditta veneziana dei Blumenthal.⁴⁹ "Alla banca, al commercio, all'industria dà larghissimo contingente anche qui

veneziano che si impegnò per risollevarne le sorti economiche, politiche, culturali di Venezia. Su di lui, anche una voce in [www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-namias_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-namias_(Dizionario-Biografico)). (14 ottobre 2019).

G. Luzzato Voghera, *Gli ebrei a Venezia* nell'Ottocento, Biblioteca Archivio della Comunità ebraica Renato Maestro, Venezia.

Moisè Raffaele Levi (1840-1886), fu adottato da Giacinto Namias e dalla moglie, che di fatto era sua zia. Si laureò in medicina a Padova. Fu nominato nel 1878 primario medico e docente presso la scuola pratica di medicina e chirurgia dell'ospedale di Venezia, divenne successivamente un valente pediatra. Fu nominato nel 1882, professore straordinario di Clinica medica della malattia dei bambini: si trattava della prima clinica pediatrica italiana. Socio dell'Ateneo, era profondamente integrato nella vita cittadina e legò il suo nome alla fondazione dell'Ospizio Marino. Uno dei suoi figli, Raffaele Levi, divenne vice presidente della Banca d'Italia e si trasferì a Roma, nato nel 1873, lo stesso anno di Olga Blumenthal, ebbe la medesima sorte: essere catturato ormai in tarda età, durante una retata a Roma, portato ad Auschwitz, e di non sopravvivere al campo di concentramento.

R. Calimani, *Storia del Ghetto di Venezia, 1516-2016*, Milano, Mondadori, 2016, p.476.

Anche sulla figura di Moisè Raffaele Levi, una voce scritta da Italo Farnetani per il Dizionario Biografico degli Italiani, [www.treccani.it/enciclopedia/moise-raffael-levi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/moise-raffael-levi_(Dizionario-Biografico)/) (16 ottobre 2019)

R. Borgia Collice, A. Porro, L. Lorusso *Medici Ebrei, libri e periodici nella Biblioteca della Scuola Grande di San Marco*, p. 14-16. www.scuolagrandesanmarco.it/docs/ospedaledegliebrei/borgia-porro-lorusso-medici-ebrei.

⁴⁸ «The Banker's Almanac, Published at the office of the Banker's Magazine and Statistical Register, 1874»

www.worldcat.org/title/bankers-almanac/oclc/5938243.

⁴⁹ La corrispondenza dell'artista J. M. Whistler, digitalizzata dall'Università di Glasgow, è consultabile a questo indirizzo:

special.lib.gla.ac.uk/manuscripts/search/results_n.cfm?NID=17896&RID=&Y1=&Y2= (17 ottobre 2019)

come dovunque la classe degli israeliti. Sono noti in tutta l'Europa bancaria i nomi delle casa Jacob Levi e figli, Accanto a quelli dei signori Blumenthal, degli Errera, dei Todros, dei Treves".⁵⁰

Dalla fine degli anni Sessanta gli uffici della banca si trovavano in un palazzetto che si affaccia sul Canal Grande, sempre nel sestiere di San Marco, al Traghetto San Benedetto 3945, con ingresso in Calle del Traghetto.⁵¹ Dell'attività di banchieri, parla anche l'«Educatore Israelita» che nel sottolineare il contributo delle personalità ebraiche "all'incremento delle arti e delle industrie", scrive:

“E primi salutiamo con sentita compiacenza i banchieri Blumenthal di Venezia, che, colla solerte loro dottrina e colla consumata esperienza che li distingue, idearono e promossero e compierono in breve tempo un'Associazione bancaria marittima, che già funziona regolarmente, promettendo di sé uno splendido avvenire.”⁵²

I fratelli Blumenthal sono stati attivi nella partecipazione politica, coltivando molte amicizie tra le fila della sinistra, come sarà chiaro in seguito. “Nel consiglio comunale nel 1875, i Blumenthal sono due, mentre Alessandro Blumenthal Cavaliere, è Presidente della camera di Commercio.”⁵³ Nel dare notizia che su sessanta consiglieri Comunali, si registrano sei israeliti, un articolo dell'«Educatore israelita», cita Sigismondo Blumenthal.⁵⁴

In occasione dell'Esposizione Industriale Italiana, che si tenne a Milano nel 1881, la prima grande esposizione industriale a carattere nazionale alla quale parteciparono espositori da ogni regione italiana con grande afflusso di

⁵⁰ *Gli israeliti di Venezia*, in «Il Vessillo», Giugno 1875, pp 21,22.

⁵¹ G. Mangiarotti, *Guida commerciale di Venezia, per l'anno 1869*. Anno secondo, Venezia 1869, p.15.

⁵² «L'Educatore Israelita» a. 16, settembre 1868. «Educatore Israelita» era una rivista ebraica mensile pubblicata a Vercelli a partire dal gennaio del 1853. Fondata dal rabbino Giuseppe Levi (1814-1874) ed Esdra Pontremoli (1818-1888), riporta inizialmente il sottotitolo di «Giornale per le famiglie israelitiche » alternato a «Giornaletto di letture ». Dal 1859 il sottotitolo cambia in «Giornale per la storia e lo spirito del giudaismo» che rimane fino al termine delle pubblicazioni, nel luglio 1874.

www.digital-library.cdec.it/cdec-web/biblioteca/educatore-israelita.html, (28 novembre 2018).

⁵³ «Vessillo israelitico », volume XXIII, giugno 1875.

⁵⁴ «Educatore Israelita », a. 17, gennaio 1869.

visitatori e consacrò Milano come polo industriale nazionale, la ditta dei Blumenthal risultava tra i sottoscrittori privati che concorrevano alle spese.⁵⁵ Alessandro era nel comitato per l'esposizione Generale Italiana del 1884 a Torino.⁵⁶

Tra i fratelli, Alessandro era forse il più eclettico: sapeva coniugare la partecipazione alle attività commerciali della famiglia con l'impegno nella vita politica e amministrativa della città, ritagliandosi anche interessi nell'ambito culturale e sociale. Nel momento cruciale dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia, Alessandro Blumenthal è stato figura di primo piano nell'apparato burocratico veneziano, impegnato nella riorganizzazione del territorio di Venezia nel Regno d'Italia. Il conte Giuseppe Pasolini Dall'Onda, un aristocratico che vantava una brillante carriera di alto funzionario politico era diventato nel 1866 Prefetto di Venezia, dopo essere stato prefetto di Milano e di Torino.⁵⁷ Al suo arrivo aveva considerato i membri della Congregazione Provinciale, un organo elettivo, troppo legati al passato regime e aveva presto nominato un nuovo consiglio per Venezia italiana. Tra i nuovi membri, scelse anche Alessandro Blumenthal, a dimostrazione che, nel clima incerto del periodo di interregno seguito alla formazione del Regno d'Italia, già si erano messe in luce personalità 'risorgimentali'.⁵⁸ All'impegno politico, Alessandro Blumenthal affiancò dal 1875 un'importante carica amministrativa diventando Presidente della Camera di Commercio, organo strategico di mediazione tra il potere politico e la vita economica della città, carica che terrà fino al 1888, anno della sua morte.⁵⁹ Le Camere di Commercio erano state costituite con la

⁵⁵ A. Terruggia, *Esposizione Nazionale del 1881 in Milano, Relazione Generale*, Milano, Bernardoni, 1883. Appendice.

Elenco Nominativo delle sottoscrizioni a fondo perduto.

⁵⁶ E. Daneo, *Esposizione Generale Italiana, in Torino 1884, Relazione generale*, Torino, Paravia, 1886. www.digibess.it/fedora/repository/openbess:TO043-00674/PDF/openbess_TO043-00674.

⁵⁷ Pasolini Dall'Onda Giuseppe, *Dizionario biografico Treccani*, [www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pasolini-dall-onda_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pasolini-dall-onda_(Dizionario-Biografico)/)

⁵⁸ R. Camurri, *Venezia città italiana, Istituzioni, Associazioni e classi dirigenti dall' Unità alla grande guerra*, cit., p. 234.

⁵⁹ <http://www.unioncamere.gov.it/P51A1508C1088S1087/camera-di-commercio-di-venezias.htm>

legge del 18 Marzo 1850 e in esse “sono rappresentati i più essenziali rami di commercio e d’industria”. Già all’atto della sua costituzione a Venezia Alessandro Blumenthal era entrato come ‘aggiunto al sindacato di Borsa’: uno dei quattro rappresentanti del mondo imprenditoriale.⁶⁰ Come per gli altri fratelli Blumenthal, non è dato conoscere quale percorso di studio abbia effettuato, non essendoci riscontri presso le Università del tempo. È ipotizzabile che avendo perso da giovanissimi il padre ed avendolo sostituito nell’azienda di famiglia, nessuno dei fratelli sia riuscito a conseguire la laurea. Tuttavia, specialmente Alessandro e Carlo conquistarono, grazie al successo dei loro affari a livello internazionale e alla partecipazione alla vita sociale e culturale della città, prima il titolo onorifico di Cavaliere e, in seguito, quello di Commendatore. Infatti, in alcuni documenti, con questo titolo onorifico, troviamo Alessandro, ad esempio quale presidente del consiglio d’amministrazione delle Strade Ferrate dell’Alta Italia⁶¹. Fu senz’altro persona autorevole nell’ambito commerciale, amministrativo e cercò anche di avere un peso politico nei confronti di personalità che agivano a livello nazionale. Intervenne ad esempio da Treviso con un telegramma al Senatore Peruzzi, in occasione dell’organizzazione della visita di Guglielmo I, a Milano. L’attenzione e la premura del Blumenthal nel consigliare al senatore come organizzare la visita dell’imperatore di Germania e nel sollecitare la presenza dei Sindaci delle più importanti città d’Italia, sono la prova della sua autorevolezza ed anche del suo orizzonte di senso nella politica internazionale, che condivideva con quella componente che riteneva la Germania un alleato in Europa. Nel messaggio al senatore Peruzzi de’ Medici, che era stato, oltre che senatore del Regno, anche Sindaco di Firenze quando la città era capitale d’Italia, auspicava che il “nostro amico Re, consider[asse] che l’imperatore ven[iva] in Italia da amico, da alleato”.⁶²

⁶⁰ G. Morpurgo, *Guida per il commercio col levante, compilata dal museo commerciale della camera di commercio e industria di Trieste*, Trieste, 1925. www.openstarts.units.it/handle/10077/21569

⁶¹ Biblioteca Civica “Renato Bortoli” di Schio, Archivio personale del Senatore Alessandro Rossi (1819-1898) Lettere di Favretti Pietro, lettera spedita a Alessandro Blumenthal.

⁶² Biblioteca comunale dell’Arciginnasio, Bologna, F.S. Minghetti, b.34, fasc.1, n. 259.

Dato il suo ruolo di Presidente della Camera di Commercio che detenne per un periodo così lungo, è comprensibile l'intervento di Alessandro Blumenthal in tante iniziative locali, nazionali e nella crescita commerciale ed industriale di Venezia.

“Le Camere erano Enti periferici di natura privata, strettamente collegati all'amministrazione centrale. Avevano la facoltà di presentare al governo informazioni e proposte ritenute utili al traffico, alle arti e alle manifatture, potevano esercitare la funzione di osservatorio, ed avevano un ruolo consultivo ed informativo. Dovevano inoltre provvedere all'istituzione ed al mantenimento di scuole per l'insegnamento delle scienze applicate al commercio e alle arti.”⁶³

Alessandro Blumenthal fu nel Consiglio Direttivo della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia (Ca' Foscari) quando il Consiglio inviava all'Esposizione nazionale di Milano un'ampia pubblicazione per presentare la Scuola e illustrare gli scopi dei suoi fondatori:

“Di mezzo a questi giovani, dalla coltura più alta e più estesa, essa confida che possano crescere uomini, i quali siano in grado di studiare gli interessi del commercio italiano in tutte le loro relazioni, vicine e lontane. [...] La nostra Scuola superiore di commercio, adunque, viene a soddisfare ad un vero bisogno dei nostri assunti nazionali.”⁶⁴

Nel momento della pubblicazione per l'Esposizione di Milano, la Scuola, che sarebbe nel Novecento diventata l'Università Ca' Foscari, funzionava da tredici anni. Era stata fondata nel novembre dell'anno 1866.

⁶³ F. Santarossa, *L'economia del territorio veneziano: il ruolo della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Venezia. (1920-1960)* Relatore, Ch. Prof. Paola Lanaro. 2011-2012. P. 12. hdl.handle.net/10579/1794

⁶⁴ Archivio Storico, Unità Ca' Foscari, *La R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Notizie raccolte dal Consiglio Direttivo della Scuola e presentate alla esposizione nazionale di Milano, aperta il 1° maggio 1881*. Firenze, 1881. phaidra.cab.unipd.it/detail_object/o:31444?mycoll=o:231139

“La prima idea della fondazione di una scuola superiore di commercio, che si modellasse sul tipo di quelle di Anversa e di *Moulhouse*, risale al novembre dell'anno 1866. Né il momento poteva esser meglio propizio. Venezia, giusto allora restituita a libertà, vedeva sgombrarsi orizzonti nuovi, così nel campo della politica, come in quello della cultura, e intendeva ad entrare nella vita della madre patria, infondendo un gagliardo impulso ai suoi istituti di pubblica istruzione. Associare le discipline di serii studii, secondo i dettami della scienza moderna, alle antiche e gloriose sue tradizioni commerciali, quest'era per Venezia un nobile compito!”

Nel 1881, al tempo dell'Esposizione, era ormai ben avviata, con il corpo docente al completo, già in grado di documentare con orgoglio i risultati ottenuti dai primi studenti che avevano conquistato un posto di lavoro, illustrare i suoi programmi e presentare le prime statistiche. Alessandro Blumenthal ne era parte integrante come Presidente della Camera di Commercio: la promozione di questo tipo di scuola faceva parte degli obiettivi del suo mandato. La sua carriera di alto profilo lo aveva visto, da giovane, tra gli Ufficiali del Corpo d'Armata Veneta di terra, all'epoca della capitolazione di Venezia, tra le file della Guardia Nazionale, il corpo di cittadini atti alle armi reclutato per mantenere l'ordine pubblico, un'istituzione del periodo francese, con il grado di Maggiore del 2° Battaglione.⁶⁵

Nel 1888, improvvisamente, Alessandro Blumenthal desiderò lasciare l'Italia per l'Ungheria. Che non si sia trattato semplicemente di un viaggio di piacere, lo prova un complesso carteggio tra importanti personalità politiche fino ad arrivare all'attenzione del Primo Ministro in carica, Francesco Crispi. Sicuramente Alessandro Blumenthal godeva dell'amicizia del senatore Salvatore Tecchio, un personaggio politico di primo piano. Dopo la lotta politica dal '48 e un lungo periodo di esilio in Piemonte, Tecchio, con la realizzazione del Regno d'Italia, aveva condotto un'intensa attività parlamentare che lo vide più volte deputato e senatore tra le file della Sinistra e presidente del Senato. Alla

⁶⁵ C. A. Radaelli, *Storia dello Assedio di Venezia negli anni 1848-1849*, Venezia, Antonelli, seconda edizione 1875, p. 540.

fine della sua carriera ma ancora ‘con le mani in pasta’, viveva a Venezia. Il vecchio senatore si spese per Alessandro Blumenthal in rinnovati appelli presso il senatore Zanardelli, Ministro di Grazia, Giustizia e Culti, per ottenere presso il Capo del Governo una lettera di presentazione al Primo Ministro ungherese Kálmán Tisza de Borosjenő. La lettera tardava ad arrivare e la corrispondenza tra Tecchio e Zanardelli si infittisce, lasciando trasparire tra le righe la posizione dei due uomini politici riguardo a Crispi, la consapevolezza degli errori nella sua politica coloniale, le aspettative di questi uomini, gli articoli del nuovo Codice Penale che Zanardelli stava scrivendo. Un fitto carteggio, mentre Alessandro Blumenthal attendeva questo documento che riteneva indispensabile per partire ed iniziare, lo sapremo successivamente, a sessantasei anni, una vita nuova con una donna che aveva incontrato e intendeva sposare, ma esistevano problemi perché non era una donna libera. Alessandro abiurò la religione ebraica, com’ella, donna sposata, abiurò la cattolica, per una conversione tarda al protestantesimo che desse la possibilità di regolarizzare la loro posizione. Sarà grazie alla promessa mediazione di Costantino Nigra, ambasciatore italiano a Budapest, così come lo stesso Crispi decise preferendola ad una semplice lettera di presentazione, che i preparativi per la partenza poterono iniziare.⁶⁶ Ma un arido comunicato nel «Vessillo» dà notizia che Alessandro Blumenthal morì improvvisamente a Budapest.⁶⁷ È il 17 agosto del 1888. Non si trovava lì da molto perché il carteggio che lo riguarda data dal mese di maggio. Il suo corpo fu sicuramente riportato a Venezia, perché riposa nel recinto evangelico del cimitero di San Michele in un sepolcro, come quella di personalità straniere del suo tempo, morte a Venezia, obsoleto e danneggiato dal tempo. Come tutti i Blumenthal finora incontrati, nonostante la conversione, anche Alessandro aveva previsto un legato testamentario a favore della Fraterna generale di culto e beneficenza degli Israeliti di Venezia, per

⁶⁶ Archivio di Stato di Brescia, da qui in poi ASBs, Fondo “*Carte Zanardelli*”, 453, 1309.

⁶⁷ E. Gesuà sive Salvadori, *L'albero del Ghetto*, cit., p. 279.

opere di beneficenza. Il Presidente Errera ricevette direttamente la somma dalle mani di Carlo Blumenthal: ormai rimasto l'ultimo fratello.⁶⁸

Nel 1875 Enrico si era ritirato dal lavoro, come risulta dalla cessazione dell'azienda 'Blumenthal Enrico e C.', ed egli stesso venne incaricato della liquidazione⁶⁹. Enrico era stato l'unico dei fratelli che aveva lasciato Venezia ma non si era mai staccato dalla famiglia, curando gli interessi economici familiari, prima da Torino, poi dalla Francia, come spiega la sua nomina nel 1880 a Cavaliere del Regno, "benemerito del commercio italiano a Parigi".⁷⁰

Carlo era rimasto solo. Come i fratelli intercalava il lavoro di banchiere con altri impegni filantropici. Nel 1870 era stato Consigliere cassiere dell'Ospizio Marino veneto e i bagni di Mare al Lido in Venezia per i poveri scrofolosi, un impegno questo che aveva condiviso con la madre Dorena. Stavano nascendo i primi stabilimenti balneari al Lido, prima per motivi salutari, più che per svago. Era allora credenza che le acque salse fossero salutari per guarire dalla scrofolo, con la quale si intendeva una forma di tubercolosi ghiandolare ed ossea. Ma Carlo Blumenthal partecipò anche a celebrazioni religiose come le festività della Comunità israelitica di Firenze, alla presenza della Regina Margherita. Carlo, unico tra i fratelli che lasciò intuire anche il suo aspetto mondano: partecipò al torneo, nella prima quadriglia, "di cui facean parte marchesi e principi della più eletta parte d'Italia" insieme a Leone Modigliani, Giuseppe Levi, Giuseppe Lombroso e vinse un premio.⁷¹

Parteciperà anch'egli alle vicende della Reale Scuola di Commercio come organizzatore del "Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale", che ebbe luogo a Venezia dal 4 all'8 maggio 1899.⁷² Continuò contemporaneamente la sua carriera di banchiere, tanto che in un biglietto da

⁶⁸ Per le notizie sulla morte di Alessandro Blumenthal, ACEV, Fraterna Generale Israelitica Venezia, busta 249, 72, legato Alessandro Blumenthal, 1888, busta L3.

⁶⁹ «L'economista. Gazzetta Settimanale», Anno II, Vol. IV, n. 64, Domenica 25 luglio 1875. "CESSAZIONI. In Torino con atto del 5 giugno è stata sciolta la società esistente sotto la ragione E. Blumenthal e C. Enrico Blumenthal è stato incaricato della liquidazione".

⁷⁰ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Roma, Mercoledì 13 ottobre, anno 1880, n.245.

⁷¹ «Vessillo israelitico», v. XXXV, giugno 1887.

⁷² «Atti del Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale tenuto a Venezia dal 4 all'8 Maggio 1899», in Internet Archive, https://archive.org/stream/attidelcongresso00vivauoft/attidelcongresso00vivauoft_djvu.txt

cento lire del 22 gennaio 1892, emesso dalla Banca Nazionale del Regno d'Italia, Carlo Blumenthal firma come 'Il Censore'.⁷³

Si era sposato nel 1872 con Wilhelmina Dolce Goldschmidt e la notizia proviene da un corposo studio sulle miniere dell'est Europa, in particolare da un saggio intitolato *Il re dell'opale*, riguardante la famiglia viennese dei Goldschmidt, proprietaria delle miniere.⁷⁴ Carlo aveva 46 anni mentre Minna, così era chiamata, ne aveva appena diciannove. Carlo e Minna saranno i genitori di Olga e, insieme alla zia Emilia, ci accompagneranno nel capitolo seguente.

La famiglia Blumenthal, arrivata a Venezia dall'estero, aveva acquistato in tempi brevi una sua 'venezianità', inserendosi a pieno titolo nell'élite veneziana, nei circoli sociali cittadini, integrandosi sia con le vecchie famiglie dell'aristocrazia veneziana, sia con le nuove famiglie emergenti, nell'ambito commerciale ed industriale e con i ricchi ospiti stranieri, grazie anche alla familiarità con le lingue, il tedesco forse parlato in casa, ma anche l'inglese come dimostra la testimonianza su Carlo. Non acquisiscono cittadinanza solo con la partecipazione alla vita sociale ed economica della città, ma sono anche rappresentativi di un attivismo politico di matrice patriottica che ha la massima espressione nel garibaldino Blumenthal-Scott, ma anche, magari in forme meno eclatanti, nella partecipazione politica dei due maggiori Blumenthal, inseriti immediatamente nell'ingresso di Venezia nel Regno d'Italia nelle file di chiara ispirazione patriottica e negli organi rappresentativi provinciali e comunali. Lo dimostrano anche i loro protettori a livello nazionale, i rappresentanti politici a cui si rivolgono o con cui hanno familiarità: sono deputati e senatori patrioti reduci dai moti del '48.

⁷³ In Numis Bids, il portale per le aste numismatiche.

www.numisbids.com/n.php?p=sale&sid=682&cid=17397&pg=0&so=2&search=

⁷⁴ Z. Miroslav Lacko, *Montánna história* 2, 2009. P. 293. ISBN 978-80-970324-0-1, consultabile nel sito di Academia.edu.

www.academia.edu/31350931/Mont%C3%A1nna_hist%C3%B3ria_Die_Montangeschichte_2_2009_ (6 Novembre 2019)

I fratelli Blumenthal dimostrano come un'azienda familiare possa fiorire con l'apporto e la condivisione dell'operato di ciascuno, pur differenziandosi secondo le attitudini o le circostanze: sono tutti partecipi delle attività commerciali che nel corso del tempo li vede implicati, a vario titolo, nei settori più rilevanti: trasporti su strade ferrate e navigazione, assicurazioni, industrie minerarie, commercio all'ingrosso, attività di import-export, intermediazione monetaria e finanziaria. Con termini contemporanei, diremmo che sapevano diversificare le loro attività, adattandosi con duttilità alle esigenze e alle convenienze del momento. Mentre Sigismondo dimostra propensione per la partecipazione alla vita politica e culturale e, per le sue opere filantropiche sarà ricordato come un benefattore, Alessandro, non disdegnando l'impegno politico, sarà uno stimato dirigente amministrativo con competenze e responsabilità nei vari campi dell'industria nascente e nell'amministrazione della Scuola Superiore di Commercio; Carlo con una predilezione per le attività finanziarie, è conosciuto come banchiere, per il suo ruolo nel settore bancario di famiglia, una tra le più famose banche veneziane dell'Ottocento, che si occupa in primis di servizi finanziari per il trasporto intercontinentale di merci. Sin dall'arrivo di Mayer e Dorena, la famiglia fa parte della Fraterna Israelitica e, come si evince dai lasciti testamentari e da altre notizie apparse nella stampa, pratica la beneficenza in favore dei poveri, israelitici e non, delle scuole e delle opere pie. La rete di relazioni locali ma soprattutto nazionali ed internazionali è stata l'ossatura portante degli affari Blumenthal: ipotizzata all'arrivo di Mayer a Venezia, comprovata dall'estendersi degli affari a Torino e in Francia di Enrico, tentata da Alessandro con il passaggio a Budapest.

Capitolo II

L'infanzia e la giovinezza di Olga e dei suoi fratelli

“Vivendo in quella casa, sentivo la sua presenza. Non era una sensazione paurosa, tutt'altro. La cercavo. Cercavo le sue tracce, esplorando dovunque. Ricordo che le ero quasi affezionato.”⁷⁵

Venezia, San Marco, 27
gennaio 1961

Il 27 gennaio del 1961, il giovanetto che abitava la grande casa di Venezia al numero 3944 di San Marco aprì il quaderno *Miscellanea* per scrivere una nuova nota.

Era nato appena finita la guerra nella grande casa di San Marco e, appena fu abbastanza autonomo, aveva perlustrato tutte le stanze e i ripostigli di ogni piano, allargando progressivamente le esplorazioni secondo le sue possibilità di bambino. La casa era enorme e riservava continue sorprese. Mentre i genitori pensavano ai restauri e agli ammodernamenti, non trascurò nessun bugigattolo nella ricerca di ogni cosa potesse raccontare di Lei, che aveva vissuto la sua lunga vita in quella casa e poi era ‘misteriosamente’ sparita, lasciando tutte le sue cose. In famiglia, la chiamavano la professoressa. Così raccoglieva tutte le testimonianze, soprattutto i bei libri che lo interessavano di più.

Da tempo desiderava farlo. Quando si era accorto che non si trattava di uno dei volumi della professoressa, bensì di un quaderno rilegato come un libro in pelle marron, scritto da diverse grafie con in fondo ancora tante pagine vuote,

⁷⁵ Intervista a F.D. che abitò nell'immediato dopoguerra nella casa di Olga Blumenthal. I suoi interventi sono virgolettati.

aveva pensato che quelle pagine bianche erano il posto lasciato per lui. Lo girava e rigirava tra le mani e si fermava al frontespizio, la pagina bella come un disegno: le parole in libertà dei titoli si accostavano e si sovrapponevano in orizzontale, verticale e obliquo, in un virtuosismo grafico, quasi calligrammi anticipatori di un gusto novecentesco che rivelavano il contenuto di quel libro. Al centro, sopra un'elegante sottolineatura tridimensionale a chiaroscuro, 'Miscellanea' e sottotitoli: *Fraasi, Sentenze, Proverbi, Arguzie, Sillogismi, Sentenze*, le lettere allungate ed inclinate, vergate con una grafia elegante. Da un'altra mano, aggiunte successivamente: *Poesie, Sillogismi, Madrigali, Onomatopée, Immagini*. E poi, più sbrigativamente, *Epigrafi, Iscrizioni, Cacasinni, Spiritosità, Invettive...*⁷⁶

Per lui, bambino, la sorte della professoressa era un mistero. Di lei sentiva parlare poco e soprattutto, sottovoce. Ancora oggi dopo tanto tempo, mentre la nomina, gli occhi si riempiono di dolcezza. "Cercavo le sue cose e fin da piccolo esplorai ogni anfratto della casa, fino a scoprirne i suoi segreti. I mattoni, per esempio. Erano anneriti, bruciati. Forse per la costruzione era stato utilizzato del materiale di recupero da un incendio". Non sa cosa lo spingesse a cercare dovunque in quelle stanze spoglie e tristi le cose della professoressa, mentre le carte, non ritenute degne di nota, venivano accumulate e buttate via. "Era la casa dei miei genitori ma per me era sempre anche la casa di Olga. Sentivo affetto per lei. I bambini hanno un peluche, un amico misterioso, io avevo Olga." Aveva raggruppato tutti i vecchi libri che era riuscito a trovare: alcuni con delle illustrazioni bellissime che non si stancava mai di guardare. Aveva imparato a leggere molto presto e così rapidamente i libri di Olga non ebbero segreti.

Nascosto tra i vecchi volumi accuratamente rivestiti c'era il quaderno che più di tutti i libri raccontava di altri ragazzi, suoi coetanei, che avevano vissuto in altro tempo quella casa. Ora che era quasi adolescente e conosceva la poesia e frasi

⁷⁶ Alessandro, Olga, Aldo Blumenthal e Francesco D., *Miscellanea, il quaderno degli aforismi*, Venezia, 1889-1961 (proprietà privata). Per 'Biblioteca personale', si intende quello che resta dei numerosissimi volumi che Olga lasciò nella sua casa al momento dell'arresto, come è documentato dall'inventario dei beni stilato dalla polizia fascista. Dei volumi che, come si leggerà in seguito, Olga Blumenthal non era riuscita a donare alla Biblioteca Querini Stampalia, non ne rimase che una piccola parte.

celebri di autori importanti, pensò che era venuto il tempo di continuare il quaderno, di affiancare la sua scrittura alle altre. Con una biro blu, copiò nella prima pagina bianca il suo primo aforisma, dopo averlo scelto con cura, soddisfatto della sua gravità.

“Onora la madre tua in ogni tempo della tua vita. Perocchè tu déi ricordarti come ella abbia sofferto portandoti nel seno”.

Aggiunse colui che riteneva esserne l'autore: Tobia. Rilesse il suo breve scritto e lo confrontò con l'ultimo nella pagina precedente, ammirando ancora una volta l'eleganza della grafia.

“... *Ce qui tache le plus vite Enfant, Enfant! Ce sont les pois femme!*” (Vicente de Géres)

Penna ad inchiostro nero; biro blu. Grafia elegante e ornata; scrittura spontanea, non educata da lezioni di calligrafia. Era ugualmente soddisfatto: avrebbe continuato l'impresa che altri avevano cominciato nel ... Tornò alle pagini iniziali e cercò la prima data: 1 novembre 1889. Più di trecento motti, fino al 30 maggio 1893.

Quasi ottant'anni separavano gli scritti di Sandro, Olga e Aldo Blumenthal da quelli del nuovo inquilino della casa e almeno quattro generazioni. Un 'secolo breve', iniziato nelle temperie ottocentesche e maturato tra due tragedie mondiali e una dittatura.

Leggendole, le massime nelle quali si riconoscevano quei ragazzi di fine Ottocento, non preannunciavano certo un futuro tanto doloroso. Ottant'anni dopo, cosa era rimasto di quel mondo, di quella famiglia, al numero 3347 di San Marco?

Quando i nuovi proprietari ne presero possesso la casa era oramai in rovina; pochissimi oggetti, qualche libro e il quaderno di aforismi ricordavano la vita di Olga. “La residenza era molto trascurata e decadente tanto che non pareva la dimora di una famiglia ricca e potente come i Blumenthal. Eppure lo era stata:

la presenza dei bagni e del riscaldamento centralizzato a carbone ne erano i segni.”⁷⁷

La casa dei Blumenthal, in San Marco al numero 3347 è nella parrocchia di S. Samuele, in corrispondenza dell'ansa sud, detta *Volta de Canal*, nel sestiere omonimo a Venezia. I primi insediamenti nella zona risalgono all'XI secolo e sono conseguenti ad una bonifica della superficie acquitrinosa.⁷⁸ Nel periodo bizantino l'area si sviluppò all'interno lungo i rii e quelle che ora sono salizàde Malipiero e San Samuele. Con l'apertura di calli perpendicolari al Canal Grande e la costruzione delle palazzate lungo le salizàde si completò la fase della grande urbanizzazione bizantino-gotica e a quel periodo risalgono le case più antiche del quartiere.

La casa dei Blumenthal, che fu la casa dove Olga visse tutta la sua vita, si trova internamente alla salizàda San Samuele, tra le due calli Mocenigo Ca' Vecchia e Ca' Nuova, dietro ai Palazzi Mocenigo e Valeri Manera (poi de Robillant) affacciati sul Canal Grande. Davanti alla casa, la palazzata, una cortina di edifici, stretti l'uno all'altro, tra i quali la dimora che fu di Paolo Veronese, la separa dalla salizàda.

La grande dimora ha una posizione raccolta e celata rispetto alle vivaci attività artigianali del sestiere che si svolgevano lungo la salizàda e alla vita più mondana dei palazzi prospicienti il Canal Grande; protetti gli edifici e l'ampia corte interna da alti muri che non ne permettono la vista. L'ingresso principale, un piccolo cancello in ferro sulla Calle Nuova, dà direttamente sul giardino prima che la calle si chiuda sull'ampio portale e la lunga loggia sospesa di Palazzo Mocenigo. L'ingresso di servizio è una minuscola porta sulla costruzione secondaria della casa lungo la Calle Vecchia che permette un accesso indiretto al Canal Grande, tramite un pontile.

⁷⁷ Le notizie sulla dimora di Olga Blumenthal nel secondo dopoguerra sono la testimonianza di chi aveva allora abitato la casa e, rispetto al testo, sono virgolettate.

⁷⁸ P. Maretto, *L'edilizia gotica veneziana*, Venezia, Filippi Editore, 1978, pp. 131-133

L'importante edificio si sviluppa su tre piani di oltre cinquecento metri quadrati ognuno; i numerosi rimaneggiamenti, gli spostamenti di aperture e le superfetazioni documentano gli interventi di frammentazione immobiliare che si sono succeduti nel tempo e che ne hanno compromesso l'aspetto unitario, mantenendo tuttavia impianto e giacitura di un antico lotto gotico. La posizione delle facciate è coerente con le mappe seicentesche dell'area: sul lato dell'ingresso principale in calle Mocenigo Ca' Nuova, un prospetto con simmetrie parziali ne lascia riconoscere l'impianto originario con piano terra dedicato a magazzino e spazi per la servitù, un primo piano nobile raggiungibile da una scalinata "davanti alla quale era conservato un imponente busto di Carlo Blumenthal in marmo bianco, poggiato su una colonna, una raffigurazione solenne con una lunga barba", da un secondo piano dominato da un vano ampissimo e dalle camere da letto e da bagno. "Un grande salone, forse dodici metri per dodici, era la stanza più importante della casa. Era così grande che era stata divisa da un leggero tramezzo in due stanze più piccole. Ricordo che questo tramezzo, forse di legno, era stato rivestito non da carta da parati bensì da fogli di giornale incollati sopra. Dava un'immagine di decadenza e di trascuratezza". Il salone era illuminato dalle alte polifore che si aprivano sul giardino. L'immagine è quella della dimora di una famiglia importante che è andata via via perdendo la propria posizione economica. La proprietà della casa fu ceduta da Olga Blumenthal nel 1927 alla famiglia che ne prese possesso nel dopoguerra ma Olga vi abitò fino al giorno della sua cattura.

I ragazzi che vivevano al n. 3347 di San Marco e avevano compilato il quaderno degli aforismi erano i figli di Carlo Blumenthal e di Minna Goldschmidt, nati nella residenza di famiglia dove ancora abitavano la nonna Dorena e lo zio Alessandro. Nel 1873 era nata Olga Emilia, l'anno successivo, Alessandro e nel 1876, Aldo.⁷⁹

⁷⁹ ASCVe, (Celestia), Dal Registro della popolazione di Venezia, dopo il 1869. Nello Stato di Famiglia compaiono Blumenthal Dorena con i figli Alessandro e Carlo con la moglie Guglielmina e i loro figli Olga Emilia, Alessandro e Aldo.

L'idea di compilare la *Miscellanea* sembra essere stata di Alessandro che si firma S. Blumenthal sul frontespizio del quaderno in alto. Alessandro sarà poi conosciuto con il diminutivo di Sandro e la sua vena artistica che troverà affermazione in un altro campo, quello musicale, si esercitava da adolescente nell'estetica dei giochi calligrafici e nella ricerca di frasi ad effetto durante le sue letture. Al quaderno, compilato dal primo novembre del 1889 al 30 maggio del 1894, contribuì anche Olga che vi copiò anche le sue massime. Del resto, questa filosofia spicciola resterà una sua passione: nei libri della sua biblioteca figura *Chi l'ha detto? Tesoro di Citazioni italiane e straniere di origine letteraria e storica*, una corposa raccolta di aforismi intorno a tutti i temi dello scibile e le declinazioni delle emozioni, che Olga volle rilegata in elegante tela verde con le sue iniziali in oro impresse sulla costa ed ex-libris con il suo nome all'interno.⁸⁰ Molte delle sue citazioni sono a firma 'Dantofilo', versi della Divina Commedia, che si potevano copiare dal *Prontuario del dantofilo*: chi amava il poeta, trovava una scelta di versi adatti ad ogni circostanza.⁸¹ La *Miscellanea*, il *Dantofilo*, il *Tesoro di citazioni*, ci parlano di adolescenti che stavano costruendo il loro personale patrimonio culturale e la loro visione del mondo con gli studi e la lettura ma aiutandosi anche con questi strumenti spicci.

Come i bambini di tutti i tempi quando Olga era ancora piccola, amava adornare i suoi libri con qualche scarabocchio. Nell'occhiello, a tutta pagina, di *Aunt Luisa's Birthday Gift, Contry pet, Robin's Christmas eve, Pussy's London life ed Hector, the dog*, un'edizione pregiata con bellissime illustrazioni a colori, Olga aveva tracciato a matita con segno ancora incerto, la sua personale versione di un'anatra a commento delle illustrazioni degli animali della fattoria.⁸²

⁸⁰ G.Fumagalli, a cura di, *Chi l'ha detto? Tesoro di Citazioni italiane e straniere di origine letteraria e storica*, Milano, 1896, Ulrico Hoepli. Collezione privata.

⁸¹ *Prontuario del dantofilo: luoghi principali, similitudini e versi frequentemente citati della Divina Commedia secondo le migliori edizioni, con indice-rimario*, Roma Forzani e C. Tipografi del Senato, 1887.

⁸² *Aunt Luisa's Birthday Gift*, London, data presunta 1880/1889, Frederick Warne and Co. Collezione privata. Zia Luisa è un'autrice inglese, famosa scrittrice e compilatrice di libri per l'infanzia, pubblica con lo pseudonimo di Zia Luisa sia per l'editore londinese che per Mc Loughlin Brothers, il maggior editore statunitense di libri a stampa in colore per bambini dell'epoca.

Un gran numero di libretti e gli spartiti di musica classica, soprattutto operistica, rivelano la sua passione per la musica. E sono certo suoi: ognuno era stato rilegato in pelle, sul dorso impresso il monogramma OB in oro, la firma della proprietaria che ricorre nelle pagine interne o in ex-libris con il suo nome. Olga deve aver amato moltissimo la musica, classica e lirica, fin da piccola. Nel grande salone della casa ci sarà stato sicuramente un pianoforte al quale Olga e Alessandro si esercitavano. Sembra che tutti i generi musicali e gli autori siano presenti nella raccolta che Olga aveva così amorevolmente conservato. Il libretto di *Werther*, il dramma lirico di Jules Massenet, ispirato al romanzo epistolare de *I dolori del giovane Werther*, edito nel 1892, fu un dono di Carlo, “Alla cara Olga, il suo Papà, gennaio 1898”. Possiamo ipotizzare che Olga lo avesse desiderato dopo aver assistito alla Prima al teatro La Fenice il 18 aprile 1897? Aveva preso possesso di ogni libretto firmandolo in inchiostro nero con elegante grafia. Musica colta secondo i canoni del suo tempo, sinfonie, musiche da camera, ma soprattutto l’opera deve essere stata la sua grande passione. Non mancano i pezzi musicali per il canto come *Ausgewählte lieder*, le canzoni selezionate di Beethoven, *Sammtliche Overturen*, tutte le overture che infiammano subito con la loro sonorità. Anche la *Manon* di Massenet, è un dono di Carlo che si firma sul frontespizio, “Alla cara Olga il suo Papà”. Di quest’opera buffa Olga aveva letto qualche recensione o sentito parlare. Oppure l’aveva vista a Milano nelle prime rappresentazioni italiane, non certo alla Fenice, dove sarà rappresentata solo nel 1924. Tra i suoi preferiti Bizet con l’*Amleto*, la *Carmen* e *Mignon*. Forse uno dei più amati era Puccini: Olga possedeva gli spartiti di molte sue opere: *Le Villi*, la sua opera d’esordio era un regalo del fratello Sandro del 4 novembre del 1895; la *Manon Lescaut* è ancora un dono del padre; della *Bobème*, chissà quante volte aveva seguito con il suo canto le note perché in matita aveva vergato sopra il rigo le parole e le pause. Musica amata: ogni libretto o spartito era stato rilegato con il suo monogramma in oro sulla coperta e sul dorso e firmati all’interno sul frontespizio. Di Verdi Olga possedeva tutte le opere!

La musica aveva unito i due fratelli Blumenthal: Alessandro la studiava con ottimi risultati; Olga forse semplicemente l'amava, l'ascoltava, la cantava; fin da piccoli erano soliti scambiarsi doni musicali, in una dedica Alessandro specifica: "Alla cara Olga, 1/2 regalo dal fratello Sandro". Le dediche amorevoli di papà Carlo risalgono agli anni novanta: suggellano affettuosamente il legame tra il padre, oramai anziano, e la giovane donna. Già da qualche anno Carlo e Olga sono rimasti soli ad abitare la grande casa di San Marco.

La nonna Dorena si era spenta nel 1887 dopo una lunga vita confortata dall'amore dei figli e dei nipoti e l'anno successivo lo zio Alessandro, desideroso pur in tarda età di dare una svolta alla sua esistenza sognando una vita nuova a Pest, in Ungheria, era morto improvvisamente in terra straniera. Sono anni critici per l'equilibrio dei Blumenthal e soprattutto per la giovane famiglia di Carlo che già nel 1886 era stata colpita da un evento ancor più straziante per i bambini: l'abbandono della mamma Minna che si era allontanata da casa, lasciandoli con il padre.⁸³

La vicenda lunga, complessa e dolorosa della fine del matrimonio dei coniugi Blumenthal, vista però dalla sola prospettiva di Minna, ci viene restituita dal carteggio tra la stessa Minna e il Senatore Giuseppe Zanardelli, in un periodo di tempo che va dal 1885 al 1891 e che alterna fasi di fitta corrispondenza a lunghi silenzi.⁸⁴ Quando Minna scrive per la prima volta, il Senatore Zanardelli stava vivendo un periodo critico della sua carriera politica. Durante la XV legislatura del Regno d'Italia, nel IV Governo Depretis, aveva ricoperto la carica di Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti fino al 1883; durante la stessa legislatura tuttavia, disapprovando la politica trasformista di Depretis, insieme a quattro colleghi di partito che condividevano le sue posizioni, era passato

⁸³ E. Gesùà. s. Salvadori, *L'albero del Ghetto*. Cit., pp. 265 e 279.

⁸⁴ ASBs, Fondo "Carte Zanardelli", 1789-1938, b. 37, f. 10 "Corrispondenza personale: lettere dirette a Giuseppe Zanardelli", 1858*. B. 75, f. 1, 430 "Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli", 1885. B. 78, f.1, 459 "Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli", 1886. B. 82, f.1, 483 "Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli", 1887. B. 84, 505 "Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli", 1889. B. 87, f. 1, 511, "Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli", 1891. B.161, f.1, 848 "Lettere senza data".

* La corrispondenza segnata con 1858, risale probabilmente al 1885.

all'opposizione, dando vita alla Pentarchia, un gruppo di opposizione interna alla Sinistra.⁸⁵

Indubbiamente il Senatore Zanardelli era figura di primo piano nel panorama politico del tempo e Minna si appoggiò a lui per ottenere anche qualche favore e raccomandazione, ma soprattutto per trovare conforto in un'amicizia che, almeno per lei, significava molto. Non sono chiare le circostanze che favorirono la nascita di questo sodalizio dalle diverse sfaccettature tra la giovane donna e il Senatore. Nella corrispondenza si fa riferimento ad un luogo di vacanza frequentato da entrambi, Recoaro Terme, e a conoscenze comuni ma la confidenza e la familiarità che traspaiono dalle lettere di Minna, fanno pensare o ad un incontro casuale che sarebbe diventato per entrambi importante o ad un'amicizia che potesse avere radici nel passato familiare della giovane donna.⁸⁶

Lo scambio di notizie sulla salute e sulle reciproche vicende della vita di entrambi svela quadri di vita della famiglia Blumenthal. Minna aveva all'epoca poco più di trent'anni, tre bambini ancora piccoli e un marito, Carlo, di sessant'anni. Scrive le sue lettere su pregiata carta intestata dall'elegante monogramma MB in un italiano corretto, lessicalmente ricco, facendo ricorso a citazioni dotte e riferimenti letterari dai quali traspare una sensibilità corrisposta, "del resto la conosco per amico tanto gentile e poetico. Come fa mio buon Zanardelli a rammentarsi le bellissime parole di Byron? Capisco che ella con tutte le mille noie dei affari, di cause e di politica ha conservato un animo tanto poetico quanto gentile e una memoria straordinaria."⁸⁷

Minna era nata a Vienna da una ricca famiglia tedesca di possidenti di giacimenti minerari che coltivavano le loro miniere nell'est europeo ed in

⁸⁵ <http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-zanardelli/>

<https://storia.camera.it/deputato/giuseppe-zanardelli-18261126/leg-regno-XV/governi#nav>

⁸⁶ Zanardelli conosceva i Goldschmidt. Levin Goldschmidt, giurista tedesco, fu uno dei massimi esperti di diritto a cui si lo stesso Zanardelli fece riferimento nella scrittura dei codici. M. Caravale, *Storia del diritto nell'Europa moderna e contemporanea* Roma-Bari, Laterza, 2012.

⁸⁷ ASBs, Fondo "Carte Zanardelli", 1789-1938, B. 78, f.1, 459 "Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli", 1886.

particolare nell'area orientale dell'attuale Slovacchia.⁸⁸ Tutto lascia supporre che abbia avuto un'educazione cosmopolita, la conoscenza di diverse lingue, un'esperienza di viaggi e soggiorni nelle capitali europee. La giovane donna sa comunque in che modo porsi nei confronti di una personalità come quella del senatore Zanardelli, uomo dell'età di suo marito e figura di spicco nel panorama istituzionale, alternando con maestria formule ossequiose rivolte al politico, a parole di sollecitudine affettuosa rivolte all'uomo, insieme a una complice e sottile ironia.

Benché durante il primo periodo anche Carlo Blumenthal scrivesse personalmente, o portasse i suoi saluti al fondo dello scritto della moglie, prestissimo sarà solo lei che intratterrà i segni di un'affettuosa amicizia con il Senatore. Con tutti i limiti di un epistolario smezzo che ci restituisce solo la corrispondenza di Minna, nella vicenda lunga sei anni che lega la donna al Senatore del Regno attraverso diverse declinazioni di amicizia ripetutamente offerta, dichiarata, e richiesta con uguale fervore, è possibile scandire alcuni passaggi fondamentali, che sembrano tutti collegati, della fine del matrimonio dei Blumenthal, del destino della loro famiglia, dei figli e di Olga in special modo.

Nella fase iniziale, nell'anno 1885, Carlo e Minna sono ancora insieme, percepiti dalla società che frequentano come coniugi uniti, molto attenti all'educazione dei figli e al loro benessere. È proprio in una lettera che Carlo aveva scritto da Recoaro per declinare l'invito di raggiungere Zanardelli a Brescia che compare un'Olga dodicenne che impensierisce i suoi genitori. “Oggi una lievissima indisposizione di Olga non ci lascerebbe tranquilli se ci allontanassimo da qui”.⁸⁹ Carlo opponeva un gentile ma fermo rifiuto all'ospitalità del Senatore, generosamente offerta per lettera, che Minna desiderava ardentemente e che il marito invece declinava con il pretesto di non lasciare Olga leggermente indisposta.

⁸⁸ Z. Miroslav Lacko, *Montánna história* 2, cit, p. 293.

⁸⁹ASBs, Fondo “Carte Zanardelli”, 1789-1938, B. 75, f. 1, 430 “Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli”, 1885.

Sono le fasi che preludono ad una tempesta che sta per abbattersi sulla famiglia. Olga, la maggiore dei figli, ha solo dodici anni; Alessandro undici, Aldo appena nove. La situazione precipita in breve tempo. A marzo del 1886 Minna dichiara di non vivere più insieme a loro. “In quanto a me non so neppure cosa sia il Carnevale. Tanto meglio perché così in Quaresima non avrò da fare penitenza. Vedo regolarmente i miei figlioli che stanno benone.” Lentamente nelle missive di Olga s’insinua il tema della solitudine: la sua vita “va come deve andare”, “continua sempre eguale”, “mi rincresce vedere che la sua vita pure è solitaria parecchio, credevo fosse il privilegio dato a me soltanto”. Improvvisamente però Minna lascia trasparire, dove prima c’era amore per la città e quasi un orgoglio di venezianità – riportando anche modi di dire dialettali che considerava ormai propri – la sua stanchezza di vivere a Venezia, che dipinge spesso come città poco ospitale fredda, triste, assecondando con la sua melanconia, il mito della città decadente. “In quanto a me nulla posso dirle di buono o di nuovo, vivo la mia vita solitaria rallegrata dalle visite regolari dei miei figli, che da ultimi vennero alcune volte di più, scusa le mie sofferenze”.

Nessuna spiegazione, nelle prime lettere, sui motivi gravi della rottura e dell’uscita di Olga da casa, solo implicite considerazioni.

“Non so se le farà piacere ma a quest’ora di già mi si è parlato, da parte di chi mi fa da interprete, della parola riconciliazione. Ho detto, non so se le farà piacere, perché come io credo e mi pare ch’ella mi sia amico, così non può che essere conosciuto, che la riconciliazione per me non sarebbe che la assoluta rovina della mia già malferma salute, e di quel po’ di pace che a caro prezzo ho acquistato. Ciò che credo le farà piacere di certo, è di sapere che finalmente tutti si sono convinti della assoluta mancanza di fondamento di quelle maldicenti chiacchiere”.⁹⁰

⁹⁰ ASBs, Fondo “Carte Zanardelli”, 1789-1938, B. 78, f., 1, 459 “Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli”, 7 marzo 1886.

Il Senatore era andato a trovarla nella sua nuova sistemazione al Ponte dei Barcaroli, in occasione di una sua visita a Venezia e le aveva promesso un suo ritratto. In questo periodo, gli anni dall'86 all'89, il sostegno di Zanardelli che possiamo solo intuire dalle lettere della donna, rivestiva per Minna particolare significato: si nutriva di dediche appassionate e insieme timorose, di espressioni confidenziali e di reverenziale deferenza. “Dalla sua lettera, vedo mio buon Zanardelli, quanta vera amicizia bella ha per me, e come colla sua intelligenza ed il suo tatto finissimo ha capito la mia posizione e l'impossibilità assoluta per ora almeno di pace, di riconciliazione.”⁹¹ Attraverso le sue missive Minna si rappresentava come persona che la sorte non ha premiato, relegata in solitudine al ruolo di madre amorosa che, costretta a vivere lontana dai suoi figli, sembrava rinascere solo una volta la settimana, quando poteva riabbracciarli.

“Il tempo, l'unico vero rimedio a tutti i mali, farà, forse, ciò che ora pare affatto impossibile. Intanto faccio una vita tranquilla, rischiarata soltanto dai raggi di sole che mi portano i miei figli nei giorni che vengono da me. Quei giorni sono i buoni della mia vita, tutti gli altri procuro di farli passare presto, colla musica, colle lunghe passeggiate, ordinatami anche dal medico, e con qualche sincera amicizia che ha compassione di me.”

Scrivendo ai figli in ogni missiva, offriva il loro affetto come un dono al senatore, perché essi si ricordavano sempre del buon Zanardelli, chiedevano di lui alla madre, desideravano che lei li ricordasse a lui. “Mi hanno incaricata di ricordarli a Lei” “Ieri al solito i miei tesori vennero a passare la domenica qui con me, a loro trasmisi i suoi cari saluti che ricambiano tutti e due, superbi di vedersi ricordarti da lei.”⁹²

⁹¹ ASBs, Fondo “Carte Zanardelli”, 1789-1938, B. 78, f., 1, 459 “Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli”, 15 marzo 1886.

⁹² ASBs, Fondo “Carte Zanardelli”, 1789-1938, B. 78, f.1, 459 “Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli”, 15 marzo 1886.

Della sua salute spesso provata e dei lunghi periodi di malattia, Minna faceva spesso riferimento nelle sue missive. Il suo fisico sempre così cagionevole, che la costringeva a lunghi periodi di stasi e di solitudine e che dava anche il ritmo alla sua corrispondenza, completa il ritratto di donna sfortunata e triste: “Egregio amico mio, mi scusi se tanto tardai a risponderle ma fui malata e costretta a letto con delle forti febbri per una decina di giorni”.⁹³

Secondo Minna, nella stessa lettera, la causa delle febbri violente era “una forte bile presa, tutto merito di mio marito. Altro che ritornata presso di lui! Vorrei proprio sapere chi ha inventato questa bella fiaba.” Ed in questa occasione, una delle poche esplicite accuse al marito Carlo, per la prima volta, si appella alla speranza del divorzio.

“Spero piuttosto nel divorzio non già per riprendere nuove catene, per quanto certo non sarebbero eguali a quelle che portai per 13 anni, ma per essere sciolta da qualunque vincolo che ancora unisce Carlo e me. Sappiamo che procura di rendermi la vita intollerabile anche separata, sempre per i miei adorati figli, s’intende. E dire che ci sono delle persone che in ciò vedono delle prove d’amore da parte di mio marito. In quanto a me non ci vedo che cattiveria e vendetta per non aver voluto rimanere con lui.”⁹⁴

Nel suo pensiero e per l’educazione cosmopolita che aveva ricevuto, la possibilità per una donna di divorziare non rappresentava un’utopia. Importanti attiviste del mondo ebraico, sue coetanee, impegnate per la laicità dell’istruzione, per l’importanza dell’educazione, per la “costruzione di un percorso professionale femminile”, si erano già dichiarate favorevoli al divorzio. Virginia Olper Monis, veneziana, non lo riteneva pericoloso: non

⁹³ ASBs, Fondo “Carte Zanardelli”, 1789-1938, B. 78, f.1, 459 “Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli”, 18 maggio 1886

⁹⁴ ASBs, Fondo “Carte Zanardelli”, 1789-1938, B. 78, f.1, 459 “Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli”, 18 maggio 1886. Tutti i riferimenti della fine del matrimonio di Carlo e Minna sono contenuti in questa busta che consta di otto lettere spedite da Minna a Zanardelli nel corso del 1886.

causava “danni alla pubblica morale, né alla privata, né ai privati interessi”⁹⁵; Eugenia Lebrecht, veronese, lo considerava uno strumento per “accordare le istituzioni giuridiche con le condizioni morali e sociali del momento storico.”⁹⁶ L’auspicio di Minna Goldsmith aveva anche delle basi politiche: già dal 1878 era stata presentata una proposta di legge al Parlamento italiano. Il progetto tuttavia non fu accolto e fu più volte ripresentata negli anni ottanta, sempre senza esiti positivi.

“Il divorzio è ammesso in Inghilterra, in Russia, nella Svezia, nella Polonia, in Alemagna, in Danimarca, in Olanda, nel Belgio, in Francia e negli Stati Uniti d’America, cioè in quasi tutto il mondo civile. È a sperare che venga introdotto anche in Italia poiché l’opinione pubblica vi diventa ogni giorno più favorevole e due progetti per attuarlo, proposti dal Villa e dallo Zanardelli, ottennero già l’approvazione delle Commissioni parlamentari nominate ad esaminare quei progetti.”⁹⁷

Nel 1901 lo stesso Zanardelli avrebbe presentato il suo progetto di legge sul divorzio, in cui Croce ravvisava l’ultimo atto anticlericale del governo italiano, che sebbene già approvato dalla Camera dovette essere ritirato per la forte opposizione clericale.

Nel suo rapporto epistolare con Giuseppe Zanardelli, Minna è talvolta una donna rimasta sola e triste con un unico interesse – poter vedere i figli – ma appare anche come attenta sodale di vicende politiche e assidua lettrice di

⁹⁵ **Virginia Olper Monis** nacque nel 1856 a Venezia, nel Ghetto, figlia di un ricco commerciante ed editore. Ebbe da parte del padre un’educazione aperta e anticonformista, tanto che sposò un cattolico Isidoro Monis, e fu così esclusa dai registri della comunità ebraica anche se rimase fedele al suo credo religioso. Per tutta la vita si impegnò nel versante letterario e civile, in modo particolare in merito alla condizione delle donne e aderì al nuovo movimento femminista italiano. Fu una delle prime donne in Italia a sostenere l’istituzionalizzazione del divorzio.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/virginia-olper_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/virginia-olper_(Dizionario-Biografico)/)

⁹⁶ M. T. Sega, *Diverse esperienze politiche tra Ottocento e Novecento*, in *Le donne nella storia del Veneto. Libertà, diritti, emancipazione* (sec. XVIII-XIX), Venezia, Regione Veneto. Scienze mediche., 2016. Pp. 107-111.

⁹⁷ G. Manfredini, *Famiglia*, in «Il digesto italiano», vol. 11.1, Torino, Unione tipografico editrice 1895, p. 424-435.

cronache parlamentari: seguiva con passione il ritorno di Zanardelli al governo richiedendo personali aggiornamenti allo stesso Senatore:

“Dunque lei non vuole saperne di attività politica e parlamentare né di potere. E pure vedo che cercano di persuaderla a prenderne parte attiva. Lei però con la sua mente superiore saprà essere miglior giudice degli altri se sarà o non il momento opportuno o se è meglio aspettare e finire ad essere lei il potere assoluto non diviso con altri.”

“Ho visto nei fogli ch’ella ha intenzione di rimettersi e molto nella vita politica, ciò che non potrà che riuscire a tutto vantaggio della nostra bella Patria.”

“Sto aspettando il fascioletto con le sue ultime parole dette alla camera, e mi figuro che saranno parole non solo utili al bene del Paese ma dette con quel talento e quella bellissima maniera di esprimersi a Lei propria.”⁹⁸

La richiesta di un ritratto a Zanardelli è un po’ il *leitmotiv* dello scambio epistolare del periodo di solitudine di Minna a Venezia. Una richiesta che forse Zanardelli è dubbioso di accordare in un primo momento e non vi acconsente, salvo poi accoglierla visto che i ritratti saranno più d’uno. Se Minna riconoscente giudicava il primo “troppo serio”; nell’89, da Costantinopoli, lo ringrazia “con tutto il cuore” per il nuovo magnifico ritratto, offrendo una sua personale concezione della fotografia e forse la percezione comune del tempo rispetto alla nuova tecnologia. “Questo suo ritratto è davvero parlante, davvero assai somigliante. Difficilmente si può trovare una così riuscita *Photografia*”. Probabilmente la fotografia doveva allora lottare in rassomiglianza e veridicità con il ritratto pittorico iperrealista e Minna riconosce il primato artistico della nuova arte.

Le lettere da Costantinopoli provano che Minna non è più a Venezia e la sua del 25 ottobre del 1889, restituisce una donna che ha superato la fase

⁹⁸ ASBs, Fondo “Carte Zanardelli”, 1789-1938, B. 78, f.1, 459 “Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli”, 15 ottobre 1886.

malinconica ed è proiettata verso gli avvenimenti politici nazionali ed internazionali.

“Quanto più entusiasmo avrebbe avuto il Presidente del Consiglio se portava il nome di Zanardelli invece che di Crispi. Ma presto la vedremo alla consulta Eccellenza, ciò è nel desiderio dei più. Certo nessuno dei Ministri può vantarsi delle simpatie come l’egregio Ministro di Grazia e giustizia”.⁹⁹

Mentre si congratulava per i successi di Zanardelli, Minna stava partecipando ai preparativi per l’arrivo a Costantinopoli dell’“irrequieto Imperatore di Germania”. La diplomazia lavorava per migliorare le relazioni politiche e i legami economici tra l’Impero Tedesco e quello Ottomano. Il sultano Abdül Hamid ospitava a Costantinopoli il Kaiser Guglielmo II. Minna era presente proprio nei giorni in cui si tenevano cerimonie e festeggiamenti per l’inaugurazione della linea ferroviaria Berlino-Istanbul-Baghdad, collegamento indispensabile per raggiungere i redditizi mercati e le risorse dell’Oriente aggirando il passaggio obbligato del Canale di Suez, controllato dagli inglesi. Si celebrava inoltre la prima pietra per la costruzione della sede orientale della Deutsche Bank. Minna assisteva critica ai preparativi, commentando con l’amico Zanardelli: “Saranno però feste d’un genere ben diverso dalle nostre mancandovi del tutto l’elemento femminile. Le Sultane non vedendosi mai.”¹⁰⁰

Le lettere successive di Minna proverranno da Napoli, dove abitava ormai stabilmente avendo iniziato una nuova vita, e non ci sarà più alcun riferimento ai figli. Ne aveva parlato per l’ultima volta in una missiva da Venezia, nel gennaio del 1887, programmando la consueta sosta a Brescia per incontrare il Senatore, durante uno dei suoi viaggi a Milano per andare a trovare il figlio. Quale dei suoi due figli maschi si trovava sin dall’anno precedente da solo a Milano, ospite probabilmente di qualche collegio? Probabilmente Aldo, perché

⁹⁹ ASBs, Fondo “Carte Zanardelli”, 1789-1938, B. 84, 505 “Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli”, 1889.

¹⁰⁰ ASBs, Fondo “Carte Zanardelli”, 1789-1938, B. 84, 505 “Lettere dirette a Giuseppe Zanardelli”, 1889 (stessa lettera).

Alessandro stava frequentando con successo il Conservatorio a Venezia. In quest'ultima lettera, ispirata dall'amore e dall'orgoglio materno, scrive anche della sua figliola: "Se vedesse come viene grande e carina la mia Olga."¹⁰¹ Olga aveva allora quattordici anni. Dopo pochi mesi i ragazzi avrebbero perso la nonna Dorena; probabilmente anche lo zio Alessandro non abitava più nella casa per preparare il suo prossimo trasferimento in Ungheria, perciò sarebbero rimasti soli con il padre Carlo.

Le successive lettere di Minna da Napoli presentano uno scenario completamente cambiato: nessun accenno alla sua condizione precedente e ai figli, mentre il legame d'amicizia che la lega a Zanardelli assume una dimensione nuova: Minna ricerca ora un rapporto protettivo, quasi filiale. Ha di nuovo bisogno dell'aiuto del Senatore, un "favore immenso ma ella è sempre stata il nostro Angelo tutelare", per una vicenda che la riguardava da molto vicino: raccomandare il Tenente di vascello Stefano Marino, destinandolo a terra permettendogli di frequentare la Scuola d'Applicazione degli Ingegneri. Per conseguire questa laurea il Marino era stato trasferito da Venezia a Napoli e come si può intuire, sempre per interessamento dello stesso Senatore. Ora il giovane ufficiale aspirante ingegnere rischiava di dover lasciare il porto per un lungo periodo di navigazione sulla nave scuola Vittorio Emanuele, destinata ai viaggi d'istruzione dei giovani cadetti. Minna aveva seguito a Napoli il Tenente perché Marino era il suo nuovo compagno e viveva, come lei stessa afferma, tranquilla e contenta a Napoli e di questo cambiamento di rotta pare dovesse ringraziare lo stesso Zanardelli.

Una lettera su carta listata in nero è forse l'ultima corrispondenza di Minna: la data è del giorno di San Silvestro ma non è dato sapere di quale anno. Scritta nel periodo di un lutto in famiglia al quale Minna non fa cenno perché ella stessa, gravemente ammalata, aveva rischiato di morire e per due volte era "pronta a fare quel tale viaggio dal quale non c'è ritorno". Si rivolge all'amico "[...] che Dio la conservi contento e sano, mio buon Zanardelli, per molti e

¹⁰¹ ASBs, Fondo "Carte Zanardelli", 1789-1938, B. 82, f. 1, 483.

molti anni. La contentezza dà la salute e la salute è la più gran fortuna in questo mondo”.

Per Minna molte cose erano cambiate.¹⁰² La sua relazione con il giovane capitano era uscita rafforzata da quei cinque mesi di malattia, costretta in casa. Il giorno di Natale era riuscita a partecipare alla Messa accompagnata dal Marino, del quale afferma godere “dell’affetto infinito”, e alle sue cure doveva la propria vita. Minna si congedava con l’augurio che Zanardelli occupasse finalmente il suo posto di Presidente del Consiglio e “faccia passare il divorzio”.

“[...] allora sì che mi permetterà di presentarle chi legalmente mi sarà marito. Intanto mi perdoni se ho potuto soltanto oggi scriverle e dirle egregio amico quanto le sono sempre riconoscente e sincera amica.

P.S. Se vuole darmi un’altra prova della sua bontà d’animo mi indirizzi dandomi sue buone nuove, come Minna G. Marino, dacché debbo la vita a Marino e sono fiera di portare il suo nome, anche se stiamo aspettando il divorzio!”

Sognava già il nuovo cognome, malgrado continui a firmarsi Minna G. Blumenthal e a usare la consueta carta da lettere con l’elegante monogramma MB. L’interesse e la tensione di lei verso l’auspicata approvazione della legge sul divorzio, coincidevano con le travagliate sorti dell’iter parlamentare della proposta. Nel 1891, lo stesso anno in cui Minna si augura di poter finalmente assumere il cognome del nuovo compagno, nasceva il periodico «Il divorzio. Rivista critica della famiglia italiana», voce del Comitato promotore della legge che vedeva nel diritto al divorzio il simbolo di un insieme articolato di provvedimenti per la riforma del diritto di famiglia. Alla redazione della rivista partecipava Filippo Turati insieme con Zanardelli; al dibattito partecipava tutta l’ala socialista del Parlamento individuando la soluzione dell’indissolubilità del

¹⁰² Tra i grandi cambiamenti della vita di Wielmina appare dal suo scritto che abbia abiurato la religione ebraica: fa riferimento alla sua partecipazione alle cerimonie cattoliche per il Natale.

matrimonio solo come un tassello di un quadro normativo più ampio.¹⁰³ Zanardelli, come Ministro di Grazia Giustizia e dei Culti, si era fatto promotore della legge che era già stata presentata negli anni Sessanta dal deputato Salvatore Morelli, patriota e mazziniano. La sua battaglia con la proposta *L'abolizione della schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna accordandole i diritti civili e politici*, che avrebbe colmato il divario di genere nell'ambito dei diritti fu fortemente ostacolata e al Deputato Morelli non fu permesso nemmeno leggerne il testo in Parlamento. In opposizione a questa visione nuova della donna come personalità giuridica che poteva godere di parità di diritti insistevano le tesi conservatrici di Cesare Gabba, un giurista di successo che propugnava le sue oscurantiste idee sulla donna percepita come “specie di mezzo termine tra l'uomo e il rimanente regno animale”. Morelli continuò tuttavia a battersi per il suo progetto di legge, argomentando sui limiti della separazione legale che non ripristinava diritti ai coniugi e non riusciva a tutelarne quelli dei figli. L'azione di contrasto più ferma tuttavia veniva dal versante cattolico: già Leone XIII nell'Enciclica *Divinae Sapientiae* del 10 febbraio del 1880 aveva condannato duramente il matrimonio civile. Durante tutto l'iter della proposta lungo ormai più di un decennio, la Chiesa e i suoi rappresentanti politici avversarono con ogni mezzo l'avanzata della legge. Le lotte continuavano in seno ad ogni parrocchia, anche con una petizione antidivorzista con tre milioni e mezzo di firme, “cimiteri di croci” perché la maggior parte dei firmatari erano analfabeti.¹⁰⁴ Ai malumori provenienti dalla base clericale, si univano i vertici della Chiesa facendo sentire la loro voce con forza. Basti pensare che nel 1891, la *Rerum Novarum* di Leone XIII stigmatizzava l'intervento dello Stato nel “santuario” della famiglia, e lo definiva “un grave e dannoso errore”: sulla famiglia doveva intervenire lo

¹⁰³ P. Possaniti, a cura di, *Lavoro e cittadinanza femminile Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp.133, 134, 135.

¹⁰⁴ V. Caporella, *La famiglia nella Costituzione italiana. La genesi dell'articolo 29 e il dibattito della Costituente*, in «Storicamente», 6 anno 2010, p. 50. Si contarono tre milioni e mezzo di firme ma tra loro moltissime croci: l'analfabetismo era ancora una grave piaga in Italia.

Stato, solo se questa è poverissima, oppure ci sono al suo interno gravissime violazioni dei diritti.¹⁰⁵

Zanardelli, raccogliendo l'eredità di Morelli, presentò nel 1893 un nuovo progetto di legge per il divorzio che non riuscì a far approvare. Era considerato, anche a sinistra, troppo rischioso: avrebbe creato una frattura insanabile nel difficile equilibrio dei rapporti con la Chiesa. Purtroppo per le aspettative di Minna, la questione divorzio fu così congelata per un'altra decina d'anni prima di essere di nuovo presa in esame; ma ci vorranno quasi un secolo e un referendum popolare per essere approvata.

Wilhelmina Dolce Goldschmidt uscì dall'orizzonte della famiglia Blumenthal. Per l'Ufficio Civile di Venezia risulta emigrata nel 1908 a La Spezia. Nel suo stato civile risulta vedova, per cui si può desumere che sopravvisse alla morte del coniuge Carlo nel 1915. Non è dato sapere se Minna abbia in qualche modo mantenuto i contatti con i suoi figlioli, che nel frattempo erano diventati giovinetti e avevano proseguito il loro percorso di vita.

Dei figli di Carlo, solo Aldo mantenne la vocazione per gli affari della famiglia Blumenthal e, come lo zio Enrico, cercherà la sua fortuna lontano da Venezia. Nella sua corrispondenza con Zanardelli, la madre scriveva spesso di un figlio che era a Milano, presumibilmente per completare il corso degli studi. Aldo, ormai adulto, dal 1904 abbandonerà Venezia per risiedere a Milano. La sua carriera ricalcando quella del padre e degli zii lo porterà presto al di là dell'oceano, in Brasile, paese che dal 1889 godeva di un sistema repubblicano duramente conquistato e stava vivendo un periodo di crescita economica dovuto in particolare all'esportazione del caffè. Per lo straordinario flusso migratorio dagli ultimi due decenni dell'Ottocento fino al 1920, in Brasile risiedeva una numerosa colonia italiana concentrata intorno alle grandi città ma anche in parte dedita all'agricoltura e diffusa in tutto il territorio brasiliano. La grande concentrazione di popolazione italiana è testimoniata dalle numerose

¹⁰⁵ E. De Troja, *Anna Franchi: L'indocile scrittura. Passione civile e critica d'arte*, Firenze University press, 2016, pp. 29-38.

testate giornalistiche in lingua: riviste, quotidiani ed anche giornali satirici, come «Il Pasquino coloniale», un giornale umoristico con caricature d'attualità, che compare dal 1909. A San Paolo, Aldo rappresentava la grande azienda Matarazzo che tra i suoi molteplici interessi era un Corrispondente Ufficiale del Banco di Napoli e della compagnia di trasporti transoceanica.¹⁰⁶ Periodicamente Carlo Blumenthal tornava in Italia; il viaggio allora era senz'altro un'avventura degna di essere documentata. Il Pasquino segnala il 17 aprile del 1920 Aldo Blumenthal in partenza da San Paolo del Brasile.

Partiranno fra breve per l'Italia il signor Davide Picchetti, Direttore generale delle Fabbriche Matarazzo ed il signor Aldo Blumenthal, Direttore dell'Agenzia del Banco di Napoli, rappresentato dalla Ditta Matarazzo. Entrambi hanno sempre largamente partecipato alla vita pubblica coloniale portando il contributo prezioso della loro intelligenza, del loro patriottismo, della loro attività e delle loro aderenze.¹⁰⁷

I Matarazzo sono l'esempio di quanto potesse espandersi una ditta d'affari ottocentesca al di là dell'oceano. In Brasile avevano la loro sede principale a San Paolo e filiali in tutto il paese con un ampio giro d'affari, dagli stabilimenti industriali per i prodotti alimentari al settore tessile, fino ad una Compagnia di Navigazione a vapore transoceanica e, attraverso lo stesso Aldo Blumenthal, interessi consolidati nel settore bancario.

¹⁰⁶ Capostipite dell'impresa Matarazzo fu Francesco. Nacque in provincia di Salerno nel 1854 da una famiglia benestante. Emigrò con la sua famiglia per impiantare attività redditizie in un paese non ancora industrializzato. Scelse San Paolo in Brasile dove aprì il primo stabilimento commerciale e in seguito una serie di imprese in diversi settori: alimentare, tessile, chimico, metallurgico e petrolifero. Nel 1900 partecipò alla fondazione della Banca Commerciale Italiana di San Paolo. Notizie tratte dal sito del Museo Galata del Mare che ospita una sezione dedicata alla emigrazione via mare. www.galatamuseodelmare.it/storie-di-emigranti-matarazzo-e-limpresa-in-brasile/ (19 ottobre 2019)

¹⁰⁷ «Il Pasquino coloniale». S. Paulo, Brasile, 17 aprile 1920. Anno XII, n. 652, p. 18. Secondo l'«Annuario Amministrativo, Agricolo, Professionale Mercantile e Industriale» Aldo Blumenthal era anche vice-direttore della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud; fondata nel 1910, aveva sede sociale a Parigi e operava con numerose succursali ed agenzie in Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Uruguay. *Almanak Laemmert 1891-1940* in: www.memoria.bn.br/DocReader/Hotpage/HotpageBN.aspx?bib=313394&pagfis=62191&curl=http://memoria.bn.br/docreader#.

“Il 30 novembre del 1941, Aldo Blumenthal lasciò il suo incarico di Sovrintendente e fu sostituito da Giulio Segre.”¹⁰⁸ Probabilmente Aldo si tenne lontano dall’Europa durante la guerra e nel 1941 cominciò il suo periodo di riposo dopo una lunga vita di lavoro, sempre fedele agli interessi dei Matarazzo.

Può risultare complesso ricostruire la carriera di Alessandro Blumenthal, che tanto condivise con la sorella Olga l’amore per la musica e che si firmava Sandro nelle dediche dei regali musicali che le faceva, perché in un periodo successivo scelse addirittura di assumere uno pseudonimo. Studiò pianoforte, viola, violino e composizione alla Società e Scuola musicale Benedetto Marcello, che sarebbe diventata nel 1940, sotto la direzione di Gian Francesco Malipiero, il Conservatorio di Stato “Benedetto Marcello”. Il suo maestro fu il compositore e storiografo musicale Taddeo Weil, direttore degli studi della Scuola. Fu in seguito anche studente della Regia Scuola Superiore di Commercio, Ca’ Foscari, che abbandonò senza completare gli studi per l’impegno che richiedeva la sua educazione musicale. Fu comunque Socio dell’Associazione degli antichi studenti nel 1898 e in seguito anche “Socio all’estero da Monaco di Baviera”, dove si era trasferito nel 1896 per perfezionare i suoi studi musicali e dove risulta essere definitivamente emigrato nel 1905.¹⁰⁹

Monaco era un importante centro artistico e culturale. In campo musicale vantava compositori del calibro di Richard Strauss ma anche molti altri artisti che, pur non raggiungendo la fama dei più grandi, furono influenti per i generi musicali che stavano sperimentando. Uno di questi sembra essere stato Sandro Blumenthal, ponte tra la cultura musicale alta e l’avanguardia culturale e musicale tedesca. Alessandro accostava una solida formazione musicale

¹⁰⁸ Dalla rivista portoghese «Hospital Nossa Senhora Aparecida», edita da Hospital Nossa Senhora Aparecida, Sociedade de Beneficência em S. Paulo, Hospital N.S. Aparecida e Casas de Saúde Matarazzo, Volume 7, 1954, pp. XXVII. Libera traduzione dal portoghese.

¹⁰⁹ Archivio Storico Università Ca’ Foscari, *Bollettino dell’Associazione degli antichi studenti* della R. Scuola superiore di commercio di Venezia, intitolato dal 1929 a Primo Lanzoni 1899-1971, (di qui in poi *Bollettino*), gennaio 1899.

classica: quando ancora studiava a Venezia, compose molti *lieder* per solo pianoforte, con la costante ricerca di nuove espressioni musicali. Dal 1896 si perfezionò alla Royal Academy of Music di Monaco per altri tre anni. In questo periodo si cimentò con successo nella composizione di musica da camera e musica per grandi orchestre. Oltre che compositore e valente interprete di musica tradizionale, il suo talento e la ricerca di nuove strade per la sua espressione artistica lo portarono a cimentarsi in una forma di spettacolo d'avanguardia: il Cabaret. Nel 1901, faceva parte dell'*ensemble Elf Scharfrichter*, che tentò per primo in Germania il rinnovamento dei linguaggi musicali. Dall'inizio di questa esperienza, nella foga del suo cambiamento dell'espressione artistica, Sandro Blumenthal si firmò con lo pseudonimo di Leonhard Bulmans.¹¹⁰ Sandro Blumenthal poté esprimere il suo multiforme ingegno come compositore, direttore d'orchestra ed interprete, suonando e cantando, in quest'*ensemble*. Compose circa trenta pezzi per cabaret, unendo ai nuovi caratteri espressivi musicali e vocali anche testi impegnati, con temi sociali. “le note ripetute e l'agitato accompagnamento del pianoforte sembrano chiamare alla rivolta nazionale”.¹¹¹

Il suo contributo allo *Scharfrichter*, non si limitò all'impegno come compositore, musicista ed anche direttore dell'orchestra, ma Blumenthal intervenne anche con generosi aiuti finanziari quando i bilanci del gruppo musicale furono in passivo. Nonostante il suo generoso e reiterato aiuto in quanto “figlio di un ricco banchiere”, il teatro poté resistere solo per altri pochi mesi. Il cabaret restò sempre una passione inesauribile per Sandro che continuò a lavorare come compositore e cantante trovando ingaggi interessanti in tanti altri teatri. Fu sempre considerato un compositore di grande talento e un cantante che sapeva emozionare.

¹¹⁰ Con lo pseudonimo di Leonhard Bulmans, nel portale WorldCat sono enumerate le sue principali opere musicali.
www.worldcat.org/identities/viaf-10615825/

¹¹¹ Sandro Blumenthal risulta tra i più importanti compositori dell'editore tedesco Jarmandi che gli dedica un'esauriente biografia. www.jarmandi.eu/Composer/Blumenthal,-Sandro.

Nell'ultimo periodo della sua breve vita continuò nella ricerca di nuove formule per esprimere la sua vena artistica e si cimentò con l'interpretazione musicale del canto lirico di poeti antichi e contemporanei. Questo ritorno al periodo classico dimostra che Alessandro Blumenthal non si accontentava di comporre solo musica leggera ma intendeva continuare il suo percorso di ricerca artistica esprimendosi in tutti i generi musicali. La sua opera *Sulamith*, forse il suo progetto più ambizioso fu presentata in anteprima al teatro cittadino di Norimberga il 14 aprile 1907. Scomparve tuttavia molto presto dalla programmazione perché si “rivelò nient'altro che un *succès d'estime*”. Oltre alle sue opere liriche più importanti, sono stati pubblicati anche molti dei suoi brani strumentali. Nel 1900 aveva dedicato “A mio padre” una romantica composizione per un quintetto: pianoforte, due violini, viola e violoncello.

Nonostante Alessandro visse da molti anni in Germania non mancava di partecipare ai salotti musicali veneziani, in special modo nel salotto di palazzo Levi, ospite di Olga Brunner Levi, insieme ad altri musicisti amici come Goffredo Giarda, Gian Francesco Malipiero, Antonio Casellati e Maffeo Zanon, Enea Zanchi, Paolo Amatucci. “Suonavano e davano così corpo e anima a quello che verrà poi ricordato come il salotto culturale di palazzo del campo di San Vidal”. Di questi incontri “illustra i fasti” Gabriele D'Annunzio nelle sue corrispondenze con Olga Brunner Levi.¹¹²

Del matrimonio di Alessandro, a Monaco, con Dora Majer, il padre Carlo fu avvisato nel 1905 con la partecipazione a nozze avvenute.¹¹³ Da Monaco, Sandro si trasferì con la moglie e i due figli a Berlino ma la sua vita si interruppe bruscamente. Morì a Berlino nel 1919.

“Aveva frequentato i primi corsi della nostra Scuola che ha poi abbandonato per dedicarsi alla musica in cui ha conseguito in Germania notevoli successi.

¹¹² G. Busetto, a cura di, *Gabriele d'Annunzio e gli spartiti rinvenuti nel Fondo Levi*, in *Ricordi della musica per film nelle raccolte di casa Levi*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2011, pp 92-94. Di Olga Brunner Levi e della ricerca del suo carteggio con Gabriele D'Annunzio, si interessò la polizia fascista, vedi nell'ultimo capitolo di questo studio.

¹¹³ Partecipazione di avvenuto matrimonio, 28 giugno 1905, in busta indirizzata al Com. Carlo Blumenthal, Venezia, (collezione privata).

Autore di quartetti, quintetti, sonate e romanze che i più celebri Maestri ammiravano per la fresca ispirazione e la mirabile fattura, aveva dato anche al teatri, con splendido successi, l'opera *Sulamite*.”

La Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia, lo ricordò così, nel Bollettino degli antichi studenti.¹¹⁴

Una serie di tracce, le più disparate, consente una frammentaria ricostruzione della vita dei fratelli Blumenthal, tessuta con trame sottili, talvolta solo il loro nome, in bollettini di associazioni, vecchie riviste, pubblicità, e ordita attraverso analogie e significati impliciti. Molto più difficoltosa è la ricerca di documentazione sulla loro sorella: pochissimo traspare della giovinezza di Olga Blumenthal.

Un'unica traccia che fortunatamente il *web* restituisce dal portale di un antiquario di libri e stampe antiche parla di lei, anzi è destinata a lei. Quelle parole vergate in eleganti caratteri minuscoli che vogliono dire molto nello spazio piccolo della *Correspondenz-Karte* proviene da Trieste il 5 marzo del 1891 ed indirizzata al Signor Cav. Carlo Blumenthal a Venezia, ma lo scritto sul retro è per

“Olga mia

Quanto mi manchi, benedetta coccola mia. Sono di pessimo umore. M'era così dolce il conversare con te coricandomi, svegliandomi, e mi distraevi così bene dal mio triste isolamento. Fa molto caldo e sono un po' in faccende per insegnare alla Maria per vivere di tirare innanzi un po' con lei perché mi sembra buona. [...]. Grazie del telegramma ma ti prego non scrivermi ringraziamenti che purtroppo non potei fare molto per divertirti. Bacio te, [...], papà tuo, e *putei*. Saluta la Sig.na Bonner. Baci tua zia Emilia.”

Se non si conoscessero la genealogia dei Blumenthal e gli avvenimenti che li coinvolsero in quegli anni, le note di Emilia rimarrebbero un affettuoso

¹¹⁴ *Bollettino*, Settembre - Dicembre 1919, Gennaio 1920. n.70.

messaggio privato tra una zia e una nipote che hanno vissuto un periodo difficile in sintonia e che affidano al lessico familiare e anche ‘al non detto’ i loro pensieri e le loro emozioni. Nella famiglia Blumenthal come provano i documenti, spesso la storia dei fratelli veneziani si era intrecciata con quella di Emilia Blumenthal e del marito Emanuel Edeles. Le famiglie di Venezia e quella di Trieste, strettamente connesse da interessi comuni e da relazioni d’affetto avevano mantenuto nel tempo un legame che travalicava le consuete visite tra parenti. Sigismondo, uno dei figli di Emilia era stato a Venezia ospite degli zii, forse per motivi di studio. Carlo aveva manifestato il suo attaccamento verso la sorella chiamando la prima figlia Olga Emilia; ma il legame era molto forte anche prima della sua nascita. Nel contratto di matrimonio, redatto in lingua tedesca e italiana tra Evelina Edeles, figlia di Emilia, e Gustavo Welisch, a Trieste nel 1871, gli zii Sigismondo, Alessandro, Enrico e Carlo Blumenthal concorrono alla dote della sposa insieme al padre Emanuel Edeles, con una dote di mille pezzi di 20 franchi oro, esattamente la stessa somma che il padre aveva disposto per la figlia: una cifra importante che dimostra come il legame tra le famiglie di Venezia e quella di Trieste fosse forte. Ora veniamo a conoscenza che Olga probabilmente aveva soggiornato a lungo a Trieste presso la zia, colmandola di attenzioni affettuose, creando la piacevole consuetudine delle conversazioni serali, prima del riposo e al mattino al suo risveglio. La distanza tra Olga ed Emilia era effettivamente di due generazioni: Olga nasce successivamente al matrimonio della cugina Evelina e, quando scrive, Emilia ha più di sessant’anni mentre Olga è diciottenne. Nella temperie familiare degli anni Ottanta in seguito alla separazione dei genitori e alla morte della nonna, probabilmente Olga venne temporaneamente affidata alla zia a Trieste. Potrebbe essere anche la risposta all’interrogativo sugli studi di Olga che sarebbe diventata nella maturità un’insegnante di lingua e letteratura tedesca. Dalla seconda metà dell’Ottocento i figli maschi delle famiglie ebraiche abbienti potevano frequentare l’Istituto Collegio Ravà, una scuola privata che godeva di ottima reputazione ed era ospitata in Palazzo Sagredo. Era frequentata sia da ebrei che da studenti di altre confessioni, da

veneziani ed anche da fuori sede perché offriva anche la possibilità del convitto. L'Istituto Ravà fondato da una famiglia ebraica affiancava ai normali programmi di studio anche la lingua ebraica e seguiva le prescrizioni religiose.¹¹⁵ Dopo la nascita della Scuola superiore di commercio, l'Istituto Ravà organizzava anche corsi preparatori alla frequenza della Scuola ed anche all'ingresso nelle Accademie militari. Gli studenti ebrei dalla seconda metà dell'Ottocento frequentavano anche i due licei «Marco Foscarini» e «Marco Polo» della città. Probabilmente per Alessandro Blumenthal la scelta aveva riguardato queste opzioni; mentre Aldo, come sappiamo dalle lettere della madre, studiava a Milano. Possiamo supporre che Olga, alla quale per censo si apriva comunque un percorso di studio, possa aver avuto dei maestri privati, oltre all'insegnamento delle lingue che sarà stato con naturalezza impartito dalla famiglia e perfezionata più tardi a Trieste. Quando Olga fu in età di studi superiori, era rimasta anche l'unica donna in casa, non essendoci più nessuna figura femminile adulta di riferimento. Secondo il costume dell'epoca, papà Carlo avrà ritenuto più appropriata per lei la scelta di mandarla dalla zia, anche perché a Trieste, fondata proprio dallo zio Emmanuel Edeles, c'era l'*Institution Edeles Trieste Ecole supérieure de langues*. Nell'ambiente triestino, in famiglia Edeles, Olga avrebbe potuto trovare occasioni di studio e di approfondimento delle sue conoscenze delle lingue straniere e in particolare nel tedesco che diventerà la materia del suo insegnamento.

Dalla cartolina postale di Emilia possiamo desumere che, ormai raggiunti i diciott'anni, Olga fosse tornata definitivamente a casa, probabilmente per prendersi cura del papà, rimasto solo e, come sarà più evidente nel proseguo, in gravi ambascie per i suoi affari. Già da giovanetta si delineava se non proprio la vocazione, il destino di Olga, di stare vicina, di fare compagnia, di prendersi cura delle persone anziane della sua famiglia. Lo aveva fatto presumibilmente durante gli ultimi anni di vita della nonna Dorena che viveva con lei; si era poi presa cura della zia Emilia, che proprio nel '91 aveva perso anche il marito

¹¹⁵ S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit., pp. 109, 110.

G. Luzzatto Voghera, *La società Veneziana, Gli ebrei*, in, a cura di Mario Isnenghi e Stuart Woolf, *Storia di Venezia*, cit., p 619.

dopo una lunga e dolorosa malattia. Ora la sua sorte sarà diventare la compagna fedele del padre Carlo durante le dolorose traversie che si troveranno a patire.¹¹⁶

¹¹⁶ “Emanuele Edeles spirò dopo lunga e penosa malattia, il 10 febbraio 1891”. Partecipano la sua morte la moglie Emilia con quattro dei cinque figli, probabilmente uno o una era già deceduto/a. Epigrafe di Emanuele Edeles, Archivio privato. Emilia Blumenthal morì nel 1902, a 73 anni, da «Il corriere israelitico», periodico mensile per la storia e la letteratura israelitica, A.V. Morpurgo, 1902, Volumi 41-43, pp 276, 277.

Capitolo III

Un'intellettuale a Venezia nei primi del Novecento

L'azienda dei fratelli Blumenthal di Venezia aveva raggiunto negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento l'apice delle attività e della fortuna, potendo contare su relazioni con importanti agenzie a livello internazionale e grazie alla rete di rapporti familiari e amicali. Alla fine degli anni Novanta tuttavia poteva fare affidamento solo sull'opera di Carlo Blumenthal, ormai anziano. Il periodo immediatamente successivo è testimone del rapido declino della banca presieduta da Carlo.

È difficile delineare cosa sia effettivamente accaduto all'azienda dei fratelli Blumenthal: se si sia trattato di un eclatante fallimento o piuttosto di un rarefarsi di attività e di guadagni, con conseguente erosione dei capitali. Indubbiamente è possibile ipotizzare per la ditta dei fratelli Blumenthal un'evoluzione con vicende analoghe e quelle di altre ditte finanziarie in possesso di grandi famiglie ebraiche, gruppi di capitalisti e di mercanti, come gli Errera, i Levi, i Treves, i Maurogonato.¹¹⁷

Nel corso dell'Ottocento, essendo oramai debole l'aristocrazia patrizia veneziana sul piano finanziario e politico, questi gruppi di capitalisti avevano rappresentato, con la loro intraprendenza e i loro capitali, una "classe dirigente

¹¹⁷ A. Bernardello, *Venezia 1830-1866. Iniziative economiche, accumulazione investimenti di capitale*, in «Il risorgimento», 1 (2002), p.5-66.

A. Bernardello - *Profilo di una casa mercantile e bancaria nell'Ottocento: la Jacob Levi & Figli*, in *Gli ebrei, Venezia e l'Europa tra Otto e Novecento*. Convegno di studi 13-14 settembre 2016. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

www.istitutoveneto.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1044 (20 ottobre 2019).

www.youtube.com/watch?v=ebLVhQLYod0 Profilo di una casa mercantile e bancaria nell'Ottocento – 08 (20 ottobre 2019).

di riserva”, come sarà definita da Mario Isnenghi, raccogliendo la difficile successione sia sul piano culturale che su quello economico; “una successione, - osserva Cozzi, - che resterà a lungo, fino alla comparsa delle leggi razziali”, e che avrà anche una vocazione politica, attraverso alcune personalità delle famiglie, con l’impegno nelle nuove municipalità.¹¹⁸ Questi tratti segnarono i Blumenthal come le grandi famiglie ebraiche veneziane: simile la vocazione politica; simile quella imprenditoriale e il loro ruolo nell’economia.

Avevano iniziato commerciando in settori tradizionali e di secondo piano, come le cererie; ampliando in seguito il loro raggio d’affari, avevano partecipato come azionisti o accomandanti a varie imprese commerciali; approfittando delle esenzioni fiscali del porto franco, avevano investito nell’import-export. All’apice della loro fortuna avevano diversificato la loro vocazione imprenditoriale in ambiti commerciali, mercantili e bancari, con l’obiettivo di limitare i rischi e di assorbire le perdite, lavorando nelle imprese commerciali e contemporaneamente nel settore bancario. La loro vicenda imprenditoriale aveva resistito lungo un arco storico della durata di qualche decennio, politicamente assai complesso e incerto, che aveva visto Venezia passare dal dominio francese, all’austriaco nel Lombardo-Veneto e, dopo l’annessione, al Regno d’Italia.

Dai dati finora reperiti, i Blumenthal erano certamente una ditta importante; anche se ignoriamo il numero dei loro corrispondenti all’estero, tra questi, forse i più autorevoli erano i Rothschild, che esercitavano il loro potere su buona parte d’Europa, con le piazze di Francoforte, Vienna, Parigi e Londra.¹¹⁹ Un’impresa gestita a livello familiare con ai vertici solo elementi della stessa famiglia, confermando un aspetto caratterizzante dell’imprenditoria ebraica, la riservatezza nei loro affari. Manca, o almeno è irreperibile ad oggi, un archivio

¹¹⁸ Gaetano Cozzi, storico, (Zero Branco, 1922 -Venezia, 2001) in E. Franzina, L. Migliaretti, *La società*, in, a cura di, E. Franzina, *Venezia*, Bari, Laterza, 1986, p.309 e G. Luzzatto Voghera, *Gli ebrei a Venezia nell’Ottocento*, cit., p. 2.

¹¹⁹ Sui rapporti con i Rothschild, vedi anche testamento di Carlo Alessandro Blumenthal, Scott, nel primo capitolo del presente lavoro.

delle attività dei Blumenthal. Diventa difficile datare e motivare un eventuale fallimento, non essendoci la possibilità di analizzare documenti, come i copia lettere o i libri mastri dell'azienda e non essendo noti quanti e quali fossero i loro corrispondenti in Italia e all'estero.¹²⁰ Per analogia con gli eventi delle altre grandi famiglie ebraiche del mondo commerciale e bancario di Venezia, come i Levi, di cui esiste un archivio delle attività, è possibile ipotizzare che anche la loro banca, come le altre, affrontò ciclicamente delle crisi a livello internazionale con fallimenti e crolli di grandi case.¹²¹

Con cautela possiamo supporre che le fortune dei Blumenthal possano essere state travolte da una crisi di fine secolo. Fino a tutti gli anni '80 dell'Ottocento, le attività della banca di Carlo Blumenthal sembrano prosperare, infatti nel 1888 sono corrispondenti a Venezia della Chartered Bank of India, Australia and China, a riprova che i loro interessi permangono in ambito internazionale.¹²² Anche se nel 1915 compaiono ancora nelle rubriche internazionali tra le banche veneziane, tuttavia possiamo datare nell'ultimo decennio del secolo la parabola discendente delle fortune Blumenthal.¹²³

Forse una causa del tramonto della loro fortuna fu la conseguenza sul lungo periodo delle leggi bancarie del nuovo Regno d'Italia, a cominciare dalla prima del 1874, che regolavano gli Istituti di emissione, cercando di disciplinare la circolazione di carta moneta. Fu comunque un passaggio molto lento che non

¹²⁰ Secondo lo storico Adolfo Bernardello, i documenti dei "Fondi del Tribunale di commercio e fallimenti", in Archivio di Stato di Venezia, potrebbero dare un contributo determinante alla ricerca in esame ma non sono ancora consultabili.

¹²¹ Dello studio dell'archivio dell'azienda della famiglia Levi si sta occupando il professor Adolfo Bernardello.

Ne fa riferimento in <https://www.youtube.com/watch?v=ebLVhQLYod0> Profilo di una casa mercantile e bancaria nell'Ottocento – 08 e negli atti del Convegno *Gli ebrei, Venezia e l'Europa tra Otto e Novecento* di prossima pubblicazione.

¹²² Nel 1888 S. & A. Blumenthal risultano essere corrispondenti a Venezia della «Chartered Bank of India, Australia and China» nella pubblicità pubblicata nel «Chronicle & Directory» stampato dal "Daily Press" a Hong Kong, 1888, p. 409.

<https://books.google.it/books?id=zYpEAQAAMAAJ>, (30 novembre 2019).

¹²³ Nel «The Rand-Mc Nally Bankers' Directory and List of Attorneys "Blue book" – Chicago, 1905», p.718, compaiono ancora nella lista delle banche di Venezia, con la medesima denominazione "S & A Blumenthal", insieme a Fischer, alla Commerciale italiana, alla Banca d'Italia, alla Banca Veneta, a Thomas Cook, ai Jesurum. Considerando tuttavia che forse simili liste internazionali non avessero potuto essere aggiornate costantemente. <https://catalog.hathitrust.org/Record/008893703>, (30 novembre 2019).

ebbe effetti immediati, poiché la stessa legge legittimava comunque il pluralismo nelle emissioni di biglietti.

Dopo circa un ventennio, durante il quale nulla cambiò nella sostanza, con le leggi di riforma emanate da Luigi Luzzatti negli anni '90, in veste di Ministro del Tesoro, quelle promulgate da Giolitti, che nel frattempo aveva dato vita alla Banca d'Italia, e anche attraverso nuovi procedimenti legislativi dei primi anni del '900, terminò il lungo e travagliato momento di transizione. I vari Istituti di emissione videro così peggiorare le proprie condizioni patrimoniali, nel momento in cui la Banca d'Italia conquistò il ruolo di unico istituto di emissione.¹²⁴ Il lungo periodo di incertezze probabilmente ebbe effetti negativi sul destino di banchiere di Carlo Blumenthal poiché la sua firma convalidava carta moneta emessa da Istituti minori, nei quali rappresentava uno dei gestori principali, che avevano tutto l'interesse che fosse mantenuta la formula del pluralismo.

I primi anni del XX secolo, inoltre, furono testimoni a livello nazionale di profonde trasformazioni nell'economia. Potenti gruppi economici si stavano affermando con grandi progetti industriali che avrebbero stravolto i tradizionali equilibri tra forze economiche e potere politico, e Venezia in particolare ne fu concretamente interessata.¹²⁵

Se il passaggio traumatico dalla gestione pluralistica dei crediti alla formula del monopolio della Banca d'Italia, insieme al mutato panorama nella scena economica veneziana al passaggio del secolo, potevano rappresentare delle cause esterne concomitanti che avrebbero portato alla congiuntura negativa per le fortune del banchiere veneziano, si possono prendere in esame anche ragioni interne alla famiglia.¹²⁶

¹²⁴ F. Bonelli, *Luigi Luzzatti e la Banca d'Italia (1893-1914)*, in, a cura di P.L. Ballini e P. Pecorari, *Luigi Luzzatti e il suo tempo, Atti del Convegno internazionale di studio, (Venezia, 7- 9 novembre 1991)*, Venezia Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1994, pp277- 287.

¹²⁵ R. Camurri, *Venezia città italiana: Istituzioni, Associazioni e Classi Dirigenti dall'Unità alla Grande Guerra*, in *Storia di Venezia*, cit., p. 40.

¹²⁶ Per lo scenario mutato nelle forze economiche e nelle prospettive per la città di Venezia, elementi non direttamente connessi al tema trattato, M. Reberschak, *L'economia*, in, a cura di E. Franzina, *Venezia*, Bari, Laterza, 1896, pp 229-269.

La grandezza, con la progressiva rilevanza, dei Blumenthal nel panorama veneziano delle famiglie ebraiche che investivano i loro capitali in attività commerciali e bancarie, aveva beneficiato nel tempo della continuità nell'impegno dei fratelli Blumenthal, pur rimasti orfani in giovane età del padre Mayer. Tuttavia, dopo aver operato per mezzo secolo, i fratelli veneziani non furono in grado di garantire con la loro discendenza quella continuità necessaria nella gestione delle loro fortune. Sigismondo aveva perso l'unica figlia bambina ed era morto prematuramente; Alessandro non ebbe figli; i tre figli di Carlo fecero scelte di vita diverse: nessuno di loro fu in grado di seguire a Venezia le orme del padre. Se questo fatto ci pone degli interrogativi, una risposta possibile è che il matrimonio di Carlo avvenne in età oramai matura e tra lui e i suoi figlioli c'era in realtà un doppio distacco generazionale. Ipoteticamente anche la discontinuità generazionale nella gestione della azienda e della banca Blumenthal, potrebbe essere una delle cause del declino.

Ad avvalorare la tesi di un vero e proprio fallimento di Carlo Blumenthal, rimane ad oggi solo la testimonianza orale tramandata ai nipoti da chi aveva assistito al declino che azzerò le loro sostanze, lasciando loro solo il palazzetto di San Marco e l'aveva interpretato con il fallimento del banchiere.

Olga ha vissuto tutta la fase di decadenza della fortuna familiare, unica presenza accanto all'anziano padre. Di questi momenti rimangono tracce nelle dediche affettuose e grate che il padre le scriveva sugli spartiti e i suoi libretti musicali che le donava. L'immagine autorevole e severa del busto del banchiere con la lunga barba, scolpito nel marmo bianco, che troneggiava ai piedi dello scalone, può essere una degna rappresentazione dell'atmosfera di quegli anni in cui la giovane Olga viveva accanto a Carlo, ormai vecchio. Se pensiamo ad Olga come una donna della generazione post-risorgimentale secondo la tradizione ebraica e in linea con le scelte della sua famiglia, possiamo immaginare che credesse nella propria emancipazione e nel proprio impegno

sociale, fuori dalle mura domestiche.¹²⁷ Cercò nell'insegnamento la sua realizzazione e, in particolare nelle lingue straniere, l'ambito in cui esercitare la preparazione che aveva acquisito in famiglia, nelle relazioni sociali e nei suoi studi.

Della vita di Olga ci sono periodi che più di altri risultano opachi ed incerti per chi cerca, a volte senza esito, qualche possibile traccia. Le domande intorno alla sua esistenza, ai suoi progetti di vita rimangono senza risposta. Come lei stesse vivendo, ad esempio, il suo ruolo di donna come unico sostegno e compagnia del padre, quando le donne della sua età e del suo ambiente borghese pensavano ad una loro famiglia. Quanto inoltre della tradizione della loro religione sarà rimasto vivo nel loro sodalizio. Abbiamo assistito alla rinuncia alla religione ebraica della madre Minna quando, allontanatasi da Carlo per i loro dissidi, aveva trovato un nuovo compagno e con lui andava a Messa a Natale; sappiamo che lo zio Alessandro aveva abiurato all'ebraismo per il protestantesimo, sempre per ragioni sentimentali. Non è dato sapere se Carlo partecipasse ancora alla Fraterna offrendo il contributo della famiglia alle opere di beneficenza e di educazione ai poveri della comunità, né quale fosse ora, adulta, il rapporto di Olga con la religione. La sua scelta di dedicarsi all'insegnamento è coerente con il ruolo della donna nella famiglia ebraica e non solo, quello di una donna che a cavallo del secolo, in una società dinamica come quella veneziana, cerca un suo personale percorso di emancipazione femminile, rendendosi indipendente attraverso un'occupazione che richiedeva doti femminili di pazienza e di dedizione accanto ad una preparazione culturale che Olga probabilmente sentiva di possedere.

Il lungo intervallo, sono quasi vent'anni, dai primi del Novecento all'ingresso come insegnante alla Regia Scuola Superiore di Commercio nel 1919, è caratterizzato dalla esiguità di documentazione e di informazioni certe sulla vita di Olga. Nei primi anni del Novecento, nel periodo che potremmo definire il

¹²⁷ M.T. Segà, *Diverse esperienze politiche tra Ottocento e Novecento*, in, Società Italiana delle Storiche, Sezione del Veneto, a cura di, *Le donne nella Storia del Veneto. Libertà, diritti, emancipazione. (sec. XVIII-XIX)*, Regione del Veneto, Scienze mediche, 2006. pp.107-111.

tempo della ricerca dell'emancipazione dalla famiglia e dell'affermazione nella società veneziana, Olga incontrerà tuttavia due persone determinanti nelle scelte della sua vita, a cui lei rimarrà sempre fedele. Seguendo le vicende, certamente più ricche di testimonianze e di scritti che hanno caratterizzato il loro impegno sociale, politico e culturale, le vite 'in chiaro', di Maria Pezzè Pascolato, l'amica, e di Gilberto Secrétant, il marito, è possibile scorgere nell'ombra, Olga, figura di secondo piano, che attraversa discreta e silente ma attiva e non completamente sola questi primi decenni del Novecento.

Nella ricerca biografica su Olga Blumenthal sarebbe importante sapere quando e in quali circostanze cominciò ad insegnare o se il suo ingresso nella società veneziana sia avvenuto in altre forme. Il suo primo, e forse l'unico ad oggi reperibile, *curriculum vitae*, è stato scritto da una persona che dimostrò di esserle sinceramente amica, per il modo in cui la descrive e racconta della sua vita. Per quanto parziale, si ferma al 1925; impreciso, non dà alcuna indicazione sul percorso di studio compiuto da Olga per poter accedere all'insegnamento; informale, è solo la proposta di nomina come socio per la sezione lettere, al Consiglio dell'Ateneo Veneto, lo scritto recita:

[...] titolare di lingua e letteratura tedesca nelle classi superiori del Circolo Filologico, da quasi 20 anni; già bibliotecaria del Circolo stesso [...]¹²⁸

Chi la presenta scrivendo queste note è Maria Pezzè Pascolato e, dietro ogni attività, o meglio, davanti ad ogni attività di Olga ci sarà sempre un suo indirizzo, un suo progetto, il suo esempio. In queste note l'illustre intellettuale troverà, come vedremo in seguito, le parole più appropriate e sentite per presentare Olga alla vigilia del suo ingresso in Ateneo. Il dato importante è che dalla stessa Maria Pezzè Pascolato, la fondatrice del Circolo Filologico

¹²⁸ Archivio dell' Ateneo Veneto, da qui in poi AAV. b.6 Soci anni 1919-1933. Proposte di soci ed elezioni a cariche sociali. fascicolo Soci 1925-26. Presentazione di Olga Blumenthal, Maria Pezzè Pascolato. 9 novembre 1924.

veneziano, veniamo a sapere che qui Olga ha vissuto le prime esperienze d'insegnamento.¹²⁹

I Circoli Filologici che nacquerò in sequenza nelle maggiori città d'Italia sono frutto, insieme ad altre istituzioni culturali e associazioni, della temperie intellettuale nei decenni dopo l'Unità quando si verificò “una vera e propria esplosione associativa”.¹³⁰

Nelle città del nord Italia, accanto agli Atenei sorti in epoca napoleonica, si aggiunsero nuove istituzioni e associazioni rivolte ad una borghesia elitaria, insieme ad iniziative per la cultura popolare a sostegno del sistema scolastico che si stavano diffondendo in tutto il territorio con l'obiettivo di sconfiggere l'analfabetismo. Si moltiplicarono i luoghi della cultura, i salotti pubblici dove la borghesia si incontrava per convegni di studio, letture, conversazioni, per fruire delle biblioteche. Erano luoghi esclusivi, spesso ospiti di palazzi prestigiosi: a Venezia, il Circolo Filologico ebbe la sede definitiva a Palazzo Morosini in campo Santo Stefano.¹³¹

L'obiettivo primario era l'insegnamento delle lingue straniere, rivolto a tutta la popolazione adulta perché la conoscenza di più lingue era sentita come un'esigenza ineludibile per il tempo, dato che il sistema Italia era avviato ad una

¹²⁹ Dalla ricerca che è stato possibile effettuare nel fondo, chiamato Archivio del Circolo Filologico e conservato nella Biblioteca di Area Umanistica di Ca' Foscari, risulta infatti che Olga Blumenthal insegnò, per un lungo periodo e fino al 1937, lingua tedesca nella sezione femminile della scuola di lingue del Circolo partecipando alle Commissioni esaminatrici delle sezioni maschile e mista. Per la presenza, solo parziale, di documentazione è impossibile stabilire con esattezza in quale preciso anno Olga abbia cominciato il suo insegnamento al Circolo Filologico.

¹³⁰ A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*. Roma, Donzelli Editore, 1996, p. 182. Per il proliferare delle Istituzioni culturali alla fine dell'Ottocento, *Localismi, particolarismi, clientele*, in A.M. Banti, cit., pp.181-193.

¹³¹ Il palazzo Morosini fu per due secoli l'abitazione di una delle più importanti famiglie dogali. Nel 1884, alla morte dell'ultima erede Loredana Morosini Gattemburg, il palazzo venne adibito a sede di numerose associazioni, fra le quali spiccava il Circolo Filologico e dal 1914 l'associazione Democratica Radicale, l'associazione monarchica Patria e Re e il Circolo Liberale.

L.Pomoni, *Il dovere nazionale, I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza (1908-1915)*, Padova, Il Poligrafo, 1998, p.52, n. 101.

rapida espansione e la conoscenza delle lingue era indispensabile nei rapporti internazionali.

È universalmente noto che le comunicazioni fra i diversi popoli sia per corrispondenza telegrafica ed epistolare, e sia per viaggi di persone e trasporto di merci, colle strade ordinarie e ferrate e coi piroscafi, e sia anche per il maneggio della cosa pubblica, hanno preso da qualche tempo a questa parte uno sviluppo che pochi lustri addietro sarebbe stato follia sperare, ed anzi impossibile immaginare.¹³²

Lo sguardo dell'autore della presentazione, nel suo discorso al Congresso pedagogico, era rivolto alle grandi opere promosse dai rapporti internazionali e realizzate dai grandi gruppi finanziari ed industriali: il traforo delle Alpi, il canale di Suez, fino alla ferrovia del Pacifico. L'esigenza della comunicazione coinvolgeva "il maschio, la femmina, lo scienziato, il letterato, il commerciante, l'operaio, l'uomo di stato, ogni libero professionista, ogni agricoltore".

Il Circolo nacque libero da ogni "agitazione politica", libero da discriminazioni religiose. Ne veniva ribadita la serietà e la specificità dell'obiettivo: la diffusione degli idiomi viventi. Si augurava la diffusione in altre città d'Italia ed estere per raccogliere tutti "gli amici del progresso. Esso è come uno strumento necessario per il cammino dell'umanità. Tutte le nazioni del globo sono destinate a formare una sola famiglia." Traspasano, quindi, ragioni ideali che superano l'obiettivo tecnico di offrire una competenza linguistica a tutti.

Nel giro di pochi decenni la diffusione del modello istituzionale del Circolo, come si auguravano i suoi sostenitori torinesi, divenne realtà in molte città italiane. Il modello Torino si fece promotore di una tra le istituzioni e le associazioni culturali ed educative che ebbe più seguito e proseliti. Approdò nelle maggiori città, attraverso il passaparola e l'esempio: chi aveva l'occasione di visitare un Circolo Filologico, ed erano soprattutto intellettuali, curiosi di

¹³² M. Bertetti, *Il circolo filologico di Torino, relazione al congresso pedagogico di Napoli (settembre 1871) scritta dall'avvocato Michele Bertetti per incarico del consiglio d'amministrazione del circolo*, tipografia Bellardi, Appiotti e Giorsini, 187.

nuove realtà associative, ne parlavano poi, tornati a casa, agli amici, agli altri soci nei propri circoli, fino ad entusiasmare gli animi e a creare un nuovo Circolo Filologico.

Queste reti associative erano “prive di connessioni di carattere inter cittadino”, mancava loro una regia nazionale, una sorta di coordinamento, poiché ogni circolo progettava attività a carattere locale. La rete in realtà era costituita dalle relazioni e dagli spostamenti di città e città della borghesia illuminata. Con essa viaggiavano le idee e i nuovi modelli associativi.¹³³

“Non vi si vede, e non vi si sente quel non so che di tutti i luoghi dove si studia, quel raccoglimento, quella tetraggine quasi, che contrasta spiacevolmente alla vivacità del curioso che vi entra per la prima volta, come se gli dicesse: - O zitto, o fuori. - È un luogo allegro e signorile, che presenta a volta a volta l'aspetto di una sala da ballo, di una biblioteca, di un ufficio di giornale, di un casino. Vi sono delle stanzine geniali, dipinte a colori vivi e svariati, con quadri, specchi e tende ampie che strascicano; qua e là, sulle pareti, iscrizioni circondate di rami di alloro; sopra una porta: Primo corso d'inglese; su un'altra: Secondo corso di tedesco; su una terza: Primo corso di spagnolo, e via via; in una sala una bella biblioteca; in un'altra una gran tavola coperta di giornali; in una terza una fila di poltrone, disposte in giro come per sedervi a consiglio; poi un grazioso caffè, un vasto terrazzo, finestre spaziose, aria, fiori, lumi. Oh! qui si deve studiare colla fronte spianata e col sorriso sulle labbra! Sia lodato il cielo... ed il Circolo, che mi riconcilia colle grammatiche e coi vocabolari!¹³⁴

L'ospite che, dapprima recalcitrante e annoiato, aveva seguito l'amico torinese che voleva mostrargli i locali del Circolo, è Edmondo De Amicis che ne era rimasto entusiasta. Scrive che Firenze dovrebbe istituire un Circolo come quello di Torino. L'appello fu subito recepito: Firenze inaugurerà il suo Circolo Filologico nel 1873.

¹³³ A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana. cit.* p. 189-190.

¹³⁴ E. De Amicis, *Ricordi del 1870-71*, Firenze, Barbera Editore, 1872, pp.216-225.
www.it.wikisource.org/wiki/Ricordi_del_1870-71, (30 Novembre 2019).

Un'altra città che aveva la vocazione per lo studio delle lingue straniere, con la sua Regia Scuola Superiore per il Commercio e con le scuole secondarie che ne preparavano l'accesso, era Venezia. Meta, come e forse più di Firenze, di un turismo internazionale da secoli, la città era un posto ideale dove poteva attecchire un'istituzione culturale come il Circolo. Dovranno passare alcuni decenni, dopo Torino e Firenze ma, nel 1900, il "Circolo iniziò informalmente la sua attività per le cure soprattutto di Maria Pezzè Pascolato".¹³⁵

Probabilmente l'instancabile intellettuale aveva avuto modo di frequentare il Circolo di Firenze, durante i cinque anni del suo poco felice matrimonio e della sua permanenza a Poppi, in Toscana.¹³⁶ Tornata a Venezia, tra le molteplici attività intellettuali delle quali si rese protagonista, nella temperie dell'effervescente panorama culturale della città, inaugurò nel 1901, insieme a letterati e importanti personalità veneziane il Circolo Filologico, probabile luogo ed occasione del suo incontro con Olga Blumenthal e con l'eclettico intellettuale Gilberto Secrétant.¹³⁷

Non è facile delineare brevemente la personalità di Maria Pezzè Pascolato e quello che ha rappresentato in diversi ambiti della società veneziana durante i decenni in cui si spese per la cultura, per l'educazione, per le attività filantropiche e per la politica, senza rischiare un ritratto incompleto. Nacque nel 1869 in una famiglia agiata, culturalmente e politicamente impegnata. Con doti non comuni seppe fare tesoro di quanto il suo ambiente erudito poté offrirle. Studiò con ottimi risultati fino ad ottenere la patente d'insegnamento all'Università di Padova. Possedeva una vera predisposizione allo studio e all'apprendimento delle lingue straniere e questo rappresentò, insieme ad un ambiente familiare privilegiato, un primo punto in comune che Olga Blumenthal aveva con lei. Maria riuscì a mettere a frutto la sua disposizione alle

¹³⁵ A. Zorzi, *Il Circolo filologico di Venezia*, in, a cura di D. Raines, *Biblioteche effimere, Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, regione del Veneto, Edizioni Ca' Foscari, 2012, p. 54.

¹³⁶ N. M. Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 2004, p.18-19.

¹³⁷ Il Verbale della fondazione del Circolo Filologico di Venezia, in data 9 gennaio 1901, è conservato nell'Archivio dell'Ateneo Veneto, b. 96, *Concessione di locali e contratti con enti diversi*. (1840-1911).

lingue, diventando una apprezzatissima traduttrice di opere straniere. Nell'ambiente familiare così culturalmente vivace Maria era a contatto con personalità importanti del mondo politico e culturale veneziano. "Dal padre, Alessandro Pascolato, direttore di Ca' Foscari, deputato e ministro giolittiano, eredita l'amore per la cultura; dalla madre Fanny Restelli, la filantropia. Un impegno condiviso col fratello Mario, assessore con referato alla beneficenza nella giunta Grimani".¹³⁸ Dalla sua famiglia, coesa e proiettata verso l'impegno politico e sociale, Maria assorbì insegnamenti ed esempi che testimonierà nella sua poliedrica dedizione a tanti ambiti, in particolare alla pedagogia e al sociale. Sposò molto giovane il dottor Luigi Pezzè, e lasciò Venezia per seguire il marito in Toscana. Nel nuovo ambiente di vita portò la sua vitalità e i suoi progetti. Il contatto con la scuola elementare di Poppi, tranquilla località toscana, mise in luce l'inclinazione di Maria verso i bisogni e le inclinazioni dei bambini. Durante questa esperienza presero vita le sue idee educative che si tradurranno successivamente in tanti progetti da realizzare al suo ritorno a Venezia.¹³⁹ Tornerà nel 1896 per assistere la madre malata e sarà per sempre; non farà mai più ritorno a Poppi, decretando così la fine del suo matrimonio. "Nella casa paterna prende il posto lasciato dalla madre, scegliendo di essere per sempre e in maniera prioritaria, la 'figlia' di Alessandro Pascolato, il suo sostegno affettivo e professionale".¹⁴⁰

Il destino di Maria appare simile a quello che negli stessi anni lega Olga al padre Carlo: anch'ella aveva scelto di rimanere in casa, di essere per il padre la sostituta della presenza femminile della madre che li aveva lasciati già molti anni prima.

La dedizione, l'impegno in seno alla famiglia, il destino preordinato delle donne, saranno poi teorizzati dalla Pascolato, nel suo *Cose piane*¹⁴¹ e tradotti in

¹³⁸ N. M. Filippini, *Storia delle donne: culture, mestieri, profili*, in, a cura di, M. Isnenghi, S. Wolf, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, p. 1642.

¹³⁹ Per le notizie biografiche su Maria Pezzè Pascolato in N. M. Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*, cit.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p.21.

¹⁴¹ M. Pezzè Pascolato, *Cose piane: Libro per le giovinette*, Barbèra, 1919.

pratica nel suo modello pedagogico che realizzò fin dalla fine dell'Ottocento nella scuola professionale femminile Vendramin Corner a Venezia. Un modello femminile che vedeva come prioritaria la funzione materna della donna, perno della famiglia, e che lei stessa aveva assorbito dalle frequentazioni di Erminia Fuà Fusinato, Luigia Codemo e Rosa Piazza, sue “madri simboliche”.¹⁴² Per le giovani donne auspicava la missione di educatrici in famiglia e una vita sobria, ispirata dalla spiritualità cristiana, protesa alle opere di carità, non disdegnando, quando possibile, la partecipazione ad iniziative culturali e opere di filantropia. Questi impegni esterni alla conduzione familiare non avrebbero dovuto distogliere la donna dalle cure familiari che avevano la precedenza su qualsiasi ambizione personale.

“Sino a qualche tempo fa, le donne avevano per lo più in casa il compito loro; il loro lavoro era più tosto di risparmio, di savia amministrazione, che di produzione diretta. Oggi, tutte le carriere sono ad esse aperte, e tutti gli istituti di studi superiori. Oltre all'insegnamento, oggi anche l'arte, il commercio e l'industria forniscono a grandissimo numero di donne i mezzi per guadagnarsi la vita; [...] prima di abbandonare le occupazioni domestiche, la donna deve molto riflettere, ed accertarsi che la sua assenza, la mancata sua vigilanza non producano tale danno cui il piccolo suo guadagnare non valga a compensare. [...] Meglio, assai meglio molte volte, e per l'economia e per la pace domestica, che la donna non guadagnasse, ma badasse da sé ai bambini, tenesse in ordine la casa.”¹⁴³

Maria Pascolato vedeva il nubilato come la condizione necessaria per qualunque impegno pubblico, a meno che non ci fossero gravi necessità economiche che costringessero la donna a lavorare fuori casa.

¹⁴² N. M. Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*, cit., p. 62 e sulla costruzione del modello femminile, pp. 61-84.

¹⁴³ M. Pezzè Pascolato, *Cose piane, Libro per giovinette*, cit. 21, pp. 252-254.

Per le sue donne ideali tuttavia, benché occupate esclusivamente con il governo della casa e l'educazione dei figli, Maria Pascolato ipotizzava la migliore istruzione possibile

Più elevata sarà l'educazione loro più estesa e solida la cultura, e meglio – vale a dire con più lucida intelligenza, con coscienza più rigida e chiara, - adempiranno esse ai doveri di figlia, di moglie, di madre.¹⁴⁴

Un vecchio proverbio esprime un vecchio pregiudizio: “Donna che sa il latino è bella cosa, ma guardati dal toglierla in sposa”. L'ho detto già tante volte: non la cultura seria e profonda distoglierà la donna dall'amore per la casa e dai doveri domestici [...].¹⁴⁵

Nonostante il modello di donna ideale che aveva teorizzato, per sé scelse un destino pubblico. Coniugava un'autentica passione con un impegno senza parsimonia per le attività umanitarie e intellettuali; si dedicava con tutte le sue energie e senza dubbio amava esserne protagonista. “Non esita a sfruttare per questo il nome del padre prima e del fratello poi” per la sua ascesa ai posti di responsabilità nelle istituzioni ed associazioni culturali più importanti. E li raggiunse. “Assume un ruolo pubblico e politico, interpretandolo in tutta la pienezza, fino ai più alti livelli dirigenziali”.¹⁴⁶

Maria Pascolato non era sola, accanto a lei, molti i nomi dell'élite veneziana, degli intellettuali, delle donne, mossi da obiettivi filantropici, assistenziali ed educativi. Tra i tanti, dietro di lei, nell'ombra ma costantemente presente nelle iniziative culturali, c'era probabilmente Olga Blumenthal.

Nella biografia di Maria Pascolato viene sottolineato come fosse riuscita a raggiungere i gradini più alti nella scala sociale e, tra tutti forse il più ambito, l'insegnamento a Ca' Foscari, nell'istituto più prestigioso della città e al quale difficilmente le donne potevano accedere. “É una delle poche donne a figurare

¹⁴⁴ *Ibidem*, Prefazione, p. VII.

¹⁴⁵ *Ibidem*, p.148.

¹⁴⁶ N. M. Filippini, *Maria Pascolato*, cit., p. 21.

tra i soci ‘perpetui’ della società Dante Alighieri. Socia dell’Ateneo, è la prima a sedere nel Consiglio Direttivo; e ancora, è tra le prime docenti di Ca’ Foscari”.¹⁴⁷ Ma questi stessi obiettivi saranno raggiunti anche da Olga Blumenthal, magari in modo meno immediato e forse con una dose di forzata autonomia in più, non avendo Olga ormai una famiglia influente alle spalle ma essendo piuttosto lei stessa il sostegno per il padre. La ritroveremo comunque nel Circolo Filologico, nella Dantesca, all’Ateneo, seppure per breve tempo, e finalmente alla Regia Scuola Superiore di Commercio Ca’ Foscari.

Simili nell’inclinazione verso le lingue straniere; ambedue votate all’insegnamento; con un destino analogo di donne a cavallo del secolo proiettate da un lato verso un’emancipazione dai vecchi modelli femminili e dall’altro fedeli custodi dei padri. Fin qui le affinità che sembrano legare Olga a Maria, in questi primi anni della loro frequentazione. Molto altro invece le differenziava; la religione, ad esempio. Olga proveniva da una famiglia ebraica, anche se non è dato sapere se in quei primi anni del Novecento ancora frequenti ancora la sinagoga. Probabilmente, come successe a molte famiglie ebraiche l’emancipazione poteva aver rappresentato l’allontanamento dall’esperienza religiosa e le scelte che Olga farà in seguito confermeranno questa ipotesi. Maria invece era una fervente cattolica e tutte le sue azioni erano permeate dall’adesione alla sua fede.

Anche politicamente le posizioni sembrano divergere. Maria veniva da un ambiente conservatore: il padre era deputato della destra liberale. La famiglia di Olga invece si era sempre distinta per posizioni progressiste.¹⁴⁸

¹⁴⁷ N. M. Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*, cit., p. 29.

¹⁴⁸ Sulle posizioni progressiste degli zii e del padre di Olga nella loro diretta partecipazione alle rappresentanze politiche a Venezia, si è già detto. Ricordiamo poi la vicinanza o addirittura la parentela con Carlo Blumenthal Scott, braccio destro di Giuseppe Garibaldi e patriota. Un altro elemento è l’adesione alla linea politica del senatore Zanardelli della madre di Olga, Minna Goldsmith. In una lettera al Senatore, Minna chiede ironicamente quale posizione teneva Alessandro Pascolato “P.S. E Pascolato si è finalmente dichiarato. Va con loro. Va colla destra. Con chi va o con chi sta?” Archivio di Stato di Brescia, Busta 37_Corrispondenza personale _lettere dirette a G. Zanardelli _MB. Lettera da S. Fantin, 1885, Domenica, senza data, Venezia.

Prestando fede alla testimonianza di Maria Pascolato sulle attività di Olga nel Circolo Filologico, possiamo desumere che non avesse una posizione marginale. Lo Statuto prevedeva un Consiglio Direttivo di sette membri. Uno tra questi aveva la funzione di Bibliotecario con il compito dell'acquisto dei libri e dei giornali. Se Olga è stata per qualche periodo anche bibliotecaria significa che era parte attiva del Consiglio Direttivo. La sua funzione prioritaria nel Circolo, che le offriva la possibilità di essere remunerata, era quello di insegnante di lingua straniera, forse la lingua tedesca, sua lingua madre insieme con l'italiano; Olga in seguito insegnerà anche italiano e inglese.

Il Circolo era riuscito a “inserire la sua attività di formazione fra quelle scuole pubbliche e quelle di tipo universitario offerta dalla Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia”.¹⁴⁹ Nella lettera di presentazione delle attività al momento dell'apertura, si sottolineava come ci fosse a Venezia la necessità di un'istituzione “la quale rifuggendo dall'arida pesantezza della Cattedra, offra ai suoi membri l'opportunità di apprendere le lingue estere in modo pratico, per usi civili della vita e con una seria garanzia di successo”.¹⁵⁰ Tornava anche a Venezia il tema di un apprendimento quasi piacevole, non troppo accademico, così come l'aveva percepito Edmondo de Amicis nella sua visita a Torino. Già nei fondamenti teorici e forse anche nella pratica didattica le teorie pedagogiche della Pascolato, maturate attraverso la declinazione di uno straordinario curriculum verticale, dall'asilo all'università, avranno potuto trovare espressione. Studiosa dei maggiori pedagogisti europei, “i suoi principi didattici risultano sorprendentemente attuali: pensava si imparasse veramente solo divertendosi.”¹⁵¹

¹⁴⁹ A. Zorzi, *Il Circolo filologico di Venezia*, cit. p. 56.

¹⁵⁰ Ibidem., p. 57. Documento dell'Archivio dell'Ateneo Veneto, b.96,III, 1901-1911, Lettera di invito del 9 gennaio 1901.

¹⁵¹ N. M. Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*, cit., p. 43.

“Un'altra cosa credo io fermamente, per esperienza mia: non s'impara – o almeno non s'impara durevolmente, -se non divertendosi, vale a dire mettendo il cuore e la fantasia, oltre che l'intelligenza”¹⁵²

“Ma l'istituzione del Circolo Filologico era finalmente un'iniziativa sua personale, era sua creazione [...] Si era convinta che le lingue vive, oltre che nel loro alto valore di poesia e di pensiero, dovevano interessare nel valore pratico, e perciò venir messe alla portata di tutti, strumento prezioso per affrontare le lotte della vita. Di qui la struttura equilibrata, pratica e artistica insieme, che essa seppe dare al Circolo Filologico, e che a Venezia era più difficile attuare, perché al pericolo del praticismo gretto si contrapponeva -qui dov'esiste, a Ca' Foscari, la sola Facoltà di Lingue straniere che vi sia in Italia- il pericolo di scivolare, con troppe accentuate ambizioni letterarie, in una concorrenza impossibile”¹⁵³

Il suo *Cose piane*, si avvale di parabole e di storie di ogni tradizione popolare per presentare i temi che vuole affrontare nel suo dialogo educativo con le giovani ma offre anche dotte citazioni di pensatori, pedagogisti, letterati. Per 's'impara divertendosi' si ispira a W. Shakespeare in *Taming of the Shrew*, mentre spesso ricorre, riportandone fedelmente gli scritti, delle idee sull'educazione di John Ruskin. L'intellettuale inglese aveva insegnato molto ai veneziani, oltre all'amore per la città e alla conoscenza delle *Pietre di Venezia*.

“Il Ruskin avrebbe voluto che la libreria fosse il mobile più bello, più artistico della casa, e che una delle prime cose insegnate ai bambini fosse il rispetto per i libri, [...]. Una ristretta collezione di libri veramente buoni, tali da servire per tutta la vita, in aumento costante, ma lento e prudente, in belle edizioni, solidamente rilegate, ecco uno dei primi e più savi acquisti che ogni giovane dovrebbe fare, a prezzo, se necessario, della più severa economia.”¹⁵⁴

¹⁵² M. Pezzè Pascolato, *Cose piane, Libro per giovinette*, cit., p. 114.

¹⁵³ A. Pompeati, *L'attività culturale superiore* in L. Passarella Sartorelli, a cura di, *Maria Pezzè Pascolato*, p. 21.

¹⁵⁴ M. Pezzè Pascolato, *Cose piane, Libro per giovinette*, cit. p. 123, 124 e J. Ruskin, *Sesame and Lilies*, “Of Queens' Gardens”, p.4.

Un altro socio del Circolo Filologico molto attivo nella sua organizzazione era il professor Gilberto Secrétant. Dopo aver fatto parte del Consiglio alla sua nascita ne fu per quasi vent'anni Bibliotecario e Vicepresidente.

Gilberto Secrétant era nato a Venezia il 9 marzo del 1870, figlio di Angelo e di Ifigenia Duodo.¹⁵⁵ Dei suoi genitori nulla trapela al di là di una certa originalità nel battezzare il figlio che annoverava accanto al primo, una serie di nomi: Antonio, Giacinto, Claudio, Isidoro e Mario. Angelo ed Efigenia avevano già altri tre figli Francesco, Giovanni e Clotilde quando, dieci anni più tardi, nel 1870, nacque Gilberto. La famiglia Secrétant risiedeva a Venezia già da tre generazioni ma aveva voluto mantenere la nazionalità francese: il nonno di Gilberto, Giacinto Secrétant, era immigrato a Venezia da Lione probabilmente negli anni Venti dell'Ottocento.¹⁵⁶

Della famiglia faceva parte anche Giovanni Secrétant, il fratello maggiore del padre, nato nel 1819.¹⁵⁷ I Secrétant avevano abitato originariamente a Castello, poi per un breve periodo a San Marco, spostandosi nuovamente nel sestiere di Castello dal 1859. Mentre i loro negozi si svolgevano a S. Maria del Carmine: Giovanni Secrétant è citato nelle Guide commerciali di Venezia come negoziante, probabilmente in società con il fratello Angelo.¹⁵⁸ La famiglia Secrétant faceva parte della borghesia agiata della città. Entrambi i figli maschi furono avviati a studi superiori. Giovanni, che aveva tredici anni più di Gilberto, era un 'antico studente' della Scuola Superiore di Commercio, anzi, nel 1899, fu tra i fondatori dell'Associazione Antichi Studenti della Scuola. Diventò in seguito fotografo, specializzandosi nella riproduzione di opere

¹⁵⁵ Notizie tratte dal Foglio di Famiglia di Olga Secrétant Blumenthal, 1 giugno 1942, in ASVe, Gabinetto della Questura, b. 03, f. 113.

¹⁵⁶ ASCVe, Secondo il Registro dell'anagrafe del Comune di Venezia del 1811, i Secrétant non erano ancora a Venezia.

¹⁵⁷ ASCVe, Foglio famiglia, Castello, 4709, 1850.

¹⁵⁸ Notizie sui Secrétant, in particolare su Giovanni Secrétant, fotografo e fratello di Gilberto, in Sara Filippin, *La riproduzione fotografica delle opere d'arte a Venezia, tra la metà del sec. XIX e il 1920 circa. Materiali per una ricostruzione storica*. Tesi di Dottorato di ricerca in Storia e Critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo, Coordinatore Prof. Vittoria Romani, Supervisore, Prof. Carlo Alberto Zotti Minici, Università degli studi di Padova, 2014, pp. 168-169 e nota 73. Un G. Secrétant è citato nella Guida Commerciale per Venezia del 1863, attivo nella zona di S. M. del Carmine, al 2613. È probabilmente lo zio Giovanni, mentre Giovanni Secrétant, fratello e fotografo, era attivo a S. Barnaba, al Ponte dei Pugni.

d'arte, lavorando soprattutto per altri studi fotografici, senza un proprio 'stabilimento'.

Gilberto Secrétant aveva studiato all'Università di Padova dove si era laureato in Lettere nel 1894, frequentando contemporaneamente la Scuola di Magistero nella Sezione Storica annessa alla facoltà di Filosofia e Lettere.¹⁵⁹ In una sua dichiarazione quando chiese l'ammissione all'Ateneo Veneto, afferma di essersi successivamente laureato anche in legge.¹⁶⁰ Tornato a Venezia dopo la laurea, aveva insegnato alla Scuola Superiore d'Arte applicata all'Industria, un'istituzione che promuoveva l'educazione artistica dei giovani nata in seguito all'Unità d'Italia; dai primi anni del Novecento, Secrétant era anche supplente di Letteratura italiana alla cattedra del prof. Fradeletto alla Regia Scuola Superiore di Commercio. Già dai primi anni della sua attività di insegnante aveva al suo attivo numerosi saggi letterari.

Ugualmente impegnato anche in molteplici attività culturali, Gilberto Secrétant fu tra i primi soci della Dantesca di Firenze. I soci veneziani dell'associazione erano in numero esiguo rispetto alla rappresentanza di altre città maggiormente coinvolte nei programmi e negli obiettivi della Società. Nell'elenco generale, Gilberto è nei primi venti soci veneziani, tra altri illustri studiosi e alcune istituzioni culturali come l'Archivio di Stato e i Licei cittadini.¹⁶¹ Ma già questi primi successi nel coinvolgere le istituzioni veneziane nella Dantesca sono merito di Gilberto Secrétant. In questo periodo la sua opera tenace per trovare nuovi soci alla Dantesca a Venezia sembra avere successo: nel 1906 i soci veneziani sono in numero maggiore e molte sono le Istituzioni che entrano a far parte dell'elenco, come la Biblioteca (R) Nazionale di San Marco, oltre ai

¹⁵⁹ Archivio storico Università di Padova, fascicolo Domande per accesso al Magistero 1890-1893 e Registro Lettere e Filosofia 1890-1894.

¹⁶⁰ AAV, Busta 12, *Schede biografiche dei soci*.

¹⁶¹ «Società Dantesca Italiana. Atti e notizie», n.2, 1907-08. p.18.

www.bullettino.dantesca.it/dnt-fo-viewer/pages/document-details.jsf?documentId=402.

C'era stato un tentativo precedente di istituire una sezione della Società Dantesca a Venezia. A questo proposito esiste un carteggio tra la Presidenza del Comitato locale della Società Dantesca per la concessione di una sala dell'Ateneo Veneto per l'Assemblea annuale dello stesso Comitato, in data 24 luglio del 1894, e per gli anni seguenti fino al 1900. Probabilmente questo primo tentativo di istituire la Sezione non ebbe fortuna. Archivio dell'Ateneo Veneto, b. 96, *Concessione di locali e contratti con enti diversi*, (1840-1911).

Licei anche gli Istituti tecnici, e il Circolo Filologico Veneziano, con la sua Presidente Maria Pezzè Pascolato.¹⁶²

“Le mando le prime adesioni che ho potuto raccogliere. Non sono molte purtroppo ma non ho certo perduto la speranza di raccogliene delle altre. [...] Del resto i nomi sono pochi ma buoni, come non erano i versi del Dante.¹⁶³

Tra i nomi illustri, che Secrétant era riuscito ad aggiungere, lo stesso Circolo Filologico e il suo presidente il senatore Alberto Treves, il cav. Brandolino Brandolini, i professori Antonio Fradeletto e Ugo Levi, il Commendator Guggenheim, oltre ai Licei, le Scuole superiori di Venezia come l'istituto P. Sarpi, l'Ateneo Veneto. Ma anche nomi dell'aristocrazia veneziana, e tra questi alcuni quanto mai appropriati, figuravano nell'elenco.

“Come già le scrissi il de Serego (contessa Anna de Serego Alighieri – Bracceschi e Pier Alvisè di Serego Alighieri) è il discendente ultimo degli Alighieri, per parte di donna.”

Secrétant pare abbastanza soddisfatto del suo lavoro, paziente e certosino nel trovare nuovi adepti. Il suo obiettivo che ribadisce più volte nella corrispondenza con il vicepresidente della Dantesca era raggiungere il numero di iscritti previsto per avere anche a Venezia una sede.

“Vorrei vedere se non fosse possibile di costituire anche a Venezia un Comitato provinciale; io sarei ben lieto di occuparmene, non solo per incrementare sempre più la Società, ma anche per cercare di rivendicare agli

¹⁶² «Società Dantesca Italiana. Atti e notizie», n.3, 1909-10. pp.17,18.

www.bullettino.dantesca.it/dnt-fo-viewer/pages/document-details.jsf?documentId=403

¹⁶³ Si tratta probabilmente del tentativo di Secrétant di ironizzare sui pochi adepti raccolti rispetto ai numerosissimi versi danteschi ma sottolineando (e nelle sue lettere lo fa materialmente) l'eccezionalità dei nomi e della istituzioni che era riuscito a portare nella Dantesca. Archivio Società Dantesca, lettera del 7 Febbraio 1906, a Giuseppe Lando Passerini da Gilberto Secrétant, IT SDI, 1003 014.9.12.

studi danteschi a Venezia l'onore oltraggiato da una ridotta serie di letture dantesche organizzata ed ora in corso dall'Ateneo Veneto”.

Secrétant si rammaricava per il fatto che, in un incontro tra dirigenti della Società a Milano, fosse stato detto che “a Venezia come al solito non si fa niente”.

“Dal 1887, fino a pochi mesi fa, la Società aveva avuto a Venezia che tre o quattro soci, ora ne ha una trentina, e si apparecchia la costituzione addirittura del comitato locale. Francamente non mi pareva fosse questo l'anno indicato per l'amara espressione del commendatore Biagi!¹⁶⁴

In realtà “l'amore operoso”, come viene definita la sollecitudine di Secrétant per trovare nuovi soci, avrà avuto qualche frustrazione se egli stesso, pur rammaricandosi dei giudizi altrui scrive: “Purtroppo l'ambiente veneziano non è il più favorevole agli studi in genere e a quelli danteschi in ispecie [...]”¹⁶⁵

Nel fitto carteggio che scambiò nei primi anni con i dirigenti della Dantesca, Secrétant ebbe modo di parlare della sua biblioteca personale, il cui valore tendeva a sminuire, ma che era in realtà motivo di orgoglio.

“Nelle copertine di «Bollettini» ho letto un appello per la Biblioteca della Società. Vorrei manifestare il mio interesse e il mio affetto alla Società stessa, rispondendo a quell'appello degnamente, ma la mia biblioteca, per quanto non miserabile, non ha nulla di importante, e serve soltanto a me per studio e per le mie lezioni alla Scuola Superiore di Commercio. Ho in doppio esemplare gli *Studi sopra Dante* di Emilio Ruth, se per caso la Società non li avesse [...]”¹⁶⁶

¹⁶⁴ Archivio Società Dantesca, da qui in poi, ASD, Lettera 16 giugno 1906, Gilberto Secrétant a Giuseppe Lando Passerini, IT SDI 1 003 014.9.20.

¹⁶⁵ ASD, Minuta 8 febbraio 1906, Pietro Torrigiani e Giuseppe Lando Passerini a Gilberto Secrétant IT SDI 1 003 014.9.13. e Lettera 20 gennaio 1906, Gilberto Secrétant a Giuseppe Lando Passerini, IT SDI 1 003 014.9.9.

¹⁶⁶ ASD, Lettera 10 gennaio 1906, da Gilberto Secrétant a Giuseppe Lando Passerini, IT SDI 1003 014.9.7.

Secrétant spedì i libri promessi alla Dantesca e sperava di aggiungere al più presto un'edizione che lo entusiasmava: “la prima traduzione dell’Inferno e del Purgatorio in armeno fatta da uno studioso qui nell’isola di San Lazzaro, che attende ora a tradurre il Paradiso”.¹⁶⁷

Il valore delle sue conoscenze bibliografiche e il suo amore per i libri, strumenti indispensabili per le sue lezioni, gli saranno poi riconosciuti dai contemporanei. Secrétant rimase ben noto per il metodo scientifico nella preparazione delle sue lezioni.

“elenchi minuziosi di libri da consultare, intavolature critiche, un ripicchiare sul metodo della ricerca, della costruzione, dell’esposizione. [...] Quand’egli preparava una lezione metteva mano al fiore della sua personale libreria, e si era imposto grandi sacrifici per procurarsi una raccolta copiosa del meglio [...] intorno alla Storia Letteraria e alle grandi linee della Storia Civile della Patria.”¹⁶⁸

L’azione di Secrétant per la Dantesca, gli elenchi che inviava continuamente aggiornati con nomi importanti dell’ambiente culturale veneziano sono indicativi della rete di conoscenze in tutte le istituzioni culturali veneziane che Secrétant poteva vantare.

Nell’analizzare ogni singola istituzione o associazione sorta a cavallo dei due secoli, si ritrovano spesso nei comitati per la creazione o nei Consigli le stesse persone che se ne fanno promotrici. Queste persone formavano reti associative legittimate a rappresentare un’élite culturale che ha comunque peso e considerazione non solo in ambito sociale ma anche economico e politico. Se l’Ateneo Veneto aveva tenuto ‘a battesimo’ la Società “Circolo Filologico di Venezia”, ospitandone l’assemblea costitutiva che approvò lo statuto il 13 gennaio 1901, a sua volta il Circolo Filologico diede vita alla sezione veneziana della Società Dantesca il 2 dicembre 1909.

¹⁶⁷ ASD, Cartolina Postale del 25 Gennaio 1906, A Giuseppe Lando Passerini da Gilberto Secrétant, IT SDI 1 003 014.9.8.

¹⁶⁸ *Enrico Rostagno per Gilberto Secrétant*, « L’Ateneo Veneto, Atti dell’ Istituto», Venezia, 1921, Cenni Necrologici dei Soci effettivi defunti durante il 1921, p.41.

Tra i promotori di entrambe le Istituzioni troviamo Maria Pezzè Pascolato, Gilberto Secrétant e, questa volta già dall'atto costitutivo della Dantesca, Olga Blumenthal.

La Società Dantesca Italiana era nata a Firenze nel 1888, promossa dall'Accademia della Crusca, con l'intento di riunire e divulgare gli studi di "tutti i dotti della Penisola" intorno alla Divina Commedia e per approfondire lo studio della vita, dei tempi e delle opere di Dante Alighieri.

Era nata a Firenze, patria ideale degli studi sul poeta, ma non era la prima Società Dantesca: ne esistevano già in Europa e pure anche in America, "soltanto l'Italia ne era priva".¹⁶⁹

Già l'anno successivo alla sua fondazione la Società era conosciuta in tutta Italia e aveva partecipato all'Esposizione Dantesca a Dresda, nel terzo congresso generale di Filologia moderna. Poiché il numero dei Soci aumentava sensibilmente, nacquero presto i Comitati regionali: il socio che si adoprò per la Romagna fu Giosuè Carducci.

La Dantesca aveva avuto il patrocinio del Re e fin da subito ribadì il suo carattere di italianità. Anche se immediatamente non era prevista la sua diffusione nel territorio nazionale, ben presto la Società di Firenze fu coinvolta nella creazione delle 'filiali' in altre città d'Italia, come successe per la sezione di Venezia.

L'Associazione Dantesca in questo si differenziava dalle tante altre Istituzioni culturali e associative a carattere locale, senza un'organizzazione centrale. Patrocinava la creazione dei nuovi circoli, ne studiava presupposti e

¹⁶⁹ Le notizie sulla nascita in Italia della Società Dantesca in «Bullettini della Società Dantesca Italiana», n°1, Marzo 1890, Firenze, Tipografia di Salvatore Landi, 1890.

Obiettivo primario era la pubblicazione di un testo critico della Divina Commedia e delle Opere Minori dell'Alighieri. Gli studiosi provenivano da ogni parte d'Italia e non sarebbe stato semplice riunire sempre tutti in assemblea plenaria, così nacque anche l'idea di una pubblicazione non periodica, il «Bullettino» con "informazioni letterarie, storiche, geografiche e quant'altro possa essere di aiuto agli studiosi", con l'intento che la pubblicazione delle informazioni sulle decisioni del Comitato e di brevi relazioni sugli studi, ne "restringa le relazioni ed i vincoli a vantaggio del fine comune".

Naturalmente gli organi statuari della Dantesca contavano i nomi degli intellettuali più accreditati, personalità politiche e autorevoli studiosi di Dante. Presto la Dantesca poté contare su generosi lasciti in denaro e intere biblioteche con pubblicazioni sulle opere di Dante.

opportunità, ne coordinava le attività; d'altra parte l'oggetto degli studi era universale e non certo legato a localismi.

Il 2 dicembre del 1909, nobiluomini, intellettuali e rappresentanti delle maggiori istituzioni culturali e delle scuole veneziane si riunirono nella Sala delle Armi del Palazzo Morosini, ora Biblioteca del Circolo Filologico, convocati dal barone Alberto Treves de' Bonfilii, senatore e presidente del Circolo Filologico, per "studiare se fosse possibile di costituire a Venezia una Sezione della Società Dantesca Italiana", poiché il numero dei soci veneziani era superiore a venti.¹⁷⁰

Parlò della Società Dantesca, lumeggiandone i fini e spiegando come si stessero costituendo in molte città dei "Comitati Provinciali", il professor Gilberto Secrétant, vice-presidente del Circolo. Con il suo intervento l'on. Antonio Fradeletto ringraziò il Circolo Filologico per la lodevole iniziativa, "Alte ragioni storiche ed artistiche che è inutile esporre perché sono nel pensiero di tutti e a tutti si impongono, reclamano che la Sezione si costituisca."¹⁷¹

Il Circolo decise inoltre che un ritratto dell'Alighieri sarebbe stato posto nella Sala maggiore che sarebbe diventata Sala delle Letture Dantesche. L'aveva già commissionato, sicuro degli esiti della votazione, al famoso pittore veneziano Vittorio Bressanin che aveva raffigurato su grande tela il sommo Poeta, seduto davanti ad una finestra che si apre sui monti della Lunigiana, con il suo simbolo, il libro aperto in mano, mentre con la destra appunta su un altro libro aperto sopra un leggio. La figura in primo piano davanti alla finestra aperta sul paesaggio si rifà agli stilemi del neo rococò, lo stile al quale il Bressanin rimase sempre fedele. Per i lineamenti del volto prese ispirazione dal celebre Dante di Napoli e alla Maschera Torregiani. Il pittore dedicò l'opera a Gilberto Secrétant, probabilmente amico ma senz'altro suo collega alla Scuola d'Arte.¹⁷²

Dal momento della sua costituzione il nuovo Consiglio elesse a Presidente il Prof. Vittorio Capetti, illustre dantista, a Vicepresidente la signora Maria Pezzè Pascolato e a Segretario e Tesoriere il prof. Gilberto Secrétant, incaricati di

¹⁷⁰ «Società Dantesca Italiana, Atti e notizie», n.3, 1909-1910, *La nuova sezione veneziana*, pp. 64-76.

¹⁷¹ «Società Dantesca Italiana, Atti e notizie», n.3, cit. p. 65.

¹⁷² «Società Dantesca Italiana, Atti e notizie», n.3, cit. p. 66.

studiare le attività della Sezione, secondo i fini della Dantesca. Nelle sedute successive fu organizzato il programma che prevedeva quattro importanti temi di ricerca: Dante e il suo tempo: la scuola poetica e le sue rime; le Opere minori e, infine, la Divina Commedia, attraverso incontri e conferenze alle quali furono invitati i più insigni dantisti italiani. È interessante il Comitato di signore che offrirono il loro patrocinio all'iniziativa: si tratta dei nomi più noti dell'aristocrazia veneziana e dei gruppi industriali emergenti. Tra questi eccellenti ventisei nomi, quasi tutti aristocratici, anche quello della signorina Olga Blumenthal.

Gilberto Secrétant fu ancora protagonista alla nascita dell'Università popolare a Venezia. Il fine di questa importante istituzione, ancora oggi vitale, era diffondere istruzione e cultura a tutti i livelli ed emancipare le classi più povere. Era un obiettivo che tutti i paesi europei condividevano. Le prime università popolari videro la luce nel nord Europa, in Danimarca e in Svezia, già dalla seconda metà dell'Ottocento. In quel periodo a Venezia, con un obiettivo simile, era nata la "Società per la lettura popolare in Venezia" e la sua prima "biblioteca circolante", a disposizione per chi i libri non poteva permetterseli. Tra i soci fondatori c'erano stati, con gli intellettuali del tempo e le forze economiche, anche i fratelli Blumenthal.¹⁷³

Finalmente all'inizio del XX secolo, anche in Italia sorsero le prime Università che univano alla fruizione della biblioteca veri e propri corsi di studio e conferenze dotte. Il fine era comune, tuttavia le università popolari nacquero promosse da gruppi diversi. A Torino fu una sinergia tra intellettuali e associazioni operaie che diede vita all'Università; a Roma nacque invece grazie ad un gruppo di insegnanti; a Venezia "fu invece il comitato operaio della libera scuola popolare a farsi carico della nascita delle università popolari".¹⁷⁴

¹⁷³ D. Raines, a cura di, *Biblioteche effimere*, cit. p. 33.

¹⁷⁴A. Balloni, *L'Università Popolare "Enrico Ferri" (U.P.E.F): per aprire nuovi orizzonti formativi in Criminologia*, Conferenza tenuta il 24 ottobre 2014 presso la sala consiliare del comune di San Benedetto Po (MN) nel Complesso Monastico Polironiano in occasione dell'inaugurazione dell'Università Popolare "Enrico Ferri". Balloni, Augusto (2015) *L'Università Popolare "Enrico Ferri" (UPEF): per aprire nuovi orizzonti formativi in Criminologia*. Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, VIII (3), pagine 4-13.

Gli insegnamenti ricalcavano le discipline universitarie e spesso le lezioni erano tenute dagli stessi professori di Ca' Foscari e dell'Università di Padova. Gilberto Secrétant fece parte dal 1909 e fino alla sua morte, del comitato direttivo insieme ad altri nomi della cultura veneziana. Ed anche in questo ambito operò Olga Blumenthal.

In questi primi tre lustri del XX secolo Olga, Gilberto e Maria collaborarono a diversi progetti culturali. Indubbiamente avevano in comune gli stessi interessi ed erano mossi dalle medesime aspirazioni. Nel confronto con la letteratura, con la poesia, con le idee pedagogiche, in questo humus culturale, trovò nutrimento l'amicizia tra Maria e Olga e una diversa affettuosa amicizia, destinata a durare a lungo, nacque tra Olga e Gilberto.

Parlando di lui, il collega ed amico Rambaldi così definì il sentimento di Gilberto verso Olga, “Egli aveva per molt’anni avuto culto per un’Amica gentile.” Furono infatti molti gli anni della devozione di Gilberto per Olga, iniziati quando entrambi erano ancora giovani ma le condizioni per cui “la nobile devozione si tramutasse in luce di domestico raccoglimento” non ci sarebbero state per lungo tempo.¹⁷⁵

¹⁷⁵ *Enrico Rostagno per Gilberto Secrétant* «L'Ateneo Veneto, Atti dell' Istituto», cit. p.39.

Capitolo IV

Gilberto Secrétant e il matrimonio con Olga

A giudicare dai titoli della sua bibliografia, Gilberto Secrétant può senz'altro essere considerato un intellettuale eclettico. Gli interessi e le conoscenze del professore spaziavano dalla letteratura all'arte, dalla storia patria alla politica, con divagazioni nella storia culturale e addirittura nella pedagogia.¹⁷⁶

I suoi scritti sono piccoli saggi: non arrivò mai alla realizzazione di un libro intero, “della specie, che si sarebbe attesa dal Maestro più severo, e dalla promessa che, tra frequenti sospiri, il Secrétant stesso, rinnovava a sé e ai suoi cari in amichevoli conversazioni”.¹⁷⁷ Sono saggi accurati che dimostrano studio, ricerca e approfondimento in un ambito vasto che travalicava il campo della letteratura e della poesia, materie specifiche del suo insegnamento. Scrisse anche parecchi articoli per riviste, senza diventare tuttavia un pubblicista con una presenza costante su una testata. Molti suoi testi sono la pubblicazione di interventi pubblici in occasione di conferenze, per l'inaugurazione di monumenti, o sono spesso orazioni funebri di personaggi famosi.

Le attività del professor Secrétant furono essenzialmente l'insegnamento e le conferenze pubbliche. Nel periodo postunitario la conferenza era diventata uno dei generi letterari più diffusi, il prodotto della rete di accademie, di istituti culturali che aveva avuto ampia diffusione sul territorio nazionale. Di antichissime origini e con modalità che si modificarono nel tempo, verso la fine dell'Ottocento le conferenze aperte al pubblico con intenti divulgativi e

¹⁷⁶ Bibliografia degli scritti di Gilberto Secrétant, in appendice.

¹⁷⁷ *Enrico Rostagno per Gilberto Secrétant* in «L'Ateneo Veneto, Atti dell'Istituto», Venezia, 1921, cit., p.42.

pedagogici ebbero grandissimo successo “tanto da costituire circa la metà delle pubblicazioni d’occasione che si potevano reperire nelle maggiori biblioteche italiane”.¹⁷⁸

Risale al periodo padovano un primo elenco dei saggi che Gilberto Secrétant presentò in Facoltà per essere ammesso alla Scuola di Magistero a Padova nella sezione di Storia: allora i suoi interessi erano prevalentemente per la storia antica e per la geografia, argomenti sottolineati per essere ammesso alla frequenza del corso che gli sarebbe servito per l’insegnamento. Lo scenario delle pagine storiche, artistiche o politiche era essenzialmente la sua Venezia.¹⁷⁹

Le numerose occasioni in cui furono richiesti la sua presenza e il suo colto eloquio da diverse tribune e in molte città italiane avvalorano il fatto che Secrétant oltre che un professore erudito era essenzialmente una personalità della scena pubblica: nei primi due decenni del Novecento egli fu una instancabile presenza, come oratore, in moltissime manifestazioni.

Che si sapesse distinguere per le sua capacità di intraprendere iniziative e per essere coprotagonista di storie interessanti fu chiaro fin dai tempi dell’Università. Risale al periodo padovano un episodio, la cui memoria verrà fissata a stampa solo nel 1911, che vide Secrétant protagonista tra gli studenti patavini durante la visita di Giosuè Carducci alla Facoltà di Lettere.¹⁸⁰ A questo proposito è stato di recente ricordato

“un lungo amarcord di Gilberto Secrétant sul Carducci a Padova, in cui vengono descritte le celebrazioni studentesche per la visita del poeta nella città di Sant’Antonio (1889) - una indimenticabile «festa civile» capace di riunire le

¹⁷⁸ D. Ceschin, *La “voce” di Venezia, Antonio Fradeletto e l’organizzazione della cultura tra Otto e Novecento*, Padova, Il Poligrafo, 2001, p.60.

¹⁷⁹ Archivio storico dell’Università di Padova, “Domande per l’accesso al Magistero 1890-1893”, richiesta di Gilberto Secrétant, XV gennaio, 1890.

¹⁸⁰ G. Secrétant, *Il Carducci a Padova*, in, a cura di, A. Lumbroso *Miscellanea Carducciana - Carducci Intimo*, Bologna, Zanichelli, 1911, pp 113-124.

diverse anime della gioventù padovana e di lasciare un segno indelebile in tutti i presenti -.”¹⁸¹

Numerosi aneddoti delle testimonianze di persone più o meno illustri che incontrarono il poeta ed ebbero con lui anche solo il piacere di una conversazione sarebbero serviti poi a comporre ed arricchire la biografia di Carducci, magari in toni nostalgici o celebrativi. Non sfuggiva a queste caratteristiche *Il Carducci a Padova, 1889* di Gilberto Secrétant.

“M'affrettavo alla colazione, quando di sotto i portici che quella piazza fiancheggiano, vidi il Mazzoni che veniva dalla Biblioteca Universitaria insieme con un signore che mi colpì, al primo momento, soltanto per la franca allegra risata di che riempiva sonoramente la piazza, deserta sotto il gran sole. Ma subito in quel signore riconobbi il Carducci, e me ne sentii sicuro, sebbene non avessi visto, fino allora, che qualche suo ritratto, e quantunque non sapessi ch'egli fosse a Padova.”

Erano passati anni da quell'incontro con il grande poeta, ma nelle parole del professor Secrétant si leggono ancora enfasi, slancio, entusiasmo non scevri da una vena retorica, che rimarrà una costante di tutti i suoi scritti. Inizia il racconto connotando vivacemente la scena: “Provai un senso di confusione, ebbi un'impressione di freddo benché mi sentissi diventar rosso. Seguii il maestro con lo sguardo fisso, fin che potei vederlo...” Entrano in scena i protagonisti della narrazione: il suo maestro, il professor Mazzoni e il Carducci, il Maestro del suo maestro, ch'egli con rapida intuizione riconosce subito pur non avendolo mai visto che in ritratto. Il suo lungo racconto prosegue: la festa frettolosamente organizzata all'osteria, il discorso patriottico del Carducci in merito al contrastato monumento a Giordano Bruno, la restituzione del suo discorso alla storia grazie ad un volonteroso stenografo (che è sempre lui,

¹⁸¹ A. Mercì, *Giosuè Carducci nella cultura primonovecentesca*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Culture letterarie, filologiche e storiche, relatore Prof. Vittorio Roda, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, anno 2015, p. 110.

Gilberto) e il commiato alla stazione il mattino seguente hanno sempre solo tre protagonisti: Carducci, Mazzoni e Secrétant stesso; mentre tutti gli studenti patavini, la moltitudine indistinta della facoltà di lettere che accompagna ogni momento della visita, rimangono sempre folla acclamante sullo sfondo.

“Noi Studenti della Facoltà filologica avevamo a professore Guido Mazzoni, che destava in noi un intenso affetto. Di noi poco più vecchio, e pur già tanto famoso, lo amavamo come compagno anziano già carico di meritata e non invidiata gloria, [...] E noi sapevamo che il Mazzoni era discepolo diletto del Carducci, e che alla fermezza del Carducci dovevamo, il Mazzoni. Per cui ci legavano in quel momento al Carducci vincoli speciali di molto affettuosa riconoscenza.”¹⁸²

In quei giorni l'ambiente universitario era in effervescenza per l'attesa inaugurazione a Campo de' Fiori, a Roma, del discusso monumento a Giordano Bruno, il filosofo che lì era stato messo al rogo nel 1600. “Un perenne e irrefrenabile di far del chiasso, aveva riscaldato tutti i centri universitari italiani” e Secrétant provava riconoscenza per Carducci che era riuscito con il suo discorso, alla Birreria al Bassancilo, dove erano confluiti studenti di tutte le facoltà, a rendere “entusiasti, tiepidi e dissenzienti, tutti all'unisono”. Carducci aveva riunito Giordano Bruno, Galilei, Volta, giungendo fino a Mazzini, Garibaldi, Cavour e persino Vittorio Emanuele; a questi “assi” dell'Italia verso il presente, aveva unito anche “il Dio dell'amore e del sacrificio, il Dio della vita e dell'avvenire, il Dio delle genti e dell'umanità è in noi, con noi e per noi [...] chi, in pratica ci accusa di anticlericalismo, è un oscurantista”, pacificando così anche i clericali. Secrétant registrava ogni parola e commentava ogni espressione del Carducci. Ne studiava la retorica che per alcuni aspetti gli valse da modello per la dialettica dei discorsi pubblici per i quali sarà, a sua volta, molto richiesto. Ad esempio quel rivolgersi al giovane pubblico con

¹⁸² G. Secrétant, *Il Carducci a Padova* (1898), cit., pp. 113-124.

“Signori” e, pausa, “Studenti” e poi battendo la mano sul tavolo “Figli!” E lo disse così franco e risoluto con tanto impeto e tanto affetto, come una esplosione.

Nella memoria di questo importante incontro con Carducci c'è forse il preannuncio di quella che sarà la vita futura di Secrétant: la gratitudine e l'amore per i suoi maestri, l'entusiasmo per gli studi letterari da un lato e l'impegno politico dall'altro, la sua fede nella patria; sul piano dell'agire, la sua abilità nell'organizzare, coinvolgere, trascinare verso un ideale, come avrebbe saputo fare nell'ambito del Circolo Filologico, per promuovere la Società Dantesca, nell'Università Popolare e in seguito anche all'Ateneo Veneto.¹⁸³

Dopo gli studi, al suo ritorno a Venezia, Secrétant ebbe modo di esprimere con chiarezza attraverso i suoi discorsi pubblici o gli articoli nei giornali la sua ferma linea di pensiero. Pur non essendo mai sceso nell'agone politico, non fece mistero delle sue simpatie e delle sue posizioni, a cominciare dal contrastato periodo della giunta Selvatico.¹⁸⁴ Collaborò infatti con «Il

¹⁸³ Probabilmente Secrétant mantenne nel tempo i contatti con Giosuè Carducci ed è documentato che possedesse un ritratto del poeta. Si trattava di un'impressione ad olio, dal vero, del pittore veneziano Alessandro Milesi. Nel settembre del 1903 mentre era ospite dei conti Pasolini, a villa Rezzonico a Bassano del Grappa, Carducci, che non amava farsi ritrarre, si lasciò convincere dai suoi ospiti, e permise al pittore di “prendere alcune impressioni, cogliere i tratti caratteristici” che sarebbero serviti in seguito per dipingere un vero e proprio ritratto. Milesi riuscì prontamente a realizzare due schizzi ed uno di questi lo donò a Secrétant. Il grande ritratto di Giosuè Carducci fu in seguito presentato all'Esposizione veneziana del 1905 e acquistato dalla Regina Margherita. In *Un ritratto ad olio del Carducci*, in a cura di Alberto Lumbroso *Miscellanea Carducciana* Bologna, Nicola Zanichelli, 1911, pp. 190-192.

¹⁸⁴ **Riccardo Selvatico**, (1849-1901), commediografo e poeta fu anche Sindaco di Venezia dal 1890 al 1895. Fu eletto quasi inaspettatamente in un momento di crisi identitaria dei liberali, spaccati tra i moderati con simpatie clericali e il fronte dei liberali progressisti decisamente anticlericali, con simpatie per i socialisti e i radicali. Pur non avendo fino a quel momento alcuna ambizione politica era molto vicino ai progressisti veneziani e ad Antonio Fredeletto, (Venezia 1858-Roma 1930), professore di Letteratura italiana alla Scuola Superiore di Commercio e grande organizzatore della vita culturale veneziana negli ultimi anni dell'Ottocento. Grazie all'amicizia con l'assessore alla Pubblica Istruzione G. Bordiga, la sua idea dell'esposizione nazionale di pittura e scultura a Venezia poté essere progettata durante il mandato di Selvatico e fu realizzata e chiamata *La Biennale di Venezia* e infine inaugurata nel 1895, dallo stesso Selvatico che non era più sindaco.

Rinnovamento», un quotidiano che era nato nel 1893 per sostenere i moderati più vicini a Lorenzo Tiepolo, la corrente liberale che aveva cercato l'alleanza con i clericali. Tuttavia sia il quotidiano sia Tiepolo, ebbero poca fortuna.¹⁸⁵

A Venezia il Secrétant stette devotamente accanto a Lorenzo Tiepolo e ad Angelo Papadopoli; stette per il principio liberale progressivo, e, dirigendo alcun tempo, nell'ultimo episodio, il «Rinnovamento», e occupando in seguito uno dei primi posti nella redazione della «Gazzetta».

Uno schieramento politico destinato a non avere successo nell'immediato, considerate le scelte politiche della città. «-Pochi ma eletti- disse un giorno il Tiepolo; e il Secrétant pronto a ribattere: -Troppo pochi per essere eletti!»¹⁸⁶ Il suo impegno politico iniziò proprio nelle file del Tiepolo. Al di là delle scarse fortune di questo schieramento, già nella commemorazione per Paulo Fambri che Secrétant lesse all'Associazione della stampa periodica italiana di Roma, il 5 giugno del 1897, nel lumeggiare la figura dell'intellettuale e scienziato, Secrétant rese manifesto il suo nazionalismo inappagato, con una retorica che anticipava nuovi scenari ancora in bilico tra diplomazia e uso della forza per il compimento dei processi di nazionalizzazione, fino alla ideale coincidenza di nazione e stato.¹⁸⁷

Renato Camurri, *Fradeletto Antonio*, Voce del Dizionario Biografico degli italiani, Volume 49, 1997. www.treccani.it/enciclopedia/antonio-fradeletto_%28Dizionario-Biografico%29/. (20 Ottobre 2019).

Per la situazione politica di Venezia durante il mandato di Riccardo Selvatico, vedi D. Ceschin, *L'esperienza politica di Riccardo Selvatico* in, a cura di Tiziana Agostini, *Venezia nell'età di Riccardo Selvatico*, Venezia, Ateneo Veneto, 2004, pp.13-52. Per l'esperienza di Gilberto Secrétant nella rivista «Il Rinnovamento», vedi anche D. Ceschin, *L'esperienza politica di Riccardo Selvatico*, cit. p.39, nota 77. Da vedere sul periodo anche il volume dello stesso D. Ceschin su *Fradeletto, La voce di Venezia*. Antonio Fradeletto fu eletto nel 1900 deputato per il collegio di Venezia III, sconfiggendo il Tiepolo, nelle file dei radicali, posizione alla quale non tenne fede nel suo lungo iter parlamentare. Durante la giunta Selvatico, era stato protagonista della vita culturale veneziana e aveva dato vita all'Esposizione internazionale d'arte, che diventerà la *Biennale d'arte*.

¹⁸⁵ **Lorenzo Tiepolo**, (Venezia 1845-Belluno 1913), esponente dell'aristocrazia veneziana, fu consigliere comunale, assessore e sindaco di Venezia per il partito moderato italiano. Fu anche deputato alla Camera del Regno e in seguito Senatore a vita dal 1905.

¹⁸⁶ *Enrico Rostagno per Gilberto Secrétant* «L'Ateneo Veneto, Atti dell'Istituto», cit. p.42.

¹⁸⁷ **Paulo Fambri**, (Venezia 1827- 1897) fu un intellettuale fuori dal comune. Fu matematico, giornalista, patriota che nel '48, tra le fila dei liberali, si schierò per la Repubblica di Daniele Manin. Passò lungo tempo in esilio a Torino, nel periodo del Lombardo Veneto. Combatté

Di Fambri Secrétant diceva:

Studiò le nostre frontiere marittime e la Spezia, la potenza delle navi da guerra, la marineria nella difesa degli stati, e contemporaneamente rivolse il suo studio al nostro confine orientale e pubblicò *La Venezia Giulia*, un volume di studi politici e militare, che è una dottissima battaglia combattuta in favore dell'italianità delle provincie tuttora irredente.¹⁸⁸

I nazionalisti ancora non si riconoscevano nel concetto di irredentismo, termine che lo stesso Fambri deprecava come una “canzonatura”, essendo stato coniato dalla stampa tedesca, ma la sostanza era già allora chiara.¹⁸⁹

Nel 1898, quando tenne il 4 di marzo la conferenza *Il '48. La preparazione* nelle Sale del Liceo Benedetto Marcello a Venezia, Secrétant è un giovane professore già accreditato presso tante associazioni culturali, non solo veneziane. Celebrava le rivoluzioni del Risorgimento e i principi dell'unità nazionale da difendere, del nemico austriaco che ancora si doveva combattere, anticipando i temi dell'identità patriottica ai quali ricorreranno con enfasi tutti i fautori dell'interventismo nella primavera del 1915.¹⁹⁰

Attraverso una rievocazione storica che dall'età classica arriva alle rivoluzioni ottocentesche, cercando le origini dell'italianità e riportando quindi in auge i temi risorgimentali, ha modo di illustrare i propri ideali nazionalisti e indicare in Dante il primo padre della patria:

nella terza guerra d'Indipendenza, e abbracciò gli ideali della destra storica, abbandonando le sue posizioni progressiste. Fu Presidente dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed arti, per due lunghi periodi. Tra le attività che lo caratterizzarono fu anche critico letterario e scrisse numerosissime monografie e articoli.

¹⁸⁸ G. Secrétant, *Paulo Fambri. Commemorazione letta alla Associazione della stampa periodica italiana di Roma, 5 giugno 1897*, Venezia, Fratelli Visentini, 1898. p. 5.

¹⁸⁹ P. Fambri, *La Venezia Giulia. Studii politico-militari*, Venezia, P. Naratovich, 1880, p. 165.

¹⁹⁰ Vedi anche *Ardori patriottici*, in Alberto M. Banti, *Storia della borghesia italiana, L'età liberale*, p. 332-336.

G. Secrétant, *Di Umberto I, Re d'Italia, Discorso tenuto per invito della Associazione generale fra impiegati civili di Venezia nella sala del Teatro “La Fenice” la sera del XIX Agosto MCM*, Venezia, F. Garzia, MCM, pp. 20, 21.

“L’Italia non ebbe una unità latina perché fu qualcosa di più: la capitale del mondo. Ebbe una parvenza di unità quando quel mondo crollò, ma i suoi re rimasero barbari. Quando, dopo il triste medio evo, si schiude coi Comuni la dolce primavera della libertà nostra, l’Italia resta comunale, e per ciò priva di forza contro le grandi monarchie che l’attorniano e finiscono per sovrapporsi ad essa. In quel momento, però, sorge la prima voce, la più alta: Dante, che troverà eco perenne nei secoli nella lirica e nella letteratura paesane. Ma più che affermazione, quello di Dante fu un sublime miraggio di patria, quale egli lo sognava ancor oggi non interamente compiuto.¹⁹¹

Nei suoi scritti e nelle sue scelte di vita saranno stelle fisse del suo orizzonte ideale il patriottismo e ancor di più il nazionalismo, l’acceso irredentismo, la fede monarchica e il culto di Dante, visto come primo patriota. Scriveva:

“Durante il suo regno [Umberto di Savoia] mai fece temere all’Europa, violenze italiane, ma non un momento dimenticò o mostrò di dimenticare che al di là dei confini politici d’Italia, e sulle rive tutte dell’Adriatico, si parla la lingua e aleggia pur sempre lo spirito divino dell’Allighieri, e nell’ultima sera, fatale a lui e all’Italia, le più cordiali parole di Umberto furono per i forti figli di una terra non ancora italiana.

Il discorso sui destini della patria è il tema che, se non è preminente, fa da sfondo a tutte le opere di Secrétant: dai saggi di storia dell’arte, agli scritti di costume, alle celebrazioni di intellettuali, letterati o politici per cui diventò famoso. Il suo fervente patriottismo emerge con più forza nelle rappresentazioni di momenti del Risorgimento, ma compare anche quando si occupa di storia dell’arte. Dai suoi scritti risaltano anche le sue posizioni politiche: inizialmente quelle di un liberalismo moderato, segnate in seguito, alla vigilia della guerra, da toni spiccati di interventismo e irredentismo.¹⁹²

¹⁹¹ G. Secrétant, *Di Umberto I, Re d’Italia*, cit., pp. 20, 21.

¹⁹² Per le rievocazioni storiche e le commemorazioni di personaggi illustri del Risorgimento, vedi di Gilberto Secrétant, *Il ‘48: La Preparazione, Nell’anniversario della sortita di Mestre, Un soldato di Venezia e d’Italia: Carlo Radaelli, Paulo Fambri: commemorazione letta alla Associazione della stampa periodica italiana di Roma il 5 giugno 1897*. Vedi anche la “Bibliografia delle opere di Gilberto Secrétant”, in appendice a questa tesi.

Leggiamo ad esempio in un suo scritto:

“Ma l’Italia s’andava compiendo, si univa; e la nostra gente ha ognora, latenti, quelle mirabili energie, che poi si sprigionano rapide, sicure, trionfali, onde noi potremmo vederla, l’Italia, a mezzo secolo dalla proclamazione della sua unità, giunta ormai ad alzare sul Campidoglio il monumento della propria rinascita degno di stare di fronte al Vaticano, presso il Palatino, in cospetto di Roma, e già capace di mandare le sue navi nell’Adriatico, i suoi figli nell’Africa a rievocare ricordi di gloria romana e italiana. Dovevano quindi, col formarsi della nazione, rifiorire le arti. Durante la rivoluzione la poesia e l’arte erano nelle gesta e negli uomini, nella leale austerità romana di Vittorio Emanuele, nel mistico apostolato ardente di Giuseppe Mazzini, nella finezza diplomatica del Conte di Cavour, nella rossa fiamma trasvolante alla voce di Giuseppe Garibaldi. Gli artisti aveano spesso lasciato la stecca o il pennello per il fucile!”¹⁹³

Queste pagine segnate da spirito patriottico sono parte di un saggio di storia dell’arte. In questo testo su Luigi Serena, Secrétant nelle vesti di storico dell’arte si riconosce nella tecnica pittorica romantica del pittore trevigiano e la sua prosa vivace ci restituisce vivida le rappresentazioni di Serena: scene di vita trevigiana, scorci caratteristici, secondo i canoni della sua scuola pittorica. Contemporaneamente Secrétant lascia spazio al proprio patriottismo e alle proprie posizioni politiche non senza accenti retorici: siamo ormai nel 1911, quando il professore pronuncia questo discorso segnato da anticipazioni delle proprie opzioni politiche future e degli imminenti sviluppi internazionali che coinvolgeranno l’Italia. Anche chi aveva posizioni lontane dalle rivendicazioni nazionaliste, in questo periodo sta cambiando prospettiva: ad esempio, tra i veneziani illustri e collega di Secrétant, Antonio Fradeletto.¹⁹⁴

“Avviata la guerra, ogni occasione per proporre celebrazioni antiaustriache venne sfruttata. Così le varie ricorrenze della rivoluzione veneziana del 1848-

¹⁹³ G. Secrétant, *Luigi Serena*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1913, p. 14. Testo del discorso inaugurale dell’Esposizione postuma delle opere di Luigi Serena, Treviso, novembre 2011.

¹⁹⁴ R. Camurri, *La classe politica nazionalfascista*, in, a cura di, M. Isnenghi, S. Wolf, *Storia di Venezia, L’Ottocento e il Novecento*, cit., p. 1361.

49 furono commemorate da professori cafoscarini, in particolare Pietro Orsi e Antonio Fradeletto, entrambi ormai di orientamento nettamente nazionalista.”¹⁹⁵

Da qualche anno Secrétant intervallava il suo impegno nella cattedra di Lettere italiane nel Regio Istituto di Belle Arti di Venezia con i corsi di Lettere italiane a Ca' Foscari, che condivideva, già dai primi anni del Novecento, con il professor Antonio Fradeletto, spesso a Roma come deputato. Contemporaneamente teneva corsi di italiano presso il Circolo Filologico di Venezia. Dal momento del suo ingresso alla Scuola superiore di Commercio, il suo impegno all'interno dell'istituzione trascese i limiti della supplenza ai corsi di Fradeletto, e Secrétant divenne uno dei professori protagonisti delle iniziative della Scuola.

“Qui giustizia vuole che io nomini, accanto al Fradeletto, il suo valido cooperatore, professor Gilberto Secrétant, che da anni lo sostituisce efficacemente nelle assenze impostagli dai doveri di deputato e che continuerà a supplirlo allo stesso modo per incarico del Consiglio direttivo, il quale ne apprezza il versatile impegno e la varia cultura”.¹⁹⁶

Dobbiamo molte notizie sulle sue attività alla pubblicazione dei Bollettini dell'Associazione degli antichi studenti, che dal gennaio del 1899, teneva uniti dopo la laurea i cafoscarini, offrendo notizie di cronaca sugli avvenimenti della Scuola, le attività dei professori e le iniziative a favore degli studenti. Nelle pagine dei Bollettini, attraverso l'opera di Gilberto Secrétant, si riflette in parte anche l'attività del Circolo Filologico di Venezia. Secrétant ne era infatti 'l'instancabile' vicepresidente e bibliotecario. Nella sede di Palazzo Morosini in Campo Santo Stefano teneva inoltre le sue acclamatissime conferenze, portando anche a Venezia gli esiti dei suoi studi, dato che in quel periodo

¹⁹⁵ M. Fincardi. *Apoteosi e commemorazioni per i cafoscarini morti nella prima guerra di massa*, in, a cura di F. Bisutti, E. Molteni, *La corte della Niobe. Il Sacrario dei Caduti cafoscarini*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari- Digital Publishing, 2018. p. 25

¹⁹⁶ Annuario della Regia Scuola Superiore di Commercio anno 1910-1911, p.9.

Secrétant viaggiava molto, invitato presso istituzioni culturali a tenere le sue conferenze. Nel 1909 fu per un periodo ospite a Trieste, invitato dall'Università popolare, per una serie di conferenze sulla *Poesia vernacolare veneziana* e un'insolita conversazione sulla *Pubblicità nella vita contemporanea*. A Trieste era legato anche da motivi patriottici: aveva portato al Prefetto le offerte degli studenti veneziani per gli studenti italiani d'Austria, "in segno di protesta per i fatti avvenuti all'Università di Vienna". Qui incontrò il letterato Attilio Hortis, e con lui ed altri patrioti italiani visitò gli studenti triestini feriti a Vienna.¹⁹⁷ In seguito pronunciò anche a Roma le sue conferenze sulla poesia dialettale, per una nobile causa: raccogliere fondi per l'opera nazionale "Regina Elena" per gli orfani del terremoto di Messina.¹⁹⁸

Alla Scuola Superiore di Commercio ebbe modo di tornare alle sue vecchie passioni universitarie, le antiche civiltà:

"Il prof. Secrétant ha iniziato brillantemente, l'8 febbraio, il suo corso libero di storia della letteratura e della civiltà greco-romana. L'aula era affollata di studenti e di estranei alla Scuola, tra cui molte signore e signorine."¹⁹⁹

La Scuola riteneva che accanto agli insegnamenti ufficiali "aventi carattere pratico e moderno", si dovesse riprendere lo studio di storia delle civiltà, che sono state "fonti perenni di arte e di pensiero".

Le brevi annotazioni che riguardano Secrétant nella cronache dei Bollettini confermano nel tempo il suo ruolo al Circolo Filologico, alla Dantesca nel Consiglio generale di Firenze ma soprattutto nella Sezione veneziana, il suo impegno nell'Università Popolare e, all'approssimarsi della guerra, il suo coinvolgimento anche nella Croce Rossa.

Nonostante i suoi successi all'interno della Scuola superiore Secrétant non ottenne una cattedra: il professor Fradeletto, sebbene gravato dagli impegni

¹⁹⁷ *Bollettino* n. 34, settembre-dicembre 1908.

¹⁹⁸ *Bollettino* n. 35, gennaio –febbraio 1909.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

politici, non lasciò mai il proprio incarico a Ca' Foscari, precludendo così a Gilberto Secrétant la carriera che forse gli sarebbe spettata. Collaborarono comunque in molte iniziative soprattutto in ambito artistico, come la Biennale; condivisero l'interesse per le opere di Riccardo Selvatico e Giacinto Gallina. Furono entrambi richiestissimi conferenzieri. Il professor Secrétant fu per Fradeletto “una fraterna e costante presenza di amicizia e di collaborazione”.²⁰⁰ Inizialmente distanti sul piano degli ideali politici (Fradeletto aveva iniziato la sua carriera da radicale), i due si trovarono immediatamente prima della guerra solidali anche in politica.²⁰¹

Secrétant terrà corsi, definiti ‘genialissimi’, sui rapporti tra letteratura italiana e letteratura straniera; si occuperà della Biblioteca di Ca' Foscari (cui verranno destinati i suoi libri a costituire un fondo, dopo la morte); terrà conferenze soprattutto di argomento letterario:²⁰²

“Quando egli commentava il canto di Francesca da Rimini tutta Ca' Foscari, compresi i ‘disertori’ di professione, era nella sua aula. E ciò si è verificato per anni e anni. Era ripeto, un perfetto dicitore e commentatore: ma questo canto l'aveva esaltato, l'aveva inchiodato ai più profondi sensi del cuore. Quando uscivamo dall'aula eravamo tutti commossi. Anche lui.”

“Io avevo già studiato e mandato in gran parte a memoria il Poema di Dante: ma soltanto con il Secrétant ne compresi la sublime grandezza. Secrétant era un perfetto dicitore e un felice commentatore. Piccolo, magro, i baffetti arieggianti alla Guglielmo, il passo rapido, la faccia dura.”²⁰³

²⁰⁰ D. Ceschin, *La “voce” di Venezia, Antonio Fradeletto e l'organizzazione della cultura tra Otto e Novecento*, Padova, cit., p. 31.

²⁰¹ “Allo scoppio della guerra Fradeletto, come larga parte della deputazione veneta, assunse una posizione neutralista che mantenne fine all'aprile del '15 quando all'improvviso annunciò di aderire al fronte interventista”. Renato Camurri, *Interventismo e affarismo*, in *La classe politica nazionalfascista*, in, a cura di M. Isnenghi, S. Wolf, *Storia di Venezia*, cit., p. 1361 e note 31 e 32.

²⁰² Annuario della Regia Scuola superiore di Commercio, Venezia, 1908-1909, cit., p.113.

²⁰³ Cav. Di Gran Croce Giulio Borella, *Amore di Ca' Foscari*, in *Bollettino*, 1941, p.8.

L'antico studente abbozza con pochi tratti efficaci la figura del professore e la fotografia pubblicata nel Bollettino degli antichi studenti ben corrisponde alla breve descrizione.²⁰⁴ Si potrebbe aggiungere la particolarità del suo sguardo che più che duro, appare inquieto, non pago.

Si dice che la memoria molte volte addolcisca i ricordi ed esalti emozioni e sentimenti, tuttavia gli scritti su Secrétant, che non sono molti, restituiscono l'immagine di un ottimo insegnante: oltre che affascinare con le sue doti di dicitore, sapeva dare un buon metodo per l'analisi dei testi letterari, di studio e di esposizione. Lo possiamo immaginare, quando lasciava il ruolo di persona pubblica molto presente nelle occasioni civili come oratore, in compagnia dei suoi studenti che sapeva entusiasmare condividendo con loro anche le battaglie politiche. Preso da più insegnamenti, con un ruolo protagonista in varie associazioni, impegnato a preparare i suoi interventi pubblici che richiamavano tantissime persone, Secrétant era spesso in molti luoghi: a Venezia e altrove, lontano dalla città.

Alla vigilia di Natale del 1905, durante una rappresentazione al Teatro Goldoni, un gruppo di studenti monarchici aveva improvvisato una manifestazione di protesta dopo i fatti dell'università di Innsbruck, dove erano stati contestati i corsi in lingua italiana. Alla reazione austriaca avevano risposto molte università italiane e anche Venezia con dimostrazioni patriottiche. All'intervento della polizia, seguirono decine di arresti e tra questi anche quello del prof. Secrétant, che cercava di perorare la causa dei suoi studenti.²⁰⁵

²⁰⁴ *Bollettino* n. 35, Gennaio-Febbraio 1909, p.17. e p. XIII dell'Appendice.

²⁰⁵ “A rispondere all'appello per la mobilitazione lanciato il 24 novembre dagli studenti dell'Università di Padova erano stati, in un capoluogo lagunare ancora privo di atenei propriamente detti, gli studenti dei due istituti parauniversitari cittadini, l'Accademia di belle arti e la Scuola superiore di Commercio.” Sulle manifestazioni irredentiste nelle piazze veneziane in seguito ai fatti di Innsbruck, Giovanni Sbordone, *Proteste studentesche e irredentismo in età giolittiana* in *Gli spazi della folla. Manifestazioni politiche di piazza nel Veneto del primo Novecento (1900-1922)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea, 21° ciclo, (a. a. 2005-2006, 2007-2008), Università Ca' Foscari, Venezia, pp 110-116.

“Da anni esisteva un consolidato tessuto di associazioni irredentiste”, sorte nel primo decennio del Novecento, che annoveravano nei loro ruoli chiave le “più significative figure del nazionalismo veneziano”.²⁰⁶ Tra tutti Pietro Foscari, militare in diverse campagne in Africa, studioso e fautore del potenziamento del porto, esponente politico veneziano e deputato, presidente della sezione veneziana della Trento-Trieste; Piero Marsich, esponente radicale che optò per la scelta interventista, presidente della sezione studentesca della Dante Alighieri e futuro leader del fascismo veneziano delle origini, e Giovanni Chiggiato, presidente della sezione veneziana della Dante Alighieri, sono alcune tra le personalità di spicco che portarono il loro credo nazionalista ed interventista nelle associazioni veneziane. Chiggiato, letterato e alpinista che proveniva dalle file dei giovani monarchici, godeva di una fraterna amicizia con Gabriele D’Annunzio. Il Vate mantenne una fitta corrispondenza con il “carissimo amico” veneziano al quale si rivolgeva con parole d’affetto, premurandosi di metterlo al corrente di tutti i suoi spostamenti dalla Casetta Rossa in Canal Grande per le sue imprese a favore delle terre dalmate.²⁰⁷ Possiamo presumere che anche Secrétant, considerato il suo ruolo di fondatore della Dantesca veneziana e la condivisione di queste posizioni politiche abbia vissuto, nel periodo precedente la guerra e durante lo svolgersi del conflitto, in questi ambienti e frequentato queste persone. Lo dimostrerebbe tra l’altro un dono o almeno una dedica dello stesso D’Annunzio all’ ‘amico’ Secrétant.²⁰⁸ La Dante Alighieri e la Trento Trieste, potevano essere considerate “due organizzazioni metapolitiche” espressione “di problematiche, interessi e idee” che superavano anche le posizioni politiche volte ad educare le masse all’italianità e al solidarismo antisocialista²⁰⁹

²⁰⁶ Renato Camurri, *Venezia città italiana, Istituzioni, associazioni e classi dirigenti dall’Unità alla Grande Guerra*, cit. pp. 289, 290.

²⁰⁷ Gino Damerini, *D’Annunzio e Venezia*, Venezia, Albrizzi editore di Marsilio Editori, 1992, pp. 214, 222, 224, 228, 232, 236.

²⁰⁸ Si tratta di una prima edizione del romanzo *Forse che si forse che no*, edito presso Treves nel 1910. Reca la dedica: “A Gilberto Secrétant, all’elettissimo scrittore e al nobile amico, affettuosamente Gabriele D’Annunzio, Venezia 25 febbraio 1910”. Collezione privata.

²⁰⁹ L. Pes, *Il fascismo urbano a Venezia. Origine e primi sviluppi 1895-1922*, in «Italia contemporanea», dicembre 1987, n. 169, p.69.

Secrétant si rivela figura di riferimento fondamentale per le sezioni venete della Dantesca. Le sue letture appassionate dei versi danteschi sono richieste un po' dovunque ed egli si fa interprete della voce poetica di Dante e, attraverso le letture, nella temperie europea della guerra, anche del più convinto interventismo a favore delle terre irredente.

Nella sua lettura dantesca del IX canto del Paradiso, che ebbe ampia circolazione e che egli ripeté in diverse città, diede una sua personale giustificazione teologica sulla presenza di Cunizza, “lasciva, infamata sorella di Ezzelino”, nel Cielo di Venere del Paradiso dantesco, quando donne che avevano avuto in vita una reputazione migliore, erano state relegate all'Inferno, asserendo che il Poeta non dà a Cunizza né aspetto, né anima, contrariamente a Francesca da Rimini.²¹⁰

“Onde a me pare che, pur mettendola in cielo, Dante questa Cunizza non abbia né amata né ammirata. E per ciò essa non ha importanza in sé e per sé, ma tutta la virtù, come la ragion vera dell'episodio, sta unicamente in ciò che dice.”²¹¹

E Cunizza, dal Paradiso, preconizza un “sanguinoso disordine opera di Guelfi e Ghibellini”, una triste vita piena di delitti di guerre di dolore, cause inevitabile di delitti nuovi, per la Marca trevigiana e le città venete attraverso i versi che nei secoli in queste terre nominate da Dante saranno amati, cantati e incisi nel marmo. E questo avverrà durante il lungo periodo risorgimentale in molti luoghi cantati da Dante.

Il 21 aprile del 1914, anche il Comitato della sezione dantesca di Bassano del Grappa inaugurò una lapide sui resti delle antiche mura del colle di Romano

²¹⁰ Cunizza, figlia di Ezzelino II da Romano (nel territorio di Bassano del Grappa) e sorella del famoso guerriero Ezzelino III, signore della Marca trevigiana, famoso per la sua crudeltà. Visse presumibilmente tra gli ultimi anni del 1100 fino a dopo il 1280. Nel canto IX del Paradiso, Dante affida a lei il compito di parlare della decadenza del sistema politico, condannare le colpe e profetizzare gravi disordini e lutti per il territorio abbracciato dal fiume Adige a ovest e dal Piave ad est.

²¹¹ G. Secrétant, *Lectura Dantis. Il Canto IX del Paradiso letto da Gilberto Secrétant nella sala di Dante in Orsanmichele*, Firenze, G.C. Sansoni, letto il di XXIII di Marzo MCMXI, p. 19.

d'Ezzelino sul Col Bastia, con un'epigrafe di alcuni versi danteschi.²¹² “Ci fu un lungo discorso evocativo del prof. Gilberto Secrétant, carichissimo di enfasi retorica, come s'usava a quel tempo”. Tra le fotografie che ritraggono l'incredibile folla ai piedi dello sconcio di muro medievale dove era stata murata la lapide commemorativa, una ne immortala l'oratore, alto, tra una folla forse di un migliaio di persone davanti al monumento.

L'immagine, anche se ripresa da lontano, ci restituisce un Secrétant oramai maturo: i capelli sempre lisci all'indietro sono ormai striati di grigio. Il suo atteggiamento è serio e compreso nella solennità della lettura.

“E fu per questo rinnovatesi più profondo e più vasto culto dantesco, che il Comune di Venezia ebbe la nobile idea di far incidere sulle mura del nostro Arsenale, le terzine famose del Canto CCI che ne immortalano per secoli l'attività gloriosa [...] Né crediamo sia stata estranea la fama delle Conferenze Dantesche Veneziane a determinare nel comitato della Dante Alighieri della vicina Bassano il proposito, attuato il 21 aprile 1914, di murare sul colle degli Ezzelini, a Romano, le gravi e solenni parole di Cunizza.²¹³

Nel periodo che precede la Guerra, la personalità di Gilberto Secrétant appare ben delineata come quella di un valente professore, una importante figura pubblica, di riferimento almeno per coloro che condividevano la sua fede politica, e uno studioso instancabile. E' più difficile, invece, definire i tratti personali della sua vita privata. Le uniche testimonianze emergeranno dopo la sua morte, nelle celebrazioni pubbliche. Saranno riferimenti discreti, più impliciti che dichiarati, in modo particolare le notizie che riguardano il suo rapporto con Olga Blumenthal. Le uniche tracce concrete sono i libri con

²¹² *In quella parte della terra Prava / Italica che siede tra Rialto / e le fontane di Brenta e di Piana / Si leva un colle, e non surge molt'alto/ Là onde scese già una facella / Che fece ala contrada grande assalto*, Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Paradiso, Canto IX, versi 25-30. In Giovanni Mercadella, direttore dell'Archivio di Stato di Vicenza, *Il Monumento a Dante sul Col Bastia*, inserto in «Il nuovo Ezzelino», aprile 2014, Storia, pagina 12. Fotografia di Gilberto Secrétant a Romano d'Ezzelino a p. XIV dell'Appendice).

²¹³ ASD, Relazione morale del Comitato provinciale di Venezia, 2 agosto 1915, mittente Gilberto Secrétant, IT SDI 1003 014.9.65.

dediche e pochissimi biglietti rimasti della loro corrispondenza. Dall'indirizzo delle sue lettere alla Dantesca, Secrétant abitava a San Fantin, al civico dove s'era rifugiata Minna, la madre di Olga quando aveva lasciato Carlo Blumenthal e i figli. Forse si trattava di un appartamento di proprietà dei Blumenthal.

In quel periodo probabilmente Olga continuava ad insegnare ai corsi del Circolo Filologico e a prendersi cura dell'anziano padre, ormai novantenne. Possiamo ipotizzare che il vecchio patriarca, di fede ebraica e strettamente legato alla figlia, non vedesse di buon occhio la sua affettuosa amicizia con il prof. Secrétant.

Il 6 febbraio 1915, dopo una vita lunga e, per quello che ci è dato sapere, abbastanza travagliata, Carlo Blumenthal muore.²¹⁴ Olga è finalmente libera: ha quarantadue anni, una grandissima casa nella quale vivere da sola e un impiego precario come insegnante nei corsi del Circolo Filologico; inoltre la fortuna familiare è ormai dissolta.

Se questo avrebbe potuto essere il momento per concretizzare finalmente il suo rapporto con Secrétant, i venti di guerra assorbono completamente il professore, che ribadisce più volte nella sua corrispondenza con la Dantesca di Firenze che nulla lo può distogliere dall'impegno almeno civile verso la città.

Venezia vive un momento particolarmente drammatico già alla vigilia della guerra. Per la città che basava la sua economia sul traffico portuale, sull'artigianato artistico destinato all'esportazione, su "l'industria del forestiero" e sull'attività precipua per una città di mare, la pesca, la guerra era iniziata molto prima che nel resto d'Italia, praticamente in concomitanza con lo scoppio del conflitto in Europa e il blocco di tutte le attività del porto. La situazione sarebbe destinata drammaticamente a peggiorare con l'entrata in guerra dell'Italia, l'anno seguente.²¹⁵

²¹⁴ "Muore il Commendator Gabriele Carlo Blumenthal, banchiere, di anni 90, figlio di Mayer, vedovo di Minna Goldschmidt." In E. Gesuà sive Salvadori, *L'albero del ghetto*, cit., p.526.

²¹⁵ B. Bianchi, *Venezia nella Grande guerra*, in, a cura di, M. Isnenghi, S. Wolf, *Storia di Venezia*. Cit. pp. 349 e seguenti.

“Quest’anno dovette la nostra attività infrenarsi per le speciali condizioni non pur di Venezia, ma d’Italia e d’Europa tutta.

Colpita la città nostra più che qualunque altra dalla conflagrazione europea e mentre ogni attenzione era rivolta alla guerra, quando non si sentiva approssimarsi anche il momento dell’azione nostra, più vivamente desiderata in queste ragioni che il ricordo dell’Austria han recente e tristissimo, non parve che potesse avere l’ambiente la serenità necessaria e quindi essere propizio agli squisiti godimenti intellettuali delle letture dantesche.”²¹⁶

Chiaramente mancava la serenità anche per ogni cambiamento importante nella vita personale. Secrétant giustificava la sua assenza all’assemblea di Firenze: ai doveri scolastici si erano aggiunti i doveri civili che gli impedivano “d’abbandonare Venezia”.

Mai venne meno il suo impegno politico per il compimento dell’Italia secondo i confini ‘naturali’. Nelle sue lettere e nei telegrammi, dal 1915 rinnovò più volte la proposta, sempre respinta dal Consiglio, che fosse indetta la successiva riunione della Società Dantesca addirittura a “TRENTO”.

“In questo speciale momento mi pare avrebbe un’importanza e un valore morale e civile altissimo; sarebbe una solenne affermazione di volontà, un insigne atto di fede che non potrebbe non avere una grande benefica eco in tutta Italia, venendo da un Consiglio di cui fan parte uomini tra i più illustri alle Nazioni.”²¹⁷

Nella corrispondenza con la Direzione della Società Dantesca, Secrétant fa più volte riferimento ai doveri civili che impegnano i soci di Venezia, “[...] i doveri militari che alcuno di noi assunse, quelli civili che ciascuno si impose in questa grande ora della Patria, hanno un po’ dispersa e chiamata altrove a gravi uffici la Presidenza”.²¹⁸

²¹⁶ ASD, Relazione morale del Comitato provinciale di Venezia IT SDI 1003 014.9.65, cit.

²¹⁷ ASD, Lettera a comunicare di non poter intervenire alla seduta del consiglio, Gilberto Secrétant, mittente, a Isidoro Del Lungo, 27 maggio 1916, IT SDI 1 003 014.9. 75.

²¹⁸ Ibidem.

Già dall'ingresso in guerra, Maria Pezzè Pascolato, vice presidente della Dantesca, con la quale Secrétant condivideva le istanze nazionaliste, irredentiste e interventiste, sempre attenta alle condizioni dei più poveri e ai bisogni sociali, è protagonista di iniziative a sostegno della popolazione veneziana ridotta alla fame. Nel "Comitato di difesa e Assistenza", che riuniva tutte le associazioni operanti nel territorio sotto la guida del generale Emilio Castelli, Pezzè Pascolato è una figura chiave nelle sezioni operative sull'Infanzia e sul Lavoro, occupandosi del lavoro femminile che doveva sostenere le famiglie dei soldati al fronte.²¹⁹ Secrétant era senz'altro operativo nell'ambito del Comitato e più volte durante gli anni di guerra vi fa riferimento nelle sue lettere alla Dantesca di Firenze.²²⁰

L'opera di assistenza civile durante gli anni di guerra, parallela all'opera militare, era il modo per combattere una guerra nella quale si credeva, senza dover andare al fronte. "Lo scoppio del conflitto europeo aveva fatto affluire improvvisamente decine di migliaia di emigrati o di fuoriusciti dall'Austria o dalla Germania nella Lombardia e nel Veneto, dalle coste dalmatiche sulla nostra costa orientale, aveva interrotto la vita commerciale e industriale e privato di lavoro migliaia di uomini". La stampa quotidiana e i fogli stranieri della propaganda raccontavano le atrocità della guerra e la novità dei bombardamenti sulle città. Attraverso i Comitati che già erano sorti nel periodo della neutralità, ma che ora lavoravano con maggiore intensità e ai quali partecipavano nelle attività di assistenza e di solidarietà esponenti della nobiltà, dell'alta borghesia, rappresentanti dei professionisti, le forze politiche e militari cercavano di fornire un baluardo per Venezia affinché "qualcosa di grande e di terribile non la sorprendesse impreparata". Era una guerra alla quale nessuno era preparato, combattuta da aerei e zeppelin che bombardavano la città, contro la popolazione civile. Di tale stato d'animo risente in genere il

²¹⁹ N. M. Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*, cit., pp. 92, 93.

²²⁰ Le lettere che Secrétant invia durante il periodo di guerra non avranno più l'intestazione della Sezione di Venezia, Campo S. Stefano, Palazzo Morosini, Presso il Circolo Filologico, bensì il Segretario della Sezione Dantesca di Venezia utilizza carta intestata del Comitato Regionale di Venezia, Commissione Propaganda della Croce Rossa e del Comitato cittadino di assistenza e di Difesa civile.

programma dei Comitati di Preparazione e di Assistenza civile.”²²¹ Pur essendo molto vicina al teatro di guerra Venezia non venne mai dichiarata città di retrovia e non poté nemmeno avere quei vantaggi, se pur relativi, del passaggio e dell'accantonamento delle truppe. Indubbiamente, dal punto di vista della città che fu nel corso della guerra anche bombardata più volte, la situazione era drammatica.²²²

“Nei tristi giorni del Novembre dello scorso anno, il Circolo Filologico, che, come Ella sa, ospita, con signorile larghezza e completamente, la Sezione Veneziana della Società Dantesca, dovette chiudersi improvvisamente, e Presidenza, Insegnanti, Impiegati, Soci abbandonarono Venezia.

Così dovettero fare i Membri della Presidenza della sezione; così fui costretto a fare io pure dal trasferimento delle mie scuole a Roma e a Pisa. In seguito a ciò, tutte le carte della sezione sono rimaste chiuse e poste al sicuro con quelle del Circolo, giacché io, confesso, non ebbi l'avvedutezza (ma forse anche se l'avessi pensato non me ne sarei assunta la responsabilità) di portarle con me.²²³

Le parole di Secrétant descrivevano ciò che accadde a Venezia, dopo la rotta di Caporetto nell'ottobre del '17. La città, nonostante le speranze delle autorità cittadine non fu dichiarata città aperta e perciò non le furono risparmiati ancora bombardamenti. Discordavano le posizioni dei militari, che non volevano rinunciare ad un importante presidio navale per le azioni di guerra, da quelle civili che volevano risparmiare ulteriori ferite alla città. Differivano anche sul destino della popolazione: le autorità militari avrebbero voluto sbarazzarsi il prima possibile della popolazione forzando lo sgombero immediato, mentre chi doveva occuparsene, vedeva seri pericoli per l'ordine

²²¹ Falco, Giorgio. “Le Pubblicazioni Dei Comitati Di Preparazione e Di Assistenza Civile.” *Archivio Storico Italiano*, vol. 77, no. 1/2 (293/294), 1919, pp. 168–198. JSTOR, www.jstor.org/stable/26234370.

²²² B. Bianchi, *Venezia nella Grande guerra*, cit. p. 378.

²²³ ASD, Lettera di Gilberto Secrétant alla Società Dantesca di Firenze. Roma, 17 ottobre 1918, Via Sicilia n° 50 (Casa Stazi). All'interno del plico del 17 luglio 1918 Lettera a richiedere il resoconto per l'anno 1917. Destinatario Gilberto Secrétant, IT SDI 1 003 014.9.85.

pubblico. Dal novembre del '17 al marzo del '18, quasi tutti i residenti abbandonarono la città che praticamente si svuotò, mentre i bombardamenti continuavano a mietere vittime e a mettere in pericolo palazzi e opere d'arte.

“Di una cosa posso assicurare Lei e, per suo mezzo, la Illustre Presidenza: che la forzata lunga sospensione di attività non ha affatto ucciso la Sezione, ma che anzi questa, al primo ritorno della pace, riprenderà la sua vita rigogliosamente, per partecipare in modo degno, con le altre città d'Italia, con quelle che già sono nel regno e quelle che fra breve gli saranno ricongiunte il Centenario Dantesco, solenne esaltazione della completa unità italiana, come già quello del 1865 consacrò l'Italia rinnovata, auspicandone il fortunato destino.”²²⁴

Secrétant scriveva così da Roma, dove probabilmente si trovava e sentiva che la conclusione della guerra era vicina, ma come ogni irredentista aspettava i trattati per il ricongiungimento all'Italia delle terre che si augurava finalmente liberate.

In questo periodo particolarmente difficile per tutti i paesi in guerra, la città di Venezia abbandonata dalla maggior parte dei suoi cittadini, gli esuli veneziani ospiti obbligati in città italiane che non erano in grado di accoglierli con generosità, le istituzioni scolastiche, insieme a tutte gli altri Uffici dello Stato furono spostati in città dell'Italia centrale, mentre le associazioni, come il Circo Filologico e la Dantesca si limitarono a sospendere temporaneamente le loro attività, aspettando il momento della pace e della ripresa. Per Olga, tuttavia, ciò significava anche rimanere senza lavoro e niente racconta di lei allora: di come affrontò questo difficilissimo periodo, se lasciò la città come gran parte dei veneziani o se aspettò la fine della guerra, sola nella grande casa di San Marco.

²²⁴ ASD, Lettera di Gilberto Secrétant alla Società Dantesca di Firenze, del 17 ottobre 1918, IT SDI 1 003 014.9.85.

Durante il conflitto, la Regia Scuola superiore di Commercio aveva perduto settantasei studenti ed ex-studenti. Il 19 luglio 1919, a Ca' Foscari gli studenti caduti furono proclamati *Dottori Honoris causa* nel corso di una cerimonia alla quale parteciparono studenti, professori, genitori. Venne scoperta una lapide commemorativa, un manufatto in pietra e bronzo, un ideale quaderno aperto dalle linee liberty, secondo il gusto del tempo. Sulle pagine di marmo giallo recava incisi i nomi dei settantacinque cafoscarini caduti, mentre sullo zoccolo era incisa l'epigrafe:

MORIRONO
PER LA PATRIA
PER LA LIBERTÀ
NELLA PERENNE
GRATITUDINE
DELLA SCUOLA
RIVIVONO
ED INSEGNANO
LA FEDE
IL SACRIFICIO²²⁵

La scuola ritenne che il professor Secrétant fosse l'insegnante più adatto per dettare l'iscrizione e per enunciare il discorso commemorativo. Mentre il testo dell'epigrafe si limita a manifestare la riconoscenza della Scuola per il sacrificio dei suoi studenti ed è priva di ogni accenno nazionalista o militarista, l'orazione che Secrétant lesse al numerosissimo pubblico che affollava la sala di Ca' Foscari, allo scoprimento della lapide, declinava i temi cari al nazionalismo e all'interventismo del professore, dal mito della morte per la patria, al sacrificio per le future generazioni. La sua voce più autentica e umana è quella che esprime il disorientamento e l'incredulità di fronte ad una guerra che nessuno poteva pensare più crudele:

²²⁵ Dalla fotografia della lapide commemorativa dei caduti della prima Guerra Mondiale, Inaugurazione 6 luglio 1919.
https://phaidra.cab.unipd.it/detail_object/o:63925?mycoll=o:34293 (3 novembre 2019)

La guerra donde pur mo' siamo usciti, fu così terribilmente vasta che, più di qualsiasi altro avvenimento umano, soltanto fra molti e molti anni potrà, nella prospettiva storica e ne' suoi riconosciuti effetti, assumere e rivelare intere, nette, precise le linee caratteristiche.²²⁶

Tra le righe di densa retorica nazionalista e irredentista, Secrétant manifesta uno stupore attonito di fronte ad un evento di portata incommensurabile ed è consapevole, da storico, che nell'immediatezza mancavano gli strumenti per definirlo e comprenderlo.

È il 1919, le condizioni del patto di Londra (al quale le speranze degli irredentisti avevano aggiunto la città di Fiume) sono disattese, e la conferenza di pace di Parigi oppone all'Italia due rifiuti, né Dalmazia, né Fiume. Oramai la metafora della "vittoria mutilata" è entrata anche nel linguaggio di Secrétant, che non fa mancare le parole alla sua profonda delusione: "e all'Italia, fattrice della vittoria, misconosciuta la sua opera, negate le sue terre."²²⁷

"Per assumere questo alto ufficio umano risalga l'Italia ai suoi più veri e più suoi maestri, all'idealismo di Mazzini, alla generosità di Garibaldi, alla saviezza guidata da amore di Cavour, alla lealtà dei suoi Re Savoiaridi, al buon senso tranquillo e profondo di Alessandro Manzoni, al realismo patriottico di Niccolò Macchiavelli, alla energia civile di Dante Alighieri."²²⁸

A conclusione del suo discorso, anche in questa occasione Secrétant si appella al medesimo pantheon risorgimentale del discorso di Giosuè Carducci, che tanto lo aveva infiammato da studente e al quale era rimasto sempre fedele.

Non piacquero a tutti le iniziative per la commemorazione dei cafoscarini caduti: ci furono voci di dissenso per la raccolta dei fondi per le borse di studio, definita una "speculazione patriottico - sentimentale" e della dialettica

²²⁶ *Discorso del prof. Gilberto Secrétant*, in «In onore degli Studenti ed ex studenti caduti per la patria (1913-1918)» R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia, F. Garzia, Venezia, 1919, p. 13.

²²⁷ *Ibid.*, p. 21.

²²⁸ *Ibid.*, p. 24.

aspra che ne era nata - combattuta attraverso gli articoli dei giornali - anche Secrétant aveva fatto le spese.

“I caduti di Ca’ Foscari oltraggiati già dalla borsa retorica di un Secrétant e dalla istrionesca eloquenza di un Fradeletto, sopporteranno anche l’oltraggio di un’offerta raccolta fra uno sbadiglio, un applauso, una maldicenza, un inganno.”²²⁹

Quando nacque il movimento fascista si distinse per il carattere violento della sua dialettica. La familiarità con la violenza era una delle conseguenze più gravi di una guerra ‘nuova’ che aveva travalicato il campo di battaglia per riversarsi nelle città, tra la popolazione.

L’abitudine alla violenza non si poteva cancellare e risolvere con i trattati di pace. Gli scontri nella battaglia politica che si riversavano nelle piazze e persino nelle aule universitarie furono accolte quasi con indifferenza dalla popolazione civile. Le adesioni ai fasci si moltiplicarono in pochi mesi, fino a diventare il primo partito di massa alla costituzione del Partito nazionale fascista, nel maggio del 1922.²³⁰

Nonostante la sua convinta militanza nelle file dei nazionalisti, degli interventisti e irredentisti, nell’aprile del ‘19, al primo appello del fascio veneziano di combattimento, il professore sembra assente da tutte le prime liste di coloro che risposero all’appello.²³¹

²²⁹ Citazione da *Per una Fondazione* in « Il Secolo Nuovo », 4 ottobre 1919. In S. Galanti, *Alle spalle della Niobe. Onorare ed eternare a Ca’ Foscari (1918-1946)* in, a cura di F. Bisutti ed E. Molteni, *La corte della Niobe, Il Sacario dei Caduti cafoscarini*, Venezia Edizioni Ca’ Foscari - Digital Publishing, 2018, p. 81.

²³⁰ A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L’età liberale*, pp. 339-342.

²³¹ Il Gazzettino del 15 aprile 1919 pubblicò l’appello e Raffaele Vicentini riportò nella sua cronistoria i nomi del primo gruppo di aderenti. G. Albanese, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia 1919-1922*, p. 25, note 1 e 2. Del gruppo Nazionalista di Venezia faceva parte Chiggiato che fu per lungo tempo presidente della sezione veneziana della Dante Alighieri. Il gruppo si riuniva nella sala adiacente del Circolo filologico a Palazzo Morosini. Nonostante la prossimità dei luoghi frequentati da Gilberto Secrétant e delle persone, il suo nome non compare tra gli aderenti e attivisti dell’Associazione Nazionalista, gruppo di Venezia. L. Pomoni, *Il dovere nazionale*, p. 43 e n.70 e p.52.

Il primo movimento dei fasci a Venezia era ispirato più dalla spinosa questione delle terre irredente, lacerante ferita che D'Annunzio nelle sue frequenti sortite a Venezia teneva aperta con i suoi discorsi infiammati, che dalla figura di Mussolini come i movimenti che nascevano in altre parti d'Italia.

“Sta di fatto che nel 1919 e 1920 Gabriele D'Annunzio rimane di casa a Venezia anche quando ne manca. [...] Il fascio veneziano non nasce mussoliniano ma dannunziano; e solo in un secondo tempo con interventi pesanti verrà ricondotto alla norma”.²³²

“Il fascio di combattimento nacque nel periodo delle rivendicazioni adriatiche e non si inserì in uno spazio politico che, a Venezia, era già sovraccarico di gruppi che cercavano di imporre questi temi al centro del dibattito pubblico: dalla Trento Trieste alla Dante Alighieri”.²³³

Nonostante i temi delle terre irredente e i luoghi della discussione, come la Dante Alighieri, che gli erano propri, sembra che Secrétant non abbia partecipato nemmeno alle prime attività di propaganda del gruppo e alle prime azioni politiche. Dal 1919 infatti le sue apparizioni in pubblico e le sue pubblicazioni, cominciarono a rarefarsi sino a scomparire del tutto. Si può ipotizzare che il suo nazionalismo, molto vicino all'ideale patriottico di Gabriele d'Annunzio, sia rimasto quasi esclusivamente in ambito letterario.

Alla conclusione della guerra Venezia doveva fare i conti, oltre che con il numero dei caduti anche con le rovine e le ferite dei bombardamenti austriaci. Pur cercando di mettere al riparo com'era stato possibile i luoghi d'arte con un lavoro incessante durante il conflitto, si trattava ora di ripristinare gli edifici storici e di riportare le opere d'arte, premurosamente nascoste, al loro posto. L'Ateneo Veneto si fece promotore di un'iniziativa che coinvolse studiosi e istituzioni veneziane.

²³² M. Isnenghi, *L'Italia del fascio*, Milano, Giunti Editore, 1996, p.61.

²³³ G. Albanese, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia 1919-1922*, p. 28.

“L’Ateneo Veneto nella sua Assemblea Straordinaria del 4 maggio scorso, presa conoscenza delle varie questioni inerenti ad una sistemazione migliore del patrimonio Veneziano di arte e cultura, reputando utile nell’interesse degli studi ed il decoro della Città che tale complessa questione tante volte agitata, ma mai direttamente affrontata, possa in questo momento, in cui gran parte del nostro patrimonio artistico e culturale esulato durante la guerra non è ancora tornato tra noi, avere quella migliore soluzione praticamente possibile da tutti desiderata.”²³⁴

L’Ateneo deliberò di nominare una Commissione ristretta di Soci a cui si sarebbero affiancate altre persone autorevoli con l’incarico di affrontare un problema che si rivelò subito complesso. Si pensò ad una rosa di dieci personalità che avessero le conoscenze per dare alla città una soluzione che mettesse tutti d’accordo. Già nei primi nomi pensati per la Commissione, troviamo accanto a Rambaldi, Chigiato, Damerini, Ravà ... anche Secrétant.²³⁵ Secrétant era da alcuni anni consigliere del Museo Correr ²³⁶ e, vicino a Fradeletto, l’ideatore della Biennale d’Arte, era coinvolto in questa importante iniziativa tanto che pubblicò molti articoli sull’Esposizione internazionale di Belle Arti a Venezia, nella prestigiosa rivista «Illustrazione italiana».²³⁷

L’amore per le forme dell’arte e l’attaccamento a Venezia erano sempre state due caratteristiche specifiche del professore. Da Venezia si staccava solo per periodi brevi, mentre avrebbe potuto forse intraprendere in altre città, dove era acclamato e aveva tentato il giornalismo militante, una carriera più consona alle sue qualità: dal tentare questa via “ [...] lo distolse un’inquietudine, che era sostanzialmente incapacità di trovare armonie fuori della vita veneziana.”²³⁸

²³⁴ AAV, Registro processi verbali, Corpo Accademico, (11 dic.1901-13 feb.1921) *Commissione per il riordinamento degli istituti di cultura e d’arte di Venezia*, 5 maggio 1919,

²³⁵ Ibidem.

²³⁶ Museo Correr, *Studi di arte e storia*, Volume 1, 1920, pagina 309.

²³⁷ Vedi Bibliografia di Gilberto Secrétant, in appendice.

²³⁸ *Enrico Rostagno per Gilberto Secrétant «L’Ateneo Veneto, Atti dell’Istituto»*, Venezia, 1921, cit., p.40.

L'Ateneo Veneto nominò quindi un'articolata commissione per il progetto di consulenza sulla risistemazione artistica di Venezia. Si prevedevano: un Comitato d'onore di cinque senatori, tra cui il Fradeletto; i membri effettivi che avrebbero dovuto concretamente lavorare, tra i quali lo stesso Secrétant, pochissimi altri soci e personalità di spicco della società veneziana, come Damerini, coadiuvati dal parere tecnico di rappresentanti dei Musei, delle Gallerie d'Arte, delle Fondazioni, delle associazioni culturali. Una chiamata alle armi che non risparmiò nessuno, persino la Fabbriceria della Basilica di San Marco, perché anche gli edifici della Piazza dovevano curare le loro ferite. Secrétant, infatti, aveva studiato una veduta prospettica della basilica e della piazza antistante, lasciando una traccia sul retro della fotografia: "La crocetta indica il punto preciso ove cadde la bomba incendiaria lanciata nella incursione alla sera del 4 Settembre."²³⁹

La Commissione rispose al Consiglio dell'Ateneo, a firma di Pietro Orsi, con una dettagliata proposta di risistemazione delle opere d'arte e delle collezioni museali prendendo in considerazione tutti i luoghi chiave della città. Non è dato sapere quante riunioni fossero state necessarie per la discussione e l'accordo sulle decisioni attorno al complesso progetto di sistemazione del patrimonio veneziano, ma la proposta con le indicazioni arrivò al Consiglio già il 21 giugno del 1919.

Gilberto Secrétant attendeva nel frattempo con ansia le celebrazioni per il sesto centenario della morte di Dante Alighieri, che sarebbero cadute nel 1921. La sua presenza e un suo discorso celebrativo erano attesi da molte associazioni ed anche da Ca' Foscari. Purtroppo a questo importantissimo e atteso appuntamento Gilberto Secrétant non riuscirà a giungere.

²³⁹ La fotografia di proprietà di Gilberto Secrétant e da lui commentata, rappresenta la "Basilica di San Marco, vista dalla piazzetta", Foto Edizione Alinari, P.I.N. 12349, Venezia, Collezione privata.

In quel periodo Olga e Gilberto appaiono ritratti insieme a colleghi, funzionari e studenti della Scuola superiore di Commercio, in una fotografia, una classica rappresentazione di fine anno scolastico, un ricordo per gli studenti.²⁴⁰ L'immagine documenta l'ingresso di Olga a Ca' Foscari. La sua presenza in un'immagine di quasi soli uomini, si fa notare anche grazie al suo portamento, ad un sorriso accennato che si indovina appena sotto l'ampia tesa del suo elegante cappello. Due posti più a destra, Gilberto, riconoscibile dai suoi baffi "arieggianti alla Guglielmo", con i capelli oramai completamente bianchi, sembra persino rimpicciolito. È il 1920, anche Olga insegna da poco alla Scuola Superiore di commercio, come assistente alla cattedra del prof. Belli di lingua e letteratura tedesca.

Nel momento in cui sembravano esserci le condizioni per il loro matrimonio, Gilberto si ammalò in modo grave. Alla scoperta della malattia seguì un periodo di grandi sofferenze, ma Gilberto e Olga decisero di sposarsi. Nella documentazione reperita la data del loro matrimonio non è la stessa: secondo il Bollettino di Ca' Foscari, si sposarono il 21 Settembre del 1921; secondo la documentazione raccolta dalla polizia dopo le leggi del '38, risulterebbero "legati il 21 Novembre". Gilberto morirà il 10 di dicembre dello stesso anno.

Insieme settanta giorni oppure solo dieci, considerato lo stato di salute del professor Gilberto, il loro sembra essere stato un matrimonio sul punto di morte.

Nelle orazioni funebri in onore di Gilberto, gli amici e i colleghi, ricordarono le circostanze del loro infelice e brevissimo matrimonio, apparentemente preceduto da un rapporto più antico:

"E dolorosa fu la sua sorte. Egli aveva per molt'anni avuto culto per un'Amica gentile, e quando domandò alla vita che la nobile devozione si tramutasse in luce di domestico raccoglimento, in dolcezza di sereno riposo, appena poté, per grazia di una virtù magnanima, ottenere il conforto di

²⁴⁰ *Bollettino* n. 72, giugno-novembre 1920, p. 33. La fotografia nelle pagine XV e XVI dell'Appendice.

mirabile assistenza perché la vita gli si rivoltò e con spietata brutalità lo spinse verso il grande mistero.”²⁴¹

“La morte lo colpiva ancor giovane, dopo atroci sofferenze, proprio quando egli aveva realizzato un sogno di pace e di felicità, che non si tradusse purtroppo, per parte della sua diletta compagna, prof. Olga Blumenthal, che nel doloroso ufficio di infermiera pietosa.”²⁴²

I suoi colleghi a Ca' Foscari, lo avrebbero ricordato così:

Di fervido ingegno, di nobile animo, amabile nella conversazione, affettuoso e fedele nelle amicizie, geniale cultore degli studi letterari e storici, con speciale predilezione pel divino Poema, per la letteratura veneziana e per la storia del nostro Risorgimento, Gilberto Secrétant era una delle più simpatiche figure del mondo intellettuale veneziano.²⁴³

²⁴¹ *Enrico Rostagno per Gilberto Secrétant* «L'Ateneo Veneto, Atti dell'Istituto», cit., p.40.

²⁴² *Bollettino* N. 76, Ottobre 1921 – Febbraio 1922, p.44.

²⁴³ *Ibid.*, pp.41-42.

Capitolo V

Olga a Ca' Foscari

Olga ottenne l'incarico d'insegnamento al Regio Istituto Superiore di Studi Commerciali di Venezia (Ca' Foscari) nell'immediato dopoguerra, quando l'Istituto cercava di riprendere i consueti ritmi di lavoro e di studio. Molti studenti non erano tornati dai campi di battaglia e, per quelli che avevano combattuto ed erano sopravvissuti, la guerra aveva rappresentato una lunga interruzione degli studi. La Scuola tutta doveva inoltre riprendersi dal periodo di esilio a Pisa, nel 1917, dopo Caporetto.

Per riportare i corsi di studio alle cadenze e ai risultati del periodo prebellico, nella primavera del 1919 il Direttore di Ca' Foscari, Luigi Armani, chiese l'approvazione del Ministero del Commercio per istituire otto corsi accelerati e una serie di conferenze supplementari per gli studenti alle armi che non avevano frequentato negli anni di guerra. Il Ministero approvò immediatamente provvedendo al finanziamento e ordinando contestualmente l'avviamento dei corsi.²⁴⁴

I professori titolari di cattedra che erano stati invitati ad organizzare le lezioni e le conferenze, chiesero di poter avvalersi dell'aiuto di assistenti. Il professor Belli, titolare della cattedra di lingua e letteratura tedesca, propose come suo aiutante per i corsi straordinari il prof. Gaetano Vicini insegnante all'Istituto Tecnico di Lodi. Qualcosa intervenne a modificare la prima proposta del prof. Belli se, nel discorso d'apertura dell'anno accademico 1920-21, Luigi Armani, comunicò che "l'egregia Signorina Olga Blumenthal" sarebbe stata l'assistente

²⁴⁴ Archivio storico di Ca' Foscari, da qui in poi ASCF, Organi collegiali, Registro dei verbali del Consiglio di Amministrazione (11 gennaio 1917 - 23 Marzo 1923) Tornata 761, del 10 maggio 1919.

alla cattedra di lingua e letteratura tedesca. La proposta, avanzata dallo stesso professor Belli, sottolineava che la professoressa “aveva reso ottimi servizi alla scuola nei corsi accelerati per gli studenti alle armi.”²⁴⁵

Probabilmente il professore designato da Belli non si era reso disponibile e qualcuno vicino a Belli, forse Gilberto Secrétant che era impegnato negli stessi corsi per la lingua italiana, aveva suggerito la candidatura di Olga.

Nel periodo in cui Olga insegnò a Ca' Foscari, negli anni Venti e Trenta del Novecento, si verificò un forte incremento nelle iscrizioni a lingue straniere, una delle quattro sezioni disciplinari delle Scienze economiche e commerciali. Gli insegnamenti di lingua straniera erano diventati determinanti per Ca' Foscari: nati come discipline importanti ma ancillari rispetto ai corsi di studio più specifici della Scuola Superiore per il Commercio, stavano nel tempo raggiungendo una loro autonomia perché, nella sezione di Magistero, abilitavano all'insegnamento. Nonostante durante il periodo fascista non ci fosse stato alcun interesse a potenziare l'insegnamento linguistico, favorendo invece altri corsi più congrui con la cultura del regime come il corso di Economia corporativa, era innegabile il successo delle iscrizioni ai corsi di lingue straniere. L'importanza crescente dell'insegnamento delle lingue a Ca' Foscari, dato dal numero di iscrizioni, porterà alla costituzione nel 1954 di una facoltà distinta.

Considerando l'aumento degli iscritti nell'immediato dopoguerra e la loro provenienza nazionale, Ca' Foscari intendeva mantenere questa tendenza favorevole controbilanciando la possibile concorrenza di altri Istituti superiori che aprivano a loro volta corsi di economia e commercio su modello di quello veneziano. Scelse così una politica universitaria che caratterizzasse gli studi commerciali veneziani proprio con l'insegnamento delle lingue. Alla sezione di

²⁴⁵ Relazione sull'anno accademico 1919-20, letta l'11 novembre 1920, nella solenne inaugurazione degli studi, dal Direttore Prof. Luigi Armani, «Annuario 1919-20 e 1920-21» R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali”. Vedi anche Roberta De Rossi, *Le donne di Ca' Foscari. Percorsi di emancipazione. Studentesse ed insegnanti tra XIX e XX secolo*, Università Ca' Foscari Venezia, Comitato per le pari opportunità, 2005, pp 94-95.

Magistero facevano riferimento tre delle nove cattedre di ruolo esistenti a Ca' Foscari: lingua e letteratura italiana, inglese e tedesca.

“Per questa ragione, la strategia da seguire secondo il nuovo direttore Luigi Armanni sarebbe stata per Ca' Foscari quella di dare maggiore spazio alla sezione di lingue, ritenuta caratterizzante e distintiva nel panorama degli insegnamenti commerciali.”²⁴⁶

La professoressa Olga Blumenthal, entrata attraverso i corsi accelerati di lingua tedesca, si stava inserendo in un ambito importante dell'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia.

“Ella avrà la cortesia di annotare in apposito registro – le raccomandava il direttore Armanni – l'argomento delle lezioni date nei suddetti corsi accelerati, che avranno termine il giorno 19 marzo. Per ogni ora di lezione lei riceverà a suo tempo l'indennità di lire 30, secondo le disposizioni del Governo.”²⁴⁷

Il primo decreto di nomina della professoressa Blumenthal come assistente del germanista Belli per l'anno accademico 1920-21, prevedeva uno stipendio annuo di lire 3.000.²⁴⁸ In una lettera al direttore del 29 giugno del 1920 era lo stesso professor Belli ad illustrare il lavoro che Olga era chiamata a fare a Ca' Foscari:

“A me preme dirti fin d'ora che al docente di lingua tedesca è indispensabile nell'anno scolastico prossimo un assistente, perché è indispensabile:

I, tornare alle condizioni didattiche prebelliche;

II, sdoppiare il primo corso comune in due parallele: una degli affatto ignari di tedesco, l'altra di chi ne ha conoscenza. Io proporrò assistente la

²⁴⁶ L. Cerasi, *Attraverso il fascismo: le lingue a Ca' Foscari da sezione a Facoltà*, in, a cura di, A. Cardinaletti, L. Cerasi e P. Rigobon, *Le lingue occidentali nei 150 anni di Ca' Foscari*, Edizioni Ca' Foscari, 2018, p.185.

²⁴⁷ ASCF, Docenti, fasc. Blumenthal Secrétant Olga. Appunto manoscritto del Direttore dell'Università, Luigi Armanni, che si firma con la sigla L.A.

²⁴⁸ ASCF, Registro Decreti di nomina del personale, p.62.

sig.na Blumenthal a cui affiderei le due parallele su dette e il secondo corso comune: in tutte nove ore settimanali di insegnamento linguistico. Io terrei le undici ore che già faccio.”²⁴⁹

Iniziò così il lungo periodo di insegnamento di Olga a Ca' Foscari, con un rapporto di lavoro con l'Istituto all'insegna della provvisorietà e della precarietà, che si perpetuava attraverso un contratto annuale ridiscusso sulla base delle effettive necessità dell'anno accademico. A giugno i professori ordinari interessati rinnovavano la richiesta dell'assistente per i propri corsi e ne riproponevano la candidatura per il successivo anno accademico, se soddisfatti, esprimendo un giudizio sul metodo didattico già utilizzato e sui risultati ottenuti con gli studenti.

L'insegnamento di Olga a Ca' Foscari fu perciò legato fino alla fine, oltre che agli esiti positivi della sua didattica, al suo rapporto personale con il titolare della cattedra. Per molti anni il professor Belli chiese le fosse riconfermato l'incarico, trovando ogni anno espressioni di apprezzamento nuove e convincenti. Nel particolare clima del dopoguerra, il professor Belli aveva urgenza di riprendere i ritmi di uno “studio serio” aumentando le ore d'insegnamento e il numero delle lezioni: “la sign.na Blumenthal, non sarebbe né assistente né lettrice, ma aiuto”, quasi mettendo sullo stesso piano le mansioni di Olga e le sue di docente ordinario.

“Nel testé finito anno accademico la prof. Olga Blumenthal ha dato aiuto alla mia cattedra con un'opera ammirabile”. “Ha insegnato con valore”. “Ha dimostrato la solerzia didattica che io ebbi a lodare fin dal primo anno”. “Ha insegnato con l'usata solerzia e il consueto fervore”. “I risultati conseguiti ogni anno proficui e lodevole il profitto dei discenti”. Leggendo le espressioni di lode riferite al lavoro della sua assistente, che Belli rinnovava ogni anno, si può supporre che ritenesse Olga importante per il corso di tedesco e che il loro rapporto fu, almeno per un lungo periodo, di reciproca stima e collaborazione.

²⁴⁹ ASCF, Docenti, fasc. Belli Adriano. Lettera Belli al Direttore, 29 Giugno 1920.

Insegnare nel massimo istituto veneziano era una meta ambita per ogni laureato; e senz'altro era più difficile da raggiungere per una donna senza titoli accademici, anche se già con positive esperienze didattiche. Erano rare le donne che avevano insegnato a Ca' Foscari: la prima assistente era stata Bianca Giordano, alla cattedra di lingua inglese, ma aveva mantenuto l'incarico per un solo anno.

Probabilmente uno degli effetti della guerra fu un'accelerazione del processo di emancipazione femminile che ebbe ripercussioni anche nella scuola. In qualche modo la guerra contribuì all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e diede impulso anche alle iscrizioni femminili agli studi superiori.

Nel Decreto regio del 1913 le donne erano state finalmente ammesse, alle stesse condizioni, nella categoria degli studenti e degli uditori comparando “come categoria di genere in un atto ufficiale come il regolamento scolastico”. Nell'anno in cui Olga entrò a Ca' Foscari, si contarono 25 studentesse su 351 iscritti.²⁵⁰ Ma le insegnanti erano ancora presenze rare ed Olga fu tra le prime donne insegnanti, insieme alla professoressa Newett, supplente di lingua e letteratura inglese, che rimarrà a Ca' Foscari anche dopo la fine della guerra e il ritorno del titolare di cattedra ma morirà l'anno successivo, nel 1919, lo stesso dell'ingresso di Olga.

Alla morte del professor Secrétant, solo due anni dopo, sarà chiamata a sostituirlo come assistente alla cattedra di Lingua e letteratura italiana del professor Fradeletto, Maria Pezzè Pascolato. Se Olga era riuscita ad entrare grazie probabilmente alla sua lunga esperienza di insegnante di tedesco al Circolo Filologico, “le cui attività di formazione erano inserite tra quelle delle scuole pubbliche e quelle di tipo universitario”²⁵¹, Maria Pezzè Pascolato, oltre ad essere la figlia di Alessandro Pascolato, secondo Direttore di Ca' Foscari dal 1900 al 1905, vantava un apprezzabile elenco di pubblicazioni in diversi campi, tra cui le sue famose traduzioni da numerose e inconsuete lingue straniere.

250 R. de Rossi, *Le donne di Ca' Foscari. Percorsi di emancipazione. Studentesse ed insegnanti tra XIX e XXI secolo*, Venezia, Università Ca' Foscari, Comitato per le pari opportunità, 2005, p. 93.

251 A. Zorzi, *Il circolo filologico di Venezia*, in, a cura di D. Raines, *Biblioteche effimere, Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2012, p. 56.

Gli anni di Ca' Foscari coincisero per Maria Pascolato con la sua ufficiale adesione al fascismo, spinta tra l'altro dalla conoscenza personale con Benito Mussolini che la volle attiva nel suo progetto di educazione nazionale: Maria proveniva da un'ottima famiglia, era colta, era soprattutto un'abilissima organizzatrice e lo aveva dimostrato nel periodo della guerra con gli asili e i gruppi di lavoro femminili. Presumibilmente Mussolini apprezzava soprattutto il progetto pedagogico di Maria Pascolato per le donne, teorizzato in *Cose Piante*. Le sue teorie sul ruolo femminile all'interno della famiglia e nella società erano congruenti con la visione fascista della famiglia, della donna e dell'uomo "nuovi" di Mussolini. Dopo un'iniziale titubanza, Maria Pascolato si trovò anche nella direzione nazionale dei fasci femminili, sorretta dal suo convinto nazionalismo. Forse, in quel momento storico, pensava che il fascismo coincidesse con quell'impegno per il sociale e per i più deboli che era sempre stata la molla delle sue azioni.²⁵²

Dal 1922 Olga e Maria si ritrovarono a lavorare insieme non solo al Filologico e alla Dantesca, ma anche a Ca' Foscari: probabilmente questi furono gli anni più intensi della loro amicizia e frequentazione.

La morte di Gilberto aveva lasciato Olga in una grave prostrazione: in una delle fotografie di gruppo di Ca' Foscari nel 1925, pochissimi anni dopo la prima del '21 in cui appare insieme a Secrétant, Olga è quasi irriconoscibile: ha rinunciato al suo elegante copricapo, i capelli completamente bianchi, le spalle curve e l'aspetto dimesso.²⁵³

Non è possibile stabilire con sicurezza quali spazi di impegno sociale o politico Maria e Olga abbiano condiviso negli anni del periodo di Ca' Foscari, o quali sentimenti, al di là degli interessi comuni, le unissero; sicuramente Maria fece un tentativo per trarre fuori Olga dal suo isolamento e volle invitarla a collaborare come socio nell'ambiente colto e stimolante dell'Ateneo Veneto, al quale Gilberto era stato così partecipe. Maria Pezzè Pascolato era stata accolta

²⁵² N.M. Filippini; *Maria Pezzè Pascolato*, pp 109-116.

²⁵³ *Laureandi delle sezioni magistrali 1925-26*, Bollettino Antichi Studenti n. 88, 1926. Appendice, p. XIX:

tra i soci dell'Ateneo Veneto nel 1897, quand'era molto giovane. Il periodo postunitario aveva visto sempre più frequente la cooptazione di soci femminili nell'istituzione: già dagli anni Settanta erano state accolte “patriote e scrittrici già famose: da Erminia Fuà [...], a Luigia Codemo, a Malvina Frank”, un segnale del ruolo pubblico che le donne avevano conquistato da patriote impegnandosi “nel campo dell'educazione e della cultura”, coadiuvando con le loro opere, nella creazione di asili, biblioteche, circoli culturali, il progetto di formazione dell'identità nazionale. “Si tratta[va] di donne legate da reti di relazione che prefigurano vere e proprie genealogie femminili ideali”.²⁵⁴ Nel 1921 Maria Pezzè Pascolato fu chiamata a far parte del Consiglio: fu premiata per la cultura vastissima, per le benemerenze conquistate sul campo grazie ai suoi progetti di istruzione popolare e alle opere di assistenza ai malati, per le sue grandi competenze linguistiche, per la sua bibliografia ricca di titoli e di generi e per le sue doti organizzative. In quello stesso anno furono accolte ben nove donne tra i soci dell'Ateneo: si trattava appunto di quel periodo in cui il percorso di emancipazione femminile ebbe, come conseguenza della guerra, un'improvvisa accelerazione e gli effetti divennero visibili in molti campi. Nella posizione di consigliere, Pezzè Pascolato portò in Ateneo un contributo stimolante e determinante, una ventata di internazionalità nell'ambiente veneziano con le sue conferenze, le sue pubblicazioni e le traduzioni di autori stranieri.

La lettera che Maria Pezzè Pascolato scrisse al Consiglio per sostenere l'ingresso di Olga in Ateneo, al di là delle formule di rito, testimonia amicizia sincera, stima ed affetto. Di lei scriveva:

“Donna di grande cultura e di grande bontà, che sopportò con dignità e coraggio mirabile le più crudeli sventure; è stimata altamente da Colleghi ed

²⁵⁴ N. M. Filippini, *La presenza femminile nell'Ateneo Veneto*, in, a cura di M. Gottardi, M. Niero, C.Tonini, *Ateneo Veneto 1812-2012*, Venezia, Ateneo Veneto, 2012, pp. 67-74.

amici, amata e rispettata da più generazioni di allievi. Colleghi, amici ed allievi accoglierebbero con gioia la notizia della sua nomina ben meritata.”²⁵⁵

Nel tratteggiare la sua figura di professoressa divisa tra i corsi di assistente alla cattedra di lingua e letteratura tedesca a Ca' Foscari e titolare degli stessi insegnamenti al Circolo Filologico, Maria dedica a Olga questo breve ritratto della sua personalità, colpita dalle “più crudeli sventure”, sottolineandone il coraggio e la dignità. Possiamo ipotizzare che cosa Maria intendesse riferendosi ai momenti più difficili della vita di Olga: il doloroso distacco dalla madre quando era adolescente, il tracollo finanziario della famiglia, la morte ancora giovane del fratello Alessandro, la triste sorte, infine, del marito Gilberto. La proposta di Maria Pascolato venne accettata all'unanimità da tutti i consiglieri e Olga entrò a far parte dell'Ateneo nel 1925.

“Sono profondamente grata e commossa per la nomina a socio di questo glorioso Ateneo; nomina che onora in me, più che la buona volontà nel mio modesto lavoro, il nome che sono fiera di portare, il nome di Chi, troppo presto scomparso, a questo Ateneo era tanto fervidamente devoto.”²⁵⁶

Lo apprendiamo dalle sue parole: Olga riteneva di non meritare la nomina per le sue qualità, quanto piuttosto perché, come moglie, rappresentava in qualche modo Gilberto Secrétant, che era stato un autorevole socio.

Alla fine dello stesso anno, tuttavia, Olga rassegnò le sue dimissioni, senza alcuna spiegazione. La sua decisione sembra quasi il rifiuto di un ruolo pubblico che aveva visto il marito protagonista. Olga non abdicò invece mai al suo ruolo di insegnante. E l'Ateneo, nonostante questa rapidissima affiliazione del 1925, si sarebbe ricordato di lei nel 1938.

Da quando Maria Pascolato aveva sostituito Secrétant come assistente alla cattedra di Lingua e letteratura italiana, condivise con Olga molte iniziative

²⁵⁵ AAV, Busta b.6 Soci anni 1919-1933. Proposte di soci ed elezioni a cariche sociali. fascicolo Soci 1925-26. Presentazione di Olga Blumenthal, Maria Pezzè Pascolato. 9 nov. 1924.

²⁵⁶ AAV, Busta b.6 Soci anni 1919-1933. Proposte di soci ed elezioni a cariche sociali. fascicolo Soci 1925-26. Lettera di Olga Blumenthal al Presidente dell'Ateneo, 23 gennaio 1925.

della Scuola superiore. Infatti collaborarono per anni ad una iniziativa dell'Istituto rivolta agli stranieri durante il periodo estivo. Nei corsi di alta cultura per stranieri Olga insegnerà senza soluzioni di continuità finché sarebbe rimasta a Ca' Foscari. Il progetto, nato da un'idea del prof. Belli, coinvolgeva l'amministrazione comunale che l'aveva accolta con molto favore (nella persona del Commissario straordinario per il Comune, Gr. Uff. Davide Giordano). I corsi iniziarono nel 1923 ed ebbero un successo crescente. Dal primo anno fu dato un grande risalto all'iniziativa: "furono spediti diecimila opuscoli-programma in tutte le parti del mondo, si mandarono manifesti a tutti gli Istituti superiori e alle principali Biblioteche d'Europa e affissi negli alberghi della città e sui pontili dei vaporetto. [...] E tutto ciò in sostanza giovò anche a fermare sempre più l'attenzione del pubblico straniero sopra la città".²⁵⁷ I corsi duravano il mese di settembre ma erano molto intensi: 102 lezioni, tra le quali alcune con esecuzioni al Liceo Musicale, altre all'ospedale Civile ma la maggior parte si tenevano in Palazzo Foscari, anche con proiezioni. Erano previste visite artistiche alle isole, ai Palazzi veneziani, alle chiese e anche nella terraferma. Scorrendo i Bollettini dell'Associazione Primo Lanzoni, mentre nei primi anni comparivano "fra le insegnanti le signore prof.sse Maria Pezzè Pascolato e Olga Blumenthal", insieme a Gino Luzzatto e a pochi altri "appartenenti alla famiglia scolastica Ca' Foscari"²⁵⁸, dopo la morte di Maria, rimarrà solo Olga, con le quotidiane lezioni ed esercitazioni di lingua italiana per gli stranieri e anche con funzioni di segretaria del corso.

Maria Pascolato era molto apprezzata dal Consiglio Accademico e dagli studenti. Nel 1930, alla morte del prof. Fradeletto, nell'impossibilità di sostituirlo con lei alla cattedra di lingue e letteratura italiana, si creò per Maria Pascolato un nuovo insegnamento di Lingua italiana, forse un ruolo di minor prestigio, non consono alle sue effettive capacità di docente.²⁵⁹ Del suo periodo

²⁵⁷ *Bollettino*, n. 82 Dic.1923 – Marzo 1924, pp.17-20.

²⁵⁸ *Ibidem*

²⁵⁹ Sul nuovo incarico per M. P. Pascolato, la testimonianza del professor A. Pompeati, che sostituì Fradeletto. "Venuto a morte, il 5 marzo 1930, Antonio Fradeletto, il Consiglio Accademico di Ca' Foscari, pur affidando a me l'insegnamento della Letteratura italiana, volle creare per Maria un altro incarico che intitolò di Lingua Italiana" A. Pompeati, (*L'attività*

all'Istituto superiore di Economia e Commercio, comunque, Maria “parla di questa esperienza come di una delle più positive”, ricordando le ore passate a Ca' Foscari come “le sole veramente serene della mia vita”.²⁶⁰

Il 26 febbraio 1933, Maria Pezzè Pascolato morì lasciando Venezia attonita. “La città si ferma. [...] Vengono chiusi per lutto i negozi; un'ala di popolo si assiepa lungo il tragitto dal palazzo fino alla Chiesa di Santo Stefano. Possiamo figurarci il grande campo a fianco della chiesa zeppo di persone e “delle rappresentanze fasciste con i gagliardetti, delle autorità civili, politiche e giudiziarie e dei personaggi più in vista della città”.²⁶¹

Tra i colleghi di Ca' Foscari, possiamo immaginare anche la presenza di Olga che da questo momento sarà ancora più sola.

Il percorso quasi ventennale di Olga a Ca' Foscari, iniziato casualmente con il corso di sostegno per studenti soldati nel 1919 e concluso in sordina nel tragico 1938 dopo alcune lezioni come lettrice volontaria, non fu sempre lineare e sicuro. La sua carriera coincise con la nascita e l'affermarsi del fascismo che permeava ogni ramo della vita sociale, in modo particolare quella culturale con limitazioni sempre più severe alle libertà individuali. Indirizzi e volontà politiche del regime potevano sembrare all'inizio ininfluenti per la riconferma dell'incarico d'insegnamento di Olga. Successivamente gravi cambiamenti nella politica scolastica avrebbero potuto influire sulla sua carriera: la convinta adesione al fascismo dell'Istituto dopo la crisi del '25, le conseguenze della Riforma scolastica Gentile prima e del Concordato con la Santa Sede del 1929 poi, e infine le leggi razziali del 1938.

culturale superiore in L. Passarella Sartorelli, a cura di, *Maria Pezzè Pascolato*. P. 21. Vedi anche, ASCF, Organi collegiali, Consiglio Accademico, verb. Sedute riguardanti il personale (13/12/23-17/11/'32), p. 148-149. “per provvedere alla cattedra di Lingua e letteratura italiana si potrà tenere in servizio la signora Maria Pezzè, sdoppiando la cattedra in due insegnamenti: uno di Lingua, conferibile per incarico alla signora Pezzè Pascolato, e uno di Letteratura, da assegnarsi per incarico a qualcuno munito dei necessari titoli (...). In realtà, l'incarico di Maria fu declassato perché il nuovo professore tenne per sé i corsi monografici che considerava più “adatti ad un insegnamento superiore” e a Maria lasciò le lezioni più generali e “le esercitazioni che si prestano meglio ad avvicinare i maestri agli scolari”.

²⁶⁰ N. M. Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*, cit. p. 101.

²⁶¹ *Ibidem*, p. 165-166. La chiesa di Santo Stefano era la chiesa del Battesimo di Olga.

Nel momento in cui Olga entrò a Ca' Foscari avrebbe potuto nuocerle la mancanza di titoli accademici, non il fatto di essere donna ed ebrea. Ma queste prerogative sarebbero state destinate a velarsi di incertezze nel mutare del contesto politico italiano e nell'inasprirsi delle condizioni all'interno di Ca' Foscari che andava perdendo con la fascistizzazione la sua autonomia. Dalle scelte che Olga fece in questo periodo e dalle poche lettere che scrisse al Rettore e a Belli, con le quali perorava la propria posizione di insegnante, possiamo supporre fosse pienamente consapevole della precarietà, che divenne poi criticità, della sua posizione. Forse Olga Blumenthal non fu prodiga di saggi scritti, di conferenze e di presenze pubbliche, ma certamente fu sempre una donna consapevole e determinata nel difendere la propria posizione di insegnante.

Mentre l'Italia e Venezia diventavano fasciste a Ca' Foscari si respirava ancora un clima relativamente libero, anche se erano sempre più frequenti incidenti e disordini fomentati da studenti facinorosi. In controtendenza rispetto all'indifferenza e alla remissività della maggioranza alcuni intellettuali italiani, preoccupati della deriva autoritaria del governo di Mussolini, avevano firmato il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* del filosofo e senatore Benedetto Croce, pubblicato da alcuni quotidiani il 1° maggio 1925.²⁶² Tra le firme autorevoli c'erano alcuni professori di Ca' Foscari che già si erano distinti per la loro posizione riguardo a violenze ed intimidazioni che cominciavano a diffondersi tra gli studenti dell'Istituto: Gino Luzzatto²⁶³, ordinario di scienze economiche

²⁶² **Benedetto Croce**, malgrado avesse approvato e sostenuto l'affermarsi di Mussolini e la nascita del fascismo pensando che potesse realizzare il ritorno alla legalità e all'autorità dello Stato, davanti alle violenze e alla soppressione della libertà di stampa, il filosofo pubblica il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, il 1° maggio 1925 su «Il Mondo» e «Il Popolo». Era la risposta al *Manifesto degli intellettuali fascisti* del professore Giovanni Gentile, padre della riforma scolastica del 1923, al quale avevano aderito duecentocinquanta firmatari.

²⁶³ **Gino Luzzatto**, era nato a Padova in una famiglia ebraica, il 9 gennaio del 1878. Si era interessato fin da piccolo alla storia, seguendo gli studi del padre, cultore di studi storici. Dai primi anni del Novecento insegnò in vari Atenei e oltre a coltivare i suoi interessi di storia economica e culturale si impegnò politicamente nel Partito socialista italiano. La sua grande esperienza di ambienti e realtà italiane diversi, lo portò ad una visione anti imperialista e contraria all'irredentismo.

e sociali; Ernesto Cesare Longobardi²⁶⁴, ordinario di lingua e letteratura inglese; Silvio Trentin²⁶⁵, professore di Diritto; Adriano Belli²⁶⁶, ordinario di lingua e letteratura tedesca. A questi poi si aggiunsero anche due ex Direttori della Scuola, i professori Pietro Rigobon e Luigi Armanni. La loro firma sanciva una precisa posizione antifascista ed ebbe ripercussioni sulla loro carriera. L'Istituto riusciva ancora a mantenere un'organizzazione democratica e autonoma se, nel 1925, fu eletto Direttore il professor Gino Luzzatto, stimato dai colleghi ma, per il suo passato antifascista, in viso alle autorità veneziane che temevano si potesse coagulare intorno alla sua autorevole figura un gruppo di dissenso al fascismo. A Novembre, dopo pochi mesi dalla sua elezione, alcuni incidenti fomentati da uno sparuto gruppetto di studenti facinorosi turbarono il regolare

Nel 1922 ottenne la nomina a professore ordinario di scienze economiche e sociali a Ca' Foscari. Fu sempre avverso al fascismo e in linea con il pensiero di alcuni suoi colleghi, all'anglista E. C. Longobardi e al giurista Silvio Trentin con i quali firmò il manifesto di B. Croce.

²⁶⁴ **Ernesto Cesare Longobardi**, (Napoli, 1877 - Sarno, 1943). Il padre avvocato aveva militato nelle file garibaldine; la madre inglese influi sul corso di studi e sulle scelte professionali del professore. Aderì dal periodo universitario al Partito socialista e collaborò alla rivista « Critica sociale », sin dal 1895 con articoli sull'ordinamento sociale di antiche comunità. Negli anni successivi elaborò questioni teoriche sul socialismo. Alla fine della guerra, l'allontanamento dal partito socialista lo costrinse alla rinuncia alla carica di Consigliere del Comune di Venezia. Concentrò la sua attività nell'insegnamento e negli studi. Pubblicò saggi di letteratura inglese, storia della letteratura. Il suo libro più importante è del 1921, *La conferma del marxismo. Il comunismo scientifico e le recenti esperienze storiche*. A Venezia fu insegnante stimato per la "devozione assoluta alla Scuola, che egli concepì [...] come campo riservato agli studi, estraneo e superiore ad ogni competizione politica". Notizie in parte ricavate dal Bollettino della Associazione "Primo Lanzoni" di Gennaio - Aprile 1943, XXI.

²⁶⁵ **Silvio Trentin**, (San Donà di Piave 1885 - Monastier di Treviso 1944) fu professore e deputato del Partito sociale che abbandonò dopo l'omicidio Matteotti per aderire al Partito Repubblicano, passando all'opposizione. Nel 1926 diede le dimissioni dall'Istituto Commerciale di Venezia e espatriò con la famiglia in Francia, pensando fosse un allontanamento temporaneo, ma dovette aspettare il 1943 per tornare in Italia.. Al ritorno in Italia militò nel Partito d'azione fino all'arresto a Padova nel novembre del 1943. Minato nella salute morì durante la detenzione in carcere. In particolare sull'opposizione federalista, in nuce, al regime fascista veneziano di Silvio Trentin e de « Il Popolo », Renato Camurri, *La classe politica nazionalfascista*, in, a cura di M. Isnenghi e S. Wolf, *Storia di Venezia*, cit., pp.1368 e seguenti.

²⁶⁵ Legge 24 dicembre 1925 n. 2300, una delle 'leggi fascistissime' che dava facoltà al governo di dispensare dal servizio funzionari, impiegati e agenti pubblici, compresi i professori universitari che non davano "piena garanzia di un fedele adempimento dei loro doveri" o "si ponessero in condizioni di incompatibilità con le generali direttive del governo".

²⁶⁶ **Adriano Belli**, (Genova 1871- Firenze 1950), dottore in lettere con l'abilitazione all'insegnamento della lingua tedesca e della lingua francese. Insegnò, come germanista a Ca' Foscari dal 1909, con il ruolo di professore straordinario fino al 1916, quando diventò ordinario. A sua attivo moltissime pubblicazioni . in «Bollettino Prima Lanzoni», Anno XXXIX, n. 125, Luglio-agosto 1938 p. 40. Fu collocato a riposo, nel 1942.

corso degli esami, tanto che fu necessario l'intervento dell'autorità politica. Probabilmente era in atto una strategia per mettere in discussione la direzione di Luzzatto; le autorità chiesero infatti le sue dimissioni. "Il fascismo veneziano colse al volo il pretesto per dare una lezione a quei docenti universitari troppo fieri e a quella Ca' Foscari troppo viva."²⁶⁷

Il Consiglio accademico rivendicò il carattere apolitico e patriottico della Scuola, difendendo le posizioni del Direttore e firmando un documento di sostegno contro le gravissime accuse:

"Nessun docente è come tale né fascista né antifascista. Nessuno vi si annida per convertire la cattedra in strumento di lotta politica ma tutti assolvono la loro nobile missione sotto la guida illuminata e rigidamente imparziale del loro capo, coi sereni criteri della obbiettività scientifica, con la lealtà della indagine teoretica e con la dignità di cittadini italiani. Nessun pericolo quindi di pubblico disordine, nessuna condannabile provocazione può derivare dal funzionamento dell'Istituto che fu e sarà sempre un esempio di attività e di disciplina."²⁶⁸

"Il professor Luzzatto dichiara che sebbene dopo il comunicato Stefani del 13 corrente egli non sia più Direttore della Scuola, [...] Egli non vuol più ritornare sui fatti dolorosi che hanno determinato le sue dimissioni, si augura soltanto che il sacrificio, soprattutto morale, che gli è stato imposto, serva almeno a togliere ogni causa esterna di malanimo contro la Scuola."²⁶⁹

Questi due verbali del Consiglio accademico, distanti tra loro solo pochi giorni (9 e 16 novembre del 1925), segnano la fine di una fase ancora democratica sotto la direzione di Luzzatto, stimato da tutto il corpo accademico ma vittima di un vero e proprio complotto delle istituzioni fasciste per provocare le sue dimissioni, che dai verbali sembrano richieste e non volontarie. Nasce

²⁶⁷ G. Paladini, *Le istituzioni culturali, Ca' Foscari*, in, a cura di M. Isnenghi e S. Wolf, *Storia di Venezia*, cit., p. 1884.

²⁶⁸ ASCF, Organi Collegiali, Registro dei Verbali del Consiglio Accademico dal 6 maggio del 1921 al 12 giugno del 1927. *Seduta del Consiglio accademico del 9 Novembre 1925*.

²⁶⁹ Ibidem, *Seduta del Consiglio accademico del 16 Novembre 1925*.

un'organizzazione diversa, autoritaria, dell'Istituto, che da questo momento in poi avrebbe perso gradualmente la propria autonomia. Gli avvenimenti del 1925 intorno a Gino Luzzatto possono essere interpretati come la cesura, il passaggio di Ca' Foscari dalla piena autonomia al controllo dei suoi organismi, a una normalizzazione da parte del nascente regime fascista.

L'anno seguente il professor Silvio Trentin, prevedendo altre gravi limitazioni della libertà dei docenti, rassegnò le dimissioni da professore stabile “non ritenendo conciliabili i suoi doveri scientifici con alcuni recenti disposizioni di legge.” Era stato personalmente bersaglio di intimidazioni e minacce di rappresaglia violenta “qualora non avessero accettato di dissociarsi dal gruppo favorevole a Luzzatto”. Le sue dimissioni furono verbalizzate nel registro in una nota a latere come fossero state aggiunte in seguito.²⁷⁰ A determinare la decisione del prof. Luzzatto erano stati, oltre alla situazione di Ca' Foscari, anche i provvedimenti legislativi che disciplinavano i comportamenti degli insegnanti pena la dispensa dai servizi pubblici.²⁷¹ Alcuni anni più tardi, nel 1931, ai professori universitari fu imposto il giuramento di fedeltà al regime.

Il Professor Luzzatto, insieme agli altri professori dissidenti, scelse tuttavia di rimanere e di piegarsi a questi provvedimenti, sicuramente umilianti per uno spirito libero come il suo, pur di poter insegnare e fare ricerca. Era in contatto con il collega storico francese Marc Bloch, ed entrambi “seguivano a distanza i rispettivi lavori di ricerca”.²⁷² I suoi giuramenti in due date diverse come professore ordinario dell'Istituto sono la cifra del cambiamento in atto. Nel

²⁷⁰ ASCF, Organi collegiali, Registro del Consiglio Accademico. Verbali delle sedute riguardanti il personale, dal 18-12-1923 al 17-11-1932, Seduta dell'11 gennaio 1926. E per le minacce di rappresaglia, G. Paladini, *Le istituzioni culturali, Ca' Foscari*, cit., pp1884,1885.

²⁷¹ Legge 24 dicembre 1925 n. 2300, una delle ‘leggi fascistissime’ che dava facoltà al governo di dispensare dal servizio funzionari, impiegati e agenti pubblici, compresi i professori universitari che non davano “piena garanzia di un fedele adempimento dei loro doveri” o “si ponessero in condizioni di incompatibilità con le generali direttive del governo”.

²⁷² Un ritratto significativo di Gino Luzzatto è in Simon Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, pagine 178 -194, sia per il rapporto di Luzzatto con l'ebraismo, sia per i suoi rapporti con la storiografia francese. Per Gino Luzzatto, professore e il circuito internazionale degli storici nel periodo ante seconda guerra, vedi V. Mogavero, “A Ca' Foscari c'era un maestro: nascita di Un'amizizia nelle lettere di Gino Luzzatto e Roberto Lopez”, e “Dal Carteggio tra Gino Luzzatto e Roberto Lopez” e Reinhold C. Muller, “Per ragioni di ordine generale”. *Gino Luzzatto vittima delle leggi razziali*, in, a cura di Alessandro Casellato e Giovanni Favero, *Ca' Foscari e il Novecento*, Venetica, Rivista di storia contemporanea, 2/2018. Cierre Edizioni, 2019, pp. 115-152.

1927 Luzzatto giurò fedeltà al Re, di osservare le leggi e di adempiere ai doveri accademici per formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria; mentre nel 1931 giurò di essere fedele, oltre al Re, anche al Regime fascista e di educare gli studenti al Regime fascista.²⁷³ Ad alcune norme, o consuetudini, come quella di portare la camicia nera, il professor Luzzatto tuttavia non si piegò mai.

Mentre per i professori ordinari erano previsti i giuramenti di fedeltà ed era necessaria dal 1932 l'iscrizione al partito, non è chiaro se queste disposizioni fossero in vigore anche per gli assistenti, oppure se bastasse a garanzia dell'italianità e della fede fascista quella nota del professore titolare della cattedra a fine anno.

Una serie di provvedimenti legislativi seguiti alla riforma Gentile della scuola avevano discriminato le donne nel campo dell'insegnamento superiore, escludendole dall'insegnamento delle lettere e delle materie classiche nei licei. Secondo i principi teorici del filosofo che l'aveva ideata e nel quadro più generale della costruzione della 'donna fascista', relegata al ruolo di madre all'interno della famiglia, essa venne penalizzata nei luoghi di lavoro da una serie di provvedimenti, tra i quali lo stipendio dimezzato rispetto agli uomini e – dal lato studentesco - le tasse universitarie raddoppiate. A Ca' Foscari non “vi è traccia negli annuari di tasse differenziate”, ma il clima generale era comunque di “de femminilizzazione del corpo insegnante”.²⁷⁴

In queste circostanze è possibile che molte docenti nelle scuole medie superiori sentissero in pericolo la riconferma dell'incarico, come probabilmente Olga, una delle pochissime donne che insegnavano in Istituti superiori, che ogni anno doveva attendere di essere richiamata temendo potesse essere messo in discussione il suo incarico.

²⁷³ ASCF, Docenti, Fascicolo Gino Luzzatto.

²⁷⁴ Cit. da Victoria de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, pp.210-211, in Roberta De Rossi, *Le donne di Ca' Foscari. Percorsi di emancipazione. Studentesse ed insegnanti tra XIX e XX secolo*, Università Ca' Foscari Venezia, Comitato per le pari opportunità, 2005, p. 72-73.

Il ministro della Pubblica Istruzione Gentile ribadiva nei suoi discorsi che la religione cattolica sarebbe stata a fondamento dell'istruzione scolastica pubblica, anticipando la volontà politica del fascismo di creare le basi di una nuova alleanza tra la Chiesa cattolica e il partito fascista. Era una strategia politica del regime: la Chiesa con il suo secolare e diffuso radicamento nel territorio nazionale poteva diventare un alleato prezioso per la diffusione dell'ideologia fascista.

Inizialmente la riforma Gentile della scuola riguardava l'istruzione primaria, ma gli effetti di questa si sarebbero riversati sull'intero sistema educativo statale perché le sue basi teoriche influenzarono l'intero ordinamento scolastico. La riforma ribadiva che la religione cattolica sarebbe diventata la cornice, lo sfondo integratore di tutte le discipline per la formazione morale dello "spirito italiano". Si stava creando un sodalizio tra lo stato fascista e la Chiesa che interessava entrambi. Le premesse c'erano dal 1922, quando l'«Osservatore romano» aveva rilevato con particolare compiacimento la promessa che Mussolini aveva fatto di rispettare tutte le fedi religiose "con particolare riguardo a quella dominante, che è il cattolicesimo". "Il guardasigilli Rocco parlando il 23 gennaio del 1925 a proposito del bilancio del proprio ministero dichiarò superato l'anticlericalismo vecchio stile" e riconobbe la necessità di una politica molto più favorevole verso la Chiesa". "Il cattolicesimo da religione 'eguale' alle varie confessioni professate da insignificanti minoranze, si fa 'religione dominante dello Stato'".²⁷⁵ Alcuni provvedimenti che attuavano questi nuovi principi erano già stati messi in atto: la proclamazione di giorni festivi delle ricorrenze religiose cattoliche e l'abrogazione del diritto al divorzio anche nei territori 'redenti', l'esposizione – infine - del crocifisso nelle aule scolastiche. "Questo provvedimento dava inizio per lo Stato e la società italiani, a un percorso di uscita dal modello liberale."²⁷⁶

Il Concordato tra la Santa Sede e il Regno d'Italia, firmato l'11 febbraio 1929, introduceva il principio che "l'insegnamento della dottrina cristiana è a

²⁷⁵ E. Rossi, *Il manganello e l'aspersorio. La collusione fra il Vaticano e il regime fascista nel Ventennio*, Milano, Kaos Edizioni, 2000, pp. 55 e 159.

²⁷⁶ S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit., pp. 116 e 213.

fondamento e coronamento di tutta l'istruzione pubblica": nella pratica il cattolicesimo diventava definitivamente religione di stato. Questo era l'atto finale, preceduto da proclami e anticipazioni nel corso degli anni precedenti, che avevano allarmato le comunità ebraiche per l'insegnamento dei bambini e dei giovani ebrei ma anche per la sorte degli insegnanti, che in proporzione erano molti rispetto agli insegnanti cattolici. "Qualche membro della comunità ebraica più sensibile politicamente non aveva assistito con indifferenza all'introduzione del Concordato tra il regime fascista e la Chiesa cattolica nel 1929."²⁷⁷

Felice Momigliano, nel 1923, un anno prima della sua tragica morte, già si interrogava sul destino degli insegnanti ebrei; il linguista e critico letterario Benvenuto Aronne Terracini manifestava il timore che "entro la nuova scuola elementare italiana non vi sarà più posto per scolari ebrei e tanto meno per maestri ebrei"; Angelo Sacerdoti, il rabbino capo di Roma, scriveva ancora più profeticamente: "È lecito ritenere che fra non molti anni agli ebrei verrà precluso l'esercizio dell'insegnamento nelle pubbliche scuole."²⁷⁸

L'abbandono dello stato laico con il concordato e il progetto di allontanamento delle donne dall'insegnamento superiore, avranno certamente impensierito Olga Blumenthal. Erano trascorsi pochi anni dal suo felice inserimento a Ca' Foscari, ma le condizioni per lei, donna, con un incarico che generalmente era ricoperto da una figura maschile, ed ebrea, mentre la religione cattolica diventava religione di stato, potevano divenire critiche.

Nel 1929 Olga si battezzò assumendo il nome di Olga Maria. La motivazione di una scelta così radicale avrà riguardato innanzitutto la sua sfera personale e intima, il suo rapporto con la spiritualità, con la religione di famiglia e appunto

²⁷⁷ S. Levis Sullam, *Venezia, «città senza ebrei», 1938-1945 in 1938-2008 L'Ateneo veneto riflette sulle leggi razziali*, Ateneo Veneto, 2009, p.13.

²⁷⁸ M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2000, p. 58. Alessandra Minerbi sottolinea il ruolo centrale che la scuola ha avuto nel processo di nazionalizzazione e che il Concordato del 1929 rappresenta l'abbandono dello stato laico. In *Tra nazionalizzazione e persecuzione. La scuola ebraica in Italia. 1930-1943*, in «Contemporanea» vol.1, n° 4, ottobre 1998, pp. 703-730.

con l'esperienza (o scarsa esperienza) dell'ebraismo in famiglia. Per molte famiglie ebraiche dopo l'emancipazione e la lenta ma felice integrazione nella società veneziana si era avviato un processo di secolarizzazione che gradualmente le aveva staccate da quella parte della comunità più strettamente osservante e dai riti religiosi. Probabilmente questo era successo anche alla famiglia Blumenthal. Lo stesso matrimonio con Secrétant che ignoriamo come fosse stato possibile, se con una deroga o una 'dispensa', poteva essere stato sia la causa del suo allontanamento dall'ebraismo oppure una conseguenza. È opportuno inoltre tenere conto anche dei tempi in cui si compì la conversione di Olga: il brevissimo matrimonio con Gilberto era avvenuto otto anni prima; la conversione non era stata né precedente né immediatamente conseguente: è difficile pensare fosse dovuta alla diversa appartenenza religiosa del coniuge scomparso.

La scelta del cattolicesimo è congruente invece con gli effetti del processo di fascistizzazione della società e della scuola che era il suo ambiente di vita più importante, forse l'unico. Olga aveva condiviso con Gilberto una fede patriottica, sentimento che, come abbiamo visto, aveva assimilato anche in famiglia. Nel periodo risorgimentale essere ebrei non era in contrasto con l'amore per la patria: lo testimoniano tanti esempi, dallo stesso Carlo Scott Blumenthal, membro della sua famiglia, al più noto Luigi Luzzatti che arrivò nel 1911 a ricoprire la carica di Primo Ministro del Regno e che era stato uno dei fondatori della Scuola Superiore di Commercio. Il regime fascista, con la disuguaglianza tra le confessioni religiose a discapito delle minoranze, fece quasi sì che essere ebrei fosse d'impedimento alla realizzazione di una compiuta identità italiana. E questo, al di là del sentimento personale della propria identità, poteva avere delle conseguenze nell'accettazione sociale nei confronti dell'ebreo, o, con gravi conseguenze pratiche, nel mantenimento della propria condizione sociale e lavorativa. Nel 1928, pochi mesi prima del concordato Mussolini si era rivolto direttamente alla comunità ebraica con una domanda che sintetizza la sua percezione degli ebrei: "Siete una religione o

siete una nazione?»²⁷⁹ Tutto ciò in un clima politico che stava diventando sempre più difficile, tanto che alcuni esponenti cattolici in vista, accantonando la loro tradizionale tendenza al proselitismo e già mostrando posizioni razziste, mettevano in dubbio le poche conversioni che si verificavano in quegli anni, ritenendole “insincere e invasive.”²⁸⁰ Dettate invece dalle circostanze e dalla disperazione, e ottenute senza la preparazione catechistica richiesta, sarebbero state invece le migliaia di conversioni seguite alle leggi razziali, per quegli ebrei che cercavano così di mettere al sicuro se stessi e i figli.

Della conversione di Olga rimane traccia nei documenti che comprovano il suo stato civile, conseguenti alle leggi razziali del '38. Fu accompagnata al Battesimo nella chiesa di Santo Stefano, nel sestiere di San Marco, il 2 settembre del 1929, dalla contessa Luisa Valier Tosso, della parrocchia di Santa Maria del Giglio.²⁸¹ Non è possibile conoscere quanto lungo e impegnativo sia stato il percorso di conversione e di conoscenza del catechismo, previsto dalla Chiesa in quegli anni. Luisa Valier era una delle Patronesse della Casa dei Catecumeni, della quale era Ispettrice la Contessa Leopoldina Brandolin D'Adda, esponente di una famiglia di provata fedeltà al fascismo.²⁸² In molte città le case dei catecumeni, sorte nel XVI secolo con la Controriforma, erano edifici destinati a ospitare chi intendeva intraprendere il percorso di conversione al cattolicesimo, ma erano soprattutto solide organizzazioni di

²⁷⁹ M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 79.

²⁸⁰ B. Di Porto, *Conversioni dall'ebraismo e all'ebraismo in Italia dalla fine dell'Ottocento ad oggi*, in «Hazman Veharaion - Il Tempo e L'Idea» Anno XXIV, N° 1-24, Gennaio- dicembre 2016, p. 56. Il riferimento è alle posizioni della rivista «Civiltà cattolica» e a quelle personali di padre Agostino Gemelli (Milano, 18 gennaio 1878 - 15 luglio 1959, religioso francescano, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) e di Umberto Benigni (Perugia 1862 - Roma 1934), presbitero cattolico e storico della Chiesa si avvicinò al fascismo e nei suoi scritti avallò posizioni antisemite.

²⁸¹ I dati del certificato di Battesimo, documento non consultabile direttamente prima dei cento anni, sono stati forniti dal Conservatore dell'Archivio del Patriarcato di Venezia: “Blumenthal Olga Maria; fu Carlo e di Minna Goldsmith; 20.4.1873; 2.9.1929; Luisa Valier Tosso della parrocchia di Santa Maria Zobenigo.” Da questi dati essenziali si evidenzia che Olga, in occasione della conversione, aveva aggiunto al suo nome quello di Maria. Per le conversioni, Nina Valbousquet, *La conversione nel discorso antisemita fra le due guerre: usi e trasformazioni dei pregiudizi di matrice cattolica*, Giuntina 2014 in «Materia giudaica: rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo: XIX, 2014», 2014, Giuntina.

²⁸² «Guida del Commercio e dell'Industria di Venezia», Tipografia Tondelli, 1903, pagina 404.

cattolici che operavano per il proselitismo. Anche a Venezia la Scuola dei Catecumeni fu operativa dal 1557.²⁸³ In origine chi intraprendeva il percorso di conversione doveva risiedere stabilmente nella Scuola e superare tutti i gradi di iniziazione che prevedevano varie tappe tra studi, celebrazioni, esorcismi e benedizioni, oltre alla scelta del nome con il quale sarebbe stato battezzato. Possiamo ipotizzare che nel Novecento non siano stati necessari la residenza e l'isolamento nella casa dei Catecumeni e contemporaneamente possiamo supporre che la liturgia degli anni Venti del Novecento fosse più complessa rispetto alle attuali indicazioni pastorali che i decreti del Concilio Vaticano II hanno reso più semplici.²⁸⁴

Olga scelse come madrina che l'avrebbe accompagnata nel percorso di conversione e avrebbe garantito sulle sue autentiche motivazioni, Luisa Valier Toso probabilmente sua coetanea e amica o solo una persona autorevole di quel cerchio di conoscenze e di amicizie di nobili e alto borghesi veneziani che Olga conosceva e frequentava e che avrebbe anche garantito della sua fervente italianità in un promemoria al Questore di Venezia nel 1943, nel più tragico frangente della RSI e dell'occupazione tedesca.²⁸⁵ Luisa Toso, aveva sposato nel 1897 Alberto Valier, un patrizio veneto, con dimora a fianco della Chiesa di Santa Maria del Giglio, esponente di spicco dell'alta borghesia e solo recentemente dell'aristocrazia veneziana, oltre che personalità della Dantesca.²⁸⁶

²⁸³ La Pia Casa dei Catecumeni, a San Domenico. “Dietro alle esortazioni del patriarca Vincenzo Diedo col solo mezzo di private elemosine surse nell'anno 1557 questo stabilimento ad esempio della fondazione eretta in Roma da S. Ignazio di Loyola. Traslocati i catecumeni raccolti nell'anno 1570 dalla parrocchia de' SS. Ermagora e Fortunato in quella di S. Gregorio, fu in questa nell'anno 1727 riedificato dai fondamenti l'ospizio, che conserva il primitivo istituto d'accogliere, istruire e battezzare gl'infedeli che sono dalla provvidenza condotti ad abbracciare la santa nostra religione” da: «Almanacco per le provincie soggette al I.R. governo di Venezia per l'anno 1836» Venezia 1836.

²⁸⁴ Per il *Servizio diocesano per il catecumenato* nel tempo presente, vedi, Patriarcato di Venezia, *Orientamenti per l'iniziazione cristiana degli adulti*, Pro Maniscriptio, Venezia 2010.

²⁸⁵ ASVe, Gabinetto della Questura, b. 03, f.113.

²⁸⁶ Luisa era figlia di Angelo Toso, proprietario di un importante opificio molitorio costruito nel 1881 sul corso inferiore del fiume Sile, a Melma (Silea), una imponente costruzione pari come maestosità al mulino Stucky di Venezia. Angelo Toso è ricordato per la sua filantropia che affiancò il suo impegno di imprenditore. Possedeva due dimore, una villa lungo il Sile e un Palazzo sul Canal Grande a Venezia, perché la Società Anonima Molini “Angelo Toso” aveva sede a Venezia. Durante la prima guerra mondiale, l'imprenditore spaventato per le conseguenze del conflitto sulla popolazione civile fondò in una costruzione adiacente la sua

In ultima analisi le motivazioni dell'abiura di Olga potevano nascere da un insieme di esigenze che la spinsero ad un cambiamento radicale e una cesura con la storia familiare. Non sembra infatti un motivo debole il desiderio di Olga di uniformarsi il più possibile ad un'identità nazionale che il regime fascista stava rendendo sempre più rigida e divisiva. Con questa scelta, che rafforzava la sua identità patriottica e italiana, avrebbe potuto mantenere la rete di amicizie e di conoscenze che frequentava e soprattutto forse, diventando un'insegnante cattolica e perciò più gradita al sistema, mantenere e salvaguardare il suo rapporto con l'Università (che in caso contrario avrebbe forse potuto essere messo in discussione). Forse la stessa Maria Pezzè Pascolato non fu estranea alla decisione di Olga.

Pochi anni più tardi, alcuni aspetti burocratici misero a rischio il rapporto della professoressa Blumenthal con l'Università. In una lettera del 21 luglio del 1937 Olga scriveva, su carta a tutto, al Rettore:

“La ringrazio delle parole buone con cui Ella ha voluto accompagnare la notizia datami, che i limiti di età mi impedivano di continuare nell'ufficio di Lettrice di Lingua tedesca, e riconoscere i modesti servigi che con molto affetto ho potuto prestare alla Scuola. E la ringrazio vivamente di aver consentito che in qualità di assistente volontaria possa ancora servire l'Istituto a cui mi uniscono tanti cari legami.”

Olga aveva sessantaquattro anni, forse l'età per ritirarsi, ma non lo desiderava oppure non poteva permettersi di rimanere senza lavoro.

Questa lettera rappresenta il momento conclusivo di un complesso carteggio tra il Prorettore, in seguito Rettore, Lanzillo, il Professor Belli, Olga Secrétant, l'amministrazione della Scuola e il Ministero, interpellato per un parere sul licenziamento di Olga. Lo scambio epistolare, informale e privato, tra Belli e

villa sul Sile, un asilo di ricovero per orfani di guerra. Dopo la guerra l'orfanotrofio fu affidato all'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa agli orfani dei morti in guerra, sostenuto economicamente sempre dalla famiglia Toso.

Lanzillo in merito al ‘necessario esonero’ di Olga fin dai primi mesi del 1937, diventò concitato alla metà di luglio, quando ancora non s’era trovata una soluzione. Il problema, e non è chiaro chi l’abbia voluto sollevare, riguardava il profilo di carriera di Olga che:

“Trovasi ad aver compiuto ed oltrepassato dieci anni di servizio quale Assistente addetta alla cattedra di Lingua e letteratura tedesca, e che la qualifica di Lettrice attribuitale successivamente al compimento del decennio non può valere ad evitare la decadenza dell’ufficio di Assistente voluta dalla citata disposizione; visto che ha superato il sessantesimo anno d’età, [...] DECRETA [pertanto] che la sig.ra Olga Secrétant Blumenthal cesserà dall’ufficio di Assistente col 28 ottobre del corrente anno. Il Prorettore (sigla di Lanzillo)²⁸⁷

Queste le decisioni prese dall’Università. In realtà questa lettera, così circostanziata e motivata era stata a lungo preparata nella corrispondenza privata che Belli inviava all’amico Lanzillo, al quale si rivolgeva con grande familiarità, fin dall’aprile dello stesso anno e in seguito ad un parere Ministeriale, in verità molto nebuloso e dagli esiti assolutamente non determinanti, richiesto in gennaio dal Pro Rettore Lanzillo su come comportarsi con i lettori di Lingue straniere che avevano compiuto il decennio d’insegnamento senza aver conseguito la Libera Docenza. Poiché la mancanza del titolo accademico sembrava comportasse la decadenza della carica di assistente, “ritengo che costituisca abuso” (scriveva Lanzillo e il Ministero non era stato per niente dirimente in proposito). Forse l’Università aveva un problema che riguardava più assistenti? Una nota a grandi lettere aggiunta in color blu sull’oggetto della risposta, “Blumenthal”, chiarisce che il problema è rappresentato dalla presenza di Olga che avrebbe voluto, malgrado l’età e i Testi Unici di legge, continuare ad insegnare all’università, in mezzo a persone alle quali si sentiva particolarmente legata.

²⁸⁷ ASCF, Docenti, fascicolo Olga Blumenthal, Pro Rettore Lanzillo a Olga Blumenthal, decreto di decadenza dall’incarico di Assistente, 15 luglio 1937.

Sembra che, come Olga, anche il professor Belli coltivasse le proprie prospettive di carriera ma che queste non coincidessero affatto con quelle della sua assistente ormai anziana. Scriveva a Lanzillo, in forma assolutamente privata e confidenziale:

Caro Lanzillo, innanzi alla questione concernente la mia lettrice tu mi avrai notato sempre un po' irrisolto e inquieto: indeciso, perché il risolvere quella questione con la disposizione del Testo Unico, che un lettore possa essere licenziato se dopo un decennio di attività non abbia conseguito la libera docenza, mi sembra unilaterale, se tale disposizione non sia applicata anche al prof. Policari; inquieto, perché, essendo io, oltre che docente anche uomo, penso alle condizioni della lettrice dopo che sia stata esonerata dal suo compito odierno a Ca' Foscari. (Tu potrai obiettarmi, è vero, che essa viveva non misera anche prima di assumere l'insegnamento al nostro Istituto). Per ciò io ti ho sì, in una parte, detto che, data nella nostra Scuola la coesistenza di due Facoltà diversissime l'una dall'altra, e dati lo straordinario aumento di alunni nella Facoltà di lingue e letterature moderne, io reputo indispensabile un secondo insegnante per l'insegnamento elementare della lingua pratica scritta e orale, ma d'altra parte sono rimasto perplesso per le ragioni elencate qui sopra. Se non che il direttore amministrativo mi ha osservato che secondo un comma dell'Art. 134 del T.U. (cito a memoria) "in nessun caso assistenti e lettori potranno conservare il loro ufficio dopo il loro sessantesimo anno di vita". Onde la mia lettrice appare avere già insegnato quattro anni di più che non le è consentito dalla legge. Dopo quanto ho scritto sopra cioè del mio oscillare tra criteri didattici e sentimento umano - mi vedo ora scosso, perché temo assai che il dovuto rispetto alla legge vieti ulteriore presenza (certo dal 1937-38) della mia lettrice a Ca' Foscari. In ogni questione riguardante il nostro Istituto sempre tu hai mostrato siffatta capacità di iniziativa e di condotta, che troverai senza dubbio una soluzione giusta anche di questo problema. Cordialmente. A. Belli ²⁸⁸

²⁸⁸ ASCF, Docenti, fascicolo Olga Blumenthal, Lettera da A:Belli a Lanzillo, 18 aprile 1937. Lettera dattiloscritta. Le sottolineature sono di Belli.

La missiva, privata perché tocca argomenti personali, appare ad una prima lettura garbata, ma Belli mette bene in evidenza come vi fossero due questioni a sfavore della Lettrice: non aver conseguito la libera docenza e aver superato da ben quattro anni il limite di anzianità. A favore, espone la sua labile preoccupazione riguardo la condizione economica della donna, sentimento che alleviava immediatamente con la rassicurazione che Olga sembrava provenire da una condizione economica non misera. (Con un artificio retorico, si faceva anzi ricordare questo da Lanzillo). Sul piatto della bilancia a favore di Olga, non una sola parola sulla sua didattica, sui quasi vent'anni di note positive ed a volte entusiaste sul suo insegnamento. Ci si potrebbe chiedere, davanti a questo appello che sembra non avere altra funzione se non giustificare una solidarietà disorientata da parte del professore: si sente irrequieto e fa appello più e più volte alla sua personale umanità a disagio. Non gli resta che appellarsi alla capacità decisionale del suo amico Rettore, al quale rimette la responsabilità di decidere, dopo avergli ricordato leggi e circostanze che di fatto impediscono a Olga di rimanere a Ca' Foscari.

I giorni immediatamente successivi al Decreto e alla risposta di Olga Blumenthal al Rettore, diventarono improvvisamente concitati: una mossa, questa a favore della situazione di Olga, l'avevano giocata i professori Luzzatto e Longobardi che erano andati di persona a parlare con Belli. Si ritrovarono così, davanti al caso della professoressa Olga, tre dei coraggiosi firmatari del manifesto Croce. Questo incontro di due professori spinti dall'amicizia e dalla preoccupazione per la sorte di Olga con il collega che probabilmente intuivano avesse molta influenza nel risolvere positivamente o meno la questione, mette in luce reazioni diverse ai lunghi anni di fascismo in Istituto, dal '25 anno del *Manifesto antifascista* ispiratore di un moto di indipendenza e di dignità a questo '37, anno che precedette delle leggi razziali. Lombardi e Luzzatto, nella loro resistenza silenziosa alla fascistizzazione dell'Istituto, si erano rifugiati nell'insegnamento e nella ricerca; Belli molto dinamico nella promozione dell'università era teso a diventare protagonista nei rapporti tra la Germania nazista e l'Italia fascista.

Scusami, caro Lanzillo, che ti scrivo persino a Parigi. Ma vi sono costretto. Son venuti stamattina da me Longobardi e Luzzatto. Tu hai già indovinato per chi. La signora Secrétant deve così dalla tua lettera, come da una mia gentilissima, che ovviamente dovevo mandarle, avuto l'impressione che essa debba considerarsi allontanata per sempre. E deve aver espresso questo sentimento a Luzzatto. E questi, ricordando che tu gli promettevi di aiutare quanto sia possibile la Secrétant (riassumo il discorso fattomi stamattina) desidererebbe che la Secrétant avesse un trattamento che le permettesse di vivere come è vissuta sinora. E vorrebbe - meglio: egli e Longobardi vorrebbero - che io facessi una proposta a questo scopo. Io ho risposto: 1. Che io, per quanto stimi la sig.ra Secrétant, desidero un lettore straniero, come lo avevo prima della guerra; 2. poiché Longobardi e Luzzatto propongono addirittura che alla signora Secrétant sia affidato l'insegnamento del tedesco nella Facoltà di commercio, ho risposto che non è possibile e che, al più, la Secrétant può essere raccomandata come assistente volontario. Ho aggiunto per altro che, a mio parere, tu agisci come fai, cioè non precisi nulla per essa, solo perché te lo impedisce la legge.

Credo di aver interpretato il tuo pensiero. E te l'ho scritto, perché è intenzione di Luzzatto e di Longobardi di precipitarsi da te con me appena tu sia tornato da Parigi. Ho stimato cioè dover mio informarti, anche perché tu possa comportarti come creda meglio: o differendo o prospettando.

A Luzzatto e Longobardi avrei potuto rispondere: 1. Che le condizioni odierne del bilancio non permettono sperpero di denaro; 2. Che la Scuola non è un Monte di pietà. Ma tu comprendi che per sé medesime, inoltre pronunziate da me queste ragioni sarebbero apparse disumane e , a ogni modo, inopportune. Dico: da me perché la sig.ra Secrétant è stata mia lettrice quindici anni. [...].²⁸⁹

La visita dei suoi due colleghi aveva irritato alquanto il professor Belli, che, con la sua nuova missiva personale e urgente sul caso Blumenthal al Rettore Lanzillo raggiungendolo addirittura a Parigi, intendeva battere sul tempo le perorazioni a favore della sua lettrice. Il suo obiettivo era arrivare per primo e

²⁸⁹ ASCF, Docenti, Fascicolo Olga Blumenthal, Lettera di Belli a Lanzillo, 15 Luglio 1937.

scongiurare le ipotesi di Lombardi e Luzzatto, che addirittura prospettavano la possibilità di un corso di tedesco tutto per Olga nella Facoltà di commercio (con la stessa strategia che probabilmente era stata utilizzata per la professoressa Pascolato). Soprattutto Belli sembrava voler orientare le decisioni del Rettore secondo i propri voleri.

La concitazione del momento e l'urgenza di risolvere il caso Blumenthal secondo la soluzione desiderata, avevano fatto dimenticare al professor Belli le cautele del 'sentimento umano': nessun riguardo a questo punto per la professoressa Blumenthal con la quale aveva diviso anni d'insegnamento; anzi, un commento sprezzante sulla sua situazione personale.

Quel manipolo di professori dissidenti del 1925 aveva reagito in modo diverso alla fascistizzazione dell'Istituto. Invece della rinuncia all'incarico come Silvio Trentin e contrariamente alla continuata silenziosa resistenza interna dei due colleghi che ora peroravano la causa di Olga, la scelta del professor Belli era stata diversa e forse egli si era nel frattempo pentito di quella prima alzata di testa con il manifesto Croce se, come sembra, la strada dell'adesione al fascismo l'avrebbe poi voluta percorrere tutta e con ruoli di primo piano. Da parecchi anni Belli desiderava essere iscritto al partito fascista. Nel corso degli anni Trenta la sua carriera a Ca' Foscari proseguiva con successo: intratteneva relazioni internazionali e periodicamente doveva rinnovare il passaporto essendo spesso in Germania per motivi di studio. Gli mancava però un tassello determinante per poter essere legittimato a rappresentare l'Università nelle Accademie internazionali: l'appartenenza al partito fascista. Per molto tempo richiese inutilmente l'iscrizione. L'assenso non arrivava mai, nemmeno attraverso l'intercessione del Rettore che si spese in garanzie con il camerata Pascolato nel 1935 per appoggiare la sua richiesta e che si era unito ad una precedente dichiarazione del suo predecessore, professor Dall'Agnola. Entrambi erano pronti a giurare che il professor Belli era persona meritevole di entrare nel Partito e che garantivano sulla sua correttezza politica sotto ogni aspetto.

Le perorazioni al Questore erano destinate a rimanere inevase, se nel 1938, un'altra incresciosa questione venne a peggiorare il rapporto già critico che il prof. Belli aveva con il Partito Fascista.

Una lettera personale del 31 dicembre 1938 di Lodovico Foscari, Segretario del P.N.F. di Venezia, al fascista On. Agostino Lanzillo, Rettore di Ca' Foscari, fa luce sulle motivazioni del diniego della tessera del partito al Prof. Belli, sottolineando con durezza che le iniziative del professore in merito ai rapporti culturali italo-tedeschi fossero invise agli organi di partito. Erano apparse sul *Gazzettino* due note relative alla nomina del prof. Belli a Membro di un'Accademia di Monaco e la cronaca di una riunione della Sezione di Venezia dell'Istituto per le relazioni culturali italo-tedesche, nella quale il dott. Wilgalis, il nuovo assistente alla cattedra di lingua e letteratura tedesche, "elevava un inno ai meriti del prof. Belli e metteva in evidenza la di lui opera di propaganda per la diffusione delle relazioni culturali fra la Germania nazista e l'Italia fascista". Foscari faceva presente con asprezza al Rettore che:

"per quanto possa essere di Vostra competenza o abbia relazione con l'ambito e le funzioni di codesto Istituto, il professor Belli, firmatario del famigerato 'manifesto Croce', non tesserato perché la sua domanda è stata respinta dal Direttorio Nazionale, è elemento assolutamente sgradito al Partito e che gli articoli suddetti hanno destato la più sgradita sorpresa nell'ambiente fascista".²⁹⁰

Risulta evidente da questa corrispondenza quanto l'Istituto avesse perso ulteriormente la sua autonomia nelle scelte didattiche e nelle relazioni con le altre istituzioni: il Partito fascista controllava le attività e le iniziative dell'Università. Foscari chiariva un altro aspetto: "se questa recente ed intenzionata attività del Belli dipende in tutto o in parte dall'aiuto o dalla influenza del dott. Wilgalis, sarà bene che Voi, quale fascista e quale primo

²⁹⁰ ASCF, Docenti, Fascicolo Adriano Belli, Lettera Personale, dal Segretario Federale, Organizzazione dei Fasci di combattimento Venezia, Lodovico Foscari al Fascista On. Agostino Lanzillo, Rettore di Ca' Foscari, 31 dicembre 1938.

responsabile dell'Istituto, mettiate al corrente questo camerata tedesco sulla figura e sui precedenti politici del nominato professore.”²⁹¹

Si può ipotizzare che questo sodalizio con il professor Wilgalis, probabilmente conosciuto nei suoi seminari in Germania e tanto voluto dal prof. Belli come Assistente, da ribadire in più occasioni al Rettore e ai colleghi la sua necessità di un assistente di lingua madre, nelle intenzioni di Belli potesse favorire per lui un ruolo da protagonista sia in Ca' Foscari, sia con le Istituzioni tedesche, rendendolo un elemento cardine nei rapporti culturali italo-tedeschi, attraverso l'Università.²⁹²

Il Rettore rispose al conte Lodovico Foscari con una missiva 'personale' il 12 gennaio del '39 ribadendo, a proposito del professor Belli, che la “condotta politica risultò e si mantenne sotto ogni aspetto impeccabile ed il suo entusiasmo per il regime indiscusso e costante in ogni occasione.” Sottolineando “il profondo accoramento” del professore per il rifiuto della tessera che riteneva immeritato, comunicava a Foscari di aver consegnato personalmente una lettera del prof. Belli al Duce, in occasione di un'udienza. Ricordava inoltre che, se il prof. Belli aveva firmato il manifesto Croce, molti dei firmatari vennero in seguito tesserati e ammessi all'Accademia.²⁹³

Sembrava quasi che non fosse stata determinante la firma a quel documento per il rifiuto da parte del Partito, quanto la visibilità nei rapporti internazionali

²⁹¹ Ibidem.

²⁹² ASCF, Docenti, fascicolo Adriano Belli. La richiesta di un Assistente di lingua madre ricorre in più missive del prof. Belli al Rettore, così come la gratitudine del Rettore per le iniziative culturali del prof. Belli. Nella lettera del 12 gennaio 1938, in risposta a Foscari, Lanzillo mette in evidenza il ruolo di Belli nelle relazioni internazionali di Ca' Foscari. “In merito alle note del «Gazzettino» debbo dirti che la prima comunicava un fatto che era nostro dovere e interesse di rendere pubblico: che cioè un nostro titolare fosse stato elevato a Membro dell'Accademia di Monaco. Dato i rapporti fra il Governo italiano e il Governo Tedesco, l'Ufficio stampa ha ritenuto che la nomina fosse avvenuta col nulla osta de Governo Italiano [...] il dottor Wilgalis si è occupato dell'attività del prof. Belli, nel campo culturale italo-tedesco, cioè ad una attività, di sua esclusiva spettanza.”

²⁹³ In una lettera al Rettore Lanzillo, il 5 Novembre del 1937 il professor Belli scrive: “Io non comprendo perché mi si voglia escludere dal Partito. Io giuro sul capo dei miei figli - i quali, per legge di natura, mi rappresentano quanto di più caro io posseda - giuro sul loro capo che io non ho colpa alcuna che mi faccia indegno di essere accolto nel Partito. Onde l'esclusione mi accora. Essa per altro non mi impedisce di seguitare a vivere fascisticamente sempre.” Nella stessa lettera chiedeva di far accelerare il nullaosta per il conferimento del dottorato al dott. Wilgalis, “nel quale avremo, così mi dicono tutti quanti lo conoscono - un buon lettore.” ASCF, Docenti, fascicolo Adriano Belli.

alla quale il professor Belli ambiva e per la quale forse aveva sperato che il sodalizio con un professore tedesco, forse influente in Germania, potesse contare.

In un simile intreccio di richieste e di veti, di interessi politici e accademici e davanti a una robusta ambizione personale era evidente che la professoressa Olga Blumenthal, con i suoi sessantaquattro anni e la sua irrilevanza sul piano delle relazioni e dei favoritismi, fosse figura ormai ‘superata’ come assistente alla cattedra di lingua e letteratura tedesca, una cattedra chiave per Ca’ Foscari nel ’38, mentre si stringevano patti solidissimi tra l’Italia fascista e la Germania nazista.

La posizione della professoressa Blumenthal, ebrea e lettrice di lingua tedesca, oltre che piuttosto ‘superata’ era anche alquanto precaria nel clima del rapporto sempre più stretto tra fascismo e nazismo e della loro complicità nella lotta agli ebrei.

Di lei [di Olga Blumenthal] i tedeschi si erano già occupati all’inizio del 1938, in un tentativo fatto per escludere gli ebrei da ogni attività concernente la cultura tedesca in Italia. Il un documento del 1 marzo 1938 che aveva come oggetto “lettori ebrei di lingua tedesca nelle Università italiane” l’organizzazione del partito nazionalsocialista all’estero si augurava fra l’altro che l’ebrea Secretan (sic.)-Blumenthal, lettrice di tedesco a Ca’ Foscari, venisse allontanata.²⁹⁴

Si potrebbe ipotizzare che le dimissioni di Olga, dall’incarico di Lettrice, nel 1937, fossero dovute a queste motivazioni che pesarono, forse più della sua età e dei prodromi della legislazione antisemita i cui effetti sarebbero ricaduti sull’università l’anno successivo.

²⁹⁴ P. Sereni, *Della comunità ebraica a Venezia durante il fascismo*, in, a cura di Gianantonio Paladini, Maurizio Reberschak, *La resistenza nel veneziano*, Venezia, Università di Venezia, Comune di Venezia, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, 1985, pp. 536.

“Nel Corpo dei nostri Assistenti lascia, dopo molti anni, l’incarico di lettore presso la Cattedra di letteratura tedesca, la Signora Olga Secrétant Blumenthal e sarà sostituita dal Prof. Karl Heinz Wilgalis.”²⁹⁵

Persa ogni possibilità di riavere il posto di lettrice Olga presentò la domanda per essere assunta in qualità di Assistente volontaria alla Cattedra di Lingua e Letteratura tedesca, “per il mio vivo desiderio di continuare a prestare l’opera mia in codesta scuola”. Rimanendo nella Facoltà di Magistero, sotto la supervisione del prof. Belli che scrisse in merito a Lanzillo che Olga gli sembrava “del tutto tranquillizzata e grata che tu abbia esaudito la sua preghiera”.²⁹⁶ I limiti d’età non le permettevano nemmeno di avere un contratto regolare: il suo rapporto con l’università diventò così da annuale a mensile: l’amministrazione le riconosceva 500 lire ogni mese, previa dichiarazione del professor Belli che giustificava il suo impiego al Prorettore:²⁹⁷

“Alcuni studenti scelgono per materia di studio la lingua tedesca, non pochi la conoscono affatto. Così che per riguardo a essi il docente è costretto a un insegnamento da scuole medie. A evitare questo inconveniente era da tempo mia intenzione pregare la S.V.I. di permettermi che, oltre al lettore ufficiale, impegnato già molto in altri corsi, io assuma un assistente volontario a cui affidare l’incarico d’insegnare i primi elementi del tedesco agli studenti iscritti”.

Olga, entrata come assistente alla Cattedra di Lingua e letteratura tedesca, pur di mantenere il suo rapporto con l’Istituto si vide retrocessa nel tempo a lettrice, sino a divenire assistente volontaria, con effetti nel suo prestigio di insegnante, nella retribuzione, nella sua opera di docente. Come assistente aveva insegnato con le stesse mansioni del professore titolare di cattedra, aveva curato anche i corsi di filologia tedesca, contribuito ogni anno con la sua

²⁹⁵ *Bollettino*, Settembre-Ottobre 1937, p.17.

²⁹⁶ ASCF, Docenti, Fascicolo Olga Blumenthal, Domanda al prof. Belli, 20 Luglio 1937 e lettera di Belli a Lanzillo, 21 Luglio 1937.

²⁹⁷ ASCF, Docenti, Fascicolo Olga Blumenthal, Dichiarazioni del Rettore Lanzillo sull’operato di Olga Blumenthal.(1938).

presenza costante ai corsi estivi per stranieri, curato traduzioni; ora insegnava solo ai corsi base di tedesco, una sorta di corsi di recupero. L'espedito le diede tuttavia la possibilità di insegnare sino al mese di giugno del 1938 nel seminario di letteratura tedesca, anche se in altra veste, e di mantenere ancora vivi quei legami che tanto le erano cari.²⁹⁸

28 novembre [1936]

Sono andata a lezione, ormai tranquilla, con in tasca la mia matricola. Ho trovato un gran numero di studenti tra i quali alcuni di quelli che mi hanno acciuffato ieri.

Abbiamo fatto lezione di tedesco con la Blumenthal, una buona, vecchia signora che, parlandoci con dolcezza, ha cominciato a spiegarci la grammatica proprio dall'inizio. Non mi sembrava di essere a una lezione universitaria.

La testimonianza di Titti Petracco, una studentessa iscritta dal 1936 al Magistero di Lingue, ci restituisce un piccolo affresco della professoressa Blumenthal proprio durante l'ultimo anno del suo insegnamento. "Una dolce rassicurante assistente di tedesco" che dimostra, nonostante l'età, di aver ancora molto da dare all'università e agli studenti. Olga colpisce ed è cara alla studentessa per la sua umanità, per saper immedesimarsi nella preoccupazione degli studenti alle prese magari con i primi esami. Nel gruppo dei docenti distaccati esaminatori e controllori, Olga è dalla parte degli studenti.

2 giugno 1937

Oggi ho fatto il primo esame: lo scritto di inglese. Fino a ieri ero abbastanza tranquilla. Eravamo in 150. [...] La traduzione era semplice. Sette frasi, alcune delle quali abbastanza lunghe e complicate. La sorveglianza era pressoché nulla. La Blumenthal chiudeva occhi e orecchi parlando attivamente con gli altri insegnanti per distrarli. Potemmo scambiarci anche qualche

²⁹⁸ ASCF, Docenti, Fascicolo Olga Blumenthal, Dichiarazione del prof. Belli, 26 Giugno 1938.

suggerimento, confrontare anche delle frasi intere, io a un certo punto, consultai anche la grammatica.²⁹⁹

Ed è ancora Titti Petracco che, attraverso le note del suo diario restituisce il clima degli esami e il rapporto tra il severo Belli, la dolce Blumenthal e i loro studenti alle prese con sottili “equilibrismi” per aiutarsi durante il compito di tedesco.

“20 ottobre 1937

Più riposata e tranquilla, stamane mi sono vestita, ho bevuto il caffelatte e sono andata a scuola. “Che Dio me la mandi buona!” – pensavo salendo al quarto piano quando incontrai Bianca e Maria. In aula facemmo subito un piano di battaglia. “Dove ci mettiamo?” – “Da questa parte si sente meglio il dettato” -. “Non è pericoloso stare proprio in primo banco?” – “Tu, Bianca, siediti in mezzo, noi ai lati e ti raccomando”. I pochi presenti ridevano dei nostri preparativi “bellici”. [...] Alle 8.30, giunsero Belli e la Blumenthal. Fecero l'appello e ci diedero un foglio dattiloscritto. [...] Per il dettato portarono metà degli studenti nell'altra aula con la Blumenthal. Belli ci fece fare silenzio e “gentilmente” ci consigliò di cominciare la traduzione. Ero quasi a metà quando l'assistente tornò per dettare a noi. Ne approfittai per chiedere qualcosa alla mia sapiente amica Bianca, le esternai anche dei dubbi ma lei, temendo di essere udita, non mi disse niente. [...] La signora ci dettò un passo da Goethe, non difficile, lo rilesse, si soffermò su alcune parole ed io fui molto soddisfatta di questa prova. Intanto Belli era uscito e noi respirammo di sollievo. Era comico vedere come gli studenti degli ultimi banchi approfittavano della raccolta dei fogli per chiedere *à droite et à gauche*:

²⁹⁹ L. Bellina, *Il diario di Titti Petracco, studentessa*, in, a cura di Alessandro Casellato e Giovanni Favaro, *Ca' Foscari e il Novecento*, « Venetica », Rivista di Storia Contemporanea, Cierre edizioni, 2, 2008, pp. 79-85. Citazioni tratte dal diario della studentessa Titti Petracco, *Appunti di vita universitaria*. Nel racconto delle sue giornate universitarie “schizza briosi bozzetti dei docenti: il sussiegoso e a volte scostante germanista Belli, e la dolce assistente di tedesco Olga Blumenthal, che durante gli scritti chiude occhi e orecchie per ignorare i convulsi arpeggi clandestini tra gli esaminandi e dal 1938 non si vedrà più a lezione, sostituita da un nuovo lettore - ma dal diario non emerge nessun accenno alla ‘messa a riposo’ in seguito alle leggi razziali che aveva riguardato anche altri docenti ebrei come Luigi Luzzatto, Adolfo Ravà, Gustavo Sarfatti.”

‘Come si scrive questo? Come, quello?’

Finalmente si ristabilì il silenzio, rotto, a tratti, da sussurri e paroline dette a bassa voce che la buona docente reprimeva a malincuore. Ma quando ritornò Belli con l'altra metà degli studenti, il suo inevitabile ‘Pardon!’, ripetuto tre volte risuonò come una minaccia e nessuno fiatò più. Ma quell'apparente quiete era materiata da comunicazioni invisibili, domande e risposte espresse senza voce né movimenti, sotto gli occhi stessi del docente con mirabile maestria. Parlo con competenza perché anch'io feci degli ‘equilibrismi’.³⁰⁰

L'estate che seguì avrebbe portato novità ostili: indirizzi politici, discorsi premonitori, pubblicazioni destinate a spazzar via anche quel tenue rapporto che Olga aveva con l'Università e con i colleghi.³⁰¹ Ancor prima della pubblicazione del *Manifesto della razza* (13 luglio) e del censimento degli ebrei (22 agosto), il Ministro dell'educazione nazionale Bottai, con una circolare del 9 agosto, chiese alle Università di individuare gli appartenenti alla minoranza ebraica fra i docenti e gli studenti. Era il primo documento ufficiale di discriminazione, al quale sarebbe seguito nel giro di poche settimane il decreto di espulsione. Forse Olga sperava che i provvedimenti non l'avrebbero riguardata; aveva dato una svolta alla sua vita allontanandosi dai destini familiari: aveva sposato un ‘non ebreo’ ed era cattolica da molti anni.

Fu distribuita al personale delle scuole e delle accademie una *scheda personale* nella quale si richiedeva di dichiarare, oltre ai propri dati anagrafici, il profilo professionale, le eventuali appartenenze alla “razza ebraica da parte di padre”, l'iscrizione alla comunità israelitica, la professione della religione ebraica o la professione di altra religione; dati conclusivi: l'eventuale appartenenza della madre alla razza ebraica della madre o del coniuge. Gli insegnanti dovevano indicare anche la materia dell'insegnamento. I tempi di consegna dei questionari compilati furono strettissimi. Olga riempì il questionario per Ca'

³⁰⁰ Dal diario di Titti Petracco. Ringrazio Luisa Bellina che ne sta curando l'edizione, di avermi permesso di anticipare questa parte inedita.

³⁰¹ Per gli effetti delle leggi razziali a Ca' Foscari, S. Bettanin, *Ca' Foscari al tempo delle leggi razziali*, 2016. Università Ca' Foscari Venezia, cit.

Foscari il primo di settembre ma il suo, a differenza di quelli degli altri docenti di origine ebraica, non fu mai consegnato al Ministero ed è l'unico rimasto nell'archivio di Ateneo.³⁰²

Secondo le leggi razziali Olga, avendo entrambi i genitori ebrei doveva essere considerata lei stessa ebrea. Le leggi razziali consideravano l'appartenenza religiosa un fattore di sangue e, quindi, di razza. Tutta la letteratura apparsa dopo il *Manifesto della razza*, come la rivista quindicinale «La difesa della razza» apparsa dal mese di agosto, sosteneva la teoria e preparava le prime persecuzioni, in un clima di silenziosa complicità generale. Sarebbe lecito chiedersi come le autorità accademiche, i professori, il personale tecnico dell'università abbiano reagito di fronte alla richiesta di censimento degli ebrei, in un contesto veneziano dove gli ebrei, in numero rilevante rispetto ad altre città, erano molto ben integrati; dove loro esponenti avevano rivestito dalla seconda metà dell'Ottocento importanti cariche politiche e amministrative, o erano stati grandi nomi del modo economico e dell'imprenditoria e nella scuola stessa: professori e direttori. Probabilmente si deve tener conto che la trasformazione fascista della società aveva sopito lo spirito critico di molti: non di tutti naturalmente perché l'opposizione esisteva ed era nel mirino di epurazioni e censure. Nel disciplinamento fascista era nata la cultura delle diversità religiose e razziali che avrebbe spaccato i legami sociali e che le disposizioni del '38 legittimato. Già fin dall'inizio degli anni Trenta serpeggiavano sentimenti antiebraici nella società veneziana e “il regime fascista dietro le quinte iniziava ad escludere la nomina di ebrei da alcuni incarichi nelle amministrazioni pubbliche. [...] Per Venezia si può dire che, almeno dal 1935 non vennero più nominati ebrei, come era sempre avvenuto in precedenza, nelle consulte municipali.”³⁰³

³⁰² ASCF, Docenti, Fascicolo Olga Blumenthal, Scheda personale (censimento di Ateneo), 1 Settembre 1938.

³⁰³ S. Levis Sullam, *Venezia “città senza ebrei”, 1938-1945*, in, *1938-2008, L'Ateneo Veneto riflette sulle leggi razziali*, cit., pp. 13-14.

Dopo il censimento, arrivò il Regio Decreto-legge del 5 settembre 1938: le disposizioni di espulsione degli ebrei dalle scuole.

“Fu così che, nel giro di poche settimane, Ca’ Foscari allontanò un professore ordinario, Gino Luzzatto – che solo un anno prima era stato scelto per rappresentare Ca’ Foscari al III Congresso di studi Coloniali tenutosi a Firenze – un libero docente, Gustavo Sarfatti – chiamato a insegnare Diritto marittimo a Venezia nel 1936, insegnamento del tutto coerente alle ambizioni universitarie e cittadine – un professore ordinario, Adolfo Ravà – espulso anche dalla cattedra dell’Università di Padova – e la giovane assistente Elsa Campos. Le leggi razziali, inoltre, non furono totalmente estranee nemmeno al pensionamento di Olga Blumenthal Secrétant, l’anziana lettrice di Tedesco.”³⁰⁴

Olga non finì nell’elenco dei professori espulsi e la scheda compilata per Ca’ Foscari non arriverà mai a Roma, contrariamente a quella, molto simile, che Olga compilò per l’Ateneo Veneto che, come tutte le istituzioni culturali stava subendo ingerenze sia nella designazione degli organi statutari, sia nei programmi, fino a perdere ogni forma di autonomia. Una costante presenza invasiva era quella dell’Istituto di cultura fascista che nemmeno la scelta di Giordano a Presidente, (dal 1938 al 1942) riuscì ad arginare le ingerenze e le “sopraffazioni” di questo invadente organo di partito.³⁰⁵ Al pari delle Scuole e delle Università, l’Ateneo dovette procedere al censimento dei suoi soci. Olga Blumenthal aveva rassegnato le dimissioni da socio nel 1925, pochi mesi dopo il suo ingresso. Dopo ben tredici anni dalle sue dimissioni, fu richiamata e invitata a compilare la scheda, a dimostrazione che questo censimento fu, almeno nel caso di questa istituzione, veramente capillare. Olga si identificava ancora come insegnante del Regio Istituto Superiore di Economia e

³⁰⁴ S. Bettanin, *Ca’ Foscari al tempo delle leggi razziali*, cit., p.74.

³⁰⁵ AAV, Paolo Candio, introduzione a “L’albo dei soci dell’Ateneo” (1877-1974), pp 9 e 10.

Commercio.³⁰⁶ La sua scheda fu inviata al Ministero, insieme a quella degli altri soci dell'Ateneo: su 284, erano stati individuati 51 soci da radiare.³⁰⁷ Una percentuale molto alta che stava a significare come gli ebrei veneziani fossero rilevanti nel campo della cultura e che, portata a conoscenza dell'Assemblea, avrebbe dovuto destare scalpore. Ma in un passo del suo discorso di chiusura dell'anno accademico, il 4 giugno del 1939, il Presidente dell'Ateneo, Davide Giordano davanti all'Assemblea si espresse così:

Vogliamo trarre da questo giorno [...] lieti auspici per l'Ateneo, che superò quest'anno quello che poteva presentarsi quale gran turbamento, ma che nella sua vita laboriosamente scientifica fu di quasi inavvertita evoluzione, pel numero di rinnovamento di soci. Cinquantun nuovi nomi presero il posto di coloro che hanno lasciato l'Ateneo.³⁰⁸

Annalisa Capristo scrive: “La cacciata dei colleghi ebrei veniva presentata come una ‘quasi inavvertita evoluzione’, che non aveva provocato gran turbamento nella vita ‘laboriosamente scientifica’ dell'Istituto.”³⁰⁹ Il senatore Davide Giordano, figura solidissima del partito fascista, medico di chiara fama, sindaco di Venezia fino al 1923, era colui che, con il suo mandato di regio commissario dal 1927 al 1930, aveva fatto transitare Ca' Foscari nel periodo di piena fascistizzazione della Scuola.

Forse fu forse proprio la scheda del censimento dell'Ateneo Veneto inviata a Roma che rese possibile, alcuni anni più tardi nel periodo delle deportazioni, l'individuazione di Olga Blumenthal, facilitandone prima il controllo da parte della polizia fascista e in seguito l'arresto.

³⁰⁶ Archivio Centrale dello Stato, MPI, DGAB (1926-1948), b. 126, pos. 13, Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica, f. Ateneo, Venezia. Ringrazio la dott.ssa Annalisa Capristo per la documentazione riguardante Olga Blumenthal e l'Ateneo Veneto, presso l'Archivio Centrale dello Stato.

³⁰⁷ A. Capristo, “*Dolorose vicende*”: *l'espulsione dei soci ebrei dall'Ateneo Veneto nel contesto della persecuzione del 1938*, in *1938-2008, L'Ateneo Veneto riflette sulle leggi razziali*, Venezia, Ateneo Veneto, 2009, p. 28.

³⁰⁸ «Ateneo Veneto» 130, luglio agosto 1939, v.126, pp 59-60.

³⁰⁹ A. Capristo, “*Dolorose vicende*”: *l'espulsione dei soci ebrei dall'Ateneo Veneto nel contesto della persecuzione del 1938*, p.21.

Da questo momento, Olga non insegnerà più a Ca' Foscari e nemmeno al Circolo Filologico (non è dato sapere come il Circolo abbia affrontato il censimento e le espulsioni del 1938). Da una lettera di Olga al direttore della Dantesca di Firenze, veniamo a conoscenza che nel 1942 il Circolo Filologico era ancora attivo e continuava a ospitare la Dantesca. Molto probabilmente anche il Filologico sarà stato investito dalla legislazione in vigore, ma purtroppo non è possibile appurarlo almeno fintanto che il suo archivio non diverrà disponibile alla consultazione.

Dall'autunno del 1938 Olga sembrò perdere ogni contatto con Ca' Foscari e con le persone che le erano particolarmente affezionate. Maria Pezzè Pascolato era morta da cinque anni, ma quelle richieste di aiuto per lei da parte di Gino Luzzatto e Lombardi fanno pensare che Olga avesse trovato in loro degli amici. Luzzatto fu espulso e collocato a riposo: aveva sessant'anni. Lanzillo nel discorso augurale di Ca' Foscari dell'anno successivo, a commento della sua espulsione dedicò almeno parole d'affetto e di stima anche a nome di tutti i colleghi, segno che qualche sentimento si poteva ancora esprimere, o almeno che il vecchio collega Lanzillo aveva trovato il coraggio di farlo.³¹⁰

“Caro Lanzillo, soltanto oggi mi vengono riferite le parole di affetto e di lode che tu mi hai rivolte nel Discorso inaugurale. Quello che in altre occasioni sarebbe stato un semplice atto di cortesia, assume, in questo momento un significato ben diverso. È stata da parte tua una prova di bontà e di coraggio, che certamente molti altri rettori non hanno dato. Te ne sono gratissimo, e ti saluto cordialmente, tuo aff. Gino Luzzatto.”³¹¹

Cominciò un periodo di grande incertezza e di solitudine per tutti i perseguitati. Privata della frequenza a Ca' Foscari, con la ipotetica necessità di trovarsi un nuovo

³¹⁰ Su Lanzillo, A. Casellato, *Pagine autobiografiche del rettore Agostino Lanzillo*, in, a cura di A. Casellato e G. Favero, *Ca' Foscari e il Novecento*, «Venetica», Cierre edizioni, 2018

³¹¹ ASCF, Docenti, Fascicolo Gino Luzzatto, Lettera personale di Gino Luzzatto a Lanzillo, del 16 Novembre 1938. Sull'espulsione di Luzzatto da Ca' Foscari, R. C. Muller, “*Per ragioni di ordine generale*”. *Gino Luzzatto vittima delle leggi razziali, 1938-1945*, in, a cura di A. Casellato e G. Favero, *Ca' Foscari e il Novecento*, «Venetica», Cierre edizioni, 2018, pp. 153-178.

lavoro, Olga Blumenthal doveva affrontare il periodo più buio del fascismo da sola e probabilmente in difficoltà economiche.

Capitolo VI

I libri di Olga e Gilberto

Ricostruire le vicende del rapporto di Olga con i suoi libri è quasi ricostruirne una storia parallela che si intreccia con i periodi più tragici della sua vita.

Il legame che Olga ebbe con i libri fu intenso e amorevole e lo stesso possiamo dire per Gilberto; anche se le donazioni di Olga sono postume alla morte del marito la consistenza libraria dei lasciti documenta la passione di Gilberto per gli argomenti di ricerca e studio scrupoloso e metodico. Olga amava i libri: erano lo strumento principale dei suoi insegnamenti che andavano dalla germanistica alla letteratura italiana, ma raccontano anche della sua passione per l'arte e la musica.

Ci sarà stato un momento in cui i suoi libri avranno trovato posto accostandosi a quelli del marito Gilberto, che era un intellettuale mai sazio di novità letterarie. Ma troppo breve fu la condivisione delle reciproche biblioteche, quell'accostarsi tra letterature italiane e tedesche, che aveva portato loro una gioia effimera. Subito dopo la morte del coniuge Olga, d'accordo con i cognati, decise di donare i libri di Gilberto a Ca' Foscari, dove insegnavano insieme. Probabilmente però, come vedremo, le donazioni *post mortem*, simbolo del tragico distacco e del dolore di Olga, non si limitarono alla R. Scuola Superiore di Commercio ma ne furono beneficiarie altre istituzioni dove i coniugi operavano.

Olga aveva imparato che oltre al piacere di possedere nuovi libri ci poteva essere anche il piacere di staccarsene, di donare. Non possiamo dimenticare che all'inizio del Novecento il libro era ancora, dal punto di vista del suo valore, un bene che non tutti, e non sempre, potevano arrivare a possedere ed era lo strumento principale della conoscenza e dello studio. Olga decise – e

non sappiamo quanto questa scelta possa essere stata una volontà condivisa anche con Gilberto, che quel “morbo crudele” aveva strappato ancor giovane ai suoi studenti e al suo insegnamento – di donare una notevole quantità di libri a Ca’ Foscari.

I sigg. Giovanni e Clotilde Secrétant e la Sig.ra Olga Secrétant Blumenthal donarono alla nostra biblioteca più di cinquecento volumi di letteratura, economi e diritto, che furono del prof. Gilberto Secrétant. Il pregevole dono di libri che furono cari all’amico nostro, scomparso anzi tempo, sarà con affetto e devozione custodito nel nostro Istituto. Interpreti del pensiero dei nostri soci che ebbero ad ammirare le virtù d’ingegno e di animo del compianto prof. Gilberto, porgiamo anche noi all’egregio sig. Giovanni, fratello del diletto collega, e pur esso antico studente della Scuola, alla gentile sorella e alla gentile sig.ra Olga Secrétant Blumenthal, appartenente al corpo insegnante di Ca’ Foscari, i ringraziamenti più vivi.³¹²

I libri della donazione a nome di Gilberto Secrétant, patrimonio del Fondo Storico di Ca’ Foscari, sono conservati oggi nella Biblioteca di Area Umanistica e dal catalogo OPAC risultano essere molto più numerosi dei 500 citati nel Bollettino all’atto della donazione. Si potrebbe pensare che il dono sia stato ulteriormente arricchito con lasciti successivi, ma si tratta sempre di libri editi fino al 1921, data della morte di Gilberto Secrétant.³¹³

Quella che potremo chiamare la Biblioteca di Gilberto Secrétant a Ca’ Foscari risulta essere molto più di una raccolta di testi scolastici e di letture funzionali alla preparazione delle lezioni di un professore. I libri esclusivamente didattici

³¹² *Bollettino* n. 81, luglio novembre 1923, pp 21-22. La donazione viene ricordata anche nell’«Annuario» 1923-24, alle pp 21-22: “Esprimo viva riconoscenza ai signori GIOVANNI e CLOTILDE SECRÉTANT ed alla signora OLGA SECRÉTANT BLUMENTHAL, i quali donarono 500 volumi di letteratura, economia e diritto, che furono del loro compianto congiunto e nostro caro collega, del prof. GILBERTO SECRÉTANT, la cui fine straziante in seno alla famiglia appena creata è sempre vivo e doloroso ricordo.”

³¹³ Nell’Archivio Storico di Ca’ Foscari, il fondo speciale “Dono Gilberto Secrétant” fu acquisito nel 1923 ed è così descritto: “consiste in oltre 1000 volumi di economia, diritto, storia e letteratura, con alcune edizioni antiche”. Nel Polo SBN Venezia risultano censiti 782 titoli, forse non compaiono le edizioni antiche. Ci sono dati discordanti circa l’entità della donazione.

sono decisamente inferiori rispetto alla ricchissima rosa di generi letterari presenti nel catalogo. La qualità delle letture dimostra ancora una volta quali fossero gli interessi versatili del professor Secrétant e quanto rispecchiassero, oltre all'attenzione per le materie del suo insegnamento, la propensione per le opere di storia e la sua passione politica. Le sue scelte letterarie lasciano intuire gli autori di riferimento della sua formazione. Molti testi in italiano e in francese sono di Carlo Alfieri di Sostegno, uomo politico e senatore del Regno, nipote acquisito di Cavour, sostenitore di principi liberali ma piuttosto conservatore. Sono numerose anche le opere del filosofo positivista e pedagogista Roberto Ardigò, patriota e repubblicano, che fu probabilmente suo professore di storia della filosofia all'Università di Padova. Accanto ai testi di orientamento liberale, che potevano rappresentare il suo riferimento politico, non mancano opere sul socialismo, soprattutto in chiave critica.

Sono presenti molte pubblicazioni, in italiano e in francese di interesse storico di Alberto Lumbroso, un erudito coetaneo di Secrétant. Ambedue versatili letterati e patrioti, con interessi nel periodo risorgimentale della storia d'Italia, ambedue affascinati dalla personalità di D'Annunzio, al quale Lumbroso dedica molti scritti, entrambi interventisti. Con Lumbroso Secrétant condivideva una grande passione per la collezione di autografi di personalità famose che con la sua raccolta, che avrebbe in seguito solleticato l'interesse delle autorità fasciste, cercò di emulare. Lumbroso era anche autore di quella *Miscellanea Carducciana - Carducci Intimo*, alla quale aveva contribuito lo stesso Secrétant con due saggi.³¹⁴ Di Lumbroso sono presenti ben diciassette opere, una raccolta interessante perché presente in unica copia a Venezia nel Fondo storico di Ca' Foscari, come d'altronde moltissimi altri titoli della biblioteca di Secrétant. Nel lascito sono presenti anche molte opere di Pier Liberale Rambaldi, un altro coetaneo di Secrétant, forse suo compagno di corso a Padova e successivamente docente in una scuola superiore di Venezia, appassionato di ricerca storica e di storia della letteratura.

³¹⁴ Alberto Lumbroso *Miscellanea Carducciana - Carducci Intimo*, Bologna, Zanichelli, 1911. Una raccolta di notizie critiche, biografiche e bibliografiche sul poeta con prefazione di Benedetto Croce. Vedi anche capitolo IV della presente tesi.

I volumi di storia sono preminenti rispetto alle opere di letteratura italiana di cui Secrétant era docente. I titoli si riferiscono alla storia italiana, con particolare riferimento alla storia risorgimentale, senza escludere altri periodi storici rilevanti come alcune opere di Francesco Guicciardini. L'interesse di Secrétant, tuttavia, valicava i recenti confini italiani, spingendosi da oriente a occidente, interessandosi anche alla storiografia americana e arricchendo l'elenco con l'*History of civilization in England* dello storico inglese Henry Thomas Bucle, un'opera complessa, allora di grande successo. Preziose anche le numerose opere sulla storia di Venezia, come quelle del paleografo e accademico Vittorio Lazzarini e del medico degli ospedali di Venezia Mosè Giuseppe Lèvi. Il periodo risorgimentale, comunque, era quello maggiormente rappresentato: sono numerose le opere dei teorici del Risorgimento, tra cui sei opere di Giuseppe Mazzini, presenti in copia unica a Venezia, ed alcune opere di diritto amministrativo e studi sull'organizzazione della pubblica amministrazione del senatore di area liberale Pietro Bertolini, nonché tre saggi del patriota e deputato Salvatore Morelli³¹⁵. La presenza in catalogo di ben trenta saggi del professor Emilio Morpurgo, che alternò l'insegnamento universitario di filosofia della statistica a Padova con una intensa carriera politica nelle file dei liberali, denota in Morpurgo un possibile maestro di pensiero per Secrétant. Sono presenti anche raccolte letterarie importanti, come tutti i volumi del *Teatro completo* di William Shakespeare, voltato in prosa italiana da Carlo Rusconi e tutti i volumi della Biblioteca di scienze politiche: la collezione delle più importanti opera moderne italiane e straniere di scienze politiche. Molti volumi di Gilberto sono in lingua francese, a testimonianza che il legame con le origini familiari era ancora ben saldo.

Probabilmente i doni alle Biblioteche erano per Olga e Gilberto, come per molti insegnanti, letterati, intellettuali dell'epoca, una consolidata abitudine. Infatti, il dono di libri a Ca' Foscari, in ricordo di Gilberto non fu l'unico. I due coniugi erano anche, come si è visto, molto impegnati al Circolo Filologico: Gilberto, in qualità di vice-presidente e bibliotecario; Olga come bibliotecaria e

³¹⁵ Per Salvatore Morelli, vedi anche capitolo II, a pagina 60 del presente lavoro.

insegnante. Nella Biblioteca del Circolo Filologico, infatti, Olga e Gilberto risultano tra i donatori di libri e la stessa Olga ne fece menzione in una lettera alla Querini Stampalia.³¹⁶ Dato il carattere internazionale del Circolo, si sarà trattato di testi in lingua straniera che caratterizzano tutte le loro donazioni. “Fra i nomi che compaiono nei timbri e negli ex-libris ritroviamo quelli di Gilberto Secrétant e di Olga Blumenthal”.³¹⁷ I libri, infatti, che portano il timbro “In memoria di Gilberto Secrétant”, fanno supporre che, alla sua morte, come ci fu una donazione per Ca’ Foscari, così Olga avesse provveduto anche ad un lascito per il Circolo Filologico.³¹⁸

Donare libri sembra essere una generosa predisposizione di Olga, che nell’anno scolastico ‘30 -‘31, offre altri volumi a Ca’ Foscari.

“La biblioteca, che ha anch’essa bisogno di nuovi locali per l’affluire di libri e riviste, vide i suoi volumi aumentati di 1199 [...]. L’aumento numerico fu dovuto, oltre che ad acquisti, al dono grazioso e gradito di 24 volumi di letteratura tedesca per parte della Signora Olga Secrétant - Blumenthal, [...].³¹⁹

³¹⁶ ASVe, Fondo Gabinetto di Questura, b. 03, f. 113, Lettera di Olga Secrétant al Presidente della Querini Stampalia, 15 aprile 1943.

³¹⁷ A. Zorzi, *Il Circolo Filologico di Venezia*, cit. p. 65. Alcuni libri del Fondo Circolo Filologico hanno il timbro ‘in memoria di Ifigenia Secrétant’, la madre di Gilberto. Immagine a pagina 66.

³¹⁸ “Il fondo del Circolo Filologico viene acquisito dall’Università Ca’ Foscari in una data non accertabile, compresa tra il 1968 e il 1985. Nel 2006, quando si è costituita la Biblioteca di Area Umanistica, la collezione è confluita nella sezione fondi della biblioteca. I 12.000 volumi della biblioteca del Circolo erano presso Palazzo Morosini in Campo Santo Stefano, sede del Circolo. Alla definitiva chiusura del Circolo, quando il materiale bibliografico arrivò a Ca’ Foscari fu ripartito tra i Dipartimenti di Italianistica, di Scienze dell’Antichità, Storia e Critica delle Arti, Studi storici. Quelli affluiti al Dipartimento di Studi storici sono nella Biblioteca di Area umanistica. La sezione prettamente linguistica è tuttora conservata nella biblioteca dei Dipartimenti di Studi europei e postcoloniali; Studi euroasiatici; Studi sull’Asia orientale.”

Fondo della Biblioteca del Circolo Filologico di Venezia,

https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/SBA/documenti/BAUM/006_Fondo_Circolo_Filologico_Venezia.pdf

Nei sotterranei della Biblioteca di Area Umanistica a Malcantòn Marcorà, i libri di Olga sono distribuiti tra tre diversi fondi: Fondo Gilberto Secrétant (1923); Fondo Olga Blumenthal-Secrétant (1943) e Fondo Biblioteca Circolo Filologico. Considerato il carattere internazionale delle biblioteche Secrétant- Blumenthal, non è possibile risalire precisamente alla consistenza dei loro lasciti alla Biblioteca del Circolo Filologico.

³¹⁹ *Bollettino* n. 99, anno 1930-31, p.20.

I lasciti successivi ci portano agli anni più tragici della sua vita. Tra i fondi speciali del Fondo storico di Ateneo, c'è anche il "Dono Olga Blumenthal Secrétant" che "comprende quasi 1500 volumi di storia e letteratura, con alcune edizioni antiche".³²⁰ Non è possibile risalire alla data e alle circostanze del dono di Olga. A questo lascito non si dette alcuna pubblicità, come era stato invece vent'anni prima per la donazione Secrétant: non se ne fa menzione né nei «Bollettini», né nell'«Annuario di Ca' Foscari». Poiché le edizioni più recenti sono del 1943, Olga arricchì il suo lascito fino a quell'anno, prima che questo, non si sa come, fosse donato all'Università.

Le ultime pubblicazioni degli anni quaranta sono rare e si tratta di libri di Nani Mocenigo, forse un dono dell'aristocratico vicino di casa e segno che Olga oramai non acquistava più nulla. Era per lei un tempo particolarmente difficile e doloroso: forse sentiva la precarietà del presente e voleva pensare piuttosto alla migliore destinazione possibile per la sua biblioteca.

La preziosità del lascito è dovuta alla presenza di alcune edizioni antiche come la pregiata raccolta seicentesca delle opere di Paolo Sarpi, dell'editore Roberto Meietti (1673) e *Degl'Istorici delle cose Veneziane, i quali hanno scritto per Pubblico Decreto*, che comprende le *Istorie Veneziane*, tradotte in lingua italiana da Pietro Bembo, in un'edizione del 1747. È presente un'edizione del 1812 in cinque volumi dell'*Orlando Innamorato* di Mattia N. Bojardo. Buona parte della donazione comprende edizioni ottocentesche, molte della prima metà dell'Ottocento. Possiamo ipotizzare che siano parte delle biblioteche familiari, sia di Gilberto (molti testi sono francesi), sia di Olga. Alcuni libri appaiono come libri di formazione e romanzi avventurosi, adatti ad adolescenti e a giovani donne: Charles Dickens, Alexandre Dumas, Rudyard Kipling, Mark Twain, Jules Verne ed anche Hans Christian Andersen. Nella biblioteca di Olga erano presenti molte opere di autrici, Clementine Helm Beyrich, sempre per la letteratura per ragazzi o la più insolita Zénaïde-Marie-Anne Fleuriot, una scrittrice francese che conobbe ai suoi tempi un grandissimo successo

³²⁰ Sistema Bibliotecario di Ateneo / Fondo Storico dell'università Ca' Foscari / Fondi speciali / Dono Olga Blumenthal-Secrétant. <https://www.unive.it/pag/10536>.

scrivendo 83 romanzi per ragazze, e la scrittrice e filantropa Lady Georgiana Fullerton. Altre scrittrici sono presenti sotto i loro pseudonimi: Henry Gréville (Alice Fleury) o la più famosa George Sand (Amantine Aurore Lucile Dupin). La presenza di molti saggi storici, in prevalenza risorgimentali, di due opere monumentali *Le origini della Francia contemporanea* di Hippolyte Taine e venti volumi di *Storia della Rivoluzione francese* di Marie Joseph Thiers e moltissime opere dello storico francese Jules Michelet, fanno pensare che moltissimi libri siano ancora una volta della biblioteca di Gilberto Secrétant, come i sei volumi di Alberto Lombroso.

La presenza dell'opera omnia del drammaturgo e poeta romantico Victor Hugo, in lingua francese, e di più di venti opere di Friedrich Schiller e di Johann Wolfgang Goethe, di Christian Johan Heine, in tedesco, insieme ad altri autori italiani ed inglesi connotano una biblioteca colta e il generoso lascito di Olga e Gilberto, lettori eruditi.

Il 1943 parrebbe l'anno in cui Olga decise di donare gran parte della sua biblioteca. Possiamo immaginare il clima di incertezza e il timore per il suo immediato futuro come le circostanze che la spinsero all'importante lascito a Ca' Foscari e suscitavano in lei la volontà di donare i suoi libri anche alla Biblioteca Querini Stampalia.

Ill.mo Signor Presidente.

Mi rivolgo a Lei con la preghiera di voler esaudire un mio vivo desiderio approvando una mia idea.

Da molti anni mi preoccupa il pensiero della sorte che toccherà ai miei libri dopo la mia morte. Quando, ventun anni fa, ebbi la sventura di perdere Mio Marito, offersi di mia libera volontà a Ca' Foscari circa 500 volumi, fra suoi e miei, ed altrettanti ne diedi al Circolo Filologico. Pensavo in tal modo, non solo di onorare la memoria di Lui, ma desideravo anche che quei libri potessero aiutare dei giovani nei loro studi. In tutti questi anni ho sempre cercato di arricchire la mia Biblioteca, ed il desiderio che i miei libri siano in avvenire dedicati alla gioventù studiosa, mi spinge a pregare Lei, [illeg.] Sig.r

Presidente, di accettare la donazione che di essi avrei deciso fare alla Biblioteca Querini Stampalia.

Con la speranza di ottenere la Sua ambita approvazione Le esprimo sin d'ora la mia più viva e sincera riconoscenza.

Obb.ma Olga Secrétant³²¹

La desiderata accettazione da parte della biblioteca era probabilmente giunta, ma la donazione non si realizzò. A fine conflitto, solo alcuni mesi dopo la liberazione, il direttore della Querini Stampalia scrisse al presidente della Comunità Israelitica, Vittorio Fano, in merito alle volontà di Olga Blumenthal.

La cosa di cui La interesse riguarda la cara Signora Olga Secrétant e insieme la Querini. Ho lungamente dubitato prima di fare questo passo, in attesa che la buona Signora tornasse dalla deportazione. Non dispero ancora, per quanto anche le ricerche amichevoli fatte fare siano state seguite dal silenzio. Ma sento che mancherei a un dovere verso la volontà della Signora se non Le comunicassi una sua disposizione che ci riguarda e non chiedessi a Lei consiglio ed aiuto a fare, se possibile, che la sua volontà non sia delusa.

La lettera prosegue con il testo riportato della richiesta che Olga aveva inviato due anni prima.

Il gradimento fu dato, ed io visitai la Biblioteca. Non so che possa essere avvenuto della raccolta, essendo essa rimasta per suo desiderio presso di lei, ed essendo io assente nel tempo in cui avvenne la deportazione.

Ne ha notizie? Ritene che la nostra opera concorde possa venire a capo di qualche cosa? ³²²

Nella lettera di risposta, Vittorio Fano dichiara che non sa proprio come essere utile e lo indirizza verso la Questura “che ha uno speciale reparto per il

³²¹ ASVe, Fondo Gabinetto di Questura, b. 03, f. 113, Lettera di Olga Secrétant al Presidente della Querini Stampalia, 15 aprile 1943.

³²² ACEV, busta 442, lettera del Direttore della Biblioteca Querini Stampalia, Manlio Dozzi a Vittorio Fano, presidente della Comunità Israelitica di Venezia, 7 novembre 1945.

recupero di quanto venne esportato agli Ebrei”, consigliandolo di insistere anche con il Capo Gabinetto del Prefetto perché “disgraziatamente molte sono le biblioteche asportate o manomesse appartenenti ad Ebrei di cui non si è riuscito ad avere nessuna notizia”.³²³

All’inizio dell’anno successivo, il Commissario straordinario della Querini Stampalia, Piero Monico, insieme al suo direttore Manlio Dazzi, chiesero formalmente al Questore di Venezia di entrare in possesso del lascito di Olga Blumenthal per metterlo finalmente a disposizione degli studiosi, allegando copia dattiloscritta della lettera con la quale la professoressa aveva destinato il suo legato.³²⁴

A questa richiesta il Questore non rispose e la Fondazione Querini Stampalia non riceverà mai il dono della biblioteca di Olga, ciò che probabilmente portò alla dispersione di una parte importante della biblioteca.

Manlio Torquato Dazzi dal 1926 dirigeva la Biblioteca Querini Stampalia, chiamato dal Presidente della Fondazione Pietro Orsi. Dazzi, uomo di grande cultura e antifascista, era diventato “un punto di riferimento per letterati e artisti che si incontravano in Fondazione: da Diego Valeri a Aldo Camerino, da Neri Pozza a Virgilio Guidi a Carlo Scarpa, da Carlo Izzo a Ezra Pound.” Indubbiamente anche durante il periodo più intransigente del fascismo nella biblioteca della Querini c’era un clima abbastanza sereno: quando, in seguito ai primi provvedimenti razziali, il critico letterario Aldo Camerino, ebreo, fu costretto a disfarsi della propria biblioteca, la Querini ne acquistò una parte,

³²³ ACEV, busta 442, lettera del presidente della Comunità Israelitica, Vittorio Fano, al prof. Manlio Dozzi, direttore della Biblioteca Querini Stampalia, 15 novembre 1945.

³²⁴ La lettera è firmata dal Commissario straordinario, avv. Pietro Monico, e dal Direttore, prof. Manlio Dazzi, della Querini Stampalia e recita: La signora Secrétant Blumenthal il 15 aprile 1943 disponeva, con lettera di cui si allega copia, il legato dei suoi libri alla Biblioteca Querini Stampalia. Nel novembre del 1944 la signora Secrétant veniva deportata in Germania dove, secondo le notizie diffuse anche dalla stampa, avrebbe trovato tragica fine. Fino dal novembre del 1944 codesta Questura nominava consegnataria del materiale della signora Secrétant la signorina Gina De Cal, abitante in S. Samuele – Calle Mocenigo n° 3347. Questa Fondazione desidera entrare in possesso della biblioteca legatale, assumendosene la custodia fino alla definitiva statuizione del Giudice, allo scopo di favorire gli studi ponendo i libri, di cui il legato, in uso del pubblico secondo la volontà della legataria, e prega pertanto la S.V. di autorizzare il consegnatario a rimettere il materiale in parola al direttore di questa Biblioteca.

ASVe, Fondo Gabinetto di Questura, b. 03, f. 113, Lettera del Commissario straordinario della Biblioteca e Pinacoteca Querini Stampalia al Questore, 16 gennaio 1946.

nonostante i provvedimenti legislativi diventassero sempre più restrittivi nei confronti degli ebrei.³²⁵

Olga può aver pensato che la biblioteca Querini fosse la destinazione migliore per la sua raccolta di libri, ma probabilmente la sua offerta arrivò troppo tardi. Non era forse a conoscenza che, secondo le disposizioni di legge, oltre alle scuole tutte le istituzioni culturali, anche private, dovevano sottostare alle disposizioni ministeriali per la difesa della razza. Non solo i libri scritti o editi da ebrei erano all'indice, ma era proibito anche ricevere da loro donazioni di libri e carteggi. A Venezia, "alla Biblioteca della Casa di Goldoni fu proibito accettare la donazione di libri e carte di una nota studiosa austriaca. Il divieto fu deciso dalla massima istanza governativa - forse dallo stesso Mussolini - per l'appartenenza della donatrice alla 'razza' ebraica".³²⁶

Inoltre, dal febbraio del 1942 la Biblioteca Querini Stampalia era sorvegliata con particolare attenzione dalle autorità fasciste. Come era successo in tutte le accademie e gli istituti di cultura il presidente della biblioteca aveva provveduto al censimento tra i suoi dipendenti ma dalle schede di accertamento della razza nessuno di loro risultava di discendenza ebraica. La Querini tuttavia era una biblioteca pubblica, frequentata da studenti e studiosi esterni e presto i controlli sarebbero stati estesi anche a loro. A febbraio del 1942, il ministro Bottai fu avvisato, probabilmente da una delazione, che nelle aule della Querini si tenevano sediziose riunioni di "ebrei antifascisti". Il Consiglio d'amministrazione della biblioteca, preso atto della richiesta del ministro di spiegazioni in merito deliberò di recepire anche per la Querini la recente circolare n°1919 che vietava l'accesso alle persone non ariane a tutte le biblioteche pubbliche governative. "Essendo i frequentatori di razza ebraica in

³²⁵ S. Rossi Minutelli, *Le istituzioni culturali, Le Biblioteche*, in a cura di, M. Isnenghi, S. Wolf, *Storia di Venezia*, pp. 1805, 1806.

³²⁶ R. Segre, a cura di, *Gli ebrei a Venezia 1938 - 1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, Venezia, Comunità ebraica veneziana, 1995, p. 75. Si trattava 'dell'israelita Lora Lorme, residente a Vienna, studiosa e traduttrice delle opere di Carlo Goldoni, che aveva manifestato l'intenzione di donare alla Biblioteca goldoniana, senza alcuna condizione, il materiale goldoniano di cui era in possesso'. Il Direttore Generale era propenso ad accettare la donazione e così pure il Sottosegretario del Ministero dell'Interno Buffarini Guidi ma "la lettera è annullata con un 'Niente' in lapis blu dello stesso Mussolini.

numero più che esiguo dà incarico al Direttore di comunicare oralmente ai singoli il divieto”.³²⁷ Chissà se anche ad Olga fu sussurrato – o detto esplicitamente - di non frequentare più la Querini. Ella tuttavia, ritenendo forse impossibile che la proibizione riguardasse anche i suoi libri, dopo un anno dalla decisione del Consiglio scrisse quella fiduciosa lettera per raccomandare che i suoi libri diventassero utili strumenti per ‘giovani studiosi’ in una biblioteca, come la Querini, che nelle intenzioni del suo fondatore, “doveva essere aperta il più possibile, ma in particolar modo quando le altre realtà culturali cittadine sono chiuse.”³²⁸

Leggendo l’inventario dei suoi beni, compilato dai solerti funzionari della Questura nel momento dell’arresto, possiamo pensare che Olga Blumenthal non sia riuscita a ottenere la sistemazione che desiderava per i suoi libri. Quando fu costretta ad abbandonare forzatamente la sua casa lasciò dietro di sé, in salotto, “nove librerie a muro piene di libri di vari autori ed in varie lingue” e “una piccola libreria piena di libri con sportelli in vetro”; in sala da pranzo, “una libreria a 4 scomparti contenente numerosi libri”; in una camera da letto, “due armadi libreria in legno scuro pieni di libri di diversi autori, sigillati con ceralacca”.³²⁹ La presenza nella casa sequestrata delle librerie ancora cariche del loro contenuto avvalorava l’ipotesi che Olga non sia riuscita a dare a tutti i suoi libri la destinazione che tanto le stava a cuore e l’assenza di risposte in merito, la conferma.

Di quei libri che rimasero nelle biblioteche all’interno delle poche stanze che Olga Blumenthal occupava della casa di famiglia in San Marco, riservando per se l’utilizzo di “tre camere”, rimangono ad oggi solo poche decine, custoditi

³²⁷ R. Segre, a cura di, *Gli ebrei a Venezia 1938 – 1945*, cit., p.75,76.

³²⁸ La storia della Fondazione è legata alle vicende della famiglia Querini Stampalia e, in particolare, al suo ultimo discendente, il Conte Giovanni che nel 1868 lascia in eredità alla città di Venezia l’intero patrimonio familiare, i beni mobili e immobili, le collezioni artistiche e quelle librerie, affinché divengano di uso pubblico. Nel suo testamento stabilisce, a questo scopo, la creazione di un’istituzione che promuova “il culto dei buoni studj, e delle utili discipline e che sia aperta il più possibile, ma in particolar modo quando le altre realtà culturali cittadine sono chiuse”.

³²⁹ ASVe, Fondo Gabinetto di Questura, b. 03, f. 113, Inventario della mobilia e degli oggetti esistenti nell’appartamento già occupato dall’ebrea Blumenthal Olga vedova Secrétant, S. Marco, 3347, Questura di Venezia, Ufficio politico, 10 e 11 Novembre 1944.

amorevolmente da quel giovinetto del 1961 che continuò ad arricchire di aforismi il quaderno della *Miscellanea* dei giovani Blumenthal.³³⁰

Sarebbe interessante capire con quali criteri le persone che abitarono nel dopoguerra la casa dei Blumenthal abbiano via via selezionato i libri da conservare, scartandone moltissimi. Sfogliando questi esemplari è evidente che uno dei criteri deve essere stato la preziosità dei volumi. La piccola elegante biblioteca dei volumi salvati comprende alcuni libri della famiglia Blumenthal e libri di Olga e di Gilberto.³³¹ Molti sono libri donati a Olga: da un bellissimo volume illustrato de *Le fiabe* di Andersen in tedesco con la dedica: “alla cara Olga per il suo dodicesimo compleanno”, a preziose edizioni illustrate de *La corte di Ludovico il Moro* in cuoio impresso a bassorilievi e borchie dorate con dedica “Alla Gentilissima Signorina Blumenthal con simpatia ed affetto Leopolda Brandolini D’Adda, Venezia 1 gennaio 1916”. Attraverso questa selezionata biblioteca un po’ della storia familiare dei Blumenthal arriva fino ai giorni nostri. Non tutti i libri d’arte infatti sono di Olga o di Gilberto, ma *La vita di Benvenuto Cellini, scritta da lui medesimo e castigata per uso delle scuole*, ha l’elegante ex libris di Aldo Blumenthal e *Il Decameron*, ristampa dell’esattissima edizione di Parma del 1813, era del padre Carlo Blumenthal. Molti libri di Olga sono in lingua tedesca come le opere di Adalbert von Chamisso; nell’indice delle liriche ella ne aveva segnato qualche titolo, forse le sue preferite oppure quelle destinate alla lettura in aula.

Possiamo immaginare che questi libri fossero parte di quelli dai quali Olga non si voleva staccare perché regali personali e ricordi della sua famiglia e di Gilberto: troppo privati per essere donati alle biblioteche perché pieni di annotazioni e di dediche, come i libri d’arte illustrati di Corrado Ricci di proprietà di Olga. Nelle pagine interne compare improvvisamente una dedica di Gilberto, molto eloquente sul loro lungo fidanzamento: “Alla Carissima Amica Gentile una stretta di mano dal suo G. Secrétant 20 Aprile ‘915”.

³³⁰ Vedi capito due del presente lavoro.

³³¹ Tutti i volumi citati in seguito fanno parte di una collezione privata.

Oppure i preziosissimi volumi della *Storia di Venezia* di Pompeo Molmenti, con una lettera di dedica “Alla Signora Secrétant Blumenthal in ricordo delle belle ore passate insieme in questa città incantevole di Venezia” alla quale seguono 25 firme di donne straniere, alle quali Olga probabilmente aveva fatto da guida e interprete. Molti sono i libri di Gilberto: opere di D’Annunzio, da *Francesca da Rimini* a opere minori, alcune in edizioni particolari e con una dedica molto affettuosa dello stesso poeta per Gilberto, a riprova della loro frequentazione personale. Così come la dedica al “Chiarissimo Professor Secrétant” di Filippo Nani Mocenigo in *Della letteratura veneziana*. Nel *Canzoniere* di Petrarca Gilberto aveva lasciato quattro pagine di critica letteraria scritte con la sua elegante grafia estesa, che Olga conservava accuratamente ripiegate all’interno del libro. Erano per lei volumi veramente preziosi e aveva scelto di tenerli con sé, insieme alle sue carte, sperando per loro e per sé stessa il transito verso un porto sicuro. Questi libri oggi hanno un valore incommensurabile per chi vuol conoscere la personalità di Olga: guardarli, sfogliarli, cercare gli ex-libris, le dediche, le note nascoste tra le righe è come trovare una fonte nuova, complessa, enigmatica, a volte dubbia, ma che aiuta a ricostruire frammenti importanti della vita di Olga Blumenthal.

Capitolo VII

La solitudine di Olga

Quando nel 1937 fu comunicato a Olga Blumenthal che il suo rapporto con Ca' Foscari era concluso ed ella probabilmente non era pronta ad affrontare quel passaggio, come abbiamo visto il collega Gino Luzzatto intuì il suo dramma e si espose per lei recandosi personalmente dal professor Adriano Belli per perorare la sua causa insieme con l'amico Cesare Longobardi, cercando anche la collaborazione del Rettore. Luzzatto non poteva immaginare che di lì a pochi mesi, in seguito alle leggi razziali, anch'egli sarebbe stato privato della sua cattedra. Aveva "vissuto sempre nell'illusione che l'uguaglianza fosse una conquista definitiva" anche se ultimamente era consapevole del clima sfavorevole nei confronti degli ebrei: "ora bisognerebbe essere ciechi per non accorgersi che siamo di fronte ad un piano prestabilito e largamente organizzato che non si propone un semplice scopo di intimidazione ma mira a risultati concreti. Non credo nemmeno che ora si arriverà a delle leggi di eccezione; ma, in una forma o nell'altra, a qualche limitazione si arriverà di certo.", scriveva all'amico Corrado Barbagallo, che dirigeva con lui la «Nuova Rivista Storica».³³²

Durante il primo periodo di allontanamento dall'università, i due colleghi, Blumenthal e Luzzatto, vissero esperienze simili: la mancanza del lavoro, le difficoltà nell'affrontare la sfavorevole situazione economica, la successiva esclusione dai luoghi di studio e la scelta comune di rimanere a Venezia; probabilmente per motivazioni diverse ambedue decisero di non espatriare. Luzzatto si dedicò fintanto gli fu possibile alle ricerche storiche ma, in seguito

³³² R. C. Mueller, "Per ragioni di ordine generale". *Gino Luzzatto vittima delle leggi razziali, 1938-1945*, cit. Lettera di Gino Luzzatto a Corrado Barbagallo, direttore della «Nrs» pp. 154.

al divieto di frequentare la sala di studio dell'Archivio di Stato, propose saggi e recensioni librarie a diverse case editrici firmandosi con pseudonimi e, per assicurarsi un reddito anche modesto, si dedicò a opere di traduzione.³³³ Olga non aveva molte altre prospettive al di là dell'insegnamento della lingua tedesca e, come si vedrà, anche le sue lezioni private non erano prive di rischi per la sua incolumità.

L'antifascismo, il clima sfavorevole e infine le leggi razziali avevano avvicinato Gino Luzzatto alla comunità ebraica. La sua identità di ebreo assumeva in età matura un carattere determinante: dal 1938 affrontò insieme alla comunità i problemi pressanti conseguenti alla promulgazione delle leggi antiebraiche: allora lo storico si dedicò alle opere assistenziali e all'organizzazione e ai programmi della nascente Scuola ebraica. In pochissimo tempo fu necessario provvedere agli spazi che potessero accogliere le aule, individuare gli insegnanti e adempiere a tutti gli aspetti burocratici della nascita della nuova scuola che doveva essere autorizzata dagli organi ministeriali.³³⁴ Luzzatto, interpellato per la sua grande esperienza didattica, propose un modello di scuola media e superiore che si allontanava per orientamento e discipline dall'indirizzo di studio ginnasiale e classico, fino a quel tempo la scelta preferita dai giovani ebrei, ritenendolo un tipo di organizzazione troppo oneroso per la Comunità e preferendo invece un indirizzo professionalizzante: prevedeva per i giovani ebrei un futuro nel piccolo commercio, nell'artigianato e, si augurava, nell'agricoltura.³³⁵ Il Ginnasio inferiore della durata di quattro anni, preparatorio all'avviamento professionale, avrebbe sostituito il latino con due lingue straniere e attività di laboratorio. A conclusione del dibattito interno alla Comunità, la scelta di un orientamento scientifico e tecnico fu quella adottata e

³³³ R. Segre, *Gli ebrei a Venezia 1938-1945*, cit., p. 126, documento 166.

R. C. Mueller, "Per ragioni di ordine generale". *Gino Luzzatto vittima delle leggi razziali, 1938-1945*, cit. pp. 149-160.

³³⁴ La figura di Gino Luzzatto nei rapporti con la comunità ebraica dal suo arrivo a Venezia nel gennaio del 1922, fino al 1938, in S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata*, cit. pp. 178-194.

³³⁵ La nascita della scuola media ebraica a Venezia nel 1938 in, a cura di R. Segre, *Gli ebrei a Venezia 1938-1945*, cit., pp. 111-122. Trascrizione della relazione manoscritta di Gino Luzzatto al Commissario Prefettizio della Comunità Israelitica di Venezia, 10 novembre 1938, a p. 113-114, documento 148. Per le scuole ebraiche dopo il 1938, M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 239-242.

presentata nella richiesta al Provveditorato agli studi per l'istituzione della scuola media ebraica, che fu autorizzata il 5 gennaio del 1939 e in brevissimo tempo in grado di funzionare. La ricerca di insegnanti di provata esperienza non sembrava difficile: gli insegnanti ebrei espulsi dalla scuola statale, purtroppo numerosi, avrebbero potuto trovare un'occupazione nella nuova scuola veneziana. Scrive Paolo Sereni, studioso e reduce di Auschwitz, che nella "lista comunicata il 21 dicembre 1938" al provveditore agli studi di Venezia, accanto alle prof.sse Jona Enrica, Virginia Lombroso Finzi, Nella Fano, Alba Levi Morenos, e ad altri professori di scienze, chimica, matematica, francese, inglese ed economia tra i più noti di tutto il nord Italia, da Alba fino a Trieste, c'era anche Olga Blumenthal Secrétant.³³⁶

Si trattò probabilmente di una prima bozza di progetto: quasi tutti i professori in elenco erano residenti in altre città e si sarebbero dovuti trasferire a Venezia. Infatti, a scuola avviata, nel foglio paga dei professori del 19 gennaio, a parte tre insegnanti di Venezia, molti dei nomi previsti nel progetto iniziale non c'erano ed erano stati sostituiti da altri. Nell'elenco mancava anche Olga Blumenthal. D'altronde, quali materie avrebbe potuto insegnare Olga alla Scuola media ebraica? Per l'esperienza che aveva fatto a Ca' Foscari nei corsi estivi forse anche letteratura italiana, ma i professori di lettere erano in eccesso. La disciplina di Olga era soprattutto lingua e letteratura tedesca. Nell'elenco del foglio paga è possibile risalire al programma della scuola: in effetti le lingue straniere erano due, come aveva ipotizzato Luzzatto, ma si trattava di inglese e francese. Anche se il provveditore agli studi non aveva autorizzato l'attivazione dei corsi di lingua straniera per adulti, dall'anno scolastico 1939-1940, nella sede della scuola a Ponte Storto a Castello, erano stati avviati comunque corsi

³³⁶ P. Sereni, *Della comunità ebraica a Venezia durante il fascismo*, cit., pp. 511-512. Paolo Sereni, figlio di Aldo e Giannina Bordignon, venne arrestato con i suoi famigliari dai tedeschi il 21 settembre 1944. Detenuto dapprima a Venezia e quindi nel campo della Risiera di San Sabba, in data 11 gennaio 1945 venne deportato a Ravensbrueck. Liberato a Sachsenhausen e rientrato a Venezia nel dicembre del 1945, fu l'unico superstite della sua famiglia.

In una pagina dedicata alla figura e all'attività di studioso di Paolo Sereni. <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=59020>

di inglese e francese (ma non di tedesco), come risulta dal registro di classe.³³⁷

La conoscenza della lingua tedesca non godeva in quel contesto di grande popolarità.

In ultima analisi, anche se Olga fece parte di un primo progetto di scuola ebraica, grazie probabilmente a Gino Luzzatto presidente della Commissione scuola, probabilmente all'avvio dei corsi la Blumenthal non rientrava nell'elenco degli insegnanti.

Olga dovette ben presto organizzarsi per riprendere un'attività che le consentisse una necessaria indipendenza economica. Come vedremo, continuò e intensificò l'insegnamento della lingua tedesca contando su quella rete di conoscenze nella migliore società aristocratica e borghese veneziana, probabile eredità del passato della sua famiglia.

Nell'agosto del 1942, un occasionale scambio epistolare tra la professoressa Blumenthal e il presidente della Società Dantesca di Firenze restituisce un insolito ritratto di Olga, che traspare nelle sue missive ancora vivace e vitale;

Molto piacere mi fece il ricevere delle Sue notizie, e buone, e le invio i migliori auguri per il settantesimo anno compiuto, e per molti e molti altri a venire. Io nel LXX° sono entrata e, per salute e lavoro, non mi posso lagnare, grazie a Dio. In quanto a malinconia, come ben s'immagina, quella mi è compagna fedele, e la vita è sempre più provata. Ma ormai il più e il peggio sono sorpassati.³³⁸

Malinconia e solitudine accompagnano sempre la sua vita, ma sembra non trattarsi di un riferimento né alle sue condizioni di donna ebrea né alla guerra in atto. Pare piuttosto uno stato di solitudine dovuto alla perdita del compagno di vita. L'isolamento per le leggi razziali e le sue difficoltà stanno tutte in quell'accenno alla "vita sempre più provata". Nella lettera, dove le viene

³³⁷ R. Segre, *Gli ebrei a Venezia 1938-1945*, cit., p. 161.

³³⁸ ASD, Lettera di Olga Blumenthal Secrétant a Presidente della Dante Alighieri di Firenze. Venezia 9 agosto 1942. IT SDI, 1003 014.9.86

chiesto di recuperare dei vecchi documenti della Dantesca di Venezia, Olga riferisce che dal 1° del mese (agosto del 1942), il Circolo Filologico è chiuso e non riaprirà che a Settembre. “Ora la Dantesca era ospitata al Filologico”, Olga ricorda, ed entrambe le istituzioni condividevano la stessa segretaria. “Spero che al Circolo vi siano ancora i verbali, ritagli di giornali, ecc. che mi possano far compilare gli elenchi ed i cenni che lei mi chiede. Stia certo che, appena riaperto il Circolo, mi occuperò della cosa e le scriverò”.³³⁹ Veniamo così a conoscenza che sicuramente fino al 1942 Olga aveva la possibilità di frequentare ancora il Circolo Filologico a Palazzo Morosini, nonostante, come ella stessa chiarirà in una successiva lettera del 17 settembre, lo stesso Circolo Filologico fosse ormai un’istituzione fortemente politicizzata e a Palazzo Morosini fossero ospitati gruppi fascisti. Alla richiesta di documentazione sull’attività della Dantesca veneziana, Olga rispose che la documentazione era senz’altro compresa in alcuni album di ritagli di giornale e verbali del Circolo Filologico che sarebbe stato possibile richiedere.

“Questi album Le saranno spediti purché Ella li richieda direttamente, indirizzando la lettera al Presidente del Circolo Filologico Fascista O.N.D. (così ora si chiama), impegnandosi a restituirli quando non ne abbia più bisogno. [...] Spero che trovi tutto quanto le occorre per il Suo lavoro che, a suo tempo, sarei felice di conoscere. Sono troppo indiscreta? Se sì, mi perdoni pensando a Chi non c’è più, e mi comprenda”.³⁴⁰

³³⁹ Ibidem.

³⁴⁰ Il Circolo Filologico, diventato Centro Filologico Fascista di Venezia, Opera Nazionale Dopolavoro, godette, probabilmente grazie alla sua politicizzazione, e per alcuni anni, dal 1940 al 1944, di finanziamenti da parte della Banca Commerciale Italiana (ora Intesa San Paolo), come appare dall’Archivio storico della Banca, attraverso tre successive donazioni. In <https://asisp.intesasanpaolo.com/intesa-web/>

ASD, Lettera di Olga Blumenthal Secrétant a Presidente Dante Alighieri di Firenze, Venezia 17 settembre 1942, IT SDI, 1003 014.9.87

Nella stessa missiva, a proposito della Dantesca, Olga scrive: “questa è sorta a Venezia nel 1910 e si è spenta nel ‘14”. Così però non appare secondo la documentazione dell’ Archivio della Società Dantesca di Firenze che mantenne una corrispondenza con Gilberto Secrétant, fino all’anno 1918.

Con una nota quasi giovanile Olga coraggiosamente chiede di saperne di più, sembra che con un po' di nostalgia si culli nei suoi ricordi, quasi grata alla richiesta della Dantesca che la riporta al periodo forse più felice della sua vita, in cui aveva condiviso con Gilberto anche tante passioni letterarie.

Nonostante l'allontanamento degli ebrei dalle accademie e dagli istituti di cultura e la più recente direttiva ministeriale del 10 febbraio 1942 che vietava l'ingresso agli ebrei alle biblioteche pubbliche, Olga in realtà frequentava ancora il Circolo Filologico e restava in rapporti anche con Ca' Foscari, come dimostra la sua donazione di libri del 1943. Anche Gino Luzzatto, come si apprende da una sua lettera al collega Saporì frequentava ancora nel 1942 le biblioteche di Ca' Foscari e dell'Istituto Veneto “dove trovo molta roba che fa al caso mio”.³⁴¹ In quel periodo della “persecuzione dei diritti degli ebrei”, come viene definito dallo storico Michele Sarfatti, restavano, per fortuna zone franche, spazi pubblici che non applicavano alla lettera le direttive ministeriali. Grazie a queste seppur precarie possibilità di scambio, di collegamento e di lavoro, sia Gino Luzzatto che Olga Blumenthal rimasero a Venezia. Scrivendo a Roberto Lopez³⁴², giovane studioso di storia medievale, suo allievo e poi amico e che si era da tempo rifugiato negli Stati Uniti, Luzzatto sembra comunicare il rimpianto di non aver avuto il coraggio di lasciare Venezia.

[...] Sento che il moto di intorno si va accrescendo; e penso con qualche rammarico ad alcuni miei coetanei (come Rodolfo Mondolfo) che, avendo avuto per amore dei figli il coraggio di passare l'oceano, stanno riprendendo in pieno la loro attività. Ma lasciamo andare i rammarichi; l'essenziale è che voi giovani vi facciate la vostra strada, così crudelmente troncata.³⁴³

³⁴¹ R. C. Mueller, *“Per ragioni di ordine generale”*, cit., p. 168 e nota 51 a pagina 176.

³⁴² Su Roberto Lopez, (1910 -1986), V. Mogavero, *“A Ca' Foscari c'è un maestro”: nascita di un'amicizia nelle lettere di Gino Luzzatto e Roberto Lopez*, in, a cura di A. Casellato e G. Favaro, *Ca' Foscari e il Novecento*, « Venetica», Rivista di Storia Contemporanea, Cierre edizioni, 2, 2018.

³⁴³ V. Mogavero, a cura di, *Dal carteggio tra Gino Luzzatto e Roberto Lopez*, cit. lettera di Gino Luzzatto a Roberto Lopez, Venezia, 17 Novembre 1939.

Chi risoluto aveva abbandonato subito l'Italia, aveva in alcuni casi potuto trovare modo di farlo: dalla promulgazione dei provvedimenti di legge antiebraici il governo fascista aveva visto con favore l'abbandono della penisola da parte degli ebrei. "Il 9 febbraio 1940 Mussolini comunicò a Dante Almansì, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, che gli ebrei dovevano lasciare, gradualmente ma definitivamente, la penisola".³⁴⁴ Ma con lo scoppio della guerra, la sua diffusione mondiale e le frontiere chiuse, già l'anno seguente espatriare divenne difficilissimo.

Probabilmente entrambi i professori, nonostante la limitazione della libertà individuale alle quali erano costretti, l'essere riusciti a ritagliarsi seppure in condizioni quasi umilianti un proseguo del proprio lavoro e la possibilità di una autonomia economica seppure limitata, preferirono rimanere a Venezia piuttosto che affrontare le incognite dell'espatrio. L'età vicina ai settant'anni di ambedue, e Luzzatto doveva pensare anche alla sorella più anziana, rendeva molto difficile affrontare un lungo viaggio e una sistemazione in un paese sconosciuto. Furono senz'altro avvantaggiate nell'espatrio le famiglie che potevano contare su una rete di parentele o conoscenze nel paese che li avrebbe accolti. Era determinante anche avere somme di denaro che consentissero di vivere all'estero, senza la necessità di guadagnare.

Quando ad agosto del 1942, Olga scriveva al professore della Dantesca di Firenze (forse il presidente ma senz'altro un amico, considerato il tono confidente che Olga usava) che stava bene e che per il lavoro non si poteva lagnare, forse era consapevole della censura e non intendeva manifestare apertamente le sue condizioni: aveva già dall'anno precedente una vertenza aperta con il Questore di Venezia, a proposito dell'apparecchio radio che le era stato sequestrato.

³⁴⁴ M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit. p 193 e nota 363.

Noi sottoscritti Agenti di P.S. in servizio al suddetto Ufficio facciamo noto a chi di dovere che nel giorno e mese di cui sopra in ordine alla circolare n. 039461 del 31 Ottobre 1941 della R. Questura di Venezia abbiamo proceduto al sequestro di un apparecchio radio marca Telefunken a 5 valvole alla signora Blumenthal Olga ved. Segrétant (sic.) fu Carlo e fu Minna Golschmidt nata a Venezia il 20 aprile 1873, residente a Venezia San Marco 3347. Di quanto sopra abbiamo redatto il presente verbale che viene sottoscritto unitamente alla Blumenthal.³⁴⁵

Già dall'aprile del 1941, una disposizione del Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, alle Prefetture e alle Questure, estendeva anche agli ebrei discriminati e alle famiglie miste il sequestro delle radio e non ammetteva eccezioni e revocava tutte le concessioni anche per gli apparecchi atti a ricevere le sole stazioni locali.³⁴⁶ Ma a Venezia era il federale Macola che spingeva affinché la disposizione diventasse immediatamente operativa.

Vi sarei grato, Eccellenza, se voleste compiacervi di far ritirare gli apparecchi radio ai cittadini di razza ebraica residenti in Venezia, come si dice sia già stato fatto in alcune Città d'Italia e come viene richiesto a gran voce dall'opinione pubblica, la quale sottolineerebbe molto favorevolmente un provvedimento del genere, inteso soprattutto a impedire l'ascoltazione e la diffusione di notizie provenienti dalla propaganda nemica. Vincere!³⁴⁷. (Nota a penna del 26 aprile: Il signor questore assicura che è già stato provveduto in conformità delle superiori istruzioni a ritirare gli apparecchi anche agli ebrei discriminati).

Anche l'ordinanza per la requisizione delle radio fu l'occasione di una nuova prova di forza tra il Prefetto e il Federale, non solo per il rigore e la rapidità nell'adempimento delle disposizioni di legge ma per la dimostrazione di fede

³⁴⁵ ASVe, Fondo della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, sotto fascicolo verbale sequestro radio, 9 marzo 1942.

³⁴⁶ ASVe, Fondo Gabinetto della Prefettura, b. 4, f. 2158, *Ritiro apparecchi radio*. Verbale di sequestro: "il 9 marzo 1942 nel Commissariato di P.S. di S. Marco in Venezia.

³⁴⁷ Ibidem, *Ritiro apparecchi radio*. Il Segretario federale, dott. Mario Macola il 23 aprile 1941, con una lettera riservata personale al prefetto Vaccari.

capace di interpretare il disegno fascista al di là delle disposizioni di legge. Questo pretendeva Macola, con i suoi continui interventi.³⁴⁸

Il Prefetto fu costretto a giustificare la sua posizione con una lunga relazione che inviò il 16 marzo 1942 al Ministro Buffarini Guidi, ricordando che in Provincia di Venezia era stato consentito l'uso di apparecchi radio alle famiglie miste, e a solo sedici persone che vantavano particolari benemerienze, dimostrando che l'applicazione delle disposizioni era stata restrittiva. Aveva assunto lo stesso atteggiamento di rigidità nell'applicazione delle norme anche per le autorizzazioni per i domestici ariani.

La situazione razziale in definitiva di questa Provincia si presenta conforme alle superiori disposizioni emanate, improntata come noto, al principio di diversificazione di quei pochi elementi meritevoli per benemerienze, dalla comune massa giudaica sospetta.

[...] Dall'epoca della sua nomina a Venezia il Federale Macola, più che preoccupato di quella che è la principale funzione del Partito, vale a dire l'educazione politica delle masse, si è dimostrato vago di fare della polizia o dell'amministrazione, compiti che non gli sono di certo demandati e per i quali comunque non dispone di un adatto meccanismo burocratico. La sua ingerenza si esplica poi attraverso la valutazione del pettegolezzo di elementi superficiali, sprovisti di qualsiasi attitudine o titoli di serietà, che frequentano i gruppi fascisti nella speranza arrivistica di ricavarne qualche vantaggio.

Il Prefetto proseguiva lamentando di dover continuamente controllare molte segnalazioni che si erano rivelate quasi sempre prive di ogni fondamento.

Si è arrivati a interessare nella notte il Questore, segnalandogli l'esistenza di una radio clandestina trasmittente, che poi risultò essere la tosse ritmica di un vecchio. (!)

³⁴⁸ Sulla critica della federazione fascista a Vaccari, prefetto di Venezia, vedi anche R. Segre, *Gli ebrei a Venezia 1938-1945*, cit., p. 87-88. "Riecheggiano nelle denunce dei settori più oltranzisti del fascismo locale le stesse accuse da cui doveva difendersi il prefetto Vaccari, ritenuto dal segretario federale Macola troppo tiepido verso gli ebrei della città."

Il prefetto lamentava perciò il clima di “dissapore sospettoso” che si era venuto a creare tra lui, “figlio della Rivoluzione e geloso non meno di un altro delle fortune della Patria Fascista” e il federale Macola, espressione del Partito, per il quale ogni iniziativa o presa di posizione (in questo caso contro gli ebrei) non era mai drastica a sufficienza.³⁴⁹ Secondo le prime disposizioni erano stati esclusi dai provvedimenti di sequestro delle radio gli ebrei discriminati o in presenza di un matrimonio misto. Su Olga tuttavia un pro-memoria del Prefetto in data 21 marzo 1942, precisava che “essendo vedova non può considerarsi di matrimonio misto. La radio è stata sequestrata dall’Ufficio di P.S. di San Marco”.³⁵⁰

Olga non si arrese: pensava suo legittimo diritto poter detenere l’apparecchio radio. Forse consigliata da qualcuno, ritenne di poter dimostrare su quale rete di conoscenze contava a garanzia della propria italianità e scrisse un “pro memoria” per le autorità fasciste.

Dopo le consuete generalità si dichiarava cattolica a seguito di matrimonio con ariano nel 1921. Affermava di aver avuto l’autorizzazione a detenere la radio dal R. Comandante di P.S. di San Marco. Spiegava che lo stesso ufficio, poiché non aveva rinvenuto nella pratica personale le copie degli Atti Battesimali di lei e del marito, l’aveva invitata a consegnare immediatamente l’apparecchio. Era anche a conoscenza che altre persone che avevano subito la stessa sorte, avevano potuto riavere l’apparecchio “dimostrando elementi di garanzia” e intendeva sottoporre il suo caso personale al Comando di P.S.

Dell’italianità dei sentimenti della sua Famiglia e suoi fanno fede e garanzia una documentazione ostensibile a richiesta, nonché le referenze, che sul conto di Lei possono fornire numerose Famiglie Veneziane: S. E. Marangoni,

³⁴⁹ ASVe, Fondo Gabinetto della Prefettura, Ebrei, b.5. F. 1217, minuta di Raccomandata riservata personale dalla Prefettura di Venezia (la firma “Il Prefetto Vaccari” è stata poi cancellata), scritta a macchina con parecchie integrazioni a penna, in cinque fogli del 16 marzo del 1942. Il documento si trova integralmente trascritto anche in R. Segre, a cura di, *Gli ebrei a Venezia 1938-1945*, cit. pp.97-99.

³⁵⁰ ASVe, Fondo del Gabinetto della Prefettura, Ebrei, autorizzazione a detenere domestici e apparecchi radio, b. 5, f. 1217. Pro memoria su Olga Blumenthal.

Accademico d'Italia³⁵¹; la N.D. Contessa Margherita Brandolin Casanova; la N.D. Contessa Vendramin Marcello, Fiduciaria Provinciale dei Gruppi Femminili del P.N.F.; i Conti Nani Mocenigo; la N.D. Contessa Luisa Valier; il Conte e la Contessa De Lazara Pisani, rispettivamente Gentiluomo e Dama d'Onore presso le AA.RR. il Duca e la Duchessa di Genova; il Gr. Ufficiale Paolo Milone; il Chia.mo Prof. Zappa, Rettore Magnifico del R. Istituto Superiore di Studi di Economia e Commercio; il Prof. Dott. Quintavalle; il Maggiore Avanzi Capo Ufficio Censura Militare; l'Ecc. Ammiraglio Emilio Salza, già Comandante la Zona Militare Marittima dell'Alto Adriatico; la Famiglia Pascolato; la Famiglia Palazzi Molmenti, le stesse AA.RR. il Duca e la Duchessa di Genova, presso le quali si reca ad invito dell'A.R. la Duchessa per conversazioni in lingua tedesca.

In relazione all'accaduto l'A.R. il Duca di Genova si compiacque far cenno all'Ecc. il Prefetto con lettera personale.³⁵²

Per far sentire il peso della sua autorevolezza, Olga si appellò alla rete di conoscenze eccellenti che, un tempo per censo familiare e successivamente grazie alla sua professione, poteva vantare. Emerge così uno spaccato di società dove predominava ancora l'aristocrazia veneziana, ora collusa con il fascismo, e alcuni nomi illustri dell'alta borghesia e del mondo della cultura. Una piccola parte ma ben rappresentata di quella società veneziana che Maria Damerini dipinse con efficacia e vivacità nel suo *Gli ultimi anni del Leone*.³⁵³ Un mondo al quale Olga, per età e vicende familiari, sembra ormai non più appartenere, intriso ora di quella pedagogia fascista e razzista che si prestava in questa occasione non a rivendicare i diritti della persona, ma si appellava ad una generica pietà verso una "vecchia maestra di tedesco", sminuendo la sua identità di docente della prestigiosa Scuola superiore di Commercio di Ca' Foscari.

³⁵¹ Luigi Marangoni, [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-marangoni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-marangoni_(Dizionario-Biografico)/), (30 Novembre 2019).

³⁵² ASVe, Fondo del Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, sotto fascicolo sequestro radio, pro memoria di Olga Blumenthal (probabilmente per il Questore) del 22 maggio 1942.

³⁵³ M. Damerini, *Gli ultimi anni del Leone, Venezia 1929-1940*, Padova, Il Poligrafo, 1988.

L'altezza Reale la Duchessa di Genova mi segnala il caso della sua vecchia maestra di tedesco e allega domanda in Carta Bollata come da indicazione/qualora potesse venir accontentata. L'Augusta Principessa ve ne sarà assai grata. Con le espressioni migliori, la Dama di Corte de Lazara Pisani Nani Mocenigo.³⁵⁴

Nella documentazione Olga produsse anche un foglio di famiglia in cui figurava come capofamiglia e moglie del defunto Gilberto Secrétant. Vicino al nome di Olga compare ogni volta il timbro: APPARTIENE ALLA RAZZA EBRAICA. Una nota a margine "Poiché il marito è morto non si può considerare di razza mista. Si rifiuti".³⁵⁵

A settembre del 1942 Olga presentò di nuovo una accorata istanza con cui motivava la sua richiesta.

"Essa confida che V.S. Ill.ma vorrà concederle quanto chiede, considerando che, data l'età e la vita sola della sottoscritta, la Radio è l'unico suo svago e passatempo."³⁵⁶

Dalla nota con altra grafia sul bordo del documento: "non ha benemerienze militari e pertanto non le si può concedere. Dare notizia." sembra che anche questa richiesta sia stata respinta. Fu alla fine l'intercessione del Prefetto Vaccari che aveva scritto al Ministero dell'interno, presentando Olga come "Elemento di regolare condotta. Non ha benemerienze di carattere militare. Viene raccomandata dalla dama di Corte di S.A.R. la Duchessa di Genova. Nulla osta alla concessione" a sortire l'effetto desiderato.³⁵⁷ Infatti una nota del Questore al Commissario di P. S. di San Marco del 5 gennaio 1943 chiamava in

³⁵⁴ ASVe, Fondo del Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, sotto fascicolo sequestro radio. Lettera della Dama di Corte al Questore.

³⁵⁵ ASVe, Fondo del Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, sotto fascicolo sequestro radio, Foglio famiglia di Olga Blumenthal.

³⁵⁶ ASVe, Fondo del Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, sotto fascicolo sequestro radio. Richiesta al Questore per la restituzione della radio. 10 settembre 1942.

³⁵⁷ ASVe, Fondo del Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, sotto fascicolo sequestro radio. Lettera del Prefetto al Ministero per concessione a favore di O. Blumenthal, 25 settembre 1942.

causa il Ministero dell'Interno che autorizzava l'ebrea Olga Blumenthal “a detenere nella sua abitazione un apparecchio radio bloccato su una stazione italiana.”³⁵⁸

Olga si dimostrò caparbia nella richiesta di quello che considerava un suo diritto. Quella collezione di libretti d'opera che aveva fatto rilegare in stoffa con il suo monogramma in oro, suggerisce una grande passione di Olga per la musica e forse per l'opera in particolare³⁵⁹. Immergersi nella musica era forse la sua consolazione in un presente di solitudine, di inquietudini e forse anche di paura.

La sua ostinazione ci può aiutare a capire il suo rapporto con le leggi razziali e con una persecuzione che diventava di giorno in giorno più molesta limitando gradualmente ogni sua libertà. Probabilmente Olga si sentì per un periodo al sicuro perché riteneva che il suo stato di famiglia rientrasse nella casistica dei matrimoni misti e rassicurata inoltre dalla sua non recente fede cattolica. La lunga vertenza per la radio tuttavia avrebbe dovuto farle capire che il suo caso non rientrava tra quelli contemplati per l'esclusione (anche questa solo temporanea): non era discriminata, non poteva considerarsi in un matrimonio misto, non poteva presentare particolari benemerienze di guerra. Aveva ottenuto il permesso di riavere la sua radio solo grazie all'intercessione del Prefetto e all'appartenenza a quel circolo aristocratico e borghese che, ancora agli inizi del '43, deteneva il potere di aggirare i provvedimenti di legge.

Sembrava conclusa positivamente la lunga vertenza per riottenere la radio ma nell'accuratissimo inventario dei mobili e degli oggetti della casa di Olga, compilato dalle autorità fasciste nel momento del suo arresto, non c'è un apparecchio radio.

Nonostante tanti appelli, Olga non tornò in possesso della sua radio, perché nel frattempo stavano maturando gli eventi del quadro politico italiano del

³⁵⁸ ASVe, Fondo del Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, sotto fascicolo sequestro radio, Nota del Questore al Commissario P.S., 5 gennaio 1943.

³⁵⁹ Vedi il secondo capitolo di questo lavoro.

1943 e la benemerenzza di aristocratici sabaudi perse del tutto il suo favore. La macchina del totalitarismo fascista con al suo vertice il Duce che arringava affascinando le folle, davanti ai terribili risultati della guerra, stava collassando, portando l'Italia alla guerra civile. All'inizio di luglio del 1943, le prime unità inglesi e statunitensi sbarcavano in Sicilia. Iniziò il lungo periodo della risalita degli eserciti alleati dal sud della penisola e la morsa dell'esercito tedesco nel centro nord. Il 25 luglio il Re diede a Pietro Badoglio l'incarico di formare un nuovo governo, mentre Mussolini veniva arrestato. Le notizie si susseguivano in un'alternanza di speranze e disillusioni.

Per qualche giorno nelle comunità ebraiche e tra gli ebrei che ancora erano decisi a restare o non erano riusciti a cercare una via di fuga in Svizzera o nelle Americhe, doveva essere serpeggiata segretamente la speranza che l'incubo fosse finito: appena il Comando Alleato giunse in Italia decretò l'abrogazione di "qualsiasi legge che fa distinzione contro qualsiasi persona in base a razza, colore o fede".³⁶⁰ Ma fu una speranza destinata subito alla più profonda disillusione. Il nuovo governo Badoglio mantenne l'alleanza con la Germania e non adottò i provvedimenti chiesti dagli alleati. L'8 settembre, dopo 45 giorni di incertezze politiche su tutti i fronti, il governo italiano stipulò l'armistizio con gli alleati. Anche questa decisione alimentò irragionevoli speranze che la guerra fosse finita. Aveva inizio all'opposto una guerra civile tra gli irriducibili fascisti che si riconobbero nella Repubblica Sociale Italiana, con Mussolini restituito dai tedeschi alla gestione politica e gli alleati con le forze partigiane. Per l'Italia del nord, secondo lo storico Michele Sarfatti, la firma dell'armistizio rappresentò, dopo la 'persecuzione dei diritti', l'inizio della 'persecuzione delle vite degli ebrei'. Da questo momento nei loro confronti da parte degli organi del Ministero dell'Interno si adottarono le misure preparatorie alla 'soluzione finale' che gli occupanti tedeschi decretarono di estendere anche agli ebrei italiani e a coloro che si trovavano in territorio italiano. I quotidiani titolavano così: "Gli ebrei in campi di concentramento. Immediato sequestro di tutti i beni a beneficio dei sinistrati dalle incursioni aeree. I nati da matrimonio misto

³⁶⁰ M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista 1938 - 1945*, cit. p. 245 e nota 448.

sottoposti a speciale vigilanza della polizia. È stata diramata a tutti i Capi delle province, per l'immediata esecuzione, la seguente ordinanza di polizia:

Tutti gli ebrei anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, residenti nel territorio nazionale, devono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni mobili e immobili devono essere sottoposti a sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica sociale italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati delle incursioni aeree.”³⁶¹

Il 30 novembre la notizia dell'ordine di arresto venne trasmessa per radio. Forse agli ebrei fu vietato ascoltarla ma, pubblicata sui quotidiani, deve aver provocato il panico tra coloro che erano rimasti a Venezia. Chi poteva avvalersi immediatamente di aiuti e aveva possibilità economiche, ultima occasione di salvezza, cercò di entrare in clandestinità.

Il 9 settembre l'esercito tedesco aveva preso possesso di Mestre e successivamente di Venezia. In pratica al pesante sistema di controllo della Questura e Prefettura fascista si sovrappose anche quello dell'esercito tedesco che richiese gli elenchi degli ebrei residenti. Sembrava quasi che attraverso il sistema di censimento degli ebrei, meccanismo ben oleato che periodicamente controllava e integrava con notizie e note i primi elenchi, si attendesse questo momento per consegnare gli elenchi nominativi con gli indirizzi di chi era rimasto suo malgrado a Venezia. Nel caso di Olga, come per tutti gli ebrei veneziani, se i controlli non fossero stati così puntuali e precisi, se soprattutto quegli elenchi non fossero stati consegnati, ella ed altri forse si sarebbero salvati.

Nel registro degli ebrei (probabilmente una registrazione aggiornata alla seconda metà del 1943 o i primi mesi del 1944) accanto al nome di Olga e alla sua ascendenza familiare, una nota aggiunta in matita rossa: 'ultra 70 anni',

³⁶¹ ASVe, Gabinetto della Prefettura, , b.7, f.4099, Ebrei. Invio in appositi campi di concentramento e sequestro beni. Stralcio di un quotidiano del 30 novembre, 1943.

l'avrebbe risparmiata, per legge, dalla deportazione.³⁶² Una delle reiterate comunicazioni dalla Direzione Generale Demografia e Razza ai capi delle province infatti pareva confortare gli ebrei anziani. “Confermasi che ebrei puri tanto italiani che stranieri debbono essere inviati campi concentramento fatta eccezione per vecchi oltre 70 anni et malati gravi. Rimangono esclusi da tale provvedimento ebrei di famiglia mista.”³⁶³

Nel lungo elenco del registro, alcuni nomi hanno la stessa nota di Olga: si trattava probabilmente degli anziani che per ultimi furono poi deportati; altri nomi, in buon numero, quella di ‘Ricercato’ ed erano probabilmente le persone che erano riuscite ad allontanarsi dalla città.³⁶⁴ Dopo l’otto settembre, tra coloro che la polizia non riusciva a rintracciare, c’era anche Gino Luzzatto che finalmente si era risolto a lasciare Venezia.

“Caro Armando, tento di mandarti un saluto che ti tranquillizzi del mio viaggio, durato 50 ore, ma finito bene...Non ti consiglio certo un viaggio alla capitale, se non ne hai un bisogno estremo. Ma una volta arrivati si sta bene.”³⁶⁵

Nell’aprile del 1943 Olga aveva compiuto settant’anni e, come dimostra la nota rossa sul Registro degli ebrei, la sua età avrebbe dovuto metterla al sicuro dalla persecuzione. Tuttavia dopo l’otto settembre con il controllo e la presa di comando diretto sulla cattura degli ebrei da parte della polizia nazista, la percezione sull’identità di Olga era cambiata: era determinante solo la sua ascendenza diretta da genitori ebrei.³⁶⁶ La storica Renata Segre afferma a proposito delle catture e deportazioni di ebrei veneziani “la polizia nazista

³⁶² ASVe, ASVe, Gabinetto della Prefettura, b.1, Registro ebrei in Venezia, 4.

³⁶³ ASVe, Gabinetto della Prefettura, b.7, f.4099, Ebrei. Invio in appositi campi di concentramento e sequestro beni. Telegramma del ai capi Province tutte da parte del Capo Polizia Tamburini, 7 marzo 1944.

³⁶⁴ ASVe, Gabinetto della Prefettura, b.1, registro ebrei in Venezia, 4, cit.

³⁶⁵ R. C. Mueller, “*Per ragioni di ordine generale*”, cit. p. 168 e nota 53 a p. 176. Gino Luzzatto scrive a Armando Saporì, il 9 dicembre 1943.

³⁶⁶ Comunque già dal primo censimento degli ebrei del 1938, Olga, avendo entrambi i genitori ebrei, “rientrava nel gruppo 4 del prospetto ministeriale che servì come tabella riepilogativa in progress dei risultati del censimento nelle varie istituzioni (il numero 4 venne annotato sul margine superiore destro della scheda).” Ringrazio Annalisa Capristo per questa precisazione.

procedeva per suo conto, applicando le legislazione di Norimberga, per definire gli ebrei unicamente in base a criteri di sangue”.³⁶⁷

Tuttavia, rincuorata dalle disposizioni che inizialmente escludevano i settantenni dalla persecuzione, Olga aveva atteso questo determinante traguardo; anzi, proprio per aspettare al sicuro il suo raggiungimento si era allontanata da Venezia rifugiandosi a Maniago, in Friuli, forse presso la casa della sua domestica ariana che era appunto originaria del paese friulano.

Per doverosa notizia informo che l'ebrea Blumenthal Olga [...] vedova di Gilberto Segretan (sic.), ariano, ha fatto ieri ritorno in questa città, proveniente da Magnago (sic.), dove trovavasi ammalata, ed è andata ad abitare al N. 3347 di questo sestiere. Nei suoi confronti ho disposto conveniente vigilanza.³⁶⁸

Tornò a Venezia solo il 4 dicembre 1943, quando si sentiva probabilmente al sicuro o sollecitata dalle forze dell'ordine che la tenevano sotto controllo.

Un'ordinanza della Questura ai Commissariati di P.S. ordinava che gli ebrei, diffidati dall'allontanarsi dalla loro residenza, fossero obbligati a presentarsi ogni giorno all'Ufficio di Pubblica Sicurezza o al Comando dei Carabinieri.

La rete intorno a Olga e a chi come lei aveva scelto di rimanere si stava stringendo senza lasciare alcun margine di scampo. “Gli ebrei più influenti et più pericolosi dovranno essere piantonate (sic.) nelle loro abitazioni.”³⁶⁹

Olga Blumenthal era controllata dalla Polizia. Già nota per la sua insistente richiesta di riavere il proprio apparecchio radio, forse non era a conoscenza che la sua attività, come quella di altri professionisti ebrei, era seguita con attenzione dalla Questura e dalla Prefettura di Venezia. Già prima dell'8 settembre Olga faceva parte di un ristretto numero di persone, soprattutto

³⁶⁷ R. Segre, *Gli ebrei a Venezia*, cit. p.159.

³⁶⁸ ASVe, Fondo Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, Fonogramma alla Questura di Venezia, il Commissario di Pubblica Sicurezza, San Marco, 24 dicembre 1943.

³⁶⁹ ASVe, Gabinetto della Prefettura, b.7, f.4099, Ebrei. Invio in appositi campi di concentramento e sequestro beni. Circolare n. 023266, Venezia 1.12.1943.

medici, ai quali si stava tentando di vietare ulteriormente ogni tipo di lavoro. La Questura aveva avuto una segnalazione “sulle insegnanti ebreo” ancora attive a Venezia e aveva chiesto notizie al Provveditore agli studi per “conoscere se anche alle insegnanti private ebreo sia inibito l’esercizio professionale.” Per i medici e altri professionisti la cancellazione dall’albo inibiva l’esercizio della professione, ma per quando riguarda le lezioni private, individuali e sporadiche, il controllo risultava più difficile. Tanto da meritare una menzione particolare:

Per quanto gli ebrei siano stati esclusi dall’insegnamento, privatamente si hanno ancora persone di questa razza che insegnano ad ariani. Vi è infatti la prof. Calimani Geltrude e la Prof. Blummental Secretal (sic.) che imperturbate insegnano la lingua tedesca a prezzi di concorrenza a persone ariane.³⁷⁰

Infatti due mesi dopo, il Questore scriveva nuovamente al Prefetto per il caso delle due professoresso di tedesco, evidenziando un vuoto normativo che impediva alle autorità di intervenire:

A seguito di precedente comunicazione in merito all’esposto presentato all’Ecc. Il Primo Presidente della Corte di Appello [...] sulle attività professionale abusiva di elementi ebrei, comunico che per quanto riguarda l’esercizio dell’insegnamento privato da parte degli ebrei vige la circolare del 27-2-928 n. 22 del Ministero dell’Educazione Nazionale, con la quale si sottopone l’esercizio delle lezioni private a vigilanza e controllo della pubblica autorità, solo allorquando le lezioni private diventino qualcosa di pubblico e consuetudinario, organizzate con un corso regolare continuativo di istruzione, come in una specie di istituto, ciò non avviene nel caso delle segnalate professoresso Calimani Geltrude e prof.ssa Blumenthal Secretant, delle quali

³⁷⁰ ASVe, Fondo Gabinetto della Prefettura, b. 7, fascicolo 1500, Attività professionali ebrei. Lettera riservata alla persona Vaccari Marcello -Gli ebrei nel campo dell’insegnamento-, Prefetto di Venezia dal Questore, Venezia, 27 marzo 1942.

peraltro, la Calimani non impartisce lezioni ad elementi ariani, ma solamente ad ebrei.³⁷¹

Poiché mancavano appunto gli strumenti giuridici per intervenire nei confronti delle professoresse, la Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, scrisse al prefetto: “Se la posizione professionale delle insegnanti Galimani e Blumenthal Secretant è come nella vostra lettera definita, nulla in merito ha da aggiungere questa Unione. VINCERE!”³⁷²

Possiamo immaginare come Olga abbia vissuto il suo ultimo periodo veneziano, dal ritorno in città da Maniago, il 4 dicembre del '43 al 29 ottobre 1944, giorno della sua cattura. Undici mesi di terrore in cui si saranno alternati momenti di flebile speranza di venir risparmiata perché anziana, ad una impotente rassegnazione di fronte ad eventi che si susseguivano senza logica apparente.

La politica fascista nei confronti degli ebrei perseguitati era nuovamente cambiata. Due condizioni avevano reso possibile l'aggravarsi della politica antiebraica: la Repubblica Sociale e il nuovo patto con l'esercito tedesco che aveva di fatto assunto il controllo del nord. Nella caccia all'ebreo la polizia procedeva in accordo con il comando tedesco.

“Prendere accordi con autorità locali germaniche alle quali vanno spiegate le disposizioni impartite per ordine del Duce. Conseguentemente fate affluire campo concentramento tutti gli ebrei anche se discriminati et comunicate accordi raggiunti alt.”³⁷³

³⁷¹ ASVe, Fondo Gabinetto della Prefettura, b. 7, fascicolo 1500, Attività professionali ebrei. Lettera al Prefetto di Venezia dal Questore, Venezia, 27 marzo 1942.

³⁷² ASVe, Fondo Gabinetto della Prefettura, b. 7, fascicolo 1500, Lettera, Presidente dell'Unione Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti al Prefetto, Venezia 16 maggio 1942.

³⁷³ ASVe, Gabinetto della Prefettura, b.7, f.4099, Ebrei. Invio in appositi campi di concentramento e sequestro beni. Telegramma del Capo Provincia Cagetti al Questore di Venezia 26.I. 1944.

La cattura dei “ventuno ultrasettantenni prelevati il 17 agosto del 1944 dalla Casa di ricovero di Venezia insieme al rabbino capo della comunità, Adolfo Ottolenghi, che aveva voluto condividere la loro sorte”³⁷⁴, tolse ad Olga ogni speranza di salvezza.

Non è dato sapere chi Olga frequentasse nel periodo immediatamente vicino al suo arresto, a parte la sua domestica e i custodi di Palazzo di Robilant, adiacente alla sua abitazione, che vedremo saranno i depositari dei suoi ultimi averi.³⁷⁵ Dalla corrispondenza tra la Querini Stampalia e il Presidente della Comunità israelitica risulta che Olga avesse mantenuto i rapporti con la Comunità e, in particolare, “Mi consta che la signora Secrétant era legata da vincoli di amicizia con la famiglia del dott. Bombardella, abitante in Campo Santo Stefano, e con la quale ebbe rapporti fino a poche ore prima dell’arresto”.³⁷⁶

Alcuni mesi dopo toccò a lei. Fu catturata su iniziativa della polizia tedesca. Dalla fredda comunicazione tra le autorità italiane, irrispettosa anche del genere, è evidente il livello di indifferenza e di spersonalizzazione raggiunto nei confronti di una anziana donna ebrea:

“Per doverosa notizia informo che l’ebreo ultrasettantenne Blumenthal Olga, nato a Venezia il 26/4/1873, abitante a S. Marco 3347, il giorno 29 ottobre u.s. venne tratto in arresto dalla Polizia Germanica. Tanto è stato riferito dalla di lei domestica.”³⁷⁷

³⁷⁴ R. Segre, *Gli ebrei a Venezia*, cit. p. 160.

³⁷⁵ Palazzo di Robilant è una parte del complesso dei Palazzi Mocenigo, compresi tra le calli Ca’ vecchie e Ca’ nuova, prospicienti il Canal Grande e limitrofi con la grande residenza dei Blumenthal. I de Robilliant avevano acquistato parte del complesso alla fine dell’Ottocento. Nei documenti del Recupero beni ebraici del 1945, viene nominato Palazzo Robilliant e non più Mocenigo.

³⁷⁶ ACEV, busta 442, lettera del presidente della Comunità Israelitica, Vittorio Fano, al prof. Manlio Dozzi, direttore della Biblioteca Querini Stampalia, 15 novembre 1945.

³⁷⁷ ASVe, Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, Fonogramma in copia il Commissario di P.S. alla Questura.

Nei giorni immediatamente successivi all'arresto, nella casa e per gli averi di Olga si attuò il macabro rituale previsto dalla procedura di sequestro dei beni ebraici da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria. Tre persone: un funzionario di pubblica sicurezza e due brigadieri lavorarono due giorni, il 10 e 11 Novembre per compilare l'inventario dei mobili e degli oggetti esistenti nell'appartamento di Olga. Un elenco lungo sei fitte pagine dattiloscritte dove tutto era stato elencato apparentemente senza ordine, categorie, valore. Banalmente gli oggetti erano divisi secondo le stanze dove si trovavano. Questo ci permette di leggerli come elementi che contrassegnavano gli ambienti dove Olga viveva ed assegnare loro la dignità degli oggetti e dei ricordi che racchiudevano la storia personale di Olga e della sua famiglia.

La stanza più importante della casa, quella dell'accoglienza degli ospiti, che viene denominata "salotto e libreria", è arredata da un divano e quattro poltroncine, di cui una damascata a fiori; ancora fiori sui vivaci tappeti colorati che definiscono le zone della grande stanza, caratterizzata dai quattro grandi armadi con le ante a vetro pieni di libri e da ben nove librerie a muro, zeppe di libri in varie lingue. La stanza fungeva anche da studio di Olga perché in un angolo c'era un grande tavolo scrittoio con cassetti laterali e accanto un tavolino con una macchina da scrivere. Le pareti erano coperte di quadri di varie dimensioni e da una specchiera rettangolare. Con altri più piccoli oggetti d'arredo: tavoli con soprammobili, lampade, candelieri, Olga aveva completato l'arredamento della stanza di rappresentanza della sua casa. Un'ultima libreria a vetri, anch'essa piena di libri, separava dalla sala da pranzo. Secondo il consueto arredamento delle case borghesi del secolo scorso, un grande buffet in stile antico insieme al suo contro-buffet caratterizzavano la sala da pranzo; al centro della stanza c'era un grande tavolo ovale con sei grandi sedie coperte di pelle scura. Completava l'inventario della stanza un elenco minuzioso di tutte le stoviglie, piatti e bicchieri, numerate e descritte una per una, nel consueto indifferente disordine; ma questo elenco rappresenta anche con l'accumularsi di eredità familiari e di ricordi la storia di una famiglia. Tuttavia si tratta pur sempre della casa di un'intellettuale e anche qui, in sala da pranzo, c'è ancora lo

spazio per un tavolo scrittoio a cassetti, con poltroncine rivestite di stoffa rossa e una poltroncina con alto schienale, accanto ad un'altra libreria a quattro scomparti. Ai muri le testimonianze più care: cinque quadri ovali con ritratti di famiglia e due con ritratti femminili. E ancora nove diversi telai a incorniciare fotografie di famiglia: alle pareti della casa di Olga era rappresentata tutta la vicenda familiare. Nella sua camera, come in tutte le altre stanze, pendeva al muro un grande orologio; tre angoliere incorniciavano il suo perimetro che deve essere stato piuttosto grande poiché conteneva diversi armadi, porta abiti, poltroncine e il letto di Olga. In un'altra camera aveva raccolto i libri e gli oggetti a cui teneva di più, conservati in due armadi libreria in legno sigillati con ceralacca e in una cristalliera che conteneva ancora libri, insieme ad oggetti in cristallo, anche questa sigillata con ceralacca; ai muri, anche qui, numerosi quadri con fotografie della famiglia e un quadro a olio del capofamiglia. Nei due cassoni contenenti “uno, tutta corrispondenza e documenti e nell'altro oggetti vari, bicchieri e vasi di vetro” sigillati con ceralacca, c'era in realtà l'archivio di Olga che sarà poi disperso a causa dei successivi eventi.³⁷⁸ Questi contenitori che Olga aveva fatto per tempo sigillare dimostrano forse quanto fosse consapevole della precarietà della sua esistenza e, contemporaneamente, danno indicazioni di dove si trovassero la sua corrispondenza e le carte di casa, le testimonianze più utili per ricostruire la sua vita e quella della sua famiglia.

Olga sembra essersi spogliata di tutto al momento dell'arresto. Raccolse i suoi gioielli: anelli, collane e spilloni ma anche gli orologi di famiglia e forse quello a lei più caro, un medaglione in onice con ritratti e li consegnò affinché se ne prendesse cura a Luigi Rigo, persona con la quale lei era sicuramente in confidenza. Rigo e la moglie erano i custodi di Palazzo di Robilant, parte del complesso dei palazzi Mocenigo, quello prospiciente la corte interna della casa di Olga. Subito dopo l'arresto, Vittoria Roman, la cameriera di Olga raccolse in fretta i suoi effetti di vestiario, prima che i tedeschi tornassero per mettere i

³⁷⁸ ASVe, Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, Inventario della mobilia e degli oggetti esistenti nell'appartamento già occupato dall'ebrea Blumenthal Olga vedova Secrétant, San Marco 3347.

sigilli all'appartamento, e tenne presso di sé il baule per riconsegnarlo ad Olga, quando fosse tornata.³⁷⁹

I beni che furono sottratti agli ebrei, nel momento del loro arresto, solleticarono gli appetiti di molti funzionari. Gli appartamenti di proprietà vennero sequestrati e l'ordine era di lasciarvi i mobili affinché fosse più facile collocarli in locazione. In realtà l'accaparramento degli arredi diede il via ad un carteggio tra le autorità veneziane nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione. Il Commissario della Provincia (ex Prefetto) scriveva al Capo della Polizia:

Viene segnalato che da tempo da parte di codesto Ufficio sono stati prelevati da appartamenti di ebrei i più svariati mobili ed oggetti, che da mobilio di uso,

³⁷⁹ Il 28 maggio 1945, appena pochi giorni dalla fine della guerra, l'Avv. Giuseppe Dalla Torre di S. Marco 3716, chiese conto all'Ufficio Recupero Beni Ebraici della Questura di Venezia dei mobili, degli effetti di vestiario e dei gioielli, "di ingente valore", di proprietà di Olga Blumenthal, indicando nei coniugi Rigo, custodi del Palazzo de Robillant, e in Valeria Roman, domestica di Olga, i depositari temporanei dei beni. L'avvocato pare voglia rappresentare Olga Blumenthal o eventuali eredi, "Poiché da varie fonti mi vien riferito che detta cameriera (Valeria Roman) va, con alquanto leggerezza, parlando di detti gioielli con persone diverse, in modo da render non troppo sicuro il deposito suddetto, tanto più che la sig. Blumenthal, di cui non si hanno più notizie, tarda a darne, io sottoscritto ritengo mio dovere civico render noto a codesto Ufficio quanto sopra perché provveda al più presto al sequestro sia dei mobili che degli oggetti di vestiario, sia dei gioielli della predetta Sig. Blumenthal, presso chiunque si trovino, nominando un legale sequestratario che eriga un regolare inventario e ne risponda verso la legittima proprietaria (od eventuali eredi). L'Ufficio Recupero Beni Ebraici, provvede con sollecitudine: il 6 giugno, la cameriera dichiara "Per circa sei anni sono stata al servizio in qualità di cameriera presso la sig. Blumenthal Olga ved. Secrétant, di razza ebraica, la quale all'atto del suo allontanamento da Venezia per le note persecuzioni razziali, lasciò ogni cosa (gioielli e altra roba trasportabile) ai sig. Rigo Giuseppe e signora, mentre alcuni oggetti di vestiario sono stati da me recuperati nello spazio di tempo che la sig. Blumenthal fu arrestata dai tedeschi e quello in cui i tedeschi sono venuti a apporre i sigilli all'appartamento. Detti capi di vestiario li tengo tuttora a disposizione della sig. Blumenthal. Il giorno seguente comparve per essere interrogato anche il sig. Luigi Rigo: "All'atto in cui la signora Blumenthal venne arrestata dai tedeschi, dalla stessa, prima che fosse arrestata, mi fu consegnato un pacchettino dentro il quale la medesima vi aveva custodito i suoi gioielli personali. Tali gioielli sono tuttora presso la mia abitazione [...]. Il giorno 18 gli agenti di Pubblica Sicurezza si recarono nell'appartamento di Luigi Rigo per controllare il pacchetto dei gioielli, se ci fossero tutti secondo la lista che Olga aveva lasciato all'interno. Anche in questo caso, i gioielli furono lasciati in custodia del sig. Rigo, secondo le volontà di Olga Blumenthal. Lo stesso giorno, gli agenti controllarono anche il baule del vestiario provvedendo ad un inventario. Si tratta del tipico corredo di una donna anziana e vedova: tutti gli abiti, in seta, sono neri come pure i guanti e i boleri. L'elenco comprende fin i più intimi indumenti di vestiario. Come i gioielli, il baule fu affidato al sig. Rigo. Il carteggio tra l'avv. Dalla Torre e la Questura-Ufficio Recupero Beni Ebraici di maggio e giugno 1945, in ASVe, Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal.

come scrivanie, armadi o simili, vanno fino agli oggetti più lussuosi e più ornamentali, quali quadri, arazzi, tappeti, pianoforti e simili e sono stati destinati a stanze d'ufficio e ad appartamenti di vari funzionari. Premesso quanto sopra prego disporre al più presto affinché i beni mobili in parola siano restituiti agli appartamenti ebraici dai quali sono stati prelevati. Gradirò assicurazioni.

La casa non fu confiscata poiché Olga non ne possedeva più la proprietà e i mobili furono sequestrati. Fu sottratta solamente una collezione di autografi, perché ritenuta di valore. Casualmente viene riportata la notizia della raccolta di autografi Blumenthal, a proposito della ricerca del carteggio tra Olga Levi Brunner, e Gabriele d'Annunzio, durante la prima guerra mondiale. L'epistolario non fu trovato ma con l'occasione si faceva presente che in casa di Olga Blumenthal "è stato rivenuto un registro contenete una collezione di autografi delle maggiori personalità politiche, militari e culturali dei primi 70 anni di vita dell'Italia."³⁸⁰ Di questo 'prelievo' si accorse più tardi anche l'avv. Della Torre che "per conto degli eventuali eredi" – ormai ad ottobre 1945 e, a proposito di Olga, "della cui presunta morte ormai purtroppo si sta concretando il convincimento" – scriveva: "voglia consegnarmi la raccolta di autografi storici che a suo tempo venne sequestrata dalla Questura".³⁸¹ Fu quindi riconsegnato a Dalla Torre, ed era probabilmente di proprietà di Gilberto Secrétant, il libro di autografi di Napoleone, di Garibaldi e di Lord Hamilton, insieme ad un album di fotografie.

Questo è tutto quello che Olga lasciò dietro di sé, la storia delle tracce che lei lasciò al mondo per testimoniare, insieme con la sua vita, quella della sua famiglia. Di tutte quelle librerie piene di volumi, che Olga non riuscì alla fine a donare e dei suoi carteggi, accumulati in tanti anni, testimoni della vita di molte persone, non è rimasto molto. Quel poco che ancora c'è lo dobbiamo alla

³⁸⁰ ASVe, Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal. La lettera del Questore indirizzata all'architetto Giancarlo Moroni della Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani", aveva forse lo scopo di vendere gli autografi alla Fondazione. 16 aprile 1945.

³⁸¹ ASVe, Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, lettera di G. Dalla Torre a Commissario di P.S. Ufficio Recupero Beni ebraici, 12 ottobre 1945.

sensibilità di un adolescente, affascinato da una storia terribile, che cercò e conservò i segni di quella che per lui era la misteriosa professoressa.³⁸²

Olga Blumenthal, sola e senza nulla con sé che potesse ricondurla alla sua vita di prima – e chissà quanto le sarà sembrata in quei momenti bella, ricca e appagante, nonostante i lutti e i dolori – venne tradotta alle carceri femminili di Venezia, alla Giudecca, da dove erano transitate dal 1943 tutte le veneziane ebrei arrestate nelle grande retata della notte del 5 dicembre del 1943, in cui furono catturati centosessanta uomini, donne e bambini, eseguita per ordine del questore Cordova. Furono i tedeschi, invece, a mettere in atto le ultime retate, compiute comunque con il sostegno, l'aiuto e l'organizzazione del capo della provincia e del questore Cordova, che provvide anche al trasferimento nel campo di sterminio italiano di Trieste, la Risiera di San Sabba. Per gli ebrei che arrivarono a Trieste, San Sabba rappresentava solo la prima tappa, il campo di transito verso le strutture progettate per la “soluzione finale” di ebrei e di altre minoranze. Alla professoressa Blumenthal non fu risparmiato nemmeno il lungo terribile viaggio verso Ravensbrück, all'estremo nord della Germania.³⁸³

Liliana Picciotto ha identificato e ricostruito la sorte di più di 7.000 ebrei italiani catturati, dei quali si conoscono la destinazione e la data della morte. Grazie al suo lungo e documentato lavoro di ricerca sulla deportazione degli ebrei dall'Italia sappiamo che la destinazione di Olga Blumenthal fu appunto il lager di Ravensbrück, un campo “di rieducazione e di lavoro” destinato alle

³⁸² Vedi capitolo II del presente lavoro.

³⁸³ L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, edizione del 2002, pp.55-56; 71; 155.

Il lavoro della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, condensa vent'anni di ricerche per ricostruire l'elenco degli ottomila ebrei italiani deportati verso i campi di sterminio nazisti. Nella ricerca di Liliana Picciotto, Olga Blumenthal viene così censita: B. O., nata a Venezia il 20.04.1873. Figlia di Carlo e Goldschmidt Minna, coniugata con Secretant***. Ultima residenza nota: Venezia. Arrestata a Venezia il 30.10.1944 dai tedeschi. Detenuta a Venezia carcere, San Sabba campo. Deportata da Trieste il 28.11.1944 a Ravensbrueck. Matricola ***.Deceduta a Ravensbrueck il 24.02.1945. Fonte 1b, convoglio 41 T.

Tipologia delle fonti utilizzate per la ricostruzione degli elenchi dei deportati: le Fonti 1b, attestano l'arresto, precedente la deportazione; la notizia si evince dai nomi rilevati da documenti carcerari: i registri di matricola dal carcere di Venezia (dagli anni 1943 al 1945). Il convoglio che portò Olga al campo di sterminio tedesco, fu il 41 T (perché partito come gli ultimi 23 da Trieste), il 41 aveva raccolto gli ebrei rastrellati dagli ospedali di Venezia, dal 6 all'11 ottobre, e altri rastrellamenti successivi. Tra loro, Olga Blumenthal.

donne. Il campo era stato costruito alla fine degli anni trenta nella provincia del Meclemburgo, una pianura acquitrinosa e sabbiosa, ricca di laghi, a ottanta chilometri a nord di Berlino, su progetto del capo delle SS, Heinrich Himmler, da un comando di circa cinquecento deportati che in pochi mesi portarono a termine le costruzioni. Era destinato ad accogliere tutte le donne detenute nelle prigioni tedesche ma durante la guerra diventò il campo di “rieducazione”, di lavoro e di sterminio di prigioniere politiche, testimoni di Geova, zingare ed ebreo. Come campo di lavoro era collegato agli stabilimenti Siemens e le donne che vi lavoravano erano praticamente schiave. Chi non resisteva al freddo e alla fatica veniva eliminata. Di Olga, arrivata nel novembre del 1944, non si è potuto nemmeno risalire al suo numero di matricola: negli ultimi mesi del '44 il campo non era più così efficiente ed organizzato e probabilmente la donna fu destinata alla morte al suo arrivo. I bombardamenti sempre più vicini e frequenti annunciavano che l'esercito russo si stava avvicinando. Numerose testimonianze concordano che le donne inabili al lavoro massacrante venivano subito scartate e destinate alle camere a gas. Pare che Olga sia stata uccisa il 24 febbraio del 1945, anche se sembra impossibile sia riuscita a sopravvivere per tre mesi.³⁸⁴

In occasione dell'apertura dell'anno accademico 1945-46 di Ca' Foscari, il 10 novembre 1945, il prof. Gino Luzzatto, che era riuscito a salvarsi ed era diventato Rettore di Ca' Foscari, nominò nel suo discorso la vecchia collega, l'unica tra i colleghi che non era riuscita a tornare.

Soltanto ieri ci giunse la notizia della morte della sig.ra Olga Secrétant Blumenthal per molti anni lettrice di lingua tedesca, che colleghi e studenti han sempre ricordato e ricordano con profonda venerazione. Deportata nell'estate del 1944, nonostante la sua età di più che settant'anni e le tristi condizioni di salute, essa non resistette - ci viene riferito - ai disagi ed ai maltrattamenti, e morì, durante il viaggio, o subito dopo; nuovo e

³⁸⁴ Per le testimonianze sul lager di Ravensbrück, L. Beccaria Rolfi e A.M. Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück, Testimonianze di deportate politiche italiane*, Torino, Giulio Einaudi, 1978; C. Bernadac, *Manichini nudi. Il lager delle donne. Ravensbrück*, Ginevra, France Edition e Fermi Edizioni, 1971; M. Massariello Arata, *Il ponte dei corvi, diario di una deportata a Ravensbrück*, Milano, Mursia 1979.

dolorosissimo documento di vergogna che ricade non su un uomo solo, ma su tutto l'esercito e su tutto il popolo germanico che eseguì supinamente gli ordini di un pazzo criminale, e cooperò freddamente, senza il minimo senso di pietà umana, alla distruzione metodica e totale di sei milioni di uomini inermi e inoffensivi, colpevoli soltanto di appartenere ad una razza diversa da quella del popolo eletto.³⁸⁵

Oggi sappiamo che la morte della professoressa Olga Blumenthal non ricade esclusivamente sugli alti comandi e sull'esercito tedesco, ma fu preparata dalle leggi razziali del governo italiano e attuata grazie alla collaborazione della polizia fascista italiana. Ancor più tragico, se possibile, resta il fatto che ella morì in quella terra tedesca le cui lingua e cultura aveva probabilmente tanto amato e certo molto a lungo insegnato.

³⁸⁵ *Annuario* per gli anni accademici dal 1943-44 al 1947-48, Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia, p. 7.

Conclusioni

Olga era nata in una agiata famiglia ebraica, ben integrata nella società altoborghese veneziana dell'Ottocento, una famiglia tedesca che aveva conquistato nel tempo una sua venezianità. La storia che la riguarda era cominciata molto tempo prima, con Mayer e Dorena, i suoi nonni, una giovane coppia tedesca immigrata a Venezia nei primi decenni dell'Ottocento. A metà dell'Ottocento i Blumenthal entrarono a far parte dell'élite come industriali e commercianti emergenti, conquistando la cittadinanza con la partecipazione dei figli di Mayer, Sigismondo e Alessandro Blumenthal, alla vita politica e amministrativa della città, mentre Carlo assunse un importante ruolo nel mondo della finanza. I Blumenthal rappresentano un esempio significativo di famiglia-azienda: i tre fratelli veneziani partecipano, diversificando le loro attività secondo le caratteristiche e gli interessi di ciascuno. Sigismondo è l'uomo politico e il filantropo; Alessandro è un amministratore avveduto con ruoli importanti nella nascente industria e avrà anch'egli ruoli politici; Carlo si occupa di intermediazione finanziaria, diventando uno stimato banchiere; mentre Aldo opera da altre città, partecipando insieme ai fratelli all'azienda. Tutti mantenevano rapporti filantropici con la Fraterna ebraica veneziana (la comunità ebraica dell'epoca). La presenza in famiglia di Carlo Alessandro Blumenthal, conosciuto con lo pseudonimo di Scott, un famoso garibaldino, patriota e compagno fedele per tutta la sua vita di Giuseppe Garibaldi, lascia inoltre intravedere una rete di importanti relazioni d'affari in un ampio contesto familiare, tra Londra, Parigi e New York, del quale i fratelli Blumenthal fanno parte.

Olga, prima di tre fratelli, nasce in questo ambiente quando il padre Carlo, ormai quasi cinquantenne, decide di sposare la ricca e giovanissima Minna Goldschmidt, che dopo pochi anni se ne andrà da Venezia lasciando tre figli

ancora in tenera età. La giovane Olga, cresciuta in un ambiente poliglotta completerà i suoi studi in lingue straniere a Trieste (per quanto in proposito le fonti siano piuttosto incerte), dove l'intraprendente zio Emanuel Edeles aveva fondato una scuola di lingue per il commercio, finanziata dalle autorità almeno fino alla nascita della Scuola Superiore di commercio della Fondazione Revoltella. Quando Olga tornerà a Venezia, con i fratelli ormai lontani, sarà per assistere il padre Carlo, a quel punto settantenne: diventerà per lui l'unica compagnia e sostegno nel periodo difficile dei dissesti finanziari.

La vicenda di Olga ha permesso di ripercorrere la storia dei Blumenthal attraverso fasi che anche altre importanti famiglie ebraiche, a Venezia e altrove, vissero tra Otto e Novecento: l'emancipazione, l'integrazione sociale, l'affermazione individuale e familiare nel mondo economico, l'adesione agli ideali patriottici, la partecipazione alle vicende politiche, e successivamente – attraverso l'ultima rappresentante dei Blumenthal – il periodo più buio: l'esclusione, la persecuzione e infine l'annientamento.

La storia di Olga Blumenthal può allo stesso tempo rappresentare un esempio emblematico della storia delle donne che hanno cercato l'emancipazione nei secoli scorsi: provenendo da un ambiente colto Olga ha fatto della cultura il motivo conduttore della sua vita, attraverso la sua professione, superando il ruolo femminile predestinato di moglie e madre, per affrontare l'insegnamento alla Scuola Superiore di Commercio, mondo che era di esclusiva competenza maschile. Qui ella riesce a conquistarsi, grazie alle proprie capacità, un rapporto con Ca' Foscari, che la Scuola mantenne tuttavia sempre precario. La professoressa Blumenthal, ultrasessantenne era ancora attiva tra i suoi studenti. Il suo percorso di emancipazione è evidenziato anche dalla scelta del compagno, uomo molto colto dall'intelligenza eclettica, e dalla loro compartecipazione alla vita associativa e culturale veneziana: per Olga, il Circolo Filologico e la Dantesca, anche se non con ruoli di primo piano. Nello stesso tempo Olga non abdica al ruolo tipicamente femminile della cura verso i familiari, soprattutto verso il padre, che accompagnerà e assisterà durante tutta

la sua lunga vita. Alla morte del padre, lo scoppio della prima guerra mondiale che Secrétant auspicava da convinto irredentista e che visse intensamente partecipando a tutte le emergenze cittadine, posticipa il progetto matrimoniale dei due promessi. Per infausto destino, fu tanto lunga l'attesa, quanto breve la sua realizzazione. Gilberto morirà appena cinquantenne, dopo cento giorni di matrimonio che coincisero probabilmente con giorni amarissimi di malattia: Olga vestirà il lutto per il resto della sua vita. Nei suoi rari scritti, stilati con elegantissima grafia, vi alluderà sempre con malinconia e rimpianto non trovando mai più pace.

Quasi contemporaneamente alla morte del marito Olga Blumenthal iniziò la sua carriera alla Scuola Superiore di Commercio che durò, grazie al suo impegno e alla sua determinazione, per quasi vent'anni: il suo incarico dipendeva dal giudizio del prof. Belli, al quale faceva da assistente assumendo in seguito il ruolo di lettrice. Nel 1937, alla vigilia delle leggi antiebraiche, tra Olga e il prof. Belli qualcosa cambiò: la professoressa aveva sì sessantaquattro anni ma ancora energie e voglia di stare con i suoi studenti (questo dichiarava Olga, ma lo racconta bene nel suo diario anche Titti Petracco, una matricola di quegli anni). Tuttavia, in vista di collaborazioni foriere di chissà quali possibilità per il professore con un giovane assistente tedesco che prenderà il suo posto, Olga venne allontanata dall'università. Non fu per il censimento razzista a Ca' Foscari, ma per una scheda compilata per l'Ateneo Veneto, del quale era stata socia tredici anni prima e solo per pochi mesi, che la Direzione generale per la demografia e la razza venne a conoscere la sua esistenza. Nella scheda che compilò, Olga dichiarava con sicurezza di aver sposato un ariano e di essere cattolica. Olga si era di fatto allontanata dalla comunità ebraica chissà da quanto tempo, e si era battezzata nella chiesa di Santo Stefano già nel 1929.

La sua persecuzione e la sua cattura hanno prodotto un'ampia documentazione a partire dalle sue istanze per riottenere la radio che le era stata sequestrata e a causa delle lezioni di tedesco ad ariani che continuava a impartire per mantenersi. La storia di questo ultimo periodo è simile alle vicende di tanti altri ebrei. Emerge una realtà oramai assodata: nel caso di Olga il suo arresto

avvenne ad opera di soldati tedeschi, ma la sua persecuzione fu dovuta all'impianto delle leggi razziali, al controllo costante, quasi ella fosse un elemento pericoloso, da parte degli organi di polizia fascista; la cattura degli ebrei e la loro deportazione furono infine coordinate tra i fascisti della RSI e l'esercito tedesco.

Il ritratto che questo lavoro ha voluto delineare rimane ancora parziale: risalta con tinte definite e sicure per alcuni aspetti e in alcuni periodi, mentre permangono zone indefinite e opache, soprattutto per la mancanza di documentazione che attesti pensieri e azioni della professoressa di tedesco.

Aver fatto emergere sulla scena come comprimari di questa vicenda persone che a lei furono vicine, ha aiutato senz'altro a delineare con chiarezza almeno gli scenari entro i quali Olga condusse la sua vita: la famiglia d'origine, i fratelli Blumenthal, la madre, gli zii triestini, Gilberto Secrétant, Maria Pezzè Pascolato e Gino Luzzatto. Ad integrazione di questo studio, potrebbe essere ulteriormente approfondito il rapporto che Olga ebbe con il Circolo Filologico, del quale fu collaboratrice dai primi anni del Novecento e con il quale rimase in contatto sicuramente fino al 1943. La parte dell'archivio del Circolo Filologico che Ca' Foscari custodisce, è purtroppo parziale, conservando solo i documenti contabili. Se fosse un giorno rintracciabile la documentazione delle attività culturali e didattiche del Circolo, più significativa per la storia delle personalità che l'hanno promosso e sostenuto, forse una nuova ricerca potrebbe aiutare a delineare con maggior chiarezza la figura di docente di Olga e, insieme a lei, anche quelle di Maria Pascolato, che ne fu la fondatrice, e di Gilberto Secrétant, che ne fu con continuità vicepresidente. Un altro interessante aspetto, riguardante il periodo delle persecuzioni a Venezia, potrebbe essere oggetto di ulteriore ricerca: le "isole franche", i luoghi pubblici dove, negli anni '43 - '44, nonostante le leggi antiebraiche che escludevano ogni possibilità di frequenza delle biblioteche e nonostante i controlli degli organi di polizia politica, alcuni ebrei trovarono asilo, poterono comunque frequentare aule di studio e persone, magari con il favore di qualche funzionario. Questo vale

probabilmente per il Circolo Filologico e forse per la biblioteca di Ca' Foscari, stando alle testimonianze della stessa Olga e di Gino Luzzatto.

Nella vicenda familiare più ampia sarebbe interessante indagare la figura dello zio triestino Emanuel Edeles, ideatore di metodi, testi scolastici e creatore della *“Institution Edeles a Trieste École Supérieure de Langues et de Commerce, Comptor Modèle Traductions Légales”* nell'ambito più vasto della nascita delle scuole private ottocentesche.

A Gilberto Secrétant è stato dedicato un capitolo di questa tesi, con l'intento di indagare il suo rapporto con Olga e, attraverso lui, la personalità della moglie. Ne esce il ritratto di un interessante intellettuale protagonista di iniziative letterarie e presenza instancabile in circoli culturali a Venezia ma anche in tante altre città. La figura di Secrétant, importante per il suo impegno a Ca' Foscari, per la partecipazione attiva all'Ateneo Veneto ma, eclettico com'era, anche come studioso di storia dell'arte e insegnante nella Scuola d'Arte futura Accademia, potrebbe essere ulteriormente indagata.

Nella storia che interessa in primo piano Olga Blumenthal ma che coinvolge la sua famiglia d'origine e quella ch'ella stessa anche se per poco era riuscita a formare, emergono altri temi significativi. Ad esempio altre interessanti figure di donne e i rapporti tra il mondo femminile e la politica, l'imprenditoria, la società: Effie Ruskin, la giovanissima turista inglese; e poi, venendo più vicino ad Olga, Emilia Blumenthal, l'intraprendente zia che si prese probabilmente cura di lei, attiva con il marito nella gestione della scuola a Trieste. Ma anche Minna Goldschmidt, l'irrequieta e mondana madre che la abbandonò nel momento più critico dell'adolescenza; Maria Pezzè Pascolato, la pedagoga, scrittrice, filantropa (già meglio conosciuta dalla storiografia). Sono figure femminili emblematiche del loro tempo e contemporaneamente anticipatrici di istanze e di temi futuri.

Un *fil rouge* lega le vicende di Olga al mondo della scuola, dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino all'istituzione delle scuole per ebrei dopo le leggi razziali. Non è sicuramente un discorso organico, tuttavia del mondo della scuola, pubblica e privata, si intravedono aspetti diversi e interessanti: non solo

esclusivamente organizzativi ma che ci parlano anche di programmi, di studenti, di pedagogia e questioni di metodo.

La città di Venezia, nelle temperie dell'Ottocento fino a metà del Novecento, fa da sfondo alla narrazione, con alcuni protagonisti e con le sue istituzioni culturali in modo particolare. La famiglia Blumenthal vive le proprie vicende mentre, sullo sfondo, si compie la storia della città, quasi Olga abbia potuto contribuire con il suo piccolo tassello a quel disegno più ampio e complesso.

La storia di Olga Blumenthal, con la sua discreta presenza, sofferta esclusione e il martirio finale insegna che per quanto la vita di ognuno possa sembrare ordinaria - e la sua certamente non lo è stata - assecondandone i flussi, incrociando tristemente gli snodi ed eventi, diventa una componente essenziale della Storia e della sua scrittura. Credo che, anche a distanza di tanti anni dai terribili fatti di cui fu vittima, sia giusto, attraverso la sua pietra d'inciampo - e forse anche attraverso le pagine di questa tesi - ricordare a tutti coloro che varcano l'ingresso di Ca' Foscari (specie ai giovani) il nome e la persona di Olga: uno dei suoi ultimi, rari scritti fu proprio ispirato dalla sua attenzione per gli studi dei giovani.

APPARATO BIBLIOGRAFICO

FONTI INEDITE

ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI VENEZIA

ACEV, busta 56, D. nota 7; b. 56 E. *Registro della comunità israelitica di Venezia. Anagrafe e stato civile. Famiglie appartenenti alla fraterna generale di culto e beneficenza*, 1842-terzo quarto del XIX.

Anagrafe dello stato civile, *Registro delle nascite*.

ACEV, busta 248, 46, *Legato Carlo Alessandro Scott*, 1867 e busta 249, *Legati Alessandro Blumenthal e Sigismondo Blumenthal*.

ACEV, busta 442, *Lettera del Direttore della Biblioteca Querini Stampalia, Manlio Dozzzi a Vittorio Fano*, presidente della Comunità Israelitica di Venezia, 7 novembre 1945. *Lettera del presidente della Comunità Israelitica, Vittorio Fano, al prof. Manlio Dozzzi*, direttore della Biblioteca Querini Stampalia, 15 novembre 1945.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI VENEZIA (Celestia)

ASCVe *Registro anagrafe del Comune di Venezia* dell'a. 1811 per ricerca origine famiglia Secrétant.

ASCVe, Rubrica generale, a. 1857. *Famiglia Blumenthal Dorina e Secrétant Giovanni*

ASCVe Censimento, a. 1869. Anagrafe della popolazione di Venezia, Registro della popolazione a. 1869, *Stato di famiglia di Carlo Blumenthal*.

ASCVe *Foglio famiglia*, Castello, 4709, a. 1850, Secrétant.

ARCHIVIO STORICO, UNIVERSITÀ CA' FOSCARI

ASCF, Organi collegiali, *Registro dei verbali del Consiglio di Amministrazione* (11 gennaio 1917 - 23 Marzo 1923) Tornata 761, del 10 maggio 1919.

ASCF, Organi collegiali, Consiglio Accademico, *Verbali sedute riguardanti il personale* (13 Dicembre 1923 -17 Novembre 1932).

ASCF, Organi Collegiali, *Registro dei Verbali del Consiglio Accademico* dal 6 maggio del 1921 al 12 giugno del 1927. *Seduta del Consiglio accademico* del 9 Novembre 1925. *Seduta del Consiglio accademico* del 16 Novembre 1925.

ASCF, Organi collegiali, *Registro del Consiglio Accademico*. Verbali delle sedute riguardanti il personale, dal 18 Dicembre 1923 al 17 Novembre 1932, Seduta dell'11 gennaio 1926.

ASCF, Docenti, *Fascicolo Gino Luzzatto*.

ASCF, Docenti, *Fascicolo Olga Blumenthal*.

ASCF, Docenti, *Fascicolo Adriano Belli*.

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

ASVe, Fondo Gabinetto della Prefettura, busta 4, fascicolo 2158, *Ritiro apparecchi radio*. Verbale di sequestro: "il 9 marzo 1942 nel Commissariato di P.S. di S. Marco in Venezia.

ASVe, Fondo del Gabinetto della Prefettura, Ebrei, busta 5, fascicolo 1217, *Autorizzazione a detenere domestici e apparecchi radio. Pro memoria su Olga Blumenthal*.

ASVe, Fondo del Gabinetto della Prefettura, Ebrei, busta 7, fascicolo 2009, *Fascicoli personali accertamento razza*.

ASVe, Fondo del Gabinetto della Prefettura, Ebrei, busta 7, fascicolo 4099, Ebrei. *Invio in appositi campi di concentramento e sequestro beni*.

ASVe, Fondo del Gabinetto della Prefettura, busta 1, Registri, *Elenco degli Ebrei in Venezia*.

ASVe, Gabinetto della Questura, busta 3, fascicolo 113. *Ebrei fascicoli personali. Olga Blumenthal*.

ARCHIVIO DELL'ATENEO VENETO

AAV, Paolo Candio, introduzione a *L'albo dei soci dell'Ateneo* (1877-1974).

AAV, Busta 96, *Concessione di locali e contratti con enti diversi*. (1840-1911). Carteggio per Circolo Filologico e Società Dantesca.

AAV, Busta 96, III, 1901-1911. *Documento istituzione Circolo Filologico*.

AAV, Busta 12, *Schede biografiche dei soci*.

AAV, Archivio dell'Ateneo Veneto, *Commissione per il riordinamento degli istituti di cultura e d'arte di Venezia*, 5 maggio 1919.

AAV, Registro processi verbali, *Corpo Accademico*, (11 dic.1901-13 feb.1921).

AAV, Busta 5 2 II, *Soci 1908-1917*.

AAV, Busta 6, *Soci anni 1919-1933. Proposte di soci ed elezioni a cariche sociali*. fascicolo Soci 1925-26. Carteggio ingresso di Olga Blumenthal in Ateneo.

AAV, Busta 7, *Proposte di soci ed elezioni a cariche sociali*, cartella 20, Proposte di soci ed elezioni a cariche sociali 1934-1939, f. Atti 1939, *Censimento degli accademici di razza ebraica*.

ARCHIVIO DEL CIRCOLO FILOLOGICO DI VENEZIA (Biblioteca di Area Umanistica di Ca' Foscari)

Archivio del Circolo Filologico, Busta. 2 (*Contabilità, Libro Mastro* (1921-1938).

Archivio del Circolo Filologico, Busta 3 *Libri cassa* (1904-1913).

Archivio del Circolo Filologico, Busta 5 *Libri cassa* (1913-1929).

Archivio del Circolo Filologico, Busta 6 *Giornali* (1905-19389).

Archivio del Circolo Filologico, Busta 15 *Didattica. Verbali esami e relazioni* (1916-1966).

Archivio del Circolo Filologico, Busta e 16 e 16 bis, *Varie Biblioteca XX secolo*.

ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA

Carte Giuseppe Finzi, Atti della Direzione del “Fondo fucili di Garibaldi?”, busta 10, fasc. 21. “*Lettere di ammiratori inglesi e vari*” 609-610. *Lettera di C. A. Scott a Giuseppe Garibaldi*, Firenze dicembre, 5, 1859.

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE

Deputazione di Borsa poi Camera di Commercio e d'Industria di Trieste, (1755-1921) Inventario a cura di Grazia Tatò, Serie VII, Carteggio, Busta 58, 2172/865.

ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI PADOVA

Fascicolo Domande per accesso al Magistero 1890-1893 e Registro Lettere e Filosofia 1890-1894

ARCHIVIO SOCIETÀ DANTESCA DI FIRENZE

Carteggio Gilberto Secrétant e direttivo della Società Dantecca di Firenze, Serie Soci, Lectura Dantis e Comitati provinciali, anni dal 1905 al 1918.

Carteggio Olga Blumenthal e direttivo della Società Dantecca di Firenze, anno 1942.

BIBLIOTECA CIVICA “RENATO BORTOLI” DI SCHIO

Archivio personale del Senatore Alessandro Rossi (1819-1898) Lettere di Favretti Pietro, lettera spedita a Alessandro Blumenthal.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL’ARCIGINNASIO BOLOGNA

F.S. Minghetti, b.34, fasc.1, n. 259.

ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA

Fondo “*Carte Zanardelli*”, 1789-1938, b. 37, f. 10 “Corrispondenza personale: lettere dirette a Giuseppe Zanardelli”1885 1886 1887 1889 18891 (corrispondenza con Minna B.)

“Pratiche personali”[...] (nn. 1251 – 1320) 1309 - Raccomandazione a favore di Blumenthal (1888 maggio 1 - 8). (Carteggio per Alessandro Blumenthal)

ARCHIVIO CENTRALE STATO

ACS, MPI, DGAB (1926-1948), b. 126, pos. 13. Notifiche importante interesse. Censimento Razza ebraica, f. Ateneo, Venezia.

CONSERVATORE DELL'ARCHIVIO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA,
dichiarazione in merito al certificato di Battesimo di Olga Blumenthal.

DIARIO DI TITTI PETRACCO, testimonianze inedite a cura della storica Luisa Bellina che ne sta curando l'edizione.

ARCHIVI PRIVATI, Libri e documentazione varia riguardanti Olga Blumenthal e la sua famiglia.

FONTI EDITE

Testi, saggi, atti

J. RUSKIN, *Sesame and lilies, two lectures deliverd at Manchester in 1864*, London, Smith, Elder & co., 1865;

E. EDELES, *Description of the Grotto at Adelsberg in Carniola : with a topographic diagram and the regulations as well as the tariff for the use of visitors*, Trieste, The Austrian Lloyd's, 1869;

M. BERTETTI, *Il circolo filologico di Torino, relazione al congresso pedagogico di Napoli (settembre 1871) scritta dall'avvocato Michele Bertetti per incarico del consiglio d'amministrazione del circolo*, tipografia Bellardi, Appiotti e Giorsini, 1871;

E. DE AMICIS, *Ricordi del 1870-71*, Firenze, Barbera Editore, 1872; reperibile in rete all'indirizzo: www.it.wikisource.org/wiki/Ricordi_del_1870-71

C. A. RADAELLI, *Storia dello Assedio di Venezia negli anni 1848-1849*, Venezia, Antonelli, seconda edizione 1875;

Aunt Luisa's Birthday Gift, London, Frederick Warne and Co, data presunta 1880/1889;

G. BOBBIO, *Prontuario del dantofilo: luoghi principali, similitudini e versi frequentemente citati della Divina Commedia secondo le migliori edizioni, con indice-rimario dei nomi propri*, Roma, 1887, Forzani e C., Tipografi del Senato;

G. FUMAGALLI, a cura di, *Chi l'ha detto? Tesoro di Citazioni italiane e straniere di origine letteraria e storica*, Milano, 1896, Ulrico Hoepli;

G. SECRÉTANT, *Paulo Fambri. Commemorazione letta alla Associazione della stampa periodica italiana di Roma, 5 giugno 1897*, Venezia, Fratelli Visentini, 1898;

E. VIVANTI , a cura di, *Atti del Congresso Internazionale per l'Insegnamento Commerciale Tenuto a Venezia dal 4 All'8 Maggio 1899: Sotto la Presidenza di Alessandro Pascolato, Deputato al Parlamento*, Venezia, 1899, Carlo Ferrari;

G. SECRÉTANT, *Di Umberto I, Re d'Italia, Discorso tenuto per invito della Associazione generale fra impiegati civili di Venezia nella sala del Teatro "La Fenice" la sera del XIX Agosto MCM*, Venezia, F. Garzia, MCM;

- I. SINGER, *The Jewish encyclopedia; a descriptive record of the history, religion, literature, and customs of the Jewish people from the earliest times to the present day*, New York and London, Funk & Wagnallis Company, 1901-06;
- G. SECRÉTANT, *Il Carducci a Padova*, in, a cura di, A. Lumbroso *Miscellanea Carducciana - Carducci Intimo*, Bologna, Zanichelli, 1911;
- G. SECRÉTANT, *Lectura Dantis. Il Canto IX del Paradiso letto da Gilberto Secrétant nella sala di Dante in Orsanmichele*, Firenze, G.C. Sansoni, letto il dì XXIII di Marzo MCMXI;
- G. SECRÉTANT, *Luigi Serena*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1913;
- M. PEZZÈ PASCOLATO, *Cose piane: Libro per le giovinette*, Barbèra, 1919;
- G. SECRÉTANT, *Discorso del prof. Gilberto Secrétant*, in «In onore degli Studenti ed ex studenti caduti per la patria (1913-1918)» R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia, F. Garzia, Venezia, 1919, p. 13;
- G. FALCO, *Le Pubblicazioni Dei Comitati Di Preparazione e Di Assistenza Civile*, Archivio Storico Italiano, vol. 77, no. 1/2 (293/294), 1919. Reperibile in rete nel sito JSTOR, all'indirizzo www.jstor.org/stable/26234370 ;
- L. PASSARELLA SARTORELLI, a cura di, *Maria Pezzè Pascolato "...non tutto finisce con te" Notizie raccolte da un gruppo di amici*, Firenze, Le Monnier, 1935;
- P. FAMBRI, *La Venezia Giulia. Studii politico-militari*, Venezia, P. Naratovich, 1880;
- G. MERCADELLA, *Il Monumento a Dante sul Col Bastia*, inserto in «Il nuovo Ezzelino», Aprile 2014;
- Patriarcato di Venezia, a cura di, *Orientamenti per l'iniziazione cristiana degli adulti*, Pro Maniscriptio, Venezia 2010.
- M. LUTYENS, *Effie in Venice, unpublished letters of Mrs. John Ruskin written from Venice between 1849 and 1852*, London, 1999, Pallas Edition. (note 9.10);
- G. LUZZATO VOGHERA, *Gli ebrei a Venezia nell'Ottocento*, Archivio Renato Maestro, Venezia.

Bollettini, Riviste, Giornali

(In ordine di priorità di consultazione)

Bollettino dell'Associazione Primo Lanzoni tra gli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia. Annate dal 1899 al 1946, Ca' Foscari Fondo Storico;

Annuario della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia, dal 1897 al 1947, Ca' Foscari Fondo Storico;

Album Fradeletto. *Ad Antonio Fradeletto, Venezia 1921*. Raccolta di fotografie con dedica e biglietti di stima pervenuti in occasione delle onoranze per il 40° anno di insegnamento di Fradeletto organizzate dall'Associazione Antichi Studenti. - 1 album con fotografie e biglietti incollati, 131 p., legato in cartone rivestito in velluto, con copertina decorata con bassorilievo artistico in metallo smaltato”;

«Bullettini della Società Dantesca Italiana», dal 1893 al 1921.

«Atti della Società Dantesca Italiana», n. 1 (1906); n.2 (1907-1908); n. 3 (1909-1910); n. 4 (1911-1914);

«Società Dantesca Italiana, Atti e notizie», n.3, 1909-1910,

«Società Dantesca Italiana. Atti e notizie», n.2, 1907-08, n.3, 1909-1910;

(Successivamente, in ordine cronologico)

«Raccolta degli atti dei governi di Milano e di Venezia e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sia amministrativi che giudiziari», Volume 1, Patenti e notificazioni pubblicate dall'I. R. Governo di Lombardia dal 1° Gennaio al 30 giugno 1826. Vol. I, parte 2;

Raccolta della «Gazzetta di Parma», *Sicurtà sulla vita dell'uomo*, dalla «Gazzetta di Milano», anno 1840;

«La Repubblica Veneta nel 1848-49», Vol. I, Comitato Regionale Veneto per la Celebrazione Centenaria del 1848:

«New York Times» del 24 Maggio 1861;

« Educatore israelita » a. 15, Maggio 1867; « Educatore Israelita » a. 16, settembre 1868; « Educatore Israelita », a. 17, gennaio 1869; reperibili in rete all'indirizzo: www.digital-library.cdec.it/cdec-web/biblioteca/educatore-israelita.html;

« Vessillo israelitico », volume XXIII, giugno 1875; « Vessillo israelitico », v. XXXV, giugno 1887; « Vessillo israelitico », Giugno 1875;

« L'economista. Gazzetta Settimanale », Anno II, Vol. IV, n. 64, Domenica 25 luglio 1875.

« Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia », Roma, Mercoledì 13 ottobre, anno 1880, n.245.

Archivio Storico, Unità Ca' Foscari, *La R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Notizie raccolte dal Consiglio Direttivo della Scuola e presentate alla esposizione nazionale di Milano, aperta il 1° maggio 1881.*

In: https://phaidra.cab.unipd.it/detail_object/o:31444

«Atti del Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale tenuto a Venezia dal 4 all'8 Maggio 1899», in Internet Archive, https://archive.org/stream/attidelcongresso00vivauoft/attidelcongresso00viva_uoft_djvu.txt;

«Il Corriere israelitico», A.V. Morpurgo, 1902, Volumi 41-43, pp 276, 277.

«Il Pasquino coloniale ». S. Paulo, Brasile, 17 aprile 1920. Anno XII, n. 652. Reperibile in rete all'indirizzo: www.memoria.bn.br/DocReader/Hotpage/HotpageBN.aspx?bib=313394&pagfis=62191&url=http://memoria.bn.br/docreader#.

« L'Ateneo Veneto, Atti dell' Istituto », Venezia, 1921.

«Israel» a.8, n.11, 15 Marzo 1923. Le riviste sono consultabili al sito: <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/biblioteca/rivista-israel.html>

«Hospital Nossa Senhora Aparecida», edita da Hospital Nossa Senhora Aparecida, Sociedade de Beneficência em S. Paulo, Hospital N.S. Aparecida e Casas de Saúde Matarazzo, Volume 7, 1954

«Contemporanea» vol.1, n° 4, ottobre 1998, in
<https://www.jstor.org/stable/i24649684>

Guide Commerciali e Almanacchi

«Almanacco per le provincie soggette al I.R. governo di Venezia per l'anno 1836» Venezia 1836.

«Guida Commerciale di Venezia per l'anno 1853», Tipografia Andreola, Venezia;

«I Fiori. Scienze, lettere, arti- Industria, commercio, manifatture - Obblighi e doveri cittadini - Progressi e miglioramenti - scoperte e invenzioni - Mode, teatri, varietà, annunzii ecc. ecc. » A. III, N.1, 4 gennaio, pp 36, 37. Naratovich, 1855;

«Manuale del Regno Lombardo-Veneto per l'anno 1856», Milano, Dall'Imperiale Regia Stamperia 1856;

G. Mangiarotti, «Guida commerciale di Venezia, per l'anno 1869 » Anno secondo, Venezia 1869;

«The Banker's Almanac, Published at the office of the Banker's Magazine and Statistical Register», 1874, reperibile in rete: www.worldcat.org/title/bankers-almanac/oclc/5938243;

«Verbali del Consiglio della città di Trieste. Anno Decimosettimo», Trieste, Tipografia del Lloyd austro-Ungarico, 1877;

A. Terruggia, «Esposizione Nazionale del 1881 in Milano, Relazione Generale» Milano 1883. Appendice. Elenco Nominativo delle sottoscrizioni a fondo perduto;

E. Daneo, «Esposizione Generale Italiana, in Torino 1884, Relazione generale » Torino, Paravia, 1886, reperibile in rete all'indirizzo:

www.digibess.it/fedora/repository/openbess:TO043-00674/PDF/openbess_TO043-00674.

«Almanak Laemmert: Administrativo, Mercantil e Industrial», (RJ), 1891 a 1940, Ano 1915\Edição C00071, reperibile in rete:
<http://memoria.bn.br/DocReader/Hotpage/HotpageBN.aspx?bib=313394&pagfis=62191&url=http://memoria.bn.br/docreader#>.

«Guida del Commercio e dell'Industria di Venezia», Tipografia Tondelli, 1903.

G. Morpurgo, «Guida per il commercio col levante, compilata dal museo commerciale della camera di commercio e industria di Trieste», Trieste, 1925; reperibile in rete: www.openstarts.units.it/handle/10077/21569;

REPERTORIO DEI SITI

(Secondo il testo)

Ca' Foscari allo specchio. A 80 anni dalle leggi razziali:

<https://allospecchio150.wordpress.com/>

Una voce su Carlo Alessandro Blumenthal in:

<http://www.jewishencyclopedia.com/articles/13353-scott-charles-alexander-karl-blumenthal>

Alliance israélite universelle, (AIU) in

http://www.treccani.it/enciclopedia/alliance-israelite-universelle_%28Dizionario-di-Storia%29/

La corrispondenza dell'artista J. M. Whistler, digitalizzata dall'Università di Glasgow, a questo indirizzo:

http://special.lib.gla.ac.uk/manuscripts/search/results_n.cfm?NID=17896&RID=&Y1=&Y2=

Alessandro Blumenthal, (zio di Olga), Presidente della Camera di Commercio di Venezia:

<http://www.unioncamere.gov.it/P51A1508C1088S1087/camera-di-commercio-di-veneziam.htm>

La cartamoneta firmata dal banchiere Carlo Blumenthal, in Numis Bids, il portale per le aste numismatiche.

www.numisbids.com/n.php?p=sale&sid=682&cid=17397&pg=0&so=2&search=

Aldo Blumenthal, fratello di Olga, in Brasile e l'impresa Mattarazzo

www.galatomuseodelmare.it/storie-di-emigranti-matarazzo-e-limpresa-in-brasile/

Alessandro Blumenthal (fratello di Olga) musicista nel portale WorldCat, dove appare con lo pseudonimo di *Leonhard Bulmans*, e dove sono enumerate le principali opere musicali.

<http://www.worldcat.org/identities/viaf-10615825/>

<http://jarmandi.eu/Composer/Blumenthal,-Sandro>

Le biografie di Giacinto Namias, Moise Raffael Levi, Giuseppe Pasolini Dall'Onda, Antonio Fradeletto, Luigi Marangoni citate nel testo, in:
http://www.treccani.it/enciclopedia/scienze_sociali_e_storia/storia/biografie/

“*Profilo di una casa mercantile e bancaria nell'Ottocento – 08*” Intervento dello storico Bernardello in:
<https://www.youtube.com/watch?v=ebLVhQLYOd0>

Per le *pubblicità a livello internazionale della ditta Blumenthal* nella rivista «Chronicle & Directory», stampato dal “Daily Press” a Hong Kong, 1888,
<https://books.google.it/books?id=zYpEAQAAMAAJ>,

e nella rivista «The Rand-Mc Nally Bankers’ Directory and List of Attorneys “Blue book” – Chicago, 1905»,
<https://catalog.hathitrust.org/Record/008893703>

Per la *figura e l'attività di studioso di Paolo Sereni*,
<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=59020>

Per i *finanziamenti al Centro Filologico Fascista di Venezia* da parte della Banca Commerciale, in Archivio Storico Intesa San Paolo,
<https://asisp.intesasanpaolo.com/intesa-web/>

Sono stati consultati inoltre:

per la ricerca sulla *Società Dantesca*:
<https://www.dantesca.org/bullettino/storia.html>
<https://www.dantesca.org/bullettino/indice.html>

Per il *Fondo della Biblioteca del Circolo Filologico di Venezia*
https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/SBA/documenti/BAUM/006_Fondo_Circolo_Filologico_Venezia.pdf

Per i *Libri di Olga Blumenthal a Ca' Foscari*:
Sistema Bibliotecario di Ateneo/Fondo Storico dell'università Ca'
Foscari/Fondi speciali /Dono Olga Blumenthal-Secrétant,
<https://www.unive.it/pag/10536>

Per le ricerche nelle *collezioni digitalizzate del Fondo Storico di Ateneo*
https://phaidra.cab.unipd.it/collections/storia_ca_foscari

Per la *stampa periodica veneziana*
<http://www.unsecolodicartavenezia.it/>

Per i *doni Blumenthal e Blumenthal- Secrétant a Ca' Foscari e le ricerche bibliografiche nel testo*, <https://polovea.sebina.it/SebinaOpac/.do>.

Per la *bibliografia di Gilberto Secrétant*

<http://digiteca.bsmc.it/>

<https://www.emerotecatucci.it/it/collezioni/periodici/rivista-di-roma/>

<http://www.artivisive.sns.it/fototeca/scheda.php?id=23976#>

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *1938-2008, L'Ateneo Veneto riflette sulle leggi razziali*, 16 Ottobre 2008, Giornata di studio, Venezia, Ateneo Veneto, 2009;

G. ALBANESE, "INCIDENTI", "TAFFERUGLI", "BARAONDE" e "CONFLITTI". *La Gazzetta di Venezia" di fronte alla violenza fascista (1919-1925)*, in « Ateneo Veneto, Rivista di scienze, lettere e arti », Venezia, Atti e memorie dell'Ateneo Veneto, vol. 38, 2000;

G. ALBANESE, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia 1919-1922*, Padova, Il Poligrafo, 2001;

E. BACCHIN, *Per i diritti degli ebrei: percorsi dell'emancipazione a Venezia nel 1848*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe Lettere e Filosofia», Serie 5, n.1, a. 2013;

A. M. BANTI, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*. Roma, Donzelli Editore, 1996;

L. BECCARIA ROLFI, A. M. BRUZZONE, *Le donne di Ravensbrück, testimonianze di deportate politiche italiane*, Torino, Giulio Einaudi, 1978 e 2003;

L. BELLINA, *Il diario di Titti Petracco, studentessa*, in, a cura di Alessandro Casellato e Giovanni Favaro, *Ca' Foscari e il Novecento*, « Venetica », Rivista di Storia Contemporanea, Cierre edizioni, 2, 2018.

C. BERNADAC, *Manichini nudi. Il lager delle donne. Ravensbrück*, Ginevra, France Edition e Fermi Edizioni, 1971

A. BERNARDELLO, *Venezia 1830-1866. Iniziative economiche, accumulazione investimenti di capitale*, in «Il risorgimento », 1 a.2002;

A. BERNARDELLO - *Profilo di una casa mercantile e bancaria nell'Ottocento: la Jacob Levi & Figli*, in *Gli ebrei, Venezia e l'Europa tra Otto e Novecento*. Convegno di studi 13-14 settembre 2016. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Abstract dell'intervento reperibile in rete all'indirizzo:

<http://www.istitutoveneto.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1044>

<https://www.youtube.com/watch?v=ebLVhQLYOd0> Profilo di una casa mercantile e bancaria nell'Ottocento – 08(sitografia)

- S. BETTANIN, *Ca' Foscari al tempo delle leggi razziali*, Università Ca' Foscari Venezia, Corso di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea, relatore prof. Alessandro Casellato, 2016;
- B. BIANCHI, *Venezia nella Grande guerra*, in M. Isnenghi, S. Wolf, a cura di, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002;
- F. BONELLI, *Luigi Luzzatti e la Banca d'Italia (1893-1914)*, in P.L. Ballini e P. Pecorari, a cura di, *Luigi Luzzatti e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studio, (Venezia, 7-9 novembre 1991), Venezia Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1994;
- R. BORGIA COLLICE, A. PORRO, L. LORUSSO, *Medici Ebrei, libri e periodici nella Biblioteca della Scuola Grande di San Marco*, p. 14-16. Reperibile solo in rete: www.scuolagrandesanmarco.it/docs/ospedaledegliebrai/borgia-porro-lorusso-medici-ebrei;
- P. BRUNELLO, *Voci di uomini, sguardi di donne*, in M. Isnenghi, a cura di, *Pensare la nazione: Silvio Lanaro e l'Italia contemporanea*, Roma, Donzelli, 2012;
- G. Busetto, a cura di, *Gabriele d'Annunzio e gli spartiti rinvenuti nel Fondo Levi*, in *Ricordi della musica per film nelle raccolte di casa Levi*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2011, pp 92-94;
- R. CALIMANI, *Storia del ghetto di Venezia (1516-2016)*, Milano; Mondadori, 2016;
- R. CAMURRI, *La classe politica nazionalfascista*, in M. Isnenghi, S. Wolf, a cura di, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002;
- R. CAMURRI, *Istituzioni, associazioni e classi dirigenti dall'Unità alla Grande Guerra* in M. Isnenghi, S. Wolf, a cura di, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002;
- V. CAPORELLA, *La famiglia nella Costituzione italiana. La genesi dell'articolo 29 e il dibattito della Costituente*, in «Storicamente», 6°, anno 2010;
- A. CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Silvio Zamorani editore, 2002;
- A. CAPRISTO, *“Dolorose vicende”: l'espulsione dei soci ebrei dall'Ateneo Veneto nel contesto della persecuzione del 1938*, in *1938-2008, L'Ateneo Veneto riflette sulle leggi razziali*, Venezia, Ateneo Veneto, 2009;

- A. CASELLATO, *Pagine autobiografiche del rettore Agostino Lanzillo*, in, Alessandro Casellato e Giovanni Favero, a cura di, *Ca' Foscari e il Novecento*, «Venetica», Cierre edizioni, 2018;
- A. CAVAGION, *Italo Svevo*, Biblioteca degli scrittori, 2000, Paravia Bruno Mondadori Editore;
- L. CERASI, *Attraverso il fascismo: le lingue a Ca' Foscari da sezione a Facoltà*, in A. Cardinaletti, L. Cerasi e P. Rigobon, a cura di, *Le lingue occidentali nei 150 anni di Ca' Foscari*, Edizioni Ca' Foscari, 2018;
- D. CESCHIN, *La "voce" di Venezia, Antonio Fradeletto e l'organizzazione della cultura tra Otto e Novecento*, Padova, Il Poligrafo, 2001;
- D. CESCHIN, *L'esperienza politica di Riccardo Selvatico e l'idea di democrazia nella Venezia di fine Ottocento*, in Tiziana Agostini, a cura di, *Venezia nell'età di Riccardo Selvatico*, Venezia, Ateneo Veneto, 2004;
- G. CIPRIANI, *Il ruolo delle minoranze nel processo unitario (1859-1961)*, in *La memoria del passato*, Firenze, 2017, NICOMP Saggi;
- G. DAMERINI, *D'Annunzio a Venezia*, Venezia, Albrizzi Editore di Marsilio Editori, 1992;
- R. DE ROSSI, *Le donne di Ca' Foscari. Percorsi di emancipazione. Studentesse ed insegnanti tra XIX e XX secolo*, Università Ca' Foscari Venezia, Comitato per le pari opportunità, 2005;
- E. DE TROJA, *Anna Franchi: L'indocile scrittura. Passione civile e critica d'arte*, Firenze University press, 2016;
- B. DI PORTO, *Conversioni dall'ebraismo e all'ebraismo in Italia dalla fine dell'Ottocento ad oggi*, in «Hazman Veharaion - Il Tempo e L'Idea » Anno XXIV, N° 1-24, Gennaio- dicembre 2016;
- S. FILIPPIN, *La riproduzione fotografica delle opere d'arte a Venezia, tra la metà del sec. XIX e il 1920 circa. Materiali per una ricostruzione storica*. Tesi di Dottorato di ricerca in Storia e Critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo, Coordinatore Prof. Vittoria Romani, Supervisore, Prof. Carlo Alberto Zotti Minici, Università degli studi di Padova, 2014;
- N. M. FILIPPINI, *Storia delle donne: culture, mestiere, profili*, in M. Isnenghi, S.J. Woolf, a cura di, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2002;

- N. M. FILIPPINI, *Figure, fatti e percorsi di emancipazione femminile (1797 -1880)* in M. Isnenghi, S. Wolf, a cura di, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002;
- N. M. FILIPPINI, *Maria Pezzè Pascolato*, Verona, Cierre Edizioni, 2004;
- N. M. FILIPPINI, L. GAZZETTA, N. PANNOCCHIA, T. PLEBANI, M.T. SEGA, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento* a cura di N. Maria Filippini, Milano, Franco Angeli Storia, 2006;
- N. M. FILIPPINI, *La presenza femminile nell'Ateneo Veneto*, in, a cura di Michele Gottardi, Marina Niero, Camillo Tonini, *Ateneo Veneto 1812-2012*, Venezia, Ateneo Veneto, 2012;
- M. FINCARDI. *Apoteosi e commemorazioni per i cafoscarini morti nella prima guerra di massa*, in F. Bisutti, E. Molteni, *La corte della Niobe. Il Sacrario dei Caduti cafoscarini*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari- Digital Publishing, 2018;
- E. FRANZINA, L. MIGLIARETTA, *La società*, in E. Franzina, a cura di *Venezia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1986;
- S. FRARI, *La City di Torino. Alla ricerca del quartiere finanziario della città a metà dell'Ottocento*. Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia Politica, Materiali di discussione. http://merlino.unimo.it/campusone/web_dep/materiali_discussione/0610.pdf f. 30 novembre 2000;
- S. GALANTI, *Alle spalle della Niobe. Onorare ed eternare a Ca' Foscari (1918-1946)* in F. Bisutti ed E. Molteni, a cura di, *La corte della Niobe, Il Sacrario dei Caduti cafoscarini*, Venezia Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2018;
- G. GULLINO, *Istituzioni di cultura*, in M. Isnenghi, S. Wolf, a cura di, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1002;
- M. ISNENGI, *L'Italia del fascio*, Milano, Giunti Editore, 1996;
- I. JABLONKA, *Storia dei nonni che non ho avuto*, Milano, A. Mondadori, 2013;
- D. KERTZER, *The Kidnapping of Edgardo Mortara*, New York, 1998, A. Knopf. Editore, 1997;
- S. LEVIS SULLAM, *Gli ebrei a Venezia nella prima metà del Novecento*, in M. Isnenghi, S. Wolf, a cura di, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002;

- S. LEVIS SULLAM, *I carnefici italiani, Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Feltrinelli, 2015;
- S. LEVIS SULLAM, *Una comunità immaginata, Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Milano, Unicopli, 2017;
- S. LEVIS SULLAM, *Venezia, «città senza ebrei», 1938-1945 in 1938-2008 L'Ateneo veneto riflette sulle leggi razziali*, Ateneo Veneto, 2009;
- G. LUZZATTO VOGHERA, *Gli ebrei*, in M. Isnenghi, S. Wolf, a cura di, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002;
- P. MARETTO, *L'edilizia gotica veneziana*, Venezia, Filippi Editore, 1978;
- M. MASSARIELLO ARATA, *Il ponte dei corvi, diario di una deportata a Ravensbrück*, Milano, Mursia 1979;
- A. MERCI, *Giosuè Carducci nella cultura primonovecentesca*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Culture letterarie, filologiche e storiche, relatore Prof. Vittorio Roda, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, anno 2015;
- Z. MIROSLAV LACKO, *Montánna história 2, 2009*. P. 293. ISBN 978-80-970324-0-1, pp 290-293, reperibile in rete a questo indirizzo: https://www.academia.edu/31350931/Mont%C3%A1nna_hist%C3%B3ria_Die_Montangeschichte_2_2009_
- V. MOGAVERO, *Dal carteggio tra Gino Luzzatto e Roberto Lopez*, in A. Casellato e G. Favaro, a cura di, *Ca' Foscari e il Novecento*, « Venetica», Rivista di Storia Contemporanea, Cierre edizioni, 2, 2018;
- V. MOGAVERO, *“A Ca' Foscari c'è un maestro”: nascita di un'amicizia nelle lettere di Gino Luzzatto e Roberto Lopez*, in A. Casellato e G. Favaro, a cura di, *Ca' Foscari e il Novecento*, « Venetica», Rivista di Storia Contemporanea, Cierre edizioni, 2, 2018.
- R. C. MUELLER, *«Per ragioni di ordine generale». Gino Luzzatto vittima delle leggi razziali, 1938 -1945*, in A. Casellato e G. Favaro, a cura di *Ca' Foscari e il Novecento*, « Venetica», Rivista di Storia Contemporanea, Cierre edizioni, 2, 2018;
- G. PALATINI, *Le istituzioni culturali veneziane negli anni del cambiamento (1938-1945)*, in G. Paladini, M. Reberschak, a cura di, *La resistenza nel veneziano*, Venezia,

- Università di Venezia, Comune di Venezia, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, 1985;
- G. PALADINI, *Ca' Foscari*, in M. Isnenghi, S. Wolf, a cura di, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002;
- A. PAGANO, *Due Sicilie. 1830-1880. Cronaca della disfatta*. Lecce, Capone ed. 2002;
- L. PES, *Il fascismo urbano a Venezia. Origine e primi sviluppi 1895-1922*, in «Italia contemporanea», dicembre 1987, n. 169;
- L. PES, *Il fascismo adriatico*, in M. Isnenghi, S. Wolf, a cura di, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1002;
- L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, edizione del 2002;
- L. POLMONI, *Il dovere nazionale. I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza (1908-1915)*, Padova, Il Poligrafo, 1998;
- P. POSSANTI, a cura di, *Lavoro e cittadinanza femminile Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, Milano, Franco Angeli, 2016;
- A. QUINZI, *Giuseppe Tommaseo*, Collana d'Arte della fondazione C R Trieste, 2011;
- D. RAINES, *Le biblioteche circolanti a Venezia nell'Ottocento*, in A. Raines, a cura di, *Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2012;
- M. REBERSCHAK, *La resistenza nel veneziano*, Venezia, Università di Venezia, Comune di Venezia, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, 1985;
- M. REBERSCHAK, *L'economia*, in E. Franzina, a cura di, *Venezia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1986;
- S. ROSSI MINUTELLI, *Le Biblioteche*, in M. Isnenghi, S. Wolf, a cura di, *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002;
- E. GESUÀ SIVE SALVADORI, *L'albero del Ghetto, Repertorio ragionato dello stato civile nella Comunità ebraica veneziana dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra*, Giuntina, Firenze, 2016;
- F. SANTAROSSA, *L'economia del territorio veneziano: il ruolo della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Venezia. (1920-1960)* Tesi di laurea, Relatore, Ch. Prof. Paola Lanaro. 1911-1912; hdl.handle.net/10579/1794;

- M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzioni*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000;
- G. SBORDONE, *Proteste studentesche e irredentismo in età giolittiana in Gli spazi della folla. Manifestazioni politiche di piazza nel Veneto del primo Novecento (1900-1922)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea, 21° ciclo, (a. a. 2005-2006, 2007-2008), Università Ca' Foscari, Venezia;
- E. SCHÄCHTER, *Origin And Identity: Essays on Svevo and Trieste*, Northern Universities Press, 2000;
- M.T. SEGA, *Il banco vuoto. Scuola e Leggi razziali. Venezia 1938-45*, Verona, Cierre Edizioni, 2018;
- M. T. SEGA, *Diverse esperienze politiche tra Ottocento e Novecento*, in, Società Italiana delle Storiche, *Le donne nella storia del Veneto, Libertà, diritti, emancipazione (sec. XVIII-XIX)*, a cura di Società Italiana delle Storiche, sezione del Veneto, Cleup, 2005;
- R. SEGRE, a cura di, *Gli ebrei a Venezia 1938 – 1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, Venezia, Comunità ebraica veneziana, 1995;
- P. SERENI, *Della comunità ebraica a Venezia durante il fascismo*, in, a cura di G. Paladini, M. Reberschak, *La resistenza nel veneziano*, Venezia, Università di Venezia, Comune di Venezia, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, 1985;
- I. SINGER, *The Jewish encyclopedia; a descriptive record of the history, religion, literature, and customs of the Jewish people from the earliest times to the present day*, New York and London, Funk & Wagnallis Company, 1901-06.
- A. TRAMPUS, *Porti Franchi e Scuole Commercio: Il “Sistema” asburgico di Trieste e Venezia nella Politica adriatica e Mediterranea del XIX secolo*. in «Mediterranea. Ricerche storiche», vol. 43. 2018;
- N. VALBOUSQUET, *La conversione nel discorso antisemita fra le due guerre: usi e trasformazioni dei pregiudizi di matrice cattolica*, Giuntina 2014 in «Materia giudaica : rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo : XIX, 2014», 2014, Giuntina.
- G. VOLLI, *Breve storia degli ebrei d'Italia*, 1961. Testo reperibile solo in rete, all'indirizzo: http://www.morasha.it/ebrei_italia;

A. ZORZI, *Il Circolo filologico di Venezia*, in D. Raines, a cura di, *Biblioteche effimere, Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, regione del Veneto, Edizioni Ca' Foscari, 2012;

ABBREVIAZIONI

ASCF = Archivio Storico Ca' Foscari

ASCVe= Archivio Storico del Comune di Venezia (Celestia)

ACEV = Archivio della Comunità ebraica di Venezia “Maestro”

ACS = Archivio centrale dello Stato

ASMN= Archivio di Stato di Mantova

ASTS= Archivio di Stato di Trieste

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

ASBs= Archivio di Stato di Brescia

AAV= Archivio dell'Ateneo Veneto, Venezia.

Bollettino = Per i Bollettini dell'Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia.

b. = Busta

f. = Fascicolo.

APPENDICE

ALBERO GENEALOGICO DI OLGA BLUMENTHAL

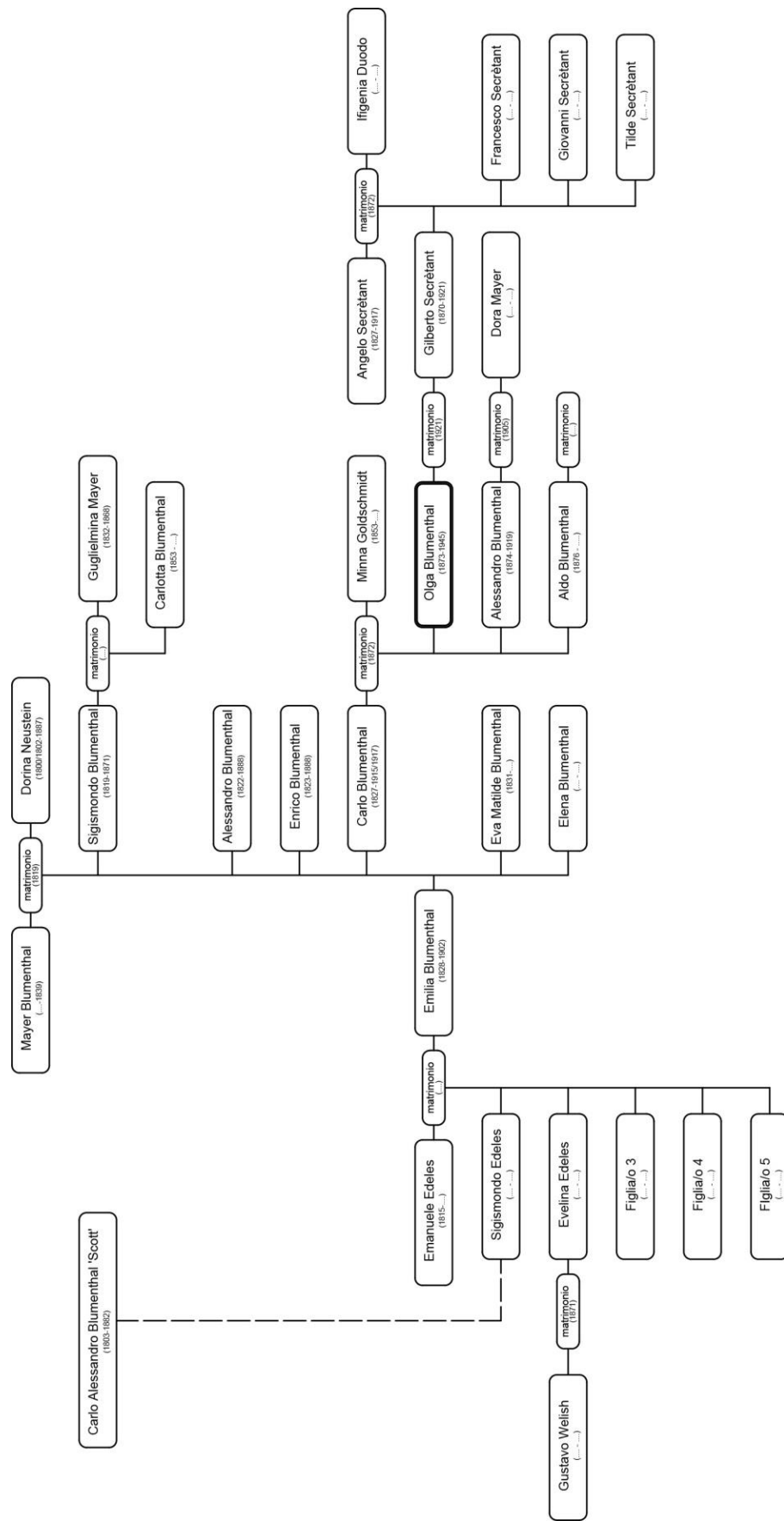
DOCUMENTI

APPARATO FOTOGRAFICO

BIBLIOGRAFIA DI GILBERTO SECRÉTANT

L'ALBERO GENEALOGICO
DI OLGA BLUMENTHAL

Albero genealogico di Olga Blumenthal



DOCUMENTI

14/9/42

118

11021125
11-9-42

113/35

Illustrissimo
Signor Questore di
Venezia

La sottoscritta, Olga
Blumenthal ved. Secretant,
nata a Venezia il 20 Aprile 1883,
abitante a S. Marco n° 3347, che
il 9 Marzo u. s. dovette consegnare
il proprio apparecchio Radio al
Commissariato di S. Marco, fa
viva istanza affinché l'appa-
recchio le venga restituito.
Essa confida che V. S. Ill^{ma}
vorrà concederle quanto chiede,
considerando che, data l'età e
la vita sola della sottoscritta,
la Radio è l'unico suo svago e
passatempo.

Ringrazia anticipatamente
e si firma con perfetta stima
obb^{ma}

Olga Secretant-Blumenthal

Venezia, 10/ix/1942/xx

con la benevolenza
e potendo
non le si può
concedere -
Dare notizia

JL

20 70
12
60

A settembre del 1942, Olga presentò un'accurata istanza per riottenere l'apparecchio radio che le era stato sequestrato in quanto ebrea e, poiché non poteva ritenersi di matrimonio misto, in quanto vedova. È uno dei pochi scritti autografi: la grafia ancora elegante e determinata lascia intravedere la sua stanchezza. ASVe, Fondo del Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, sotto fascicolo sequestro radio. Richiesta al Questore per la restituzione della radio. 10 settembre 1942. Capitolo VII.

1313

On. Presidente della Biblioteca Querini Stampalia
VENEZIA

Ill.mo Signor Presidente

Mi rivolgo a Lei con la preghiera di vol-
essaudire un mio vivo desiderio e prestando una mia idea.

Da molti anni mi preoccupa il pensiero della sorte che
toccherà ai miei libri dopo la mia morte. Quando, ventun anni fa,
ebbi la sventura di perdere Mio Marito, offerii di mia libera volontà
a Ca' Foscari circa 500 ~~anni~~ volumi, fra suoi e miei, ed altrettanti ne
diedi al Circolo Filelogico. Pensavo in tal modo, non solo ad onorare
la memoria di Lui, ma desideravo anche che quei libri potessero aiu-
tar dei giovani nei loro studi. In tutti questi anni ho sempre cercato di
arricchire la mia Biblioteca, ed il desiderio che i miei libri siano
avvenire dedicati alla gioventù studiosa, mi spinge a pregare Lei, il
Sig.r Presidente, di accettare la donazione che di essi avrei deciso
fare alla Biblioteca Querini Stampalia.

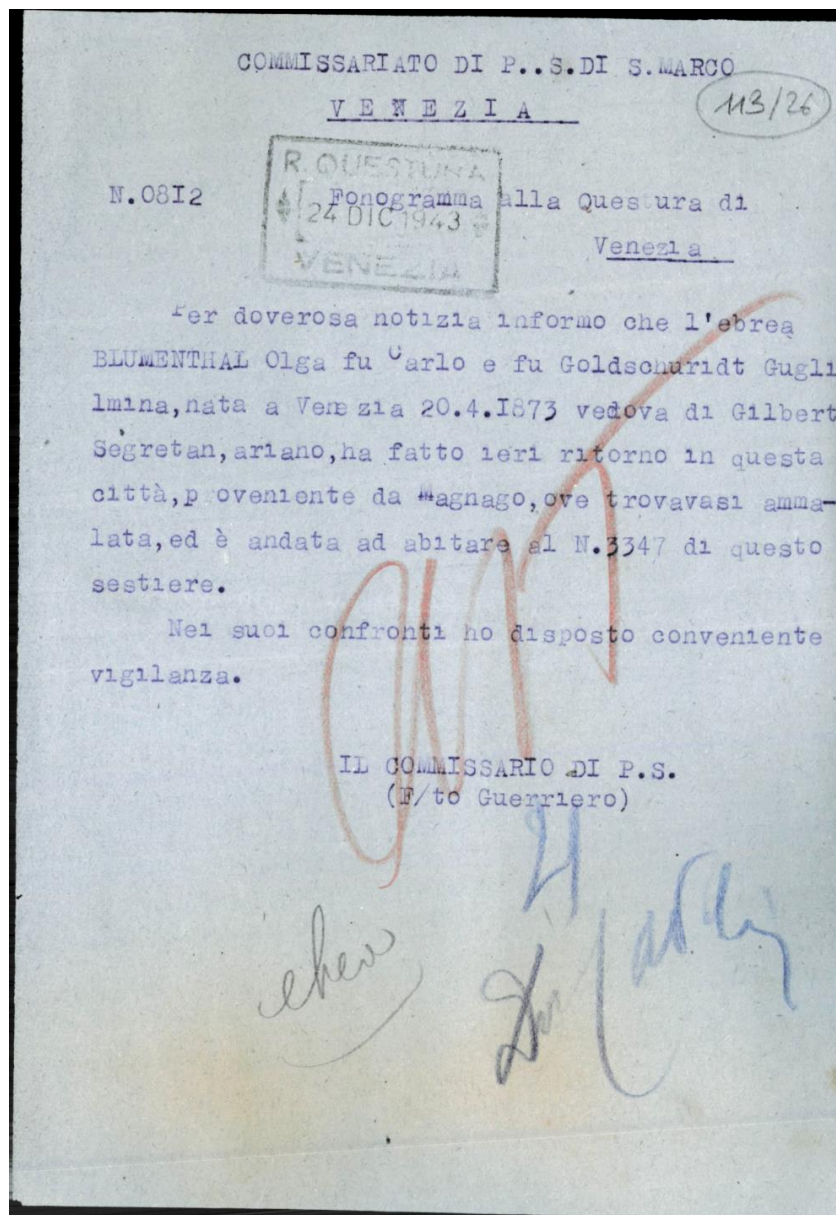
Con la speranza di ottenere la Sua ambita approvazione
Le esprimo sin d'ora la mia più viva e sincera riconoscenza.

obb.ma
Olga Secrétant

Venezia 15 aprile 1943

p.c.c.
IL COMM. STRAORD.
(avv. Piero Monico)

In questa lettera al Presidente della Querini Stampalia di Venezia, del 15 aprile del 1943, Olga Blumenthal chiede di poter donare i suoi libri alla biblioteca. “In tutti questi anni ho sempre cercato di arricchire la mia Biblioteca, ed il desiderio che i miei libri siano in avvenire dedicati alla gioventù studiosa, mi spinge a pregarla di accettare la mia donazione.” La richiesta non fu accolta: solo nel gennaio del 1946, il Commissario straordinario della Biblioteca e Pinacoteca Querini Stampalia di Venezia, avv. Piero Monico, e il Direttore, prof. Manlio Dezzi, faranno richiesta al Questore di Venezia di venire in possesso della biblioteca di Olga Blumenthal e copia della lettera di Olga fu allegata, come prova. Capitolo VI.



Rincuorata dalle disposizioni che inizialmente escludevano i settantenni dalla persecuzione, Olga aveva atteso questo determinante traguardo al sicuro, allontanandosi da Venezia e rifugiandosi a Maniago, in Friuli, forse presso la casa della sua domestica che era appunto originaria del paese friulano. Ma la rete intorno agli ebrei che, come Olga avevano scelto di rimanere, si stava stringendo non lasciando alcun margine di scampo. Erano tutti piantonati dalla zelante polizia. ASVe, Fondo Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal, Fonogramma alla Questura di Venezia, il Commissario di Pubblica Sicurezza, San Marco, 24 dicembre 1943. Capitolo VII.

113/23

Il Comandante Superiore della SS e della Polizia
della Zona delle operazioni Litorale Adriatico
Sezione R. Venezia 4/11/1944

Oggetto: Consegni di abitazioni ed arredi di
persone appartenenti alla razza ebraica.

ALLA QUESTURA DI VENEZIA

Le setteindici persone sono state arrestate
in questi ultimi giorni da questo Ufficio.
Le abitazioni con tutto l'arredamento e rispettive
chiavi vengono messe a disposizione della Questura di
Venezia.

WALPICHLER nata Tedeschi abitante a Venezia S.
Marco 3959 presso RICHNER. L'abitazione si compone di
una stanza con nobilitate ecc.

GUASPALLA Vittorie abitante a Venezia S. Marco
3870. L'abitazione si compone di una stanza con il
relative nobilitate ecc.

SECRETARI nata in BERMENTHAL Olga abitante a Venezia
S. Marco 3347. L'abitazione si compone di n° 3 stanze,
cucina e locali annessi, completamente arredate.

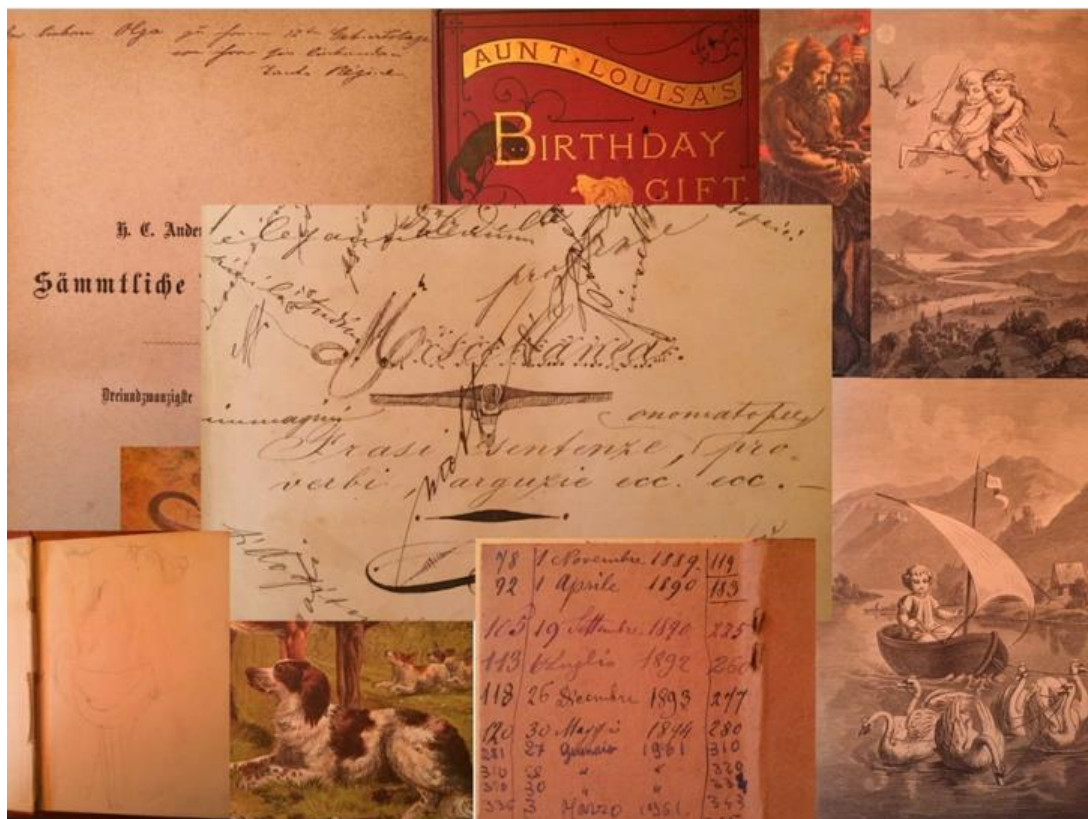
DIENA nata Scudiani Lisa abitante a Venezia S.
Marco 1081. L'abitazione si compone di n° 3 stanze,
parzialmente arredate.

d'ordine F./to.
Stanza della Polizia di Sicurezza

Allegati: Chiavi di casa e d'ingresso e per 4 abitazioni.

Con questa missiva del 4 Novembre 1944 del Comandante Superiore delle SS e della Polizia della Zona delle Operazioni litorale Adriatica, alla Questura di Venezia, vengono consegnate le chiavi delle case di quattro 'appartenenti alla razza ebraica' e contestualmente si informa del loro arresto. Tra loro, Olga Blumenthal. ASVe, Fondo Gabinetto della Questura, Ebrei, fascicoli personali, b. 3, f. 113, Olga Blumenthal. Capitolo VII.

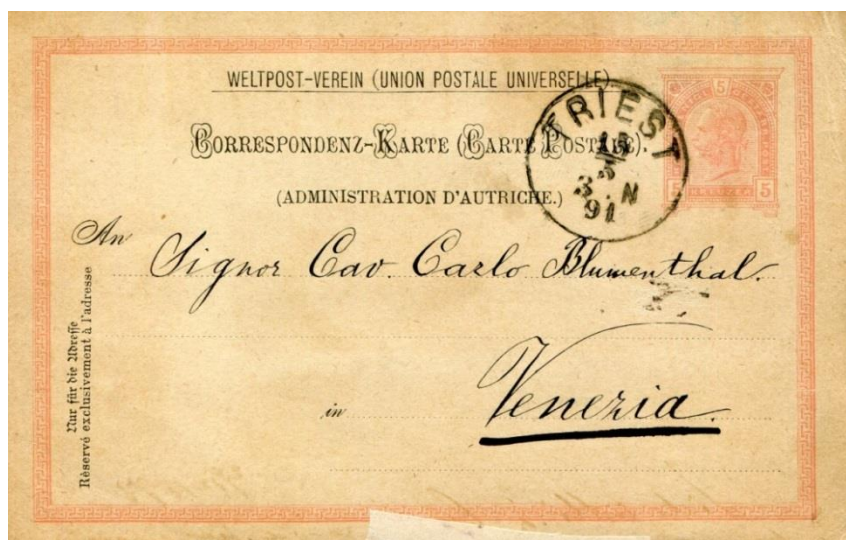
APPARATO FOTOGRAFICO



I libri di Olga bambina. Come i bambini di tutti i tempi, Olga, aveva scarabocchiato i suoi libri. Nell'occhiello, a tutta pagina, di *Aunt Luisa's Birthday Gift*, un'edizione pregiata con bellissime illustrazioni a colori, Olga aveva tracciato a matita con segno ancora incerto, la sua personale versione di un'anatra a commento delle illustrazioni degli animali della fattoria.

Il quaderno degli aforismi. Lo girava e rigirava tra le mani e si fermava al frontespizio, la pagina bella come un disegno: le parole in libertà dei titoli si accostavano e si sovrapponevano in orizzontale, verticale e obliquo, in un virtuosismo grafico, quasi calligrammi anticipatori di un gusto novecentesco che rivelavano il contenuto di quel libro. Al centro, sopra un'elegante sottolineatura tridimensionale a chiaroscuro, *Miscellanea* e sottotitoli: *Frase, Sentenze, Proverbi, Arguzie, Sillogismi, Sentenze*, le lettere allungate ed inclinate, vergate con una grafia elegante. Quasi ottant'anni separavano gli scritti di Sandro, Olga e Aldo Blumenthal da quelli del nuovo inquilino della casa e almeno quattro generazioni. Un 'secolo breve', iniziato nelle temperie ottocentesche e maturato tra due tragedie mondiali e una dittatura.

I libri di Olga bambina, Collezione privata. Capitolo II.



Olga mia venerata
 Quanto mi manchi, bene-
 dotte coccola mia - sono
 di perfino amore - mi era
 così dolce il conversare
 con te con i tuoi, sveglia-
 donni - e mi distraevi così
 bene dal mio triste iso-
 lamento - Fa molto caldo
 sono un po' in faccenda
 per insegnare alle Maestre
 per vedere di tirare in
 gi un po' con lei perché mi
 sembra buona - Alle 6 ando
 dalle pulzelle e preferisco loro
 con loro. grazie del telegram
 Ti prego non scrivermi ingra-
 ziamenti - che ~~per tempo~~ non pote-
 far nulla per divertirti. Dacis
 te, Moresdi, papà tuo, e pulzelle. Salvo
 la tua - Roman. Dadi tua gr
 mia in

La cartolina postale. Trieste 1911, Cartolina Postale spedita da Emilia Blumenthal all'indirizzo di Carlo Blumenthal, interessante documento sull'adolescenza di Olga. Dalla vetrina online di una libreria antiquaria. Cap. II.



Ritratto di Emanuel Edeles, marito di Emilia Blumenthal, opera del pittore triestino Giuseppe Tominz. Il ritratto è conservato al Museo Revoltella di Trieste. 'Riconoscere e farsi riconoscere' era il motto di tal genere di ritrattistica. Il ritratto di Edeles è la rappresentazione di una borghesia che ha raggiunto un importante status economico e si rivolge a Giuseppe Tominz, un artista così abile nella ritrattistica da imporsi tra la migliore borghesia della Trieste dei primi dell'Ottocento, una città in piena espansione economica e snodo importante dei commerci internazionali. Capitolo II.



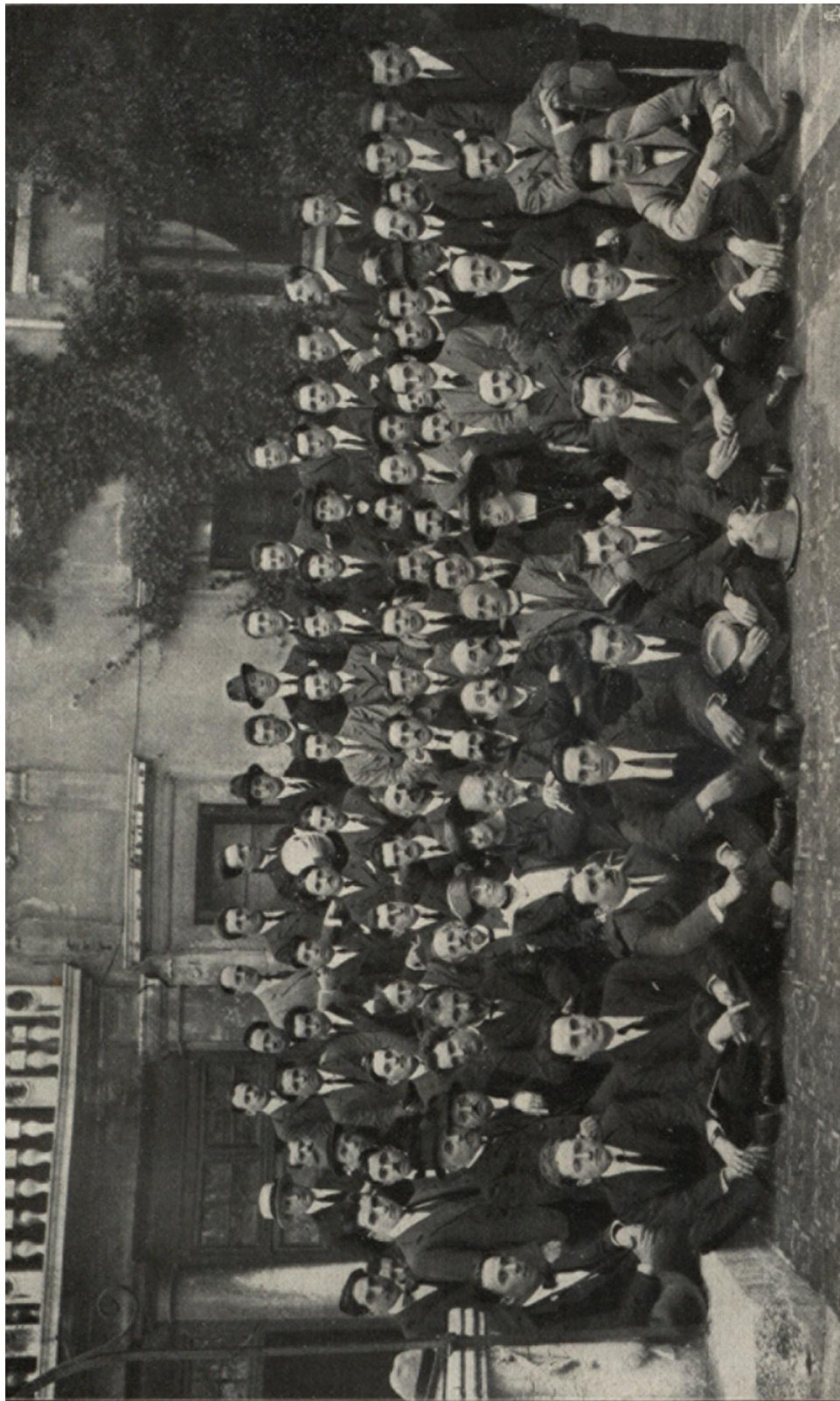
Il professor Gilberto Secrétant. “Questa volta apriamo la serie col ritratto del prof. Gilberto *Secrétant*, supplente da parecchi anni alla Scuola del prof. Fradeletto nell’insegnamento della lingua e letteratura italiana, insegnante e direttore per il secondo anno della Scuola media di commercio di Venezia, e inoltre molto erudito nella storia della cronaca e della letteratura veneziana, oratore forbito ed eloquente e conferenziere delizioso.”

Immagine dal libro *Professori e antichi studenti di Ca' Foscari* che riporta gran parte dei ritratti, già pubblicati nel Bollettino 1899-1928, di professori e studenti membri dell'Associazione antichi studenti di Ca' Foscari. Il volume è privo di frontespizio e le informazioni si ricavano dal dorso. 1915, Autore ed Editore: Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia. E nel Bollettino n.º 35, Gennaio - febbraio 1909. Capitolo IV.



Gilberto Secrétant a Romano d'Ezzelino. Romano d'Ezzelino, 21 Aprile 1914, “Ci fu un lungo discorso evocativo del prof. Gilberto Secrétant, carichissimo di enfasi retorica, come s’usava a quel tempo. Egli non mancò di chiedersi parlando di Dante: “Fu egli mai qui, il Poeta, su questo colle ...?” da G. Mercadella, *Il Nuovo Ezzelino*, Aprile 2014, Storia, p.9. Capitolo IV.

Fotografia dei Laureandi delle Sezioni Magistrali del 1920





Olga Blumenthal e Gilberto Secrétant a Ca' Foscari. Nell'immagine alla pagina precedente e nel ritaglio qui sopra, Olga e Gilberto appaiono insieme.

“La sua presenza in un'immagine di quasi soli uomini, si fa notare anche grazie al suo portamento, ad un sorriso accennato che si indovina appena sotto l'ampia tesa del suo elegante cappello. Due posti più a destra, Gilberto, riconoscibile dai suoi baffi “arieggianti alla Guglielmo”, con i capelli oramai completamente bianchi, appare quasi rimpicciolito. È il 1920, anche Olga insegna da poco alla Scuola Superiore di commercio, come assistente alla cattedra del prof. Belli di lingua e letteratura tedesca.” Capitolo IV.

Bollettino degli Antichi Studenti della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia, n.72 di giugno-novembre 1920, a pagina 33.



Gilberto Secrétant nell'Album Fradeletto. “Ad Antonio Fradeletto, Venezia 1921”. Sono trascorsi dodici anni dal primo ritratto del giovane supplente di Fradeletto. Questa è forse l'ultima fotografia di Gilberto Secrétant che morirà nel dicembre dello stesso anno.

L'album, del 1921, è una raccolta di fotografie con dedica e biglietti di stima pervenuti in occasione delle onoranze per il 40° anno di insegnamento di Fradeletto organizzate dall'Associazione Antichi Studenti. - 1 album con fotografie e biglietti incollati, 131 p., legato in cartone rivestito in velluto, con copertina decorata con bassorilievo artistico in metallo smaltato”, nell'Archivio Storico di Ca' Foscari. Capitolo IV.

LAUREANDI DELLE SEZIONI MAGISTRALI 1924-25



1. Musmarra
2. Orlandi
3. Cionci
4. Di Fulvio
5. Sansoni
6. Lorusso
7. Greco
8. Pignatelli
9. Borgatti
10. Rossi
11. Torcelli
12. Amaduzzi
13. Valerio
14. Rizzi
15. Onida
16. Restaino
17. Di Rocco
18. Scaglione
19. Ragusa
20. Dolci
21. Paris
22. Angeli
23. Arancio
24. Vitall
25. Visentini
26. Russo
27. Boggio
28. Zanibelli
29. Mancini J.
30. Grandi
31. Mancini W.
32. Scaramella
33. Di Rosa
34. Bongiorno
35. Sartogo

a) Tagliapietra

I. Broch y Llop
 II. Trentin
 III. Longobardi
 VI. Secrèant-Elumenthal

V. Fornari
 VI. Luzzatto
 VII. Zappa
 VIII. Fradeletto

IX. Pezzè-Pascolato
 X. Rigobon
 XI. Orsi

LAUREANDI DELLE SEZIONI MAGISTRALI 1925-26



1. Zanon dal Bo
2. Vardanega
3. Guarneri
4. Bianchini G.
5. Bongiovanni
6. Biagi
7. De Vecchi
8. Petruso
9. Sabbadini
10. Fabbro
11. Gorgolini
12. Zanini
13. Alaimo
14. Isolani
15. Braidotti
16. Mulloni
17. De Piante
18. Puddu
19. Buscemi S.
20. Colonna
21. Di Giovanni
22. Piana
23. Bruno L.
24. Candolo
25. Ghirelli
26. Midilli
27. Di Falco
28. Tonini
29. Freund
30. Micheli
31. Fracca
32. Latini
33. Napoli
34. Virgili
35. Mirgel
36. Avdrei
37. Ortolani
38. De Micheli
39. Scodro
40. Bertozzi
41. Chimitzaro
42. Chiappelli
43. Pascolato
44. Piva
45. Pescara
46. Garrisi
47. Cazzato
48. Buscemi A.

- | | | | |
|--------------------------|----------------------|----------------|-----------------|
| I. Sig.a Armanni | VIII. Pezè Pascolato | XIV. Rigobon | a) Tagliapietra |
| II. Rollicardi | IX. Armanni | XV. Zappa | b) Nardo |
| III. Pittneri | X. Truffi | XVI. Vinci | c) Pettenà |
| IV. Pitteri | XI. F. Gatti | XVII. Lasorsa | |
| V. Tchorbadian | XII. Galletti | XVIII. Mancini | |
| VI. Secretant Blumenthal | XIII. Dell' Agnola | XIX. Onida | |
| VII. Luzzatto | | | |

Fotografie di gruppo degli studenti di Ca' Foscari, alle pagine precedenti.

Nell gruppo dei Laureandi delle Sezioni Magistrali del 1924-25, (pag. XVII), Olga Blumenthal è la quarta da sinistra, in prima fila con gli altri professori, alla sua sinistra i professori Trentin e Longobardi, mentre si riconoscono alla sua destra, dopo il prof. Fornari, Gino Luzzatto e, dopo il prof. Zappa, il prof. Fradeletto e Maria Pezzè Pascolato.

Bollettino degli Antichi Studenti, n. 86, Marzo- Giugno del 1925, tra pp 50 e 51.

Nella fotografia delle sezioni Magistrale 1925-26, (pag. XVIII), Olga, questa volta senza cappello, è, nella prima fila, terza da sinistra, proprio accanto al professor Gino Luzzatto e a Maria Pezzè Pascolato.

Bollettino degli Antichi Studenti, n.88, Novembre 1925 - Giugno 1926, tra le pp. 80 e 81.

Capitolo V.



Il 22 gennaio del 2018 l'artista Gunter Demnig, che in vent'anni ha già posato in Europa più di sessantacinquemila pietre per ricordare le vittime del nazismo, ha posato la pietra d'inciampo in onore della professoressa Olga Blumenthal davanti all'ingresso di Ca' Foscari.

BIBLIOGRAFIA DI GILBERTO SECRÉTANT

Scritti di Gilberto Secrétant

Scrisse Pier Liberale Rambaldi di Gilberto Secrétant nell'orazione funebre per l'Ateneo veneto: "La somma delle sue pagine ha carattere alquanto diverso: ad eccezione di qualche opuscolo relativo all'età del Risorgimento, si ritrovano nella Bibliografia articoli di giornale o di riviste di divulgazione, conferenze, letture, rapidi saggi o scritti tutti decorosi, di vivace dettato, di accorta elaborazione, di larga e non dozzinale informazione [...]". La sua produzione letteraria tuttavia non arrivò mai a cimentarsi in un'opera, la scrittura di un libro, di un'opera compiuta che "si sarebbe attesa dal Maestro più severo, e dalla promessa che, in frequenti sospiri, il Secrétant medesimo rinnovava a sé ed ai suoi cari in amichevoli conversazioni."

Alla morte dell'amico Gilberto, Rambaldi, storico, insegnante e dantista aveva compilato anche la prima bibliografia delle sue opere.³⁸⁶ Oggi, a quasi cento anni dalla prima raccolta, si può tentarne un aggiornamento, considerando le informazioni che è possibile reperire in rete e alcuni appunti trovati negli archivi da me consultati. L'elenco ha come base documentaria alcune note di presentazione dello stesso Secrétant, all'Università e all'Ateneo Veneto, la bibliografia pubblicata dallo stesso Ateneo nel 1921, il Catalogo Opac SBN che elenca le sue monografie pubblicate.

Nel presente elenco, gli scritti editi di Gilberto Secrétant sono divisi per tipologia mantenendo un ordine cronologico e termina con la produzione giovanile quando Secrétant frequentava ancora l'Università di Padova e contava, grazie a quelle prime produzioni, di poter accedere alla Scuola di Magistero.

1. Monografie, saggi brevi e conferenze pubbliche;
2. Articoli su riviste;
3. Titoli di scritti inediti e di cui non si è trovato il testo.

³⁸⁶ L'orazione funebre e la Bibliografia delle pubblicazioni del Prof. Gilberto Secrétant, in Atti dell'Istituto, Ateneo Veneto, Venezia 1921, (pag. 39-43 e 43-45).

Monografie, saggi brevi, conferenze

- *Enrico Salvagnini: Il Poeta, commemorazione letta a Padova nella sala della Gran Guardia la sera del 29 maggio 1890*, Padova, F. Sacchetto, 1890;
- *Maestri e maestre*, discorso letto nella Sala teatrale di Camposampiero il giorno 14 marzo 1891, inaugurando le conferenze pedagogiche della Associazione Magistrale, Camposampiero, V. Frasson, 1891;
- *La Moda*, Venezia, Carlo Ferrari, 1896;
- *Paulo Fambri: commemorazione*, Atti e memorie dell'Ateneo veneto, spoglio, 1897;
- *Il '48: La Preparazione*, conferenza tenuta il 4 marzo 1898 nella sala del Liceo Benedetto Marcello a Venezia, Roma, Innocenzo Tipografia Artero, 1898;
- *Nel 50° anniversario della sortita di Mestre*, discorso tenuto nella Sala Vittoria il 27 ottobre 1898, Mestre, a cura del Municipio, 1898;
- *Di alcune questioni di diritto sorte intorno alla confisca dei beni di Marino Falier*, Torino, F.lli Bocca, 1898;
- *Giacinto Gallina: la vita e le opere*, conferenza tenuta alla Associazione della Stampa periodica italiana in Roma, il 13 marzo 1897, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, XXI, 1899;
- *Di Umberto I Re d'Italia: (discorso tenuto per invito dell'Associazione generale fra impiegati civili di Venezia nella sala del Teatro La Fenice la sera del 29 agosto 1900)*, Venezia, stabilimento Garzia, 1900;
- *Nel XXV anniversario della morte di Vittorio Emanuele II: (discorso tenuto la sera del 9 gennaio 1903 nella sala della Fenice, per incarico della Associazione Generale fra Impiegati civili)*, Venezia, tipografia Garzia, 1903;

- *Della marina, del commercio, della ricchezza di Venezia e dello stato di Anton Maria Lamberti* (per nozze Rietti-Stucky), Venezia, tipografia Garzia, 1903;
- *La gloria dell'arte*, Venezia, Carlo Ferrari, 1907;
- *Un soldato di Venezia e d'Italia: Carlo Alberto Radaelli*, Roma, Biblioteca della Rivista di Roma, 1910;
- *Il canto IX del Paradiso letto nella sala di Dante in Orsanmichele*, in *Lectura Dantis*, Firenze, G.C. Sansoni, 1911;
- *Il Carducci a Padova (1889)*, in A. Lombroso, *Miscellanea Carducciana* con prefazione di Benedetto Croce, Bologna, Zanichelli, 1911;
- *Alessandro Poerio*, Genova, A. F. Formiggini, 1912;
- *Luigi Serena*, con sedici illustrazioni intercalate e cinque tavole fuori testo, Milano, Alfieri & Lacroix, 1913;
- *La confutazione austriaca delle «Mie Prigioni»*, Venezia, Carlo Ferrari, 1914;
- *In onore degli studenti ed ex studenti caduti per la patria (1915-1918)*, Ca' Foscari, Venezia, 6 luglio 1919.

Articoli in riviste

- *Un vecchio insegnamento - Lettera aperta a R. Bonfadini*, «Il Fanfulla», XXV, n. 114, (1894);
- *Per la Sardegna*, «Rassegna Nazionale», XVII, (1895);
- *La fortuna della bellezza: Pietro Pagello e Georges Sand*, «Fanfulla della Domenica», XVIII, n. 45, 08.11.1896, pp 1-2, 1896;
- *Il 'salon' veneziano*, «Fanfulla della domenica», XIX, n. 3, 17.01.1897, p.1, 1897;
- *Il prezzo del pane*, «Fanfulla», XXVII, n. 2014, (1897);

- *L'esercizio finanziario*, «L'Avvenire», I, n. 6, (1897);
- *L'esposizione d'arte a Venezia (prima della chiusura)*, in «Fanfulla della domenica», XIX, n. 42, 17.10.1897, pp.2-3, 1897;
- *Essere in Candia (Tradizioni ed errori popolari)*, «Natura ed Arte», VI, n.24, (1897);
- *Il Lido e Venezia: Storia antica e vita moderna*, «Nuova Antologia», XXXIII, n. 639, (1898);
- *Carlo Alfieri*, «Fanfulla della domenica», n.1, 02.01. 1898, p.2, 1898;
- *Cyrano di Bergerac*, «Rassegna Nazionale», XX, (1899);
- *Venezia che scompare: la vecchia de la fondamenta dell'Osmarin*, «Illustrazione», XXVI, n.46, 12.11.1899, pp.328-329, 1899;
- *Romualdo Boffandini*, «Nuova Antologia», (1899);
- *Un quadro del Cima da Conegliano*, «Illustrazione Italiana», XXVI, n. 15, 09.04.1899, pp. 232 -242, 1899;
- *La parrucca a Venezia*, conferenza tenuta al Circolo Sociale di Treviso, «Rassegna Nazionale», XXII, 01.06.1900, pp. 9-13, 1900;
- *Un poeta dialettale: Riccardo Selvatico*, «Illustrazione», XXVIII, n. 28, 14.07.1901, pp. 31 - 32, 1901;
- *La IV Internazionale veneziana dopo il vernissage*, «Illustrazione Italiana», XXVII, n. 17, 28.04.1901, pp. 299-302, 1901;
- *La IV Internazionale d'arte in Venezia. Le feste. Le vendite. Il successo*, «Illustrazione Italiana», XXVII, n. 19, 1901, pp.343-344;
- *Giuseppe Garibaldi e Sebastiano Veniero*, «Rivista di Roma», XI, 10.08.1907, (1907);

- *Fra la grandezza e la decadenza di Venezia (Lepanto, il suo eroe, i suoi monumenti)*, «Il secolo XX », X, 1907, pp.793-813;
- *L'anniversario della battaglia di Lepanto. La cappella del rosario*, «Emporium», XXXVI, 17, pp. 257-280, 1907;
- *Una calunnia secolare: Alnica Falier*, « Rivista di Roma », XVII n. 1-2, (1913);
- *1918*, « Il Marzocco », XVIII, n.2, 12.01.1913, pp. 4-5, 1913;
- *Fra mode antiche e moderne e moderni errori antichi*, «La Lettura», XIII, n. 3, pp.249-256, 1913;
- *Nella vita e nell'arte*, « Gazzetta di Venezia », Numero straordinario nel II centenario della nascita di Gaspare Gozzi, (1913);
- *Il Centenario d'un gran libro*, « Lettura », XIII, n. 12, pp.1078-1086, 1913;
- *Piccoli episodi di una grande prigionia: Niccolò Tommaseo in carcere*, «Corriere della Sera», XXXIX, n. 93, (1914);
- *Goldoni in America*, «Fanfulla della Domenica», XXXVI, n. 33, (1914);

Titoli di scritti inediti

Si tratta di saggi che Gilberto Secrétant scrisse nel periodo universitario, presumibilmente, alla fine degli anni '80 e nei primi anni '90 dell'Ottocento.

- *Il racconto di Tito Livio sulla origine e sulla causa occasionante delle leggi agrarie di L. Stolone e L. Sestio è inverosimile;*
- *Apollo nella mitologia e nell'arte;*
- *La popolazione geografica d'un paese non è la popolazione economica del paese stesso.*